LO SCOGLIO
DELL'
UMANITA'
OSSIA

AVVERTIMENTO SALUTARE ALLA GIOVENTU' PER CAUTELARSI CONTRO LE MALE QUALITA'

DELLE DONNE CATTIVE

AL QUALE SEGUE L'ELOGIO

DELLE DONNE ILLUSTRI

OPERETTA LEPIDO-CRITICO POETICO-MORALE

DI DIUNILGO VALDECIO

PASTOR ARCADE.

IN VERCELLI 1785.

PER GIUSEPPE PANIALIS

STAMPATORE DI SUA EMINENZA,

E DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA'.

Quando ſine nomine contra vitia ſcribitur, qui iraſcitur, accuſator sui eſt; prudentis hominis fuerat etiamſi dolebat, diſſimulare conſcientiam.

S. Hieron. Apol. 1. cont. Ruf.

Suſpicione ſi quis errabit ſua, & rapiet ad ſe, quod erit commune omnium, ſtulte nudabit animi conſcientiam.

Phædrus L. 3 in Prol.

Inſectatur vitia, non homines; nec caſtigat errantes ſed emendat.

C. Plin. Ep. 10. l. 1.

AL CORTESE LETTORE.

Egli è ſtato sì rapido lo ſmercio dell' Opuſcolo intitolato, *Lo Scoglio dell' Umanità*, che ad onta di chi ſi era preſo l' amorevol penſiero di fargli l' obbligante prognoſtico, che perito ſarebbe *nelle botteghe de' Pizzicagnoli*, ſi ſono vedute nel breve ſpazio di un anno e mezzo ſpacciarſi tre edizioni. Ha penſato pertanto l' Autore per aderire alle iſtanze di varj amici di por mano alla ſeconda riſtampa, e per renderla più ordinata, e piacevole, l' ha in molte parti corretta, ripulita, e notabilmente accreſciuta di erudizioni, e di fatti ſtorici, con porvi al fine l' aggiunta di un' *Appendice*, in cui ſi contiene l' elogio di tutte le *Donne illuſtri*, che nel mondo fiorirono in ſantità, in dottrina, in valore, e prudenza nel governo degli Stati, e delle famiglie dal cominciamento de' ſecoli ſino a' giorni correnti. In queſto Specchio molto diverſo dall'

altro nello *Scoglio* rappresentato potranno le donne viziose ravvisare il divario ben grande, che passa tra esse loro, e queste altre virtuose, e saggie, e ricavarne ad un tempo lo stimolo ad imitarle, acciocchè dal vizio passando alla virtù degne si rendano anch' elleno di quegli elogj, che alle costumate, ed illustri Femmine sono stati ben giustamente attribuiti. In cotal foggia verrà a togliersi il pretesto agl' irragionevoli censori di biasimare l' Autore, quasi che stato fosse il suo scopo di prendere in vista tutto intero il Sesso donnesco, e di *strapazzare la metà del genere umano*, come da alcuni critici traveggenti gli fu irragionevolmente rinfacciato.

PREFAZIONE.

Perchè non credesse taluno, che io pretenda confondere le buone con le cattive Donne, quasi che il mio scopo sia di prendere in generale tutto il Sesso femminino, necessaria cosa penso di dovere premettere la seguente protesta, che siccome tra gli Uomini ve ne sono de' buoni, e de' malvagj, e giova molto alla gioventù il sapersi guardar da' cattivi, e pericolosi compagni, così ancora asserir si dee delle Donne: e però ragionandosi qui delle pessime qualità di queste, non si deve già intendere generalmente di tutte, mentre si verrebbe con ciò ad oltraggiare con manifesta ingiustizia un Sesso, che non può negarsi aver dato al mondo anime grandi, ed esimie in ogni virtù, non poche delle quali veneriamo ne' sacri altari. Non tutte adunque le Donne prendonsi a censurare, come già fece certo autore Siciliano nell' Operetta intitolata il Morto vivo, mentre sarà sempre rispettabile il femminino Sesso,

essendo stata la Donna creata da Dio per adjutorio, e per compagna dell' Uomo, e per conseguenza non s' intende qui di condannare, come nociva la conversazione con tutte sorte di Donne, ma soltanto di quelle si ragiona, che nate sembrano per il precipizio degli Uomini; essendo pur troppo vero, che oggi più che mai abbondano codeste insidiose uccellatrici, che chiamarsi ben possono funeste desolatrici della misera Umanità, onde abbia ben giustamente di loro a ridirsi quel trito, ma significante verso del Poeta.

Causa mali tanti Fœmina sola fuit.

Lo Scoglio *adunque* dell' Umanità *si giudica bene d' intitolare questa qualunque siasi Operetta, giacchè pur troppo è manifesto esser la Donna lo scoglio più pericoloso, è funesto massimamente all' incauta Gioventù, che va facilmente ad urtare in esso, ed a perdersi. Gradisci intanto, o Leggitore discreto, il buon fine di chi si è preso il pensiero di dare alla luce questa piccola fatica (al di cui lavoro hanno in parte contribuito non pochi lumi, e riflessi ricavati dal summentovato Autore Anonimo Siculo), con cui si lusinga di giovare principalmente agli incauti Giovani, affinchè si guardino bene a non esporsi a praticare sì francamente con Donne,*

acciocchè viver possano casti, ed onesti, e lontani da tanti malori di corpo, e di spirito, che cagionar suole la frequente conversazione con un Sesso all' uomo sì periglioso, e fatale, bastando riflettere all' Oracolo dello Spirito santo nell' Ecclesiastico registrato, che chiaramente ne attesta esser la donna il principio, e il fondamento di tutti i mali, e per cagion di essa noi tutti moriamo. Vivi felice.

A muliere factum est initium omnis peccati, & per illam morimur omnes.
Eccli. 25.

SONETTO PROEMIALE.

Chi al Seſſo femminin già diſſe *Donna*,
Diſſe pur ben, perchè dir volle *Danno*,
E queſto è il vero ſenſo della *Donna*,
Che in ſe racchiude un indicibil *Danno*.

Baſta alcun poco praticar con *Donna*,
Per quinci toſto ricavarne il *Danno*;
Baſta l' avvicinarſi ov' è la *Donna*,
Per porſi al grave riſchio d'un gran *Danno*.

Raro è quell' Uom, che converſò con *Donna*,
Che non n'abbi ritratto un qualche *Danno*,
Perchè van ſempre uniti *Danno*, e *Donna*.

Se voi dunque fuggir bramate il *Danno*,
Fuggite ognor dal praticar con *Donna*,
Poichè lo ſteſſo è dir *Donna*, che *Danno*.

LO SCOGLIO
DELL'
UMANITA'.

CAPITOLO I.

Rovina del Mondo originata dalla prima Donna.

Putti voi, che d' amorosi
Versi siete sì bramosi,
Se il mio libro mai prendete,
Fior di Pindo non vedrete,
Che ben so, che de' miei carmi
Io non posso già vantarmi;
Ma pur ponno illuminarvi,
Se saprete approfittarvi
De' sinceri detti miei,
Che talvolta anche i Baggei
Con qualch' util documento
Pon servir di giovamento.
Se i più celebri tra' Vati
Dalla fama decantati

Co' leggiadri loro canti
Han destato in tanti, e tanti
Del piacer l'amore infamo,
Fiele amaro al cuore umano;
Io a rincontro rozzo Vate
Da Cristiana caritate
Animato, in rime amene
Vo cercando l'altrui bene,
Per destar nell' uman cuore
Un verace santo Amore,
E da' rischj allontanare
Chi avrà voglia d' imparare.
Io non canto in stil sublime,
Ma favello in piane rime,
Onde possa ognuno intendere,
E il suo vero ben comprendere.
Troppo lieto di me stesso
Io n' andrei, se a me concesso
Fosse un dì veder salvato,
E da' lacci sprigionato
Chi vivea rinchiuso, e avvinto
Nel donnesco labirinto.
Date ascolto, o Giovanetti,
Ai consiglj buoni, e retti,
Ch' io vi porgo in questi foglj
Per mostrarvi i brutti imbroglj,
Che dal Sesso femminino
Son causati al mascolino.
Ben sapete, o cari Amici,
Li tre perfidi nemici,
Che ognor guerra all' Uomo fanno,
Mondo, Carne, e il rio Satanno.

Da codeſti noi proviamo
Tanti aſſalti, e aſtretti ſiamo
A combatter notte, e giorno
Nel terreno egro ſoggiorno,
Sempre eſpoſti all' occaſione
Di periglio, o tentazione.
Ma la cauſa d' ogni danno
Io per me, ſe non m' inganno,
Direi meglio, ch' è la *Donna*,
Nè la mente mia s' aſſonna.
Chi del mondo nel gran mare
Sa con arte navigare
Con badare a ſe ſovente
Quanto puoſſi umanamente,
Tutto vede, ſente, e tace,
E mantienſi ognora in pace.
La carnaccia con digiuni,
Con cilizj, ferri, e funi,
Di flagelli con sferzate
Facilmente la domate.
Il Demonio con la Croce
Si diſcaccia, e non vi nuoce,
E con l' acqua benedetta
Voi fuggir lo fate in fretta.
Ma da Donna, ſe volete,
Mai guardare vi potete,
Perchè i tre nemici infeſti,
Che a noi ſono sì moleſti,
Nella Donna ſon compreſi,
E le prove ſon paleſi.
Picciol Mondo ella è chiamata;
Perch' è bene organizzata;

Contro l' uomo fa ſoventi
Gravi danni, e tradimenti:
Ha grand' arte nel tentare,
Ed Adam ne può contare,
S' è una fiera tentatrice,
Che lui primo fe' infelice;
Queſto è un chiaro teſtimonio,
Che in tentar fa da Demonio.
Che ſia carne, lo ſappiamo,
La vediamo, la tocchiamo,
Però carne, che vi alletta,
E poi morſica, ed infetta
Co' ſuoi denti così acuti,
Che i rimedj ſon perduti.
Se Lei dunque eſſer vi dico
Picciol mondo all' Uom nemico;
S' ella è carne velenoſa,
Tanto agli Uomini dannoſa;
Se al Demonio in guiſe tante
Nel tentare è ſomigliante,
Mondo, e Carne, e il rio Satanno
Nella Donna chiuſi ſtanno;
Nella Femmina s' intende,
Che nociva all' Uom ſi rende
Con ſue fraudi, ed artifizj,
Con ſue aſtuzie, e malefizj.
Come mai l' Uom di ſe ſteſſo
Può fidarſi con tal Seſſo?
Chi può mai avventurarſi?
Chi da tre può mai guardarſi?
Tre nemici fieri, e arditi,
Che una carne ha ſeco uniti,

Son di tempra così forte,
Che recar soglion la morte.
Mentre Adamo solo stette,
Fido a Dio persistette;
Ma com' Eva fugli a lato,
Da colei fu rovinato:
Gli gettò la polve agli occhi,
Come fan le Donne ai sciocchi;
Sì lo seppe persuadere,
Che lo fece alfin cadere.
Può la Donna più d' un Diavolo,
La ragione ecco v' intavolo,
E sì chiara la mi pare,
Che da niun si può negare.
Il Serpente tentatore
Sempre stette con timore,
Nè ad Adamo presentossi,
Ma l' astuto a lui celossi:
Aspettò la congiuntura,
Che gli parve più sicura,
Della Donna, mobil cosa,
Che fu troppo curiosa,
Come in fatti gli giovò,
Poichè allora l' ingannò.
Credè ad Eva il padre Adamo,
E rimase preso all' amo,
E cangiò quel pover' uomo
L' innocenza per un pomo,
In un mar d' affanni, e stenti,
Di miserie, e di tormenti.
Lor felici, e il Mondo tutto,
Se lasciando un solo frutto

Sapean umili ſerbarſi,
E degli altri alimentarſi.
Fu di carne Eva formata,
Più d' Adamo delicata;
Tanti doni ebbe da Dio,
Ed ingrata lo tradío:
Fu la prima, che ha peccato,
E ſe ſteſſa ha rovinato,
Che giocò con voglia ardita
Per un pomo la ſua vita,
E al marito fu cagione
Per un miſero boccone
Di ſoffrire tanti ſtenti
Con i loro diſcendenti;
Che ancor noi peccato abbiamo
Per conſenſo, e il fio paghiamo;
E ſebben ſalva n' andaſſe,
Biſognò, che la ſcontaſſe
Nel vederſi minacciata
Dalla ſpada ſguainata,
Ch' era tutta vivo fuoco,
E cacciata da quel loco
Dallo Spirito beato,
Che dal Cielo fu mandato,
Condannandola il Signore,
Che nel parto abbia dolore,
Che ſia all' Uom ſempre ſoggetta,
E ne' falli ancor corretta;
Benchè poi ſi vegga ſpeſſo
Nel donneſco fragil Seſſo,
Che non vonno ſuggezione,
E la fanno da padrone.

Per cagion del suo peccato
Fu corrotto, fu guastato
Quanto fe' per nostro amore
Nel principio il Creatore,
Non sariavi cruda morte,
Nè malor di tante sorte;
Non sariavi povertate;
Nè dolor, nè infermitate;
Non v' avrebbono pezzenti,
Nè sospiri, nè lamenti;
Non sarebbon velenosi
Gli animali, nè dannosi;
Mansueti ubbidirebbono,
Ed all' Uomo servirebbono,
Nè tant' erbe sarian state
Sì nocenti, e attossicate:
Gli astri sempre gioveriano,
Mali influssi non dariano;
Gli elementi equilibrati
Mai sarebbon sconcertati;
Non v' avrebbono tempeste,
Terremoti, fame, e peste:
Guerra mai non vi sarebbe,
Sempre in pace si starebbe;
Tutti allor sarian contenti
Senza doglie, e patimenti:
Privo il Mondo si vedria
Di furfanti, e gente ria;
Non v' avrebbono nemici,
Traditori, e traditrici,
Peccatrici, e peccatori,
Nè profani, e vili amori:

Tutti quanti al ciel saliti
Ci vedremmo insieme uniti,
Quante pene, e quanti guai
Dureranno sempre mai
In sta valle di merore
Per cagion del primo errore!
Prima che gustasse il pomo
Eva, e 'l dasse al suo buon Uomo,
Si godea l' avventurato
D' innocenza dolce stato;
Si provava il ben verace
Di tranquilla, e piena pace:
Non poteva unqua turbarla,
Nè in verun modo agitarla
Pioggia, o neve, ghiaccio, o nembo,
Nè Aquilon dal fiero grembo
Il suo gel potea versarle,
Nè potea danno recarle
L' arso can dal Cielo adusto;
L' uomo sano, e ognor robusto
Avria atteso ad amar Dio
Con fervor divoto, e pio
Senza tema di peccare
Nè dal retto deviare:
Non potea dell' aria il velo
Oscurarsi, e bello il Cielo
Mai perduto avria il sereno;
Onde ognun felice appieno
Saria stato senza stento,
Senza pena, e patimento.
Per colei golosa, e pazza
Tutta quanta la sua razza

E' costretta a sospirare
Fra tormenti, e pene amare.
Per colei a noi provenne
Tal ria sorte, e quindi avvenne
Che stiam tutti fra malori,
Viviam tutti fra rancori,
Tutti siamo travagliati,
Siamo tutti angustiati,
Tutti posti in un crucciolo;
E di Dio l'almo Figliuolo
N'ebbe anch'egli la sua parte.
Noi leggiam in sacre carte,
Che se quella non peccava
Nostra carne Ei non pigliava,
Nè saria dal sen paterno
Sceso a noi il Verbo eterno
Umiliandosi cotanto,
Assumendo il frale ammanto
Di noi miseri mortali
Con esporsi a tanti mali,
Dimostrandosi al di fuore
Un vil servo, e peccatore
Chi su in Ciel siede glorioso
Nel suo trono maestoso;
Nè patito avrebbe tanto
Col morir co' ladri accanto
Su la Croce, in cui s'offrìo
Nostro prezzo al Padre Iddio:
Sua giustizia allor placò,
E noi tutti liberò;
Ne restò però piagato
Nell'aperto suo Costato,

Nelle mani, e ſanti piedi
Per ricordo a' figli eredi
Degli eſtremi ſuoi tormenti,
E de' ſuoi affetti ardenti.
Quai funeſte conſeguenze!
Quai terribili affluenze
Di malor ſon derivate
A queſt' egra Umanitate!
Quanti mali ha mai cauſato
Il rio moſtro del peccato!
E chi appreſſo è poi venuto,
L' ha provato, e conoſciuto,
Quanti ſtrepiti, e rovine,
E malanni ſenza fine
Tutti inondano i terreni;
Tutti noi ne ſiamo pieni.
Donna, ahi Donna peccatrice
Sei de' guai prima radice;
Per te l' uom fatto è mortale,
E ſoggiace a tanto male.
Di miſerie amaro fonte,
Per te a Dio le offeſe, e l' onte
Si ſon fatte, e ſi faranno
Con enorme, e ſommo danno:
Per te morte entrò nel mondo,
E di colpa il moſtro immondo
Cagionati ha mali tanti,
Per cui ſiamo in doglia, e in pianti:
Per la tua innobbedienza
La infelice diſcendenza
Si ritrova in duro eſiglio
Di perire a gran periglio:

Per te, o Donna, il mondo langue,
E convenne ſparger Sangue
Al Divino Redentore
Per lavare un tanto errore.
Ah! quel pomo ſe mirato
Non aveſſi, e poi guſtato,
Noi avremmo qui menata
Vita angelica, e beata,
Una vita tranquilliſſima,
Innocente, e ſicuriſſima,
Una vita benedetta,
Senza colpa, a Dio diletta;
E ſareſſimo poi ſtati
Laſsù in Cielo traſportati
Dal terreſtre Paradiſo
A fruir l' amabil Viſo
Di quel Dio, ch' è noſtra ſpene,
Infinito, e sommo Bene.
Eva mia che mai faceſti,
Quando al pomo tu voleſti
Accoſtare il labbro ardito,
Poi lo deſti al tuo marito!
Quante mai calamità
Alla tua poſterità
Col tuo fallo cagionaſti,
E noi tutti rovinaſti!
Nimiſtà, guerre, ed affanni,
Latrocinj, fraudi, inganni,
Afflizion, travaglj, e liti,
Guai, malor, ſtrazj infiniti,
Ingiuſtizie, e prepotenze,
E tirannidi, e violenze.

Pianti, gemiti, e clamori,
Diffidenze, ombre, e timori,
E veleni, ed omicidj,
Tradimenti, ſtragi, eccidj,
Sacrilegj, ſtupri, inceſti,
Atti ſconcj, e diſoneſti,
Adulterj, opre nefande,
E libidini eſecrande,
E tant' altri orrendi eccesſi,
Che nel Mondo ſon commesſi,
Frutti ſono tutti quanti
Da quel fallo derivanti,
E ne fu la ria radice
Eva prima peccatrice.
Di Noè buon Patriarca
Salve andarono nell' arca
Solo otto anime innocenti;
Punì Iddio tutti i viventi
Col diluvio ſpaventoſo
Pel commercio vergognoſo
De' figliuoli del Signore
Pervertiti dall' amore
Delle Donne incontinenti
Da Caino diſcendenti.
Cotal duplice rovina
Per la ſpecie Femminina
Agl' incauti derivò,
Ed il Mondo la provò.

CAPITOLO II.

Carattere della Donna cavato dalla sacra Scrittura, e da' Padri della Chiesa con alcuni Esempj.

Ella è strana in fede mia
La Vision di *Zaccaria*.
Vide un giorno a se vicino
Un gran vaso cristallino,
Dentro a cui stava sedente
Una Femmina avvenente.
Mentre stava in ciò raccolto,
L'Angiol disse a lui rivolto,
Che colei altro non era,
Che del male immagin vera,
Che l'infame nome avea
D'*empietà* tal Donna rea.
Ben si può da tal visione
Rilevar questa lezione,
Ch' ella sia nocevol cosa,
Ed all' Uomo perigliosa
Conversare con quel sesso,
Che in se porta il vizio espresso:
Quinci il Savio, esser migliore
Asserì d' un Uom l' errore
Della Donna ancorchè buona,
Per li rischi, che cagiona.
Da tal detto memorabile
Chiaro rendesi, e palpabile,
Che la Donna è un fatal *Scoglio*
Causa all'Uom di grande imbroglio.

Son le Donne tanti *Scogli*
Vedovelle , Putte , e Mogli .
Son martelli , son tenaglie ,
Arsenal di Cianfrusaglie ;
Più di mosche sono infeste ,
Più di rane son moleste ;
Come lodole , e formicole
Fan tra lor le conventicole ;
Per le strade tutto l' anno
Di quà vengon , di là vanno ;
Nelle Case , e ne' Palazzi
Le trovate a mazzi a mazzi ;
Le vedete pei cantoni ,
Su in finestra , ed ai balconi ,
Ben si puote argomentare ,
Quanto danno possan fare
Animali sì rabbiosi
Abbondanti , e velenosi ;
Vi son sempre occasioni
Delle lor tentazioni ,
Che ove gite , ed abitate ,
Fra li piedi le trovate .
Isidor da fuoco scrive ,
Che il di Lei nome derive ;
Poichè dove entra la Femmina ,
Fuoco , e fiamma si dissemina .
Dal *Grisostomo* assai bene ,
Come appunto si conviene ,
Vien la Donna definita
Con sua frase assai forbita .
Ei la chiama insopportabile ,
Pena all' Uomo inevitabile ,

Di difcordie , e riffe amica,
Del verace amor nemica,
Tentazione naturale,
Neceffario brutto male,
Un domeftico periglio,
Che ha di ftrali armato il ciglio,
Infortunio piacevole,
Detrimento dilettevole,
Di natura viziofa,
Sotto il vel di bene afcofa:
Quindi ad effa ragionando
Va in tal guifa il zel sfogando.
» Per te, o Donna, crude guerre
» Defolato han molte Terre;
» Per te perdonfi i Sapienti,
» Sono i Santi uccifi, e fpenti;
» Per te Morte è a noi venuta,
» E la vita fi è perduta;
» Per te i ricchi, e doviziofi
» Fanfi poveri, e cenciofi;
» Per te i forti reftan fievoli,
» E i prudenti difpregievoli,
» Cangianfi umili in alteri,
» In bugiardi i veritieri;
» Per te i probi, e penitenti
» A Dio fanfi inobbedienti;
» Per te rendonfi nemici,
» E ribelli i fuoi Amici.
Con tal dir comprova appieno
Il Paftore Antiocheno,
Che la Donna fia cagione
Di rovina a più perfone;

» Poichè è un organo d' abiſſo,
» Che cagiona un gran ſobbiſſo
» Con ſolletico brutale,
» Ch' è il compendio d' ogni male.
Origene poi la dice
» Del peccato la radice,
» La ferita di Scorpione,
» E la via di perdizione;
» Del Demonio fatal porta,
» Che all' inferno dritto porta.
Scritto è pure in ſacre carte,
Ed eſpreſſo in certa parte,
» Che dell' Uomo ogni reato
» Dalla Donna è cagionato;
» Ch' è più amara della morte,
» Rete piena di ritorte,
» Il cui cuore è pien di ghiaccj,
» E le mani tanti laccj.
» Chi al Signor grato ſarà,
» Dalla Donna fuggirà,
» E la gente a Dio rubella
» Reſterà preſa da quella.
Ed in altro libro ſanto
Dice Iddio: » Fuggi l' incanto
» Della Femmina abbigliata,
» E di vane pompe ornata,
» Se non vuoi prevaricare,
» E tra laccj ſuoi reſtare.
» Per beltate femminina
» Molti caddero in rovina;
» Da colei molti allacciati
» Da Dio furo abbandonati.
» Della Donna il converſare

» Come fuoco suol brugiare ;
» E' la sua malizia scaltra
» Consumata, e vince ogni altra.
Sant' *Efremo* lo conferma,
E in linguaggio chiaro afferma :
» E' la Donna qual saetta,
» Che vi abbatte con gran fretta,
» Che vi abbissa, e vi disanima,
» Reca morte al corpo, ed anima ;
» E' un naufragio sopra terra ;
» Che vi annega, e vi sotterra ;
» Precipizio è della vista,
» Che vi alletta, e poi vi attrista,
» Istrumento dell' Inferno,
» Che prepara un fuoco eterno.
Scrive ancor San *Cipriano*
In un senso schietto, e piano,
Che siccome li carboni
Fan faville a milioni,
E la ruggin si alimenta
Con il ferro, e più s' aumenta,
Ed il panno le tignuole
D' ordinario produr suole :
Così l' erba del peccato,
Quest' aculeo avvelenato
Dalla Femmina sol nasce,
Donna l' eccita, e lo pasce ;
Dalla ria Donnesca ardenza
Nasce tanta pestilenza.
San *Basilio* ancor ne tratta
Di materia così fatta :
Ei la Donna paragona

Con ragione molto buona
Alla pietra Calamita,
Che ama al ferro ſtare unita;
Così Donna l' Uomo aggrappa,
Lega, attragge, afferra, acchiappa
Con gran forza, e gran potere,
E lo induce al ſuo volere.
Sant' *Efremo* a ciò penſando
Va con zelo ripigliando:
» Donna è un dardo feritore,
» Che dell' Uom trafigge il cuore:
» Ella è un laccio artificioſo
» Sempre teſo, e all' Uom dannoſo;
» Ella è un ladro famigliare,
» Che li cuori per rubare
« Notte e giorno ſta in aguato,
» Ed oh quanti ha aſſaſſinato!
» E' una Circe, che ripieno
» L' aureo vaſo ha di veleno
» Per recare eccidj, e pianti
» A' ſuoi ciechi, e folli amanti.
Tale appunto la deſcriſſe
Nella ſua Apocaliſſe
San *Giovanni* benedetto
Tra gli Appoſtoli il diletto.
Vide ſopra orrida fiera
Donna vana e luſinghiera,
Che ſedea tutta pompoſa
Tra una calca ſtrepitoſa,
Che all' intorno la cingea,
Ed in mano ella tenea
Aurea tazza, ch' era piena

D' immondezza la più oscena:
E tal sordida bevanda
Quella gente miseranda
Tracannava avidamente
Con tal gusto sorprendente,
Che restavane invasata,
E del tutto inebbriata:
Su la fronte quella avea
Scritto il motto, che dicea
In laconico *Misterio*,
E vuol dire vituperio,
Per segnal d' iniquità,
Di laidezze, e oscenità.
Assai viva è questa immagine
A spiegar la scelleragine
Delle Donne seduttrici,
Lusinghiere ingannatrici,
Onde vengono allacciati
Tanti folli sciagurati,
Che bevendo tal pozione
Perdon l' uso di ragione.
Tertulliano in un trattato
Fortemente ha declamato
Contro i danni, e mali tanti
Dalla Donna derivanti;
E i suoi giusti sentimenti
Ei n' esprime in tali accenti.
» Donna vana, e perchè mai
» Sì boriosa te ne vai?
» Non sei tu quell' Eva ingrata,
» Che alla prole sventurata
» Tanti mali cagionasti;

» E a lei trifto efempio dafti
» Di violar di Dio i precetti?
» Per te noi fiamo foggetti
» Alla morte, e al gran periglio
» Di perire in quefto efiglio.
» Tu pur fei la fatal porta,
» Per cui entra, e danno apporta
» Il Demonio a' noftri cuori
» Sufcitando ofceni ardori;
Sicchè poi la rea paffione
Tragge molti a perdizione.
Tali fono i fentimenti
E gli efpreffi documenti
Dei Dottori, e Libri fanti,
Perchè ognun da' lacci, e incanti
Sfuggir fappia di quel Seffo,
Cui trattar non è permeffo
Con geniale confidenza,
Salvo il dritto, e convenienza,
Fin da' fecoli lontani
Fu già error de' *Severiani*
Da' Fedeli deteftato,
Dalla Chiefa condannato,
Che la Donna di Satanno
Opra fia per recar danno,
Perchè all' Uom foffe cagione
Di rovina, e perdizione.
So, ch' ella opra di Dio è ftata,
Per compagna all' Uomo data,
E la Genefi lo atteſta,
Com' è cofa manifefta;
Ma pur troppo l' Uom fi lagna,

Che codesta sua Compagna
Del Demonio spesso prende
Il partito, e all' Uom si rende
Istrumento di peccato,
Come spesso si è avverato;
Nè il Demonio fra li varj
Suoi ministri, ed emissarj
Ha il più caro di Costei
Pe' suoi fin perversi, e rei.
Volgo a *Giobbe* il mio pensiero,
E di ciò riscontro il vero.
Il nemico tentatore
Per volere del Signore
Per abbatter sua costanza
Lo privò d' ogni sostanza,
Schiavi, armenti in quantità,
Case, figlj, e sanità;
Ma la Moglie gli ha lasciato,
Nè di questa l' ha privato
Per servirsene all' intento
Di por Giobbe al fier cimento
Di crollar la sua pazienza,
Come in fatti l' esperienza
Ne mostrò, che dal suo canto
Tentò quella l' Uomo santo.
Chi d' eccidio fu cagione
Al fortissimo *Sansone?*
Fu l' infame *Dalidaccia*
Vile, e impura Femminaccia,
Che con arte lo allettava,
Con finzion lo accarezzava,
Lo stringea la furba al petto

Simulando un dolce affetto
Per ſapere il grande arcano
Della forza che avea in mano
Tanto diſſe, e tant' oprò,
Che il ſegreto gli cavò.
Come il vide poi giacente
Spenſierato, dormiente,
Pronta allor l' aſtuta Frine
Gli reciſe il folto crine:
Quinci ſtretto lo allacciò,
E ben toſto il conſegnò
Ai crudeli Filiſtei
Suoi nemici acerbi, e rei,
Che di viſta lo privaro,
E al Centimolo il legaro
Per maggior ſua doglia, e pena,
E ridean d' una tal ſcena.
Giunſe a tale quel meſchino,
Che appoggiato a un fanciullino
Giva a chieder caritade
Per le piazze, e per le ſtrade
Tra lo ſcherno, e deriſione
D' ogni ceto di perſone.
Crebber quinci i capei ſciolti,
Nè ſi avviderò que' ſtolti,
Che la forza a lui tornò,
Sicchè poſcia ne ſchiacciò
Buona parte in mezzo al Tempio,
Dando a tutti un chiaro eſempio,
Perchè ognun giammai ſi fidi,
Nè il ſegreto ſuo confidi
Alle Donne luſinghiere,

Traditrici, e menzognere,
In cui regna la malizia,
Molta fraude, e gran nequizia.
Quanto mai *Giuseppe* il Giusto
Tollerò per non dar gusto
Alle infami impure voglie
Della Donna, ch' era moglie
Dell' eunuco *Putifare*?
Poco certo ebbe a mancare,
Che il meschino non sia stato
Alla morte condannato.
L' impudica, che avvampava
Di libidine, e arrabbiava
D' inonesto, e turpe amore
Senz' avere alcun timore
Nè di Dio, nè del conforte,
Nè del Ciel, nè della morte,
Se lo chiama una mattina,
E con arte femminina
Franca, e ignuda a lui si scopre,
E invitandolo a mal' opre
Lo voleva far cadere
Promettendo di tacere,
E di dargli un' abbondante
Provvisione di contante.
Ma il pudico Garzoncello,
Ch' era buono, e santarello,
Dal rossore s' infiammò,
E l' invito ricusò:
Dalle mani prestamente
S' involò della impudente,
E in tal guisa la confuse,

E al peccar la via le chiuse;
Ma in veder che non potea
Isfogar sua voglia rea,
Ch' eran vane le carezze,
Promissioni, e tenerezze,
Dalli vezzi, e blandimenti
Colei venne a' tradimenti:
Con astuzia sopraffina
La perversa, e malandrina
Accusò quell' Innocente
Giovanetto falsamente:
Si vestì con finto velo
D' onestà, di fè, di zelo,
E racconta indi allo Sposo,
Che Giuseppe ardimentoso
E' un adultero, un indegno,
Perchè aveva il rio disegno
Di violar la sua purezza,
E ch' entrato con franchezza
Mentre stava in gabinetto
Riposando nel suo letto,
Ebbe ardire di tentarla,
Adoprandosi a sforzarla;
E in autentica sincera,
Ch' era stata cosa vera,
Il mantello gli mostrò,
Che il meschino a lei lasciò,
Allorchè da lei fuggío
Non volendo offender Dio.
La maligna usò l' inganno,
Ben sapendo, che quel panno
Non potea certo parlare,

Ed il vero palesare.
Il buon Uomo del Marito
Con stupor ciò avendo udito,
Credè tosto all' impostura
Della Moglie iniqua, e impura,
E in un carcere ben stretto
L'innocente Giovinetto
Fe' rinchiuder fra ritorte
Per poi dargli cruda morte,
L'infelice mai parlò,
Nè del fatto si scusò,
Ma al Signor si rassegnava,
Ed in esso confidava,
Ben sapendo, che non sono
Da lui posti in abbandono
Quei, che l'aman veramente,
E lo servon fedelmente;
Sicchè pòi la Provvidenza
Di Giuseppe l'innocenza
Fece nota a tutto il Regno,
E con premio condegno
All' onor del Principato
Faraone lo ha esaltato.
Può servir di gran lezione
Col suo esempio un *Salomone*,
Quel Re saggio, e sì possente,
Così dotto, e sì prudente,
Che stimato era un miracolo,
Lo stupore, ed un Oracolo
Nell' intender le Scritture
Le più mistiche, ed oscure,
Che il *Divino* fu chiamato,

Cui l' eguale non v' è stato;
E veggiam ciò, ch' egli oprò,
Ed in scritto ci lasciò.
E chi mai lo crederia,
Ch' egli ancor macchiato sia
Di tal pece, e un vitupero
Si sia reso a un mondo intero?
Qual vergogna! un Re sì saggio
A un amor così malvaggio,
Ed infame assoggettarsi,
Ed ingrato appalesarsi
A quel Dio, che tanto amollo,
E di doni ancor fregiollo
Li più eletti, e singolari,
Per cui mai non ebbe pari?
Qual mai cosa a lui mancava,
Che giammai desiderava?
Già tenea trecento Spose
Avvenenti, e graziose
Pel di lui compiacimento,
E potea starne contento:
Volle poi per concubine
Settecento altre Donnine,
Di diverse nazioni
Per le sue soddisfazioni.
Queste poi sì lo allettaro,
Che qual schiavo il dominaro;
E tant' oltre in quel meschino
Potè il genio Femminino,
E a tal segno si avanzò,
Che alla fine idolatrò,
E acciecato interamente

Abjurò da ſconoſcente
Al Divino ſuo Signore
Con tal vil profano amore,
E preſtò l'*adorazione*
L'infelice *Salomone*
Con ſacrilego delitto
Alli falſi Dei d'Egitto;
Ed un Tempio sì magnifico,
Ch'egli ſteſſo Re pacifico
Poco innante avea formato,
E al Dio vero conſecrato,
Non temè di profanare,
E là dentro venerare
Gli animali, che avea fatti
Di que' vaſi liquefatti.
Tutto fe' per compiacere
Quelle Donne luſinghiere,
Che lo aveano acciecato
Co' lor vezzi, e infatuato
Da' piacer del guaſto ſenſo,
Talche giunſe a dar l'incenſo
A quegl'Idoli inſenſati
Dalle Femmine adorati.
Che giovogli il ſuo ſapere
Il gran credito, il potere?
Che giovò la ſua virtù,
Se da Donna vinto fu!
Per la rara ſua ſapienza,
Per l'amabile preſenza
L'Univerſo il venerava,
Con tributi l'onorava;
Re, Regine, e tutte genti

Per consiglj, e documenti
Al suo trono se ne andavano,
Per la fama, che ascoltavano;
Tutti paghi ne restaro,
E contenti ritornaro,
Ammirando il raro pregio
D' un Eroe cotanto egregio.
Pure un Uom così famoso
(Caso enorme, e scandaloso)
Invasar lascioſſi il cuore
Da un sì strano e pazzo amore,
E avvilì la Maestà
Con sue laide oscenità.
Dove andò la sua potenza,
Che non fece resistenza
Alle Donne seduttrici
Sue tiranne, o traditrici?
Sapea ben quest' infelice,
E ne' scritti anch' Ei lo dice,
Che la Donna è febbre lenta,
Per cui l' uomo poi diventa
Uno scheletro animato,
Senza lena, e senza fiato:
Ch' ella è un mare d' immondezze,
Di travagli, ed amarezze,
Ch' è una fiera voratrice,
Di gran mali produttrice,
Che il veleno tien nascosto,
E vi uccide o tardi, o tosto:
E per questo a tutti quanti
Co' suoi scritti ben parlanti
Raccomanda con calore

Di fuggir sì strano amore,
E che ognuno ben si guardi
Dagli acuti e fieri dardi,
Che si vibran dalle occhiate
Delle Femmine sfacciate;
Tutto ciò raccomandava
Egli stesso, e confessava
» Che ogni cosa è vanità,
» Vanità di vanità.
Oh se ognun tai documenti
Si tenesse ognor presenti,
Da una peste così ria
Cautelarsi ben sapria,
Riflettendo in questo Re
Ciò, ch' egli era, e ciò, ch'egli è
Il più saggio, e rinnomato,
Che nel Mondo abbia regnato,
Oh qual pessima memoria
Ci presenta di sua Storia!
Si cangiarono in tormenti
Li passati suoi contenti.
E a cagion di Donne impure
Soggettossi a tai sciagure,
Ed il fiore de' Sapienti
Fu il ludibrio delle genti.
E nè pur si sa suo stato,
S' ei sia salvo, oppur dannato.
Chi mai fu la cagion trista
Della morte del *Battista*?
Una Femmina sfrontata
Erodiade chiamata

Contro il ſanto Precurſore
Sfogar volle il ſuo furore,
Perchè quello predicava,
E con zelo il Re ſgridava
Del commercio vergognoſo
Già notorio, e ſcandaloſo,
Che in ſua Corte egli tenea
Con tal Donna iniqua, e rea.
Chi l'Apoſtolo San Pietro.
Divenir fe' menzognero?
Una Femmina curioſa
Vil Fanteſca malizioſa
Queſta fu la ria cagione
Di ſua doppia negazione,
Per cui fu con grande orrore
Un ſpergiuro al ſuo Signore;
Ma ne pianſe per molti anni
Con dolore, e triſti affanni.
Imparate a tai lezioni,
Giovanetti, e ſiate buoni
A conoſcer le rovine,
Che le aſtuzie femminine
Han cauſato agl' Innocenti,
E ai Soggetti più eminenti;
E apprendete a ſtar lontani
Dagli amor vili, e profani
Delle barbare, ed oſcene
Perfidiſſime Sirene.

CAPITOLO III.

Danni causati dalle Donne agli Uomini, agli Stati, ed alla Chiesa.

Che fatali inconvenienti,
Quai funesti avvenimenti
Una femmina sfacciata,
Una mal' accostumata
Può causare alle persone
Di qualunque sia nazione?
Che mai puote il laido amore?
Non vi fa provar timore,
Nè rimorsi di coscienza,
Nè val fren d' erubescenza.
Quanto può la Femminina
Trista razza malandrina!
Quanto può mai far di male
Tal domestico animale!
Ineguale, ed incostante
Suol causar rovine tante;
Di natura sempre varia
Vi fa gir con gambe all' aria;
E riduce i mal' accorti
A far strane, e brutte morti.
Un *Menandro* il può narrare,
Ed il vero a noi contare,
Qual non ebbe egli a soffrire
Da *Corsica* aspro martire.
Aristippo similmente
Quel Filosofo sapiente

Sì famoso, e rinnomato
Ben può dir come sia stato
Da una Donna iniqua, e impura
Strascinato in sepoltura.
Fece ancora *terribilia*
Contro *Cesare Servilia*
Ed a *Nerone* una *Poppea*.
Non dirò di *Rodopea*,
Il cui nome è infame ognora;
Non vi conto di una *Flora*,
Nè di *Circe* ingannatrice,
Che più d' un fece infelice;
Nè le *Cellie*, ed *Agrippine*,
Le *Marianne*, e *Messaline*,
Che tant' Uomini pregiati
Hanno affatto rovinati,
E con fraudi, e con eccessi
Hanno tolto ai Regi stessi
Scettro, onor, sostanze, e credito,
Corpo, ed alma, e vita, e merito.
Una *Fulvia*, una *Sempronia*
(Non vi conto già fandonia)
Furon sì di sangue nobile,
Ma d' oprar sì turpe, e ignobile,
Che arrivarono a sedurre
Con laidezze, ed introdurre
Con astuzie, e con inganni
Nella Patria i tiranni.
Un *Demetrio* impazzato
Tutto mesto, e dimagrato
Getta lagrime, e sospira,

Qual farnetico delira
Per la morta amica *Lamia*,
Nè ſi cura dell' infamia,
Perchè viva lo acciecò,
Ed i ſenſi gli offuſcò.
Cipriano da una Frine
Fu ridotto a triſto fine:
Giunſe a tanto la inſolente,
Che d' un Uomo sì valente
Senz' avere alcun ribrezzo
Gittò a terra con diſprezzo
Gli aurei ſcritti prezioſi,
In dottrina sì famoſi,
E reſtonne l' Uom confuſo
Con la rocca, e con il fuſo.
Non val ſenno, nè ſapienza,
Non val forza, nè prudenza;
Per cagione di tal Seſſo
Perde l' Uomo di ſe ſteſſo,
Del dover la cognizione,
E di Fede, e Religione:
Tutto perdeſi, e ſi oſcura
Per cagion di Donna impura.
Fu a *Tiberio Meſſalina*,
Fu ad *Antonio* una *Fauſtina*
Ria cagion di tanti danni,
D' inceſſanti, e gravi affanni.
Di *Lucrezio* eſimio Vate,
Le cui rime ſon pregiate,
Noi ſappiamo dalla Storia
Coſa degna di memoria.

Certa Femmina sfrontata
Assaltollo all' impensata,
E cangiar fece colore
A sì nobile Cantore,
Che da lei vinto, e rapito
Si rimase ammutolito,
E cessò dall' armonia
Di sua dolce Poesia;
Come poi la Donna infame
Paghe fe' sue laide brame,
Raddoppiando il suo reato
Ha il meschino attossicato.
Non han petto i più saccenti
Di far fronte ai seducenti
Atti, e vezzi femminini,
Onde spesso li meschini
Per cagion di cotal vizio
Vanno a perdere il giudizio:
Nè *Aristotele* ebbe cuore
Di resistere all' amore,
Benchè fosse un gran soggetto
Di finissimo intelletto;
Poichè un' *Ermia* lo abbattette,
E a' suoi patti lo rendette;
Sì ei cangiò per un telajo
Libri, penna, e calamajo.
Chi distrusse l' Inghilterra,
Quella ricca, e nobil terra?
Vasto regno al Ciel diletto,
Regno d' Angioli già detto,
Santo Regno proclamato

Per li Santi, che avea dato;
Ora è Regno di dannati,
Pien di Sette, e di peccati.
Tanto danno, e tanta pena
Tutto fu per la *Bolena*,
Per tal Donna ſpecialmente
Si è perduta tanta gente;
Queſta Donna *Enrico ottavo*
Fu capace a render ſchiavo,
E ne' ſenſi lo infatuò,
Lo ſeduſſe, e ſtraſcinò
A cangiar di Religione
Con orror delle perſone.
Era prima quel Signore
Un valente difenſore
Della Chieſa alma Cattolica,
E Romana, ed Apoſtolica
Contro il perfido Lutero,
Che movea guerra a San Piero;
Poi la Fede abbandonò,
Contro il Papa ſi ſcagliò,
In apoſtata cangiato
Il più iniquo, ed oſtinato,
Che veduto mai ſi ſia
Partorir dall' ereſia.
Ei da prima era il ſoſtegno
Della Mitra, e del Triregno,
E poi moſſe guerra atroce
Ai Miniſtri della Croce:
Da Tiranno ſi portò,
E gran rabbia dimoſtrò

Contro i Vescovi, e Prelati
D' ogni sorta e Preti, e Frati;
Abbattendo i Santuari,
E spogliando i sacri Altari
Degli arredi preziosi,
Ori, argenti copiosi
Con rapina, e prepotenza
Ne arricchì la sua credenza:
Fece poi decapitare,
Fece uccidere, e squartare
Tanti intrepidi Campioni,
Che con forti lor ragioni
Fecer fronte a tanti errori,
Che si videro uscir fuori:
Per dar gusto a quella Furia
Impastata di lussuria
Tai fe' stragi il crudo *Enrico*
Più di quello, ch' io vi dico;
E colei sì l' invasò,
Che alla fine la sposò,
Tanto n' era appassionato
L' infelice, sciagurato,
E così la scellerata
Fu Reina proclamata,
E per dare il compimento
Di tal Donna al gran contento,
Con orror dell' Universo
Ripudiò quell' Uom perverso
La legittima Consorte,
A cui data fu la morte
Con veleno preparato

Per goder più riposato
Senza ostacoli patenti
Suoi sacrilegi contenti;
E se pria questo Regnante
Fu il Monarca più zelante
Che si oppose coraggioso
All' errore scandaloso
Di *Lutero*, e di *Calvino*;
Poi l' Eretico più fino
Ei divenne, ed arrabbiato,
Qual mastino infuriato
S' avventò a far crudi scempj
De' Fedeli, e sacri Tempj.
Sì perdette l' Uomo indegno
E se stesso, ed il suo regno,
E di tal desolazione
Fu una Donna la cagione,
Una Donna iniqua, e ria,
La cui nota fellonia
Fe' gran torto, e disonore
Allo stesso Regnatore,
Che infedele poi trovata
L' ha al supplizio condannata.
Quanto mal possa causare
Una Donna, il può provare
La Reina *Elisabetta*,
Che ridusse l' Anglia infetta
Di perversi, e lordi esempj,
D' uccisioni, e stragi, e scempj,
Che il suo nome così odioso
Hanno reso, e obbrobrioso.

A tal Donna ſciagurata
Per far danni al Mondo nata
Non ſi legge un' altra eguale.
Un furore avea brutale,
Inſaziabile il prurito
Di sfogare l' appetito
De' ſuoi laidi, e rei talenti
Con orrore delle genti:
Tutta fuoco di luſſuria
Peggio ardeva d' una furia,
Inveſtendo le perſone
D' ogni ceto, e condizione,
E di nobili, e togati,
E d' ignobil ſangue nati;
E il ſuo amor cieco incoſtante
Partorì tragedie tante
Così indegne, e così orribili,
Che vi ſembrano incredibili.
Come queſta avea sfogato
Il furore ſuo sfrenato,
Con tirannico bordello
Ne facea crudo macello;
Dopo i dolci uſati vezzi
Facea alcun tagliare a pezzi,
Altri poi facea ſtrozzare,
E più d' uno avvelenare;
Arder poſcia li facea
L' empia Donna, e poi mettea
Le lor oſſa in ordinanza
Nella ſua ſegreta ſtanza
Coi lor nomi, e patria eſpreſſi.

Con politici rifleffi,
Perchè foffer riputati
Suoi rubelli e congiurati.
Tal godeva cimiterio,
Tal crudele vituperio
De' fuoi laidi, e ftrani amori,
Come foffero tefori
Quegli avanzi confervati
De' mefchini affaffinati.
Che inaudita crudeltà!
Qual enorme ofcenità!
A qual mai s' avanza eccesso
Il furore d' un tal feffo?
Di qual Uomo mai fi è intefa
Così atroce, e fiera imprefa?
Di qual Uomo fi è mai vifto
Cuor sì crudo, e cuor sì trifto?
Nè fra i Tartari rapaci,
Nè fra i Sciti, o Mori, o Traci
Tai barbarie mai fi udiro,
Nè tai fcene mai feguiro,
Nè Tiranno mai fi è udito
Di sì barbaro prurito.
Lo fa *Napoli* pur bene,
Che mirò le orrende fcene
Di due perfide *Giovanne*
Sue Regine, anzi tiranne.
Quanti poveri fgraziati,
Innocenti, ed ingannati
Fer paffare dai diletti
Ai ferali trabocchetti?

Ed il caſo era frequente
Per chi il naſo avea eccedente ;
Onde uſcito era quel detto
» Guai al naſo un po' grandetto :
Buon per chi l'avea piccino
Per fuggir il rio deſtino.
Fra le due non ſi ſapria
Qual più foſſe iniqua, e ria,
E la prima fu conſorte
Del Re *Andrea*, cui traſſe a morte.
Di *Forlì* pur troppo ſallo
Il Signor ; per lieve fallo
D' un diſguſto già ſcordato
Alla moglie cagionato ;
Finſe l' empia eſſer malata,
E venendo viſitata
Dal ſuo credulo conſorte
Gli fe' dar barbara morte
Dai ſicarj preparati,
Che da lei fur ben premiati.
Galeotto Faentino
Pur provò ſimil deſtino ;
Che la moglie ſtante a letto
Senz' avere alcun ſoſpetto
Viſitando di repente
Aſſaltollo armata gente
Da colei colà raccolta,
E la vita gli fu tolta.
Tisbe, e *Piramo* lo ſanno,
Che provaro il grave danno ;
Claudio, *Comodo*, ed *Archeo*,

Il Re *Mida*, *Pirro*, *Aceo*;
Il fa *Gorgia* Leontino,
Che al narrar di Autor Latino,
Dalle amate concubine
Fu ridotto a trifto fine:
Un *Tarquinio* Romāno,
Un *Dionifio* Siciliano,
Il Boemo *Vincislao*,
E *Manfredi*, e *Ladislao*,
Il Francefe *Childerico*,
Ed il Re *Teodorico*,
Per cotale vizio indegno
Han perduto e vita, e regno.
Lo fan *Perféo*, e *Pompeo*,
Ciro, *Nino*, e *Tolomeo*,
Alcibiade, e *Leandro*,
E *Demetrio*, e *Teriandro*,
Epicuro, *Egifto*, ed *Ati*,
E tant' altri fventurati,
Che i bei frutti già provaro
D' un amor sì vile, e amaro,
E a cagion di Donne impure
Tante n' ebbero fciagure.
Un' *Odrifia* Imperadrice
Donna fiera, e traditrice
Quante ftragi ebbe a caufare?
Colombina fe' ammazzare,
E altri molti fuoi delitti
Dagli Autori fon defcritti:
Donna barbara, e perverfa,
Che correa sfrenata, e perfa

Per la pazza gelosia,
Onde accesa ne venía,
Ne può far testimonianza
Dell' eccesso, e stravaganza,
A cui giugne Donna irata:
Non v' ha fiera sì spietata,
Non v' ha sdegno il più terribile,
Più brutal, feroce, e orribile
Della Donna infuriata,
E dall' ira dominata:
La Scrittura pur l' attesta,
Che non v' ha l' eguale a questa.
Che non fe' una *Cleopatra*
Impudica, ed idolatra,
Per guastar di *Marc' Antonio*
Il verace matrimonio
Con *Ottavia* sua sposa,
E regnare imperiosa
Ella sola con orgoglio
Da Signora in su del soglio?
Di vil serva, ch' era, a un tratto
Diventò padrona affatto
Di quest' Ercole Latino.
Di talento sopraffino
Dalla fama celebrato,
E dall' Asia paventato.
Un politico sì raro,
Che più penne celebraro,
Di costei schiavo divenne,
Da cui tanto mal gli venne:
Lo costrinse a guerreggiare,

E i tefori a diffipare,
Gli fe' perdere le armate
Da sconfitte rovinate;
Tant' oziofo, e molle il fe',
Che il comando al fin perdè,
E ridusselo a tal fegno
Così misero, ed indegno,
Che volendo far da forte
Ei da fe fi diè la morte.
Mitridate ancor provò
Quanto caro gli costò
Quell' amor, ch' egli portava
A colei, che idolatrava;
Donna ofcena, e diffamata,
Ch' era *Monima* chiamata,
Che col padre, e infiem col figlio
Praticando, in gran fcompiglio
Pofe il mifero Regnante,
Che al cofpetto dell' Amante
Della vita fi è privato,
E perdette il fciagurato
Per la infida favorita
Regno, onor, ragione, e vita.
Non v' ha Stato, nè Repubblica,
In cui non fia nota, e pubblica
La funefta lunga ferie
Di malanni, e di miferie
Dalla Donna cagionate
Da per tutto in ogni etate.
Quante grida non fi fentano,
Con cui tanti fi lamentano,

Esclamando ad alta voce
Contro il male, che lor nuoce,
Contro i molti, e gravi danni;
E rovine, e aspri malanni,
Che si veggono causati
Dalla Donna in tutti i stati?
Da un' *Eudossia* insuriata
Mezza Roma fa brugiata,
E patì con suo gran smacco
Un crudel funesto sacco:
Fu il Marito lapidato,
Ed in pezzi poi tagliato;
Tutta Italia in gran rumore
Provò il barbaro furore,
E una guerra tal si accese,
Che l' Europa ben l' intese,
Sparsi essendo in ogni canto
Fuoco, e stragi, e lutto, e pianto;
Benchè poi provò l' intrico
Dal Tiranno *Genserico*,
Contro il quale congiurò,
Ma dal Trono ei la cacciò,
E per suo maggior tormento
La menò con gran contento
Là nell' Affrica tornando
De' suoi popoli al comando
Prigioniera incatenata,
E da' morsi disperata.
Certa Donna astuta, e rea,
Che di *Teria* il nome avea,
La cui patria era Corinto,

Com' è scritto in stil succinto,
In veder le mosche innanti
Per la camera volanti
Paurosa si mostrava,
E la notte ancor tremava
In udir de' grilli il canto;
Ma ebbe ardir poi ella tanto,
Che senz' ombra di timore
Da se sola si fe' cuore
D' ammazzar con un stiletto
Il Marito suo *Corbetto*.
Per la Donna suscitate
Fur le guerre rinnomate,
Che hanno posto in combustioni
Regni, popoli, e nazioni.
Quella d' *Asià* sì spietata
Fu per *Elena* causata;
Altra ai *Samj* fu funesta
Per *Aspasia* disonesta;
Alla *Frigia* sorte ria
Recò donna *Ippodamia*:
La gran guerra similmente
De' Centauri l' impudente
Deianira cagionò;
E l' Egitto rovinò
Quella Femmina sguajata
Già poc' anzi nominata:
Non mai tante i venti destano
Rie procelle, e legni infestano,
Quanti han mossi incendj, e guerre,
Onde furon tante terre

In più parti desolate
Nella prisca, e nuova etate.
Chi fu a *Troja* la cagione
Della sua desolazione?
Le sue mura chi ha ridutto
In voraci fiamme, e lutto?
Chi il pio *Enea* dal brutto impaccio
Fe' fuggir col Padre in braccio?
Chi causò sterminj tanti,
Stragi orrende, eccidj, e pianti?
Per la Donna tanti Stati,
E Città fur desolati.
Lo san *Tebe*, *Sparta*, *Atene*,
Creta, *Patra*, *Argo*, e *Micene*,
Rodio, *Smirne* con *Megara*,
E *Cartagine* sì chiara
De' Romani emulatrice,
E *Corinto* sì felice,
E altre molte rinnomate
Per le Femmine sfacciate,
Fosser belle, fosser brutte,
Sono state arse e distrutte.
Eresie quante arrabbiate
Per la Donna sono nate,
E per essa quanti eccessi,
Quanti mali fur commessi?
Nicolao Antiocheno
Eresiarca così osceno,
Ed il Mago empio *Simone*,
Ed il perfido *Marcione*,
Ed *Apelle*, e il rio *Montano*,

Un *Elpidio*, un *Priſcilliano*,
Un *Lutero*, ed un *Calvino*
Per il Seſſo femminino
Han lor Sette propagate
Nell' antica, e nuova etate.
Tertullian prova ne dà
Di sì grande verità:
Uomo ſerio, com' egli era,
Di moral rigida auſtera,
Da due Donne (*Maſſimilla*
Detta l' una, altra *Priſcilla*)
Fu il meſchin contaminato,
E alla Chieſa ribellato
Inſegnò falſe dottrine,
Oſtinato ſino al fine.
Paolo il ſa *Samoſetano*
Di ſenſuale ſpirto pieno
Per la Femmina Giudea,
Per cui tanto amore avea,
Onde cadde il miſerabile
Nell' errore deteſtabile
Di negar la Trinitade;
Tanto può l' oſcenitade.
Il partito di *Donato*
Fu con l' oro fiancheggiato
Di *Lucilla* Donna oſcena;
E l' aſtuta *Filomena*
Degli Eretici compagna,
E *Agabeta* nella Spagna
Donne perfide, e nefarie
Di eſſi furo l' emiſſarie.

Si sa pur che il perfid' *Ario*
Iniquissimo Settario
Nella suora del famoso
Costantino un luminoso
Grande appoggio ritrovò,
Per cui poscia egli portò
Tanto avanti l'empia setta
Che ne avea la terra infetta.
E ne' tempi più recenti
Ne abbiam varj monumenti:
Delle Gallie una *Renata*
Principessa sconsigliata,
Che del Duca Ferrarese
Fu consorte, fe' palese
Sua gagliarda protezione
Dell' Eretica fazione:
E la Storia pur ne addita
Di *Giovanna*, e *Margherita*
Già Regine Navarresi,
Che in tutela si hanno prese
Gli empj dogmi Calviniani
Con orrore de' Cristiani,
E ne fecer professione
Con solenne funzione;
E di Francia ancora il Trono
Impegnate pur si sono
D' infestar di questa peste
Certe Donne al Cielo infeste;
E infra l' altre viene espressa
L' *Estampesia* Duchessa
De' Francesi idol diletto

Per l' amabil vago aspetto,
Istrumento assai valente
Per far breccia in quella gente:
Sicchè tale peste rea
Serpeggiare si vedea
Nella Corte, che si vanta
Del buon Re, di Chiesa santa
Il figliuolo primogenito:
Ma si vide il zelo ingenito
De' Regnanti Cristianissimi
In pietate preclarissimi,
Che salvò dall' infezione
Di sì prava contagione
Delle Gallie l' ampio regno
Con scacciar lo stuolo indegno
Dell' Eretica brigata
Che colà s' era annidata.
Tanto è ver, che i Novatori
A istradare i loro errori
Delle Donne si servirono,
E al lor scopo riuscirono;
E lo spirito infernale
Di lor spesso si prevale
Per gettar la ria semenza,
E infettar la pia credenza.
Come già ne' tempi andati
A ingannare gl' insensati
Cogli Oracoli composti,
Che Divini eran supposti,
Si servì d' una Magliarda
Scaltra Femmina, e bugiarda,

Che d' un aureo Trepiede
Stando assisa in su la sede
Del Dio Apolline annunziava
Le risposte, ch'ei mandava
Dalla concava fessura,
E facendo la figura
Di divina Profetessa
La infernal Sacerdotessa
Pronunziava a quelle genti
Degli Oracoli gli accenti.

CAPITOLO IV.

Danni in ispecie causati all' Uomo dalla Donna.

Io trasecolo, e impazzisco,
E tal fatto non capisco,
Che una Femmina ignorante
Possa far rovine tante;
E pur questa è verità,
Quanto vuole, tanto fa.
Io di quelle vi ragiono,
Che impudiche, e avare sono:
Queste all' uom copiose tendono
Reti, e insidie, e al fin lo rendono
Tra' lor lacci prigioniero,
E ne fan governo fiero:
Lo blandiscono, lo allettano,
Lo allocchiscono, lo infettano,
Or con fraudi lo tradiscono,

Or con fasto lo avvilifcono;
Or lo graffiano, or lo leccano;
Lo consumano, il diffeccano;
Le sostanze gli distruggono,
Tutto il sangue ancor gli suggono;
Agli eccessi lo conducono,
Ed al verde lo riducono;
Co' lor vezzi lo accarezzano,
Poi con rabbia lo disprezzano;
Lo tormentano, lo affliggono,
Con ferite lo trafiggono;
E per sfogo del lor vizio
Lo fan gire al precipizio:
Con pretesti, con arguzie
San coprir le loro astuzie;
Sempre cangiano, e rinnovano,
Cento fcuse vi ritrovano;
Con le loro finzioni
Causan liti, e dissensioni,
E ingannar sanno soventi
I soggetti più eccellenti.
Venga pure un buon Teologo,
Un Filosofo, un Astrologo,
Un Giurista, un Oratore,
E qualunque gran Dottore,
Con costor non la potranno,
Nè la causa vinceranno:
Argomentano, e confutano,
E le carte in man gli mutano;
Da' lor studj gli allontanano,
Nelle stanze se gl' intanano,

A lor modo se gli allevano,
Il timor di Dio lor levano:
Se alcun mirano, lo incantano,
E li chiodi poi li piantano;
Se alcun parla, lo rampognano,
E di peggio lo svergognano;
Nuove cose sempre inventano,
E i capricci lor fomentano;
E i lor schiavi sciagurati
Vita fan da disperati;
Senza pace, senza calma
Vanno a perder corpo, ed alma;
Incominciano a commedia,
Poi finiscono a tragedia.
Quanti, e quanti virtuosi
Gran cervelli luminosi
Vanno a perdersi ben spesso
Per cagion di questo Sesso?
E quant' Uomini valenti
Fra miserie, pene, e stenti
Si ritrovano a languire,
Si riducono a perire
Per un sguardo, per un gesto
Seducente, ed immodesto
D' una Donna insidiatrice
Ch' è dell' uom desolatrice?
Quante case, in cui la gente
Godea pace lietamente,
Per cagion di Donna impura
Si cangiaro in sepoltura?
Tenerelli Giovanetti,

Guai a voi, o poveretti,
Se con Donne praticate,
In gran rischio vi trovate
D' allacciarvi, d' infangarvi,
E la pelle di lasciarvi.
Dio vi guardi star appresso
A codesto astuto Sesso.
Tali Donne voi vedrete
Nel principio mansuete,
Tutte ossequj, ed accoglienze,
Cerimonie, e riverenze
Co' lor vezzi, e gherminelle
Far d' intorno a voi le belle
Per furarvi insiem col cuore,
E la grazia del Signore,
Due tesori molto cari
La salute, e li denari.
Sono astute volpicelle
D' armellino sotto pelle,
Vi trovate lupo, e cane;
Sono al guardo strade piane,
Come poi le camminate,
A ogni passo sdrucciolate;
Son cisterne verminose,
Son pozzanghere fangose,
E se voi vi ci accostate,
Oh qual danno vi provate!
Qui mi udite, e state attenti,
Vi darò gli avvertimenti.
Giovanetti, oh se sapeste,
Se comprendere poteste

Il gran danno, che si trova,
E l'abisso, che si prova
Di travaglj, e di sciagure,
Di malanni, e di sventure
Nel trattar con simil razza,
Per cui l'uom delira, e impazza:
Oh quai mali voi cercate,
Se con Donne conversate?
Quanti rischj correrete!
Quante pene soffrirete!
Entrerete con letizia,
N'escirete con mestizia.
Sulle prime » Gioja mia
(Vi diran) » Vossignoria
» Venga in casa mia sovente
» Venga pur liberamente:
» Ella è il mio buon Padroncino;
» Quant'è caro il suo Visino!
Cerca allora di adescarvi,
Di allacciarvi, e d'invescarvi;
Vi promette fedeltà,
Gran proteste vi farà
Con spiegarvi il grande affetto,
Che per voi nodrisce in petto;
Vi darà qualche cosetta,
Qualche punto alla calzetta,
E con qualche bagattella
Poi vi asciuga la scarsella.
Voi, che siete semplicetti,
In veder tai regaletti,
In sentir le tenerine

Loro dolci paroline,
Agl' inviti cederete,
E suoi schiavi vi farete,
E per piccole cosellé,
Che vi fer le tristarelle,
Dal borsel vi caveranno
Con enorme vostro danno
Cuffie, nastri, e mantiglioni,
Fazzoletti, e pungoloni,
E scarpette, e grembialetti,
Pettorine, e braccialetti,
Perle, anelli, ed orecchini,
Bei stuccetti, e merli fini,
Tabacchiere preziose
Con cent' altre belle cose,
Con begli abiti alla moda,
Andrienne con la coda;
E talor della magione
Converrà pagar pigione.
  Voi per certo credereste,
E ben anche il giurereste,
Che sincere a voi ne vengano,
E fedeli si mantengano;
Gran promesse vi faranno,
E ad intender vi daranno,
Che vi serbano nel cuore
Fedelissimo l' amore;
Che voi siete alle lor menti
Giorno, e notte ognor presenti;
Che a bramar più non avete,
Che niun' altre voi potrete

Rinvenire a loro eguali
Cordialissime, e leali:
Ma se voi così pensaste,
Io vi accerto, v' ingannaste;
I lor fini non sapete,
Ma da me gl' intenderete.
Quando Donna vi accarezza,
Vi regala, e fa finezza,
Fa d' astuta cacciatrice,
Da valente pescatrice;
Getta l' amo dentro il mare
Per li pesci poi pigliare.
Voi da prima ci badate,
Quant' avete, le donate,
Quanto è astuta, non sapete,
E però voi le credete;
E frattanto che v' invoglia,
Vi consuma, e spolpa, e spoglia.
Il suo studio è di pensare,
Come può l' uomo ingannare:
Se vi dona confidenza,
Dite pure, ch' è apparenza;
Finchè v' abbia stretto bene
Tra le forti sue catene;
Ma se dentro la sua rete
Semplicetti voi cadete,
Meschinelli siete fritti,
E vivrete sempre afflitti.
Tutto l' anno spenderete,
Per colei tutto darete;
Ed in casa a quando a quando

Voi andrete rubacchiando
Or la tela, or la farina,
Or gli arnesi di cucina,
Quando robe da mangiare,
Quando cose da impegnare;
Ora ai vostri Genitori
Ruberete argenti, ed ori:
E se mai per accidente
Qualche cosa a lei piacente
Tralasciaste, l' ingordaccia
Ve ne affronta, e vi rinfaccia,
V' allocchisce, v' inquieta,
Mai più tace, nè s' accheta;
Con un sfarso imperioso,
Con un tratto dispettoso
Con maniere stravaganti
Monta in collera, e dà in pianti,
E quai schiavi vi ritiene
Tra le dure sue catene,
Poichè vede, che il merlotto
N' è di lei cascante, e cotto.
Voi trovandovi impegnati,
Siete a forza strascinati
Dalla cieca, e rea passione:
Non vi fanno più impressione
Le amarezze, che soffrite,
I disprezzi, che sentite,
Anzi voi più l' amerete,
E maggior premura avrete:
In quell' ore, in que' momenti,
Che dovrete starne assenti,

Sarà il cuor da pena ria
Per cagion di gelosia
Fieramente travagliato,
Dal timore costernato,
Agitato dal sospetto,
Colla vampa dentro il petto;
Benchè voi le siate attenti,
Dai rivali, e pretendenti,
Mai guardare la potrete,
E gabbati vi vedrete:
Tanto è falsa, e tanto è astuta,
Che le carte in man vi muta;
E' sì scaltra, e maliziosa,
Che a far giunge la gelosa,
Mentre tien con segretezza
Con altrui dimestichezza.
Chi più guarda, manco vede,
Così in Donna è falsa fede;
E per quanto voi studiate
Starle intorno, e l'osserviate,
Con sua grande abilità
Sotto agli occhi ve la fa.
Non pensate più a mangiare,
Nè di andarvi a coricare;
Riposar più non potete,
Nè più pace voi godete;
Non si fan più riflessioni,
Molto men le divozioni,
Non si pensa a confessarsi,
Molto meno ad emendarsi;
Sempre gira il pensier vostro

A quel crudo, e fiero mostro.
Voi perdete il buon discorso,
V' arrabbiate, come un orso;
Non pensate a Dio, nè a' Santi,
Sempre state in liti, e pianti.
Oh che vita scellerata!
Oh che vita disperata!
Vita è questa di dannato
Notte, e giorno tormentato.
Oh che amore amaro, e infetto!
Oh che amore maledetto!
E qui attenti m' ascoltate
L' infelice fin, che fate,
Il regal, che ricevete,
I ricordi, che ne avrete,
Come poi l' amica vostra
A voi grata si dimostra,
Come paga il vostro amore,
Come premia un fido cuore?
A dispetto de' tormenti,
Che soffriste, e tanti stenti,
Del denaro, che spendeste,
Dei regali, che faceste,
Voi credendo essere amati
Vi vedrete abbandonati;
Basta, che la Donna ingrata
Più non venga regalata,
Che cangiar vedrete voi
In dispetti i vezzi suoi.
Nel più bel, che credevate,
Ch' eran vostre appassionate,

Vi tradiscono, vi scacciano,
Vi dilegiano, vi stracciano
Con calunnie, e maldicenze,
Con insulti, ed insolenze,
Tutti gli obblighi scordandosi,
E di voi ancor lagnandosi.
Come n' ebbero l' intento,
E il lor genio fu contento,
Come bene vi spogliarono,
E sue brame saturarono,
Con pretesti, e finzioni
Van trovando occasioni
Di rivolgervi il Messere,
E si prendono piacere
Di cercarsi nuovi acquisti
Come mai vi avesser visti.
Che se voi le rinfacciate,
Vi rispondono sfrontate
Con ingiurie, ed arroganza,
Con tai termin di baldanza,
Che fa d' uopo per prudenza
Sopportar con pazienza
Per non farsi dietro ridere,
E dai prossimi deridere.
Ma men male ancor saria,
Se tal razza iniqua, e ria
Non causasse altre dannose
Conseguenze luttuose.
Buon per voi sarebbe al certo,
Se di questo gran sconcerto
Qui la scena terminasse,

Nè più avanti s' innoltraſſe.
Ma qual mai a dir mi reſta
Conſeguenza aſſai funeſta!
Aſcoltate, o Giovanetti,
E tremate a queſti detti.
Dopo i mali già ſpiegati
Dalla Donna cagionati
Ve n' hanno altri sì frequenti
Per ſupplizio de' pazienti.
Vi dirò del morbo acuto,
Che dall' Indie è a noi venuto,
Cui difficile è il riparo,
E le Donne lo cauſaro:
Alla peſte è ſomigliante,
Anzi un grado è più piccante,
Che nel verno quella paſſa,
Queſta inforza, e più fracaſſa,
Ed in Marzo ſi rinnova,
Come vedeſi per prova.
Della peſte lo ſegnale
(Dio ci guardi da tal male)
Si conoſce infra le aſcelle;
Ma la peſte, che dan quelle,
Tutto il corpo a poco a poco
Conſumando va qual fuoco.
Da tal morbo chi è attaccato,
Sempre vive travagliato,
Scalzo, ignudo, meſto, e muto,
Un fantaſma divenuto,
Fatto ha gli occhi di criſtallo,
E nel viſo ſmorto, e giallo:

Egli è magro, come alice,
E il suo mal da ognun si dice,
Tutto infranto, e storpiato,
Tutto fradicio, e impiagato,
Tutto pustole, ed empiastri,
Di color gialli, olivastri,
Come un morto è puzzolente,
Verminoso, e altrui nocente,
Da' digiuni consumato,
Tutto strutto, e rovinato,
E' il trastul di molte genti,
Lo abbandonano i parenti,
Da lui fuggono gli amici,
Che ne' tempi più felici
Al suo fianco si trovavano,
Ed insieme banchettavano:
E' di tavola, e di letto
Separato il poveretto
Dalla moglie, figli, e padre,
Da' fratelli, e dalla madre,
E da tutti mal veduto,
E da pochi trova ajuto:
Ode dirsi bene spesso:
» Chi s' affoga da se stesso,
» Non è degno di pietà;
» Così adunque ben vi stà,
Tai sensibili rimbrotti,
E pungenti amari motti
Il meschino molto affliggono,
Ed il cuore gli trafiggono,
Talchè mezzo disperato

Urla, e grida qual dannato,
E in tal barbaro martire
S'ode spesso maledire
L'ora, e il giorno, nel qual nacque,
E que' dì, che si compiacque
Con le Donne conversare,
E un tal morbo guadagnare.
Ma egli è tardo il pentimento
Senza frutto, e giovamento:
Si riduce a tal sciagura,
Che nessun di lui si cura;
Non ha gusto nel mangiare,
Non ha luogo, dove stare,
E fra spasimi languente
Muore alfin miseramente.
Così termina la scena
Chi con Donne ha vita oscena,
Cotto, sfatto, strutto, e fritto
Morto, misero, ed afflitto.
Peggio è poi quella, che resta,
Pena orribile, e funesta
Da scontarsi all' altro mondo
In quel carcere profondo,
E pagar nel fuoco il fio
Dell' offese fatte a Dio.
Eppur chi lo crederia
Che tal numero vi sia
D' infelici, e sciagurati
Delle Donne innamorati?
Per ovunque vi volgete
Tali infetti troverete,

E taluno riſanato
Lo vedrete, ch' è marcato,
Se non è pubblicamente,
Sarà almen ſegretamente;
Poichè un morbo sì maligno
E' di ſtragi un fiero ordigno,
E ſe triegua talor fa,
Mai la pace vi darà.
Gli ſpedali viſitate,
E ripieni li trovate
Di tai miſeri dolenti
Fra le pene, e fra i tormenti
Fracaſſati, e contraffatti,
Conſumati, perſi, e sfatti;
Vi ſon genti d' ogni ſorte
Mezze vive, e mezze morte.
Oh quai ſcempj, e ſquarci fieri
Fan li medici ſeveri
Dei meſchini palpitanti
Sotto i rigidi curanti,
Che le carni loro tagliano,
E le forano, e ſtratagliano
Con raſoj, e con lancette,
Forbicione, e forbicette,
E con pietre artifiziali,
Che ſi chiamano infernali,
E con taſte, e con taglienti
Altri ferrei ſtromenti:
Nè lor giova i gridi alzare,
Perchè ognuno attende a fare
Il ſuo uffizio, e non dà mente

Ai clamor del paziente ;
E fra tanti lor tormenti
La sua lingua con i denti
Spesso mordono con rabbia ,
E s' insanguinan le labbia ,
Senza posa , senza sonno ,
Tutti ciunchi , che non ponno
Farsi il segno della Croce ,
E han perduta la lor voce .
  Chi sa dirvi li bocconi ,
E gli amari beveroni ,
Che sovente son costretti
A sorbire i poveretti ?
Quante pillole dorate
Sotto l' ostia rivoltate ?
Quanta polve viperina
Fra i decotti , e trementina ?
E Antimonio preparato ,
E Mercurio impastato
Penetrante fino all' osso ;
E Diagridio , e unguento rosso ;
E pariglia , e legni santi ,
E sciropi amareggianti
Di fumaria , e di cicoria ,
Spinaponti , e vomitoria ,
E bevande scamoniane ,
E resine jalappane ,
E purganti d' ogni sorte ,
Che a salvarli dalla morte
Son da' Fisici ordinati
Ai meschini rovinati .

Quant' imbroglj, e cartoline,
E cerotti, e carafine,
Fasce, stoppa, e cenciolini,
E schizzetti, e pignattini,
E di balsami diversi
Bottoncini varj aspersi,
E copaibi, e peruani,
E qualch' altro de' nostrani
Per sanare le infezioni
Delle galle, e dei bubboni,
E degli altri assai fetenti
Mali umori pestilenti?
Quanti bevon diaforetici,
Quanti vini, e vetri emetici,
Ed etiopi, e minerali
Per purgar siffatti mali?
Quanta salsa italiana,
Quanti empiastri di giurana?
Quanti unguenti damasceni?
Quanti gotti zeppi, e pieni
D' amarissimi licori
Per guarir da tai malori?
E con tutta la gran cura
Chi risana, ha gran ventura.
Questi sono i bei presenti
Dalle Donne provegnenti.
Non dirò degli stufati,
Che son peggio desolati.
Son rinchiusi ne' fornelli,
Come fossero porcelli,
Per sudar quel tristo umore,

Che dà lor sì gran dolore:
Tutti ignudi v' hanno a ſtare,
Come aveſſero a nuotare;
Dopo un' ora quindi uſciti
Pajon tanti ſcimuniti;
Sono a ſtatue ſomiglianti,
Muti, e quaſi agonizzanti;
Dal ſudor molli, e bagnati
Con le ſpongie ſon ſciugati:
Ciò finito le unzioni
Se gli fanno d' unguentoni
Mercuriali puzzolenti
Con gran forza de' ſerventi;
Come bene ſon fregati,
Sono in collo caricati
Come tanti pecoroni;
Quinci a letto pendoloni
Son portati a riposarſi,
Ma non ponno quietarſi;
E penſando ben ſoventi
Ai paſſati lor contenti
Ne fan poſcia il paragonè
Con la triſta ſituazione,
In cui trovanſi i meſchini;
Ed i vezzi femminini
Speſſo allora rammentando
In tal ſtato deplorando
Mandan mille imprecazioni
A color, che fur cagioni
Di malor così ſchifoſo,
Di penar sì tormentoſo,

La lor lingua, ſe vedeſte,
Certamente ſtupireſte;
Ella è tutta roſſeggiante,
Che par fuoco ſcintillante:
Sono allor lordi, e bavoſi,
E a ſe ſteſſi ſon ſchifoſi,
E sì poca è la lor lena,
Che un ventaglio ponno appena
Maneggiar con le lor mani
Per tener da ſe lontani
Delle moſche, e de' moſconi
Moleſtiſſimi ſquadroni.
Infelici rovinati
Quanto ſiete ſventurati!
Io compiango il voſtro ſtato
Miſerando, e diſperato:
Ecco il frutto, che cavaſte
Dalle Femmine, che amaſte;
Ecco il premio, e il guiderdone
Della voſtra rea paſſione:
Ecco il termine funeſto
D' un amore diſoneſto.
Quei bei viſi, e faccie vaghe
Vi fruttaro queſte piaghe:
Quegli oggetti idolatrati
Vi hanno bene accomodati;
Bei guadagni ſono queſti
Dei traſtulli diſoneſti.
Così cangia Iddio ſdegnato
Gl' iſtrumenti del peccato
In ſtrumenti di ſupplizio,

Perchè l' Uom metta giudizio,
Il ſuo mal diſcerna, e ſenta,
E de' falli ſuoi ſi penta.
Voſtre amiche ringraziate
Sì gentili, e sì garbate,
Che vi fero il bel ſervizio
Con sì enorme pregiudizio.
Queſto è il premio, che lucraſte
Da color, che idolatraſte.
Tutte quante ringraziate
Vedovelle, e maritate,
E quell' altre furbe, e aſtute,
Che zittelle eran credute,
Che ſebben ſenza marito
Han più volte partorito,
Prima Madri, che ſpoſate;
Tutte tutte ringraziate,
D' ogni sorta di nazione,
Quante furon la cagione,
Le Spagnole, le Franceſi,
Le Tedeſche, e Portogheſi,
Le Malteſi, e Siciliane,
Corſe, Sarde, Veneziane,
E Toſcane, e Bologneſi,
Romagnole, e Milaneſi,
Piacentine, e Parmegiane,
Modaneſi, e Mantovane,
E Shiavone, e Genoveſi,
E di Napoli, e Olandeſi,
E di Grecia, e d' Inghilterra,
E di Lucca, e di Volterra,

E in Italia quant' altre
Ve ne ſon venali, e ſcaltre,
Gentildonne, e Cittadine,
Montagnole, e Contadine,
Artigiane, e Stradarole,
Che la notte vanno ſole;
Bianche, brune, o pur morette,
Bionde, roſſe, o pallidette,
Secche, magre, o pur graſſotte,
Alte, grandi, o pur baſſotte,
Gobbe, zoppe, dritte, e ſtorte,
Guercie, loſche, gialle, e ſmorte,
D' ogni ceto belle, e brutte,
Ringraziatele pur tutte:
Ecco il frutto, che cavaſtè
Dalle Femmine, che amaſte,
Una ſorte infeliciſſima,
La rovina funeſtiſſima
Sì del corpo, che dell' anima:
Queſto è ciò, che mi diſanima,
E mi cuoce grandemente,
Nel penſar, che tanta gente
Si abbandona ad un tal vizio,
E ſen corre al precipizio,
Senza punto di riſleſſo
Al gran mal, che viene appreſſo.
Eppur tanti ancor ſi danno,
Che più volte un tal malanno
Han ſofferto, e non per queſto
Dal lor vizio diſoneſto
Si ſtaccar, ma folli, e inſani

Ritornaro a' lor pantani.
Forza ella è di tal peccato,
Che restandone invasato
L' Uom non trova più la via
Di guarir da tal follia,
E nel loto immerso, e fisso
Va d'abisso in altro abisso.
Voglia indegna, iniqua brama,
Per cui l' Uom s' inebria, e sfama,
Ch' esce, e torna all' ospedale;
Sicchè poi l' umor vitale
Sia consunto, e di sua vita
In laidezze incancherita
Paghi il fio con trista morte;
Miseranda amara sorte
Di moltissime persone
Schiave di tal rea passione.
Oh l' enorme cecità!
Oh infelice Umanità!

CAPITOLO V.

Pessime qualità, ed effetti stravaganti dell' Amore sensuale.

Ha pur troppo il vizio immondo
Steso il regno in tutto il mondo,
E trionfa specialmente
Nella nostra età recente,
E non giova il predicare,
Nè da' pergami gridare,

Che ſi vuol ſenza ritegno
Isfogar tal vizio indegno.
Sporca gente a Dio nemica,
Sol del fango, e lezzo amica,
Che ſi paſce di marciume,
E fa guerra al ſommo Nume,
Stanno ognor nel lordo pozzo
Stanno immerſi inſino al gozzo.
Giovanetti, e Donne belle,
Che s' impiaſtrano la pelle,
Son ſepolcri dealbati,
Al di fuor bianchi, ed ornati,
Ma poi dentro puzzolenti,
Verminoſi, e peſtilenti.
Han tai genti lorde, e pazze
Rei veleni in auree tazze.
Chi abbaſtanza può parlare,
E i fenomeni ſpiegare,
Che il ſenſuale oſceno Amore
Suol cauſare all' Uman cuore?
Coſe aſſai maraviglioſe,
Coſe grandi, e portentoſe
Sotto gli occhi vi propongo,
Ed il vero qui vi eſpongo.
Impoſſibile mi pare,
Che natura poſſa fare,
Che un ſoggetto faccia eſpreſſo
Caldo, e freddo a un tempo iſteſſo;
Gioja, e riſo, e pianto amaro,
Bello, e brutto, oſcuro, e chiaro,
Saggio, e pazzo, dritto, e ſtorto,

Morto vivo, e vivo morto.
Son pur cofe impercettibili,
E dal Mondo non credibili;
Ma le Donne folamente
Con maniera forprendente
Ammirar ne fan foventi
Tai fenomeni, e portenti;
In un' ora, in un iftante
Fan veder le fcene tante.
Voi mirate in un oggetto
Il tormento, ed il diletto,
Rifo, e pianto, gelo, e fuoco;
Nè magia fa quefto gioco.
Sarà Donna lercia, e brutta,
Pur vi fembra bella tutta,
E una bella amabil ciera
Sembreravvi una Megera,
E faranne giuramento
Chi n' avrà l' efperimento;
Talchè brutto, e bello vede,
E il chiaror fra l' ombre crede,
Ed il bianco ner gli pare,
Nè fa il vero ravvifare.
Quefto Amore è un penfier vano;
Un piacer fugace, e infano
Pien di doglia, e di tormento.
E' più inftabile del vento,
Di difcordie ria cagione,
Di tumulti, e fedizione,
E produce un tal Amore
Povertà, pianto, e dolore,

Ignominia, e vitupero;
E vi manda al cimitero
Sconquassati, e rovinati,
Mal ridotti, e disperati.
Piaghe, doglie, pianti, e lutti
Son d' Amor gli amari frutti;
Breve è il tempo di gioire,
Lungo quello di patire:
Gran perigli, e gran cimenti
Corre l' Uomo ben sovente,
Seguitando il cieco Amore
D' ogni fiera la peggiore:
Egli ai miseri mortali
Reca affanni, e pene, e mali,
Fa penare, fa languire,
Mille volte fa morire;
Riso, lagrime, e silenzio,
Poco miele, e molto assenzio.
Che però con ragione
Il Filosofo *Platone*
Quest' amor profano, e folle
Gran Demonio chiamar volle,
Da lascivia, ed ozio nato,
Dagli stolti Dio chiamato:
Fanciullin, che al tergo ha l' ali,
Cieco, ignudo, e porta strali;
Egli è nudo, e spoglia altrui,
Cieco, e vede arcani bui.
Più ch' Uom forte ha forza, e nuoce,
Più che augello è al vol veloce;
Un fanciullo alato, imbelle,

Sempre al vero ben rubelle;
Fier tiranno di natura,
Che ogni bene ad altrui fura;
Re del pianto, ardor sfrenato,
Che tant' alme ha rovinato:
Morte amara, inferno vivo,
D' ogni ben verace è privo.
Chi è da lui piagato, è morto,
E senz' ombra di conforto
Mena vita in aspre pene
Fra durissime catene.
Egli è amaro più che fiele;
Dolci accenti, e cor crudele,
Disleale, mentitore,
Altro ha dentro, ed altro ha fuore;
Se s' inquieta, se si adira,
Furor, smanie, e rabbia spira;
Traditor empio, e tiranno
Sempre aspira a recar danno;
Minacciante, e fiero ha il volto,
Piccol braccio, e snello, e sciolto,
Ond' ei lunge un dardo acuto
Può avventar in seno a Pluto.
Ha il pensier velato, e ascoso,
Non dà triegua, nè riposo;
In più parti drizza il volo,
Ne' rei cuori alligna solo;
Tien nell' arco pronto sempre
Un quadrel d' amare tempre:
S' egli è a tutti aspro, e nocente;
Peggio fa con la sua gente.

Porta in man breve facella,
Ed in questa parte, e in quella
Brugia, incende, avvampa, e strugge,
E ogni ben presto distrugge.
Un amor così nocivo,
Che fa l' Uom di senno privo;
Non può ignudo alcun ben porgere,
Non può cieco il vero scorgere,
E chi il cieco a scorta piglia,
Molto male si consiglia.
Tal spietato, e crudo Amore,
Carcer pien di cieco errore
A' seguaci suoi prepara,
Ove menin vita amara,
E mill' arti, e frodi, e inganni,
E sospiri, e pene, e affanni,
Onde i miseri piagati
Urlan poi da disperati.
Tale amore egli è schifoso,
Laido, infetto, e velenoso;
La sua vista fa morire,
Come un lampo fa insecchire;
Un Amor, che ai mal' accorti
Suol recar rovine, e morti;
Li di cui piaceri, e gusti
Son ripieni di disgusti,
E si nutre, e ognor si pasce
Di rancori, stenti, e ambasce,
Un amore senz' amore,
Menzognero, e traditore,
Non conosce il dritto, e il torto;

Nè s' è vivo, nè s' è morto;
Un Amor venale, indegno,
Stravagante al maggior ſegno.
  Furon già da' priſchi Vati
Per più forti decantati
Marte armato di fendente,
Un *Nettuno* del tridente,
E il gran *Giove* fulminante
Sopra i Numi dominante;
Ma comparso il cieco Amore,
Han perduto il lor valore:
Non giovò più il brando invitto
Al primier nel ſuo conflitto,
Nè il tridente fu baſtante
Per *Nettuno* a ſtar coſtante,
Nè coi fulmini potè
Trionfar de' Numi il Re;
Tutti fur del Dio fanciullo
Miſerabile traſtullo.
Noi veggiam da' Vati eſpreſſi
Gli incredibili ſucceſſi
Degli Amanti infatuati
In più guiſe trasformati,
E li Satiri, e Silvani,
E i Paſtor folli, ed inſani,
E i Centauri, e li Caproni,
E tant' altre mutazioni:
Giove in Cigno, e poſcia in oro,
Quando in fuoco, e quando in toro,
Ora in aquila, ora in ſerpente,
Ora in ſeſſo differente.

E di *Apollo* si cantò,
Che in più guise si cangiò
Or per *Dafne*, or per *Climene*,
E talor per *Neucotene*;
E Nettuno ancor cangiato
In giovenco innamorato,
Ed in fiume, ed in montone,
E in destriero per passione.
Vizio è Amor (lo dice Ovidio)
Che ai seguaci un gran fastidio
Della vita suol causare:
E' capace d' ammazzare
Tanta gente in capo all' anno
Più di quei, che a morir vanno
Là di Marte nelle armate
Ai conflitti provocate:
Non fa sempre Marte guerra,
Nè fa strage in ogni terra;
Ma l' Amor in ogni parte
Va ad usar sua crudel arte:
E non pur regie, e Palagi
Scorre, e in mezzo all' ozio, e agli agi
Di regnare Amor si sforza,
Ma fa ancor spiccar sua forza
Fra i tugurj, e luoghi abbietti,
Fra i recinti men sospetti,
Nè sicur son da' suoi dardi
I più forti, e più gagliardi.
Solo gli Uomini distrutti
Son da Marte; e Amor con tutti
Guerra fa comunemente

Col bel sesso specialmente:
Quinci tante le pazzie,
Smanie tante, e gelosie,
Morbi, angoscie, e patimenti,
E sospiri, e fier tormenti;
Quinci nascono sovente
Stragi, e morti violente.
Cieco è Amor, ciechi gli Amanti,
Son lor vite pene, e pianti:
Contro Amor non v' è possanza,
La sua forza ogn' altra avanza:
Non distingue Amor bendato,
Ch' è un piacer da Dio vietato.
Non ha tante arene il lido,
Quanti mal causa *Cupido*:
Porge Amor bocconi amari,
Vuol suo giuoco ognor denari:
Lo spietato amor crudele
A chi ambrosia, a chi dà fiele,
E l' ambrosia va a finire
In asprissimo martire.
Se dolcezza amor contiene,
Va congiunta a mille pene;
E attestarlo ben potranno
Quei, che al perfido Tiranno
Servon miseri, e dolenti
Fra le ambascie, e li tormenti;
Cotai frutti spesso coglie
Chi ad Amor volge sue voglie.
Quanto sei Amor amaro,
Ben lo sanno, e lo provaro

Tutti quei, che pazzamente
Acciecati nella mente
Si fer ſchiavi di tue inſegne,
Di tue leggi inique, e indegne.
Dagli antichi Sapienti
Vien chiamato egli ſoventi
Un oracol di menzogne,
D' ira albergo, e di vergogne,
Fonte infetto di rovine,
Di livor, d' odio, e rapine,
Di lamenti, e di querele,
E de' cuori amaro fiele,
Del Demonio iniquo germe,
Di rimorſi fiero verme,
Peſte ria dell' amicizia,
Iſtrumento di nequizia,
Vitupero, e diſonore,
Cagion d' ira, e di furore;
Un velen dell' equità,
Diſtruttor di libertà,
Fabbricier di tradimenti,
Di funeſti inconvenienti:
Non conoſce la ragione,
Nè decor, nè diſcrezione,
Sa covar l' ipocriſia,
Fa bei giochi di Magia:
E' dell' alma un foco ardente,
E' un incanto ſeducente,
Perfidiſſimo Tiranno,
Che in ſe cela fraude, e inganno;
E' del Ciel nemico aperto,

Della mente un gran ſconcerto,
D' oneſtade empio ladrone,
Che amarezza, e confuſione
Reca a' ſenſi, e il pazzo amante
Rende miſero, e penante:
E' un carnefice ſpietato,
Che fa ſtrage in ogni ſtato;
Un' eccliſſe della mente,
Onde il mal non ſi riſente,
Che perverte il puro affetto,
Ed offuſca l' intelletto;
Toglie il merito, e il ſapere,
E diſordina il volere:
Ei dal cuor la grazia fura,
La ragione abbatte, e oſcura;
La memoria confonde,
Reca all' Uom piaghe profonde:
E' ne' ſuoi piacer funeſto,
Fa a ſe ſteſſo l' Uom moleſto;
Fa deforme la natura,
E nel vizio il cuore indura,
E la vita conſumando
Rende l' Uomo miſerando;
Gli cagiona molti mali,
Toglie i guſti ſpirituali,
Il ſapor dell' orazione,
Il teſor dell' opre buone,
Il fervor di penitenza,
E la pia vera credenza.
Queſto è Amor crudele, e fiero,
Che conduce al cimitero,

Che consuma i patrimonj,
E gran gusto dà ai Demonj,
Che tant' alme battezzate
Fa nel fuoco arder dannate.
E' voragine profonda,
Che tesori tanti affonda;
E' un' arpia, che vi sugge,
E' una fiamma, che distrugge
Le sostanze, e i beni tutti,
L' erbe, e piante, e fiori, e frutti.
Guai per chi n' è inebriato,
Egli è in tutto rovinato.
Ben più d' uno il può contare,
Nè si può certo negare,
Quanti mai provato l' hanno,
E ne trassero gran danno?
Non è già cosa da scherzo,
Ma di pianto, che sia un terzo
D' Uomin schiavi infatuati
Dall' Amor predominati.
Molti sono, che c' incappano,
Rari quelli, che ne scappano
Dalle trappole Donnesche,
Dalle infami loro tresche:
Pur malgrado l' esperienza
Di codesta ria semenza
Alla prova son tornati
Putti, vedovi, ammogliati;
E pur v' ha chi folle, e ardito
Va pascendo l' appetito
Degl' illeciti piaceri

Degli oggetti lusinghieri;
E pur v' han de' scimuniti,
Che altrui fanno degli inviti,
Con destar le laide brame
Di cotale vizio infame.
Per tal vile amor profano
Si distrugge l' Uomo insano:
Per cagion di Donne impure
Si procaccia gran sciagure;
Questo è un laccio il più tenace,
Con cui Donna si compiace
Di legare strettamente
Al suo seno tanta gente:
Non può regger la potenza,
Nè pur giova l' eccellenza,
Nè fortezze, nè trinciere,
Nè castelli, nè barriere,
Nè pistole, nè cannoni,
Nè gl' interi battaglioni.
Gl' Ingegneri in questo passo
Han perduto il lor compasso,
Li Geometri di fondo
Han smarrito il Mappamondo;
Nè gli Astronomi vedere
San l' aspetto delle sfere,
Il Filosofo non cura
Più gli arcani di natura;
L' Orator non può pensare
Il suo stile a raffinare;
Il Poeta a tal cagione
Manda all' aria il colascione;

Resta il Medico distratto,
Nè a sciroppo, nè ad estratto
Più non pensa, e d' amor pieno
Più non bada al suo Galeno.
Il Chirurgo similmente
Divertita ha la sua mente,
Che non sa più medicare,
Nè li balsami applicare.
Il Notar diventa astratto,
Nè più buono è a far contratto;
Il Mercante lascia il banco
Con la sua Donnetta accanto:
L' Avvocato, il Curiale,
Se da questo brutto male
Mai si trovano invasati,
Sono entrambi stralunati;
Più non tengono presenti
Nè la Legge, nè i Clienti;
Il Cassiere è in circostanza
Di fallir, senza speranza
Di potersi raddrizzare,
E al suo male riparare:
L' Architetto in tale impegno
Più non pensa a far disegno;
Nè il Pittore i suoi pennelli,
Nè 'l Scultore i suoi scalpelli
Sa adoprare in tale stato
Dalla Donna infatuato.
L' Artigian s' infievolisce,
Non lavora, impoltronisce,
Come un tronco egli diventa,

È al travaglio molto ſtenta;
Il Borgheſe s' incuccagna,
Non coltiva più campagna;
Il Soldato valoroſo
Vil ſi rende, e timoroſo,
L' armi ſue pone da un lato,
E diventa effemminato;
Si confonde il Matematico,
Perde il filo il Cattedratico,
Impazziſce il Metafiſico,
E il penſier rivolge al Fiſico;
E ſi ſcorda del ſuo ſtato
Chi al Signor ſi è conſecrato.
Aman tutti ſenza regola;
Chi vuol Dama, chi pettegola;
Tutti rendonſi ſoggetti
Del rio amor ai triſti effetti.
Tanto può l' amore inſano
Della Donna, e tanto è ſtrano,
Che a un ſoſpiro, ch' eſſa getta,
Mezzo mondo ſi aſſoggetta,
Nè v' ha dotto, nè Dottore,
Che reſiſta a un tal furore;
Nè v' han Principi poſſenti,
Che non provino i tormenti,
Nè Signori, nè Plebei,
Nè Campion, nè Semidei,
Che non provin triſti effetti
De' lor miſeri diletti.
E' sì miſero lo ſtato
Di chi trovaſi inveſcato

Di tal pece ignominiosa,
E gli sembra deliziosa
La sua stessa servitù;
E col nome di virtù
Chiama il vizio, e l' amarezza
Sembra a lui maggior dolcezza.
Vede il meglio, e lo comprende,
Ed al peggio poi si arrende:
Tutto lindo, e tutto gajo
Stà vicino al letamajo;
Tanto è guasto il di lui gusto,
Che un oggetto il più venusto
Assai brutto gli parrà,
E un incanto di beltà
Crede un orrido sembiante
L' ammaliato, folle Amante;
E talora il peggior viso
Sembra al folle un paradiso.
Se la Donna è piccinina,
La dirà una *Venerina*;
Se gelosa, con *Giunone*
Ne fa tosto il paragone;
Se occhi foschi tiene quella,
Altra *Pallade* l' appella:
Se assai pingue ella sarà,
Ben complessa la dirà;
Dirà grave l' orgogliosa,
E la vana, spiritosa:
Se mai fosco è il suo sembiante,
La fa a *Celia* somigliante;
Se avrà il naso un po' schiacciato,

La dirà di aſpetto grato,
Se aquilino, è ſignorile,
Se brunetta, ha del virile,
E qualunque abbia difetto,
Nol ravviſa il poveretto,
Poich' eſtinta è la ragione,
E ſol regna la paſſione.
Oro fino il capo ei dice,
Neve il volto di ſua Nice,
Il ſuo labbro corallino,
Il ſuo ſeno alabaſtrino,
Gli occhi ſuoi ſtelle lucenti,
Bianco avorio e mani, e denti.
Un teſoro di natura
La ſua bella chiama, e giura,
Che nel ſuo amabil viſo
Vi è in compendio un Paradiſo;
E per fino i lordi inſetti
Con rariſſimi concetti
Chiamerà *fere d' argento*
Su d' un *aureo pavimento*,
E colui, che ama la Rana,
Rana crede eſſer *Diana*.
Chi può mai tal coſa intendere,
Ed arcani tai comprendere?
Aſſegnar non ſa ragione
Nè pur *Seneca*, o *Platone*.
Ite, o Medici, a curare,
E un tal morbo a riſanare,
Che lo ſteſſo paziente
Non ſa dir coſa ſi ſente.

Nè pur *Lazaro Riverio*,
Teofrasto, nè *Puterio*,
Nè pur *Mesue*, o *Lusitano*,
Zuelfero, o *Quercitano*;
Non già *Crallio*, nè *Donzelli*,
Non già *Silvio*, nè *Lobelli*,
Nè *Senerto*, nè l' *Artmanno*,
Nè i *Dioscoridi* lo fanno;
Manco *Ippocrate*, o *Galeno*
Di tal morbo, e tal veleno
N' hanno scritto, e ragionato,
Nè alcun *Recipe* lasciato:
Avicenna, benchè dotto,
Non ne fece neppur motto;
Nè il *Lancisi*, nè l' *Allerio*,
Nè *Malpighi*, o *Valisnerio*,
Nè *Morgagni*, o *Boerave*
D' un malor sì strano, e grave
Han saputo ragionare,
Nè la causa a noi spiegare;
Nè il *Gervasio redivivo*
Fe' ricetta al *Morto vivo*.
Tal fenomeno fu in vero
Sempre-ignoto al Mondo intero.
Il *Mattioli* rinnomato,
Che dell' erbe ci ha lasciato
Un' esatta descrizione,
E gli effetti loro espone,
Non ne trova neppur una,
Che sia acconcia, ed opportuna
A sanare il rio malore

Del profano, e turpe Amore;
Non men *Castore Durante*
Nel volume di sue piante
Uomo attento, e tutto assiduo
Per giovare all' individuo.
Non trovaro gli Accademici,
Nè i più dotti, e saggi Medici
Nè i più celebri tra' Fisici
Greci, Medi, Persi, Illirici,
Ed Arabici, e Latini,
E di tutti altri confini
D' un tal morbo sì cattivo
Il veridico motivo,
E gli effetti stravaganti,
Che produce negli Amanti:
Ed *Ovidio* ne protesta
Esser cosa assai funesta,
Nè poter saper cos' è,
Come ei tragga, e tiri a se
Quest' Amor così furente,
Che impazzir fa l' Uom sapiente;
Non saper come si fa,
Come nasce, e dove stà.
Non v' ha semplice, o composto,
Che a tal morbo venga apposto;
Cura vi ha palliativa,
Ma non è sradicativa,
E ben dice un Aforismo,
Che provien da Latinismo:
» Per que' vivi, che son morti,
» Medicina non han gli orti.

CAPITOLO VI.

Si comprova l' infelicità, e ſtravaganza Degli Amanti ſenſuali.

Chi con Femmine s' impaccia,
Del cammin perde la traccia:
Un bel volto, un ſen, che turge,
L' Uomo incanta, il tira, ed urge:
E un deſir cieco ſeguendo,
Va tra via ſpeſſo cadendo,
Ed entrando in carcer tetro
Più non ſa tornare addietro.
Cantò pur Meſſer *Franceſcò*,
» Come augello preſo al veſco,
» Come all' amo il peſce è colto,
Per vaghezza d' un bel volto,
Ove dolce il cuore inveſca,
» Colto fui, nè ſo d' ond' eſca.
Se il Petrarca sì ragiona,
Ch' era pur di Moral buona,
Che ſarà di tanti, e tanti
Infelici, e folli amanti,
Che da lui ſon sì diverſi,
Come i miei ſon da' ſuoi verſi?
Che ſarà di que' meſchini
Spaſimanti Damerini,
Che inveſcati nella pania
Vivon ſempre in pena, e ſmania;
E non ſan trovar la via

Per guarir la lor follia ?
L' Uomo insan da tale amore
Non ha pace nel suo cuore;
Stà di notte ognor vegghiante,
Stà di giorno in pene tante,
Spregia il sonno, ed il riposo,
E si mostra ognor ansioso
De' suoi miseri piaceri;
Sono in guerra i suoi pensieri,
Soffre ognor travagli, e stenti,
Vive in doglie, e patimenti;
Della roba, e de' contanti
Fa scialacquo in modi tanti,
Strazia il corpo, e uccide l' alma;
Sempre in guerra, e mai in calma;
Fa una vita amara, e trista,
Or si allegra, or si rattrista,
Si consuma, e si spaventa,
Suda, trema, anela, e stenta,
E si affanna, e vive in pene,
E farnetico diviene;
E si turba, e s' inquieta,
Non ha mai un' ora cheta,
Serve, dona, si tapina,
Spende, spande, si rovina;
Sempre immerso nel suo vizio
Perde il senno, ed il giudizio;
Che sian ciechi altri si crede,
E ben poco egli ci vede;
Ha il cervello ognor vagante,
Lordo il cuor, e l' ossa infrante.

Sembra cosa stiracchiata,
Pur si vede alla giornata;
Tosco il cibo a costui fassi,
Solitario, e mesto vassi,
Mai non posa, mai non dorme,
Del suo ben seguendo l' orme.
Non così a poco a poco
Si distrugge cera al foco,
Nebbia al vento, al sol la neve,
Come il cor di chi riceve
Tale amor, mortal veleno,
Che di gel gli riempie il seno;
Di sospetti, e ippocondría,
Di rabbiosa gelosía.
D' aspro duol trafitto, e oppresso
A gran rischj da se stesso
Vita, onor, ed alma espone,
Nè ha più lume di ragione:
Agitato dall' ardore
Più si scosta dal Signore,
E non vede il precipizio,
A cui tratto è dal suo vizio;
Ogni senso si confonde,
Dorme, vegghia, e non sa d' onde;
Ha la vista, ma non vede
Ciò, che in faccia gli succede;
Ha l' udito, ma non sente
Dell' amica onesta gente
Quegli avvisi, che gli danno
Per suo bene, e disinganno;
Il fetore non gli nuoce

Di colei, che sì lo cuoce,
Mangia, beve, sente, e vive,
Va, passeggia, parla, e scrive,
Ma in azion sì differenti
Non distingue i sentimenti;
Non è saggio, non è accorto,
Non è vivo, non è morto.
Per te, o amor, le leggi sante
D' amistà, d' onor son frante,
Nè la Fè ritrova loco
U' tuo annida brutal foco:
Per te il credulo marito
Ben soventi vien tradito
Dall' amata sua consorte,
E a finir a strage, e a morte
Spesso van con vituperio
E lo stupro, e l' adulterio;
Dello Sposo, e dell' Amante
Molte stirpi in guise tante
Son confuse, ed alterate,
E altamente danneggiate.
Tale amor chi vuol seguire,
Oh quai pene egli ha a soffrire!
Ara il sasso, e miete il vento,
Zappa l' onda, e solo è intento
A raccogliere martori,
Pene, stenti, e crepacuori:
Non ha legge, che il raffreni,
Prorompendo in atti osceni,
Sprezza i nodi conjugali,
Viola i giglj verginali,

Cangia l' indole, e natura,
E nel male più s' indura.
Tal paſſion ſe regna in cuore,
Non ſi ſerba più roſſore,
Nè vergogna, nè oneſtà,
Nè riſpetto a ſocietà:
Non ſi prezza più amicizia,
Si opra ſolo per malizia;
Il coſtume ſi deprava,
La coſcienza più s' aggrava;
I parenti ſon gabbati,
E da' figlj angariati;
Non ha il Nobile più onore,
Il plebeo non ha timore;
Non v' ha fren, non v' ha ritegno,
Che raffreni il vizio indegno.
Varca d'uno in altro ſtrazio,
Nè egli è mai di pianger ſazio,
E dall' uno all'altro pianto
Va paſſando, e più frattanto
Si fa ſchiavo, e non s'avvede
Del gran mal, che a lui ſuccede.
Mille volte l' infelice
Qual farfalla, e qual fenice
Torna al fuoco, e ſi conſuma,
E il ſuo nido al ſole alluma;
Cento volte muore, e naſce,
E di pene ſol ſi paſce:
Chi lo ſtrugge e uccide, adora,
Geme, ſviene, e par che mora;
Volto meſto, e fronte pallida,

Chiome irſute, e barba ſquallida,
Torbo il guardo, e magro in viſta,
Vita mena amara, e triſta:
Giorno, e notte egli ſoſpira,
Piange, ride, odia, delira;
Nel ſuo petto ben ſovente
Serpeggiar egli ſi ſente
Geloſia, pena sì forte,
Che è ſorella della morte;
In dolc'eſca rio veleno,
Serpe aſcoſo in bianco ſeno.
Non baſtava amor co' ſtrali
A far ſcempio de' mortali,
Che a tant' altri volle unire
Cotal fiero aſpro martire;
Pianti, tenebre, e deliri,
Crudi guai, caldi ſoſpiri,
Van deſio, penſier fallaci,
Dubbie ſpemi, ombre fugaci,
Folli, ingorde, e cieche voglie,
E tormenti, e pene, e doglie,
Solitario, e meſto orrore,
Piaghe acerbe in mezzo al cuore,
Queſti ſono i bei preſenti,
Che fa amore a' ſuoi ſerventi,
Sono il premio di chi vive
Al bel ſeſſo ognor proclive:
Egli prova nel ſuo interno
Un ardente vivo inferno;
Nell' incendio egli ha tremore,
E nel ghiaccio ſente ardore,

Tra la speme, e la paura
Nel tormento più s'indura.
Vuole il fiero amor, che sempre
Si distrugga, e si distempre;
La sua vita il folle sprezza,
Più di se i piaceri apprezza;
Del suo fato ognor si duole,
Ma il rio amor lasciar non vuole;
Il suo fier nemico abbraccia,
E nel fuoco istesso agghiaccia:
S'ella vita, o morte sia,
Nol comprendo in fede mia;
Vita no, ma vivo affanno,
Che sol dà vergogna, e danno;
Danno è amor a giovinezza,
E vergogna alla vecchiezza.
  Chi di voi sarà sì stolto,
E da tenebre sì avvolto,
Che tai danni non comprenda,
E d'amor schiavo si renda?
Deh fuggite i vaghi incanti
Di due lumi sfavillanti,
E i lacciuol d'intorno tesi,
Ch'han pur tanti al varco presi.
Deh fuggite il fatal *Scoglio*,
Per non porvi al brutto imbroglio
Di soffrir que' mali tanti,
Ch'io v'espressi poco avanti.
Seguitar deh non vogliate
Di que' tanti le pedate,
Che se stessi non contenti

Di far miſeri, e dolenti,
Altri ancor vanno incitando
Coll' eſempio abbominando
A ſeguir le sì dannoſe
Coſtumanze ſcandaloſe.
Infelici, e folli Amanti,
Che ſi paſcon d' ire, e pianti,
Han da lor il cuor diviſo
Adorando un vago viſo;
Quanti fur dall' Indo al Moro
Servi, e ſchiavi in fier martoro,
Non provar mai pene tante,
Quai ne ſoffre un pazzo amante;
Fatto ſchiavo da ſe ſteſſo
Vive il miſero depreſſo:
Magro in volto, e ſcolorato,
Tutto aſtratto, ed alienato
Parla ſol di colei, che ama,
E la morte aſpetta, e chiama;
Sono inquieti i ſuoi ripoſi,
Sono i ſogni ſpaventoſi;
Mal contento, ſoſpettoſo,
Intrattabile, geloſo
Vive ſempre in compagnia
Di crudele ippocondria.
Dentro ha il gelo, e fuoco inſieme,
Smania, e brama ſenza ſpeme,
In ſembiante meſto, e afflitto
Vive, e muore ognor trafitto
Dal crudele Nume alato,
Che lo rende ſventurato,

E non cessa in varie forme
Di turbarlo allorchè dorme.
Tutto immerso in la bruttura
Dentro, e fuor muta figura,
Tiene un viso verde, e giallo,
Mostra gli occhi di cristallo,
Di laidezza ognor si pasce
Fra le pene, e fra le ambasce,
Magro, asciutto, inulcerito,
Dalle piaghe imputridito:
Sotto cura lunga, e rigida
Passa il mal qual doglia frigida;
Or si dice falso umore,
O comune altro malore;
Talor vassi a gamba larga,
E acciò voce non si sparga
Del fatal morbo contratto,
Si regala ad ogni patto
Il Chirurgo, ed il Dottore;
Ma si sparge presto fuore,
Che è un regal della *Dorina*,
O di *Fabia*, o di *Macrina*.
Tai malori, e tali piaghe
Causan certe faccie vaghe,
Che dai folli sono amate,
E quai Numi venerate.
Pazzo, folle, ed insensato,
(Chi l'avrebbe mai pensato?)
Per un vil schifoso obbietto,
Per un misero diletto
Darsi in braccio a tanti affanni,

Procacciarſi tanti danni:
D' una Donna ſtravagante
Traditrice, ed incoſtante
Farſi ſchiavo da catena,
E ſoffrir continua pena
In un ſtato così rio
Con far guerra al ſommo Iddio?
A un sì vil dannoſo amore
Consagrar gli affetti, e il cuore,
E tra ſtenti, e pene amare
La ſua vita conſumare?
A quai riſchj l' Uom ſi eſpone,
Ed a quai ſi ſottopone
Funeſtiſſime vicende,
Che il meſchino non apprende?
Gel d' inverno, e ſol di eſtate,
Triſte, e peſſime nottate,
Fame, ſete, liti, e impegni,
E tant' altri fatti indegni,
Torti, affronti, geloſie,
Pianti, rabbie, freneſie
Frutti ſon di tal paſſione,
Che tant' alme a perdizione
Va tuttora ſtraſcinando
Tai rovine cagionando.
Tal del cieco è la follia
Per aver ciò, che deſia:
Il meſchino non s' avvede
Di quel Dio, che il tutto vede,
De' ſuoi fulmini non teme,
E luſinga la ſua ſpeme

Con promesse, e giuramenti,
Che si portan l'aria, e i venti.
Vedi il misero tuo stato
Uom carnale, e sciagurato:
Nel tuo lezzo lieto stai,
Ed al Ciel non pensi mai,
E la destra non paventi
Di quel Dio, che sì soventi
Provocando vai a sdegno
Col tuo oprar perverso, e indegno.
Ma il meschin nel fango avvolto
A minaccie non dà ascolto.
Come veggonsi agitate
Le marine spume alzate,
Che dall' onde tremolanti
Or son spinte per davanti,
Ora indietro son dal vento
Risospinte in un momento:
Così appunto gl' insensati
Del bel Sesso innamorati
Del continuo son soggetti
A contrarj, e strani effetti:
Alti, e bassi in lor succedono,
Caldi or son, freddi or si vedono,
E son essi in tutte l' ore
Di diverso, e vario umore;
Oggi lieto, e doman mesto,
Or van lenti, ed or van presto;
Quando il viso hanno infuocato,
Quando pallido, e gelato;
Mai son stabili, e costanti,

Quando in riſo, e quando in pianti:
Godon breve la letizia,
Ma poi lunga è la meſtizia.
Chi può mai dire abbaſtanza
Di coſtor la ſtravaganza?
Chi ama l' un, chi l' altro oggetto,
Sia pur brutto, o ſiaſi infetto;
E taluno affatto inſano
Giunſe a tal eceſſo ſtrano,
Che con Donna eſtinta ardío
Di sfogar l' affetto rio.
Un *Periandro* da Corinto
Sfogar volle il pravo iſtinto
Con *Meliſſa* a lui gradita,
Benchè priva già di vita.
D' una capra (oh grande orrore!)
Impazzì *Crati* paſtore;
Per un' aſina *Ariſtone*
Perdè affatto la ragione;
E per fin *Fulvio* Romano,
Fu di genio così ſtrano,
Che amar volle una cavalla,
E la ſtoria non falla.
Galeazzo Mantovano
(Regiſtrato è dal *Pontano*)
D' una femmina Paveſe
Invaghito, fe' paleſe
Il ſuo pazzo, e ſolle amore,
Onde ardeva nel ſuo cuore,
Col gettarſi a capo chino
Dentro l' onde del Ticino,

Perchè udilla un dì a ſcherzare,
Ch' ei ſi andaſſe ad annegare.
Queſte ſon de' ciechi amanti
Le follie ſtravaganti,
Incontrar per una Frine
D' alma, e corpo le rovine.
Io rimango ſtupefatto
Nel penſare a queſto fatto,
Che un amor così nocivo,
Così indegno, e sì cattivo
Abbia tanto a dominare,
E tanti Uomini a invaſare.
Un amor così perverſo
Che ne' guai vi rende immerſo;
Di sì mala qualità,
Che impazzir la gente fa.
Non ha legge, non ha fede,
E per miſera mercede
Dopo mille pene amare
Vi fa al fin precipitare:
Un amore di pittura,
Quel rallegra, e queſto oſcura;
Mai ſi regge con fermezza,
Mai ſi ferma con ſodezza;
Corre, vola, vi ſvaniſce,
Nel più bello vi tradiſce,
Fa impazzare, fa languire,
Fa la carne imputridire:
Voglia male, o voglia bene,
Sempre dona affanni, e pene;
Di furor albergo, ed ira,

Per cui l' uom pena, e delira,
Lo sospinge a fier cimenti,
Lo arma ancor contro i parenti;
Reca stragi, e fellonie,
E fa far mille pazzie;
Crudo mostro, amor tiranno,
Per cui tanti a perir vanno.
Questo amor gagliardo, e forte
Va del pari con la morte,
Anzi in qualche circostanza
Tale amore più l' avanza.
Tutti noi la morte atterra,
Fa l' Amore a tutti guerra;
E' la morte assai possente,
E' l' amore assai valente;
Con sua falce morte ancide,
E la vita a ognun recide;
E l' amor coll' arco, e strali
Fiero scempio fa ai mortali:
Cruda morte tutti acchiappa,
Crudo amore tutti aggrappa;
Ladra morte tutti spoglia,
Ladro amore tutti invoglia;
Sorda morte è ognora in volta,
Non ha orecchio, e non ascolta;
Ma l' amor crudele, e ingordo
Ave orecchie, e si fa sordo.
Cieca morte tutti coglie,
Cieco amore il senno toglie;
Fa la morte un gran fracasso,
Ma nel solo estremo passo;

Ma l' amor con foggia ria
Fa ſtar ſempre in agonia;
Dalla morte niuno ſcampa,
E l' amore tutti avvampa:
Morte uccide le perſone
D' ogni ceto, e condizione,
Grandi, piccioli, Signori,
Papi, Regi, Imperadori;
E l' amore non mai ſazio
D' ogni ſorta ne fa ſtrazio;
Prenci, nobili, e potenti,
Ricchi, poveri, e pezzenti,
E Dottori, ed ignoranti,
Poſſidenti, e queſtuanti,
Contro a tutti vibra i ſtrali,
E cagiona lor gran mali.
Dalla morte ſon falciati
E fanciulli, ed ammogliati;
Dall' amor ſon arſi, e ſtrutti
Così i vecchj, come i putti.
Morte è ſorda alle preghiere,
E l' amor non dà quartiere,
Talchè morte, e queſto amore
Par che ſien d' un ſteſſo umore:
Morte, e amor con pari affanno
Logorar la vita fanno,
Portan l' armi micidiali
Per far ſtrage de' mortali;
Tanto è dire amor, chè morte,
Recan ambi un' egual ſorte;
E chi prima diſſe amore,

Volle dire appunto *Ah-more* .
E' un' idea ben somigliante
Tra il Cadavere, e l'amante;
Questo è morto, e quello estinto
Se ne giace in bende avvinto;
E se quello è di squallore,
Questo è tinto di pallore:
Quel d' intorno tien le faci,
Questo ha in sen fiamme voraci;
Vel funebre ha quello in volto,
Questo ha il cuore in lutto avvolto:
Ambi son di luce orbati,
Piedi, e man l'uno ha legati,
L'altro ha l' alma fra ritorte;
Ecco eguali amore, e morte.
Oh miseria del mondo!
Qui mi perdo, e mi confondo;
Già si vede chiaramente,
E si prova ben sovente,
Quanto sia nocivo, e strano
Questo folle amor profano,
Che mischiar suol sue dolcezze
Coi tormenti, ed amarezze;
Sono instabili sue ruote,
Son di fè promesse vote.
Dubbia speme, e dolor certo,
Fuoco rapido, e coperto.
Nelle vene occulta piaga
L' alme, e insieme i corpi impiaga:
Eppur tanti lo fomentano,
Nè v' è modo, che si pentano:

Quanti ſono al tempo noſtro,
Che corteggiano tal moſtro,
E ſi tengono vicino
Così perfido aſſaſſino?
Inarcar convien le ciglia
Dalla grande maraviglia.
Noi veggiamo gli animali
Benchè vili, e irrazionali,
Che di morte fuggir ſanno
Il pericolo, ed il danno,
E qualora lo comprendono,
A ſalvarſi ſolo attendono:
Anche un piccolo vermetto
Un minuto frale inſetto,
Se di morte il riſchio mira,
Preſto fugge, e ſi ritira.
L'Uomo poi, ch'è diſcorſivo,
In cui ſplende il lume vivo
Di ragione, e d'intelletto,
Di treſcar prende diletto
Con la morte a ſe vicina
Senza tema di rovina?
Non la intendo, non capiſco,
E a tal fatto inorridiſco.
L'Uomo inſano in un tal vizio
Perde affatto il ſuo giudizio,
Gir ſi vede, ed or reſtarſi,
E patire nel fermarſi,
Di dolore ognor languire,
E morir ſenza morire.
Di ſperanza, e di deſio

Si diſtrugge, e il duolo rio
Narra ai boſchi, a' fiumi, ai ſaſſi,
E più ognor ſtruggendo vaſſi:
Egli ha il cuore in due diviſo,
Ha di pianto il volto intriſo,
Nega il ver, crede al ſoſpetto,
Star ſolingo ha per diletto;
Ogn' iſtante chiama eterno,
Dentro il cuor prova un inferno;
Infelice, e ſventurato
Pria di morte egli è dannato.
Non v' ha pena la più atroce,
Non v' ha moſtro il più feroce
Della fiera geloſia,
Brutta beſtia, e cruda arpia,
E peggior non v' ha veleno
Di quel, ch' ha il geloſo in ſeno:
Entra in petto ad un Amante,
E lo rende delirante:
Lo conſuma nell' interno,
Gela in ſtate, ed arde il verno,
Cibo amaro, e duro il letto,
Ed un ſemplice ſoſpetto
Lo conturba, lo rattriſta,
Fa ſua vita amara, e triſta.
Queſta furia crudele
Gli converte il dolce in fiele,
Riſo in pianto, e gioja in lutto,
E ad un triſto fin ridutto
Gli fa perdere il cervello,
E chi il ſen con un coltello

Si è trafitto, chi a un capestro,
Preso da terribil estro
Ha finito i giorni sui
E più d' uno, e più di dui.
Quanti pazzi pur si danno,
Che girando spesso vanno,
Come tanti forsennati,
Come tanti spiritati?
Per le nevi ora passeggiano,
Or mirando il Ciel verseggiano,
Caldo, e freddo sopportando,
Or per rabbia bestemmiando:
Rischio alcun non li sgomenta,
Neppur morte gli spaventa;
Per sfogar lor pravi amori
Della notte infra gli orrori
Franchi, e arditi van girando,
Muri, e pozzi trapassando,
Come gatti passan tetti,
Si nascondon sotto i letti,
Dentro l' arche, e ne' cassoni
Dietro l' uscio, od ai balconi;
Or rinchiudonsi in cantina,
Or del cesso in camerina;
Saltan fossi, e guazzan fiumi
Senza guida, e senza lumi,
E ne' boschi perigliosi
Van sicuri, e coraggiosi,
E fan altre cose belle
Con gran rischio della pelle.
Un *Cleobolo* lo sa,

Che ottanta anni avea d'età,
E scalando un alto muro
Per sfogar l' affetto impuro
D' improvviso è al suol caduto,
E la vita vi ha perduto.
Carlo settimo Francese
Della sua diletta *Agnese*
Contemplando la beltate
Non riflette a genti armate,
Che dall' Anglia eran venute
A spogliarlo risolute
Del suo Regno; ed egli intanto
Con l' amata Donna accanto
Va di quà, di là fuggendo,
E sol teme, che venendo
Da' nemici imprigionato
Di sua Bella sia privato.
Buon per lui, che finalmente
Conoscendo di sua mente
Il fatale invasamento
Si riscosse, e in un momento
Cotal vita abbandonò,
Ed i sensi ripigliò
Di buon Principe Cristiano,
Col tener da se lontano
Quell' oggetto sì gradito,
Che il ridusse a mal partito:
Onde saggio egli si rese
Fatto cauto a proprie spese.
Di *Cornelio* detto il *Gallo*
E' pur noto il grave fallo,

Che ad Augusto ribellato
La corona si è usurpato
Dell' Egitto per cagione
Dell ardente sua passione
Per colei, che il regal Trono
Per sposarlo, volea in dono.
Chi sa dir de' folli Amanti
Li pensieri deliranti ?
Talun brama essere augello,
Una mosca, un pipistrello,
Una pulce, una formica
Per entrare dell' Amica
Nella stanza, e con diletto
Rimirarne il caro aspetto:
E talun, come il *Nasone*
Di se stesso fe' menzione,
Di star sempre have il prurito
Come anello nel suo dito.
Con lor pena, e gran martoro
L' acque cercano costoro
Non già limpide, nè chiare,
Ma bensì fetenti, e amare,
Limacciose, e intorbidate
Di cisterne dissipate,
Come parla chiaramente
Il Vangelo di tal gente.
Ella è questa in verità
Mostruosa cecità.
Tale è Amor, cura mordace,
Che non lascia goder pace;
Scoglio in mar cheto, e ridente,

Che perir fa tanta gente;
Fiero nembo a ciel sereno,
Angue rio, che morde il seno;
Mortal tosco in mezzo a' fiori,
Che avvelena l' alme, e i cuori;
Velo oscur della ragione,
Per cui tanti a perdizione
Sono tratti. E questo è Amore!
Amor pazzo, anzi furore.
Son pur gli Uomini gran stolti
Nel lasciarsi da' bei volti
I lor cuori imprigionare
Per patir poi pene amare!
Sono gli Uomini sensuali
La cagion de' loro mali,
Soggettandosi all' impero
D' un Amor sì crudo, e fero,
All' umore stravagante
D' una Femmina incostante,
Che vedendo i suoi Amanti
Smaniosi, e spasimanti,
Con orgoglio, ed alterezza
Se ne ride, e li disprezza.
Siam noi Uomini, a dir vero,
Di noi stessi il vitupero;
Che se ognun nel suo dovere
Si sapesse contenere,
Dalla Donna astuta, e ria
Star lontano ben sapria,
Nè sarebbon gli Amatori
Sottoposti a tai martori;

Nè un tal Sesso periglioso
Saria al mondo sì dannoso;
Nè vedrebbonsi perire
Nell' inopia, e nel martire
Tante povere famiglie;
Nè vedrebbonsi le figlie
Seguitar l' orme infelici
Delle loro Genitrici:
Saria il mondo fortunato,
Se ognun fosse cautelato
Nel trattar con quegli oggetti,
Che sì brutti, e tristi effetti
Causar sogliono ben spesso
Agli Amanti del bel Sesso.
State all' erta; o Garzoncelli
Semplicetti, tenerelli,
Cotai Femmine lasciatele,
Come peste abbominatele.
Sono barche di Caronte,
Fiumi sordi senza ponte;
Son terribili, son fiere,
Son peggiori di pantere,
Sono furie d'Averno,
Che vi traggono all' inferno..
Deh fuggite cotal *Scoglio*
Ria cagion d' aspro cordoglio.
Godan pur gli effemminati
I piaceri lor vietati,
Vivan pur schiavi infelici
Delle Donne ingannatrici,
Baccin pur le lor catene,

Sempre in pianti, in doglie, in pene;
Voi badate a' vostri casi,
E vivete persuasi
De' veridici miei detti:
Custodite i vostri affetti
Puri, e fidi al sommo Bene,
Lungi ognor dalle Sirene,
Che pur troppo a' loro amanti
Son cagion di mali tanti.
Riflettete, che codesto
Vile Amor è all' Uom funesto;
Tutto guasta, e impoverisce,
L' Uomo infatua, infiacchisce,
Che gli offusca la ragione,
Cangia fama in derisione,
Toglie forze, e sanità,
E deforma la beltà,
Strugge il corpo, e l' alma in fine.
Tragge all' ultime rovine.

CAPITOLO VII.

Astuzia delle Donne.

Cantò un Vate, e disse in breve:
Egli è il fumo cosa lieve;
Ma la fiamma è ancor di questo
Più leggiera, e vola presto;
Pure il vento, a dire il vero,
Della fiamma è più leggiero:
Ma fra tutti leggierissima

E' la Donna instabilissima
Per natìo suo difetto :
Come cangia Luna aspetto ,
Così Donna di leggieri
Cangia voglie, ed i pensieri ,
Nel sembiante mostrar suole
Non gradir ciò , ch' essa vuole .
Deh fuggite , o Putti cari ,
Tal cagion di pianti amari ,
Non badate al vago aspetto ,
Che vi asconde un tristo oggetto :
Sono fraudi i vezzi, i sguardi,
Son mortali, e fieri dardi.
E' la Donna finta amante ,
Che v' inganna col sembiante ;
E se i cuori alletta, e stringe,
Nell'amar simula , e finge ;
Brama ben d' essere amata ,
Ma tradisce poi l' ingrata ;
A scoprir vi vuol fatica ,
Se sia amante, o pur nemica .
Son le Donne quasi tutte
In astuzia bene istrutte ;
Di se stesse son superbe ,
Sprezzan gli altri, e son mal'erbe ;
Un tal sesso insidioso
E' sì astuto , e malizioso ,
Che sì in fatti, che in parole
Può ingannar chiunque vuole ;
E il proverbio egli è ben noto ,
Che una Donna in luogo ignoto

Coll' aſtuto ſuo cervello
L' ha ficcata a Farfarello.
Vede alcun cogli occhi im mò
Contemplare le ſue doti,
E l' aſtuta a bella poſta
Alla paglia il fuoco accoſta;
E attizzando queſto foco
In veder, che a poco a poco
Arde il cuore dell' Amante,
Tutta è lieta, e trionfante.
Son moltiſſimi d' avviſo,
Che di Donna agli atti, al viſo
Non ſi debba dar credenza,
Nè fidarſi all' apparenza,
Perchè moſtra d' ordinario
Del ſuo cuor tutto il contrario.
Se il marito ſe ne parte,
Sa celar nel cor con arte
L' allegrezza, ch' ella prova
Per sì lieta, e grata nuova,
E ſi moſtra afflitta, e meſta,
E al ritorno gli fa feſta,
Copre il duol, che intempeſtivo
Prova al cuore a quell' arrivo.
Piange avvolta in nero ammanto
Vedovella, e finto è il pianto
Per il buon conſorte eſtinto,
E' il ſuo duol bugiardo, e finto,
E penſando va ben preſto
Di laſciar l' abito meſto,
E trovar con arte, e inganni

Chi rifarle ſappia i danni.
E' ben giuſto il paragone
D'un Autore ſaccentone,
Che le Donne a maraviglia
Alle vipere ſomiglia:
Sono entrambe malizioſe,
Sono triſte, ſon ſtizzoſe;
Ambe ſono furbe, e ſcaltre,
Han veleno e l'une, e l'altre.
Ma la Donna, che ſovente
Fa da ſemplice, e innocente,
Più di quella vi avvelena;
Perchè l'altra ſcorta appena
Fugge ognuno in altra parte;
E la Donna, che ſa l'arte
D'allettar, feriſce, e impiaga,
E mortal ne fa la piaga.
Ha la vipera ſoltanto
Il veleno ſuo in un canto;
Ma la Donna (dice il Redi)
E' velen da capo a' piedi:
Il bel crine egli è veleno,
Il Donneſco bianco ſeno,
Guancie, labbro, e denti bianchi,
Mani, e piedi, e collo, e fianchi;
E' velen ſuo dolce riſo,
E il vermiglio e bianco viſo;
Son velen di Donna i pianti,
E gli ſguardi sfavillanti,
Che paſſando a un tratto ai cuori
De' lor miſeri amatori,

Ne rimangon quindi infetti,
E si veggon brutti effetti.
E' veleno ogni dolce atto,
Velenoso anche il ritratto,
E' veleno ogni parola,
E' velen la vista sola;
Son velen le Donne tutte,
Più le belle, che le brutte.
Ponno in forma cattedratica
Delle astuzie la Grammatica
Insegnare con franchezza;
Sì la mente loro è avvezza
Alle fraudi, e alla nequizia,
Han sì fina la malizia,
Che son dotte a maraviglia
Sì la Madre, che la Figlia.
E certune modestine
Taciturne volpicine,
Che vi sembran gatte morte,
Più dell' altre sono accorte.
La malizia passa spesso
Per modestia nel bel sesso,
Giusta il dir del *Passerone*
Chiaro autor del *Cicerone*.
Sanno fare più d' un gioco,
San celare a tempo, e loco
Con grand' arte, e abilità
Le magagne in quantità.
Spesso credere vi fanno
D' aver quello, che non hanno;
Sanno far con somma cura

Supplementi alla natura ;
Render ſanno al guardo aſcoſe
Le lor parti difettoſe .
Se una è ſcarna , ella s' ingroſſa ,
Sa ben farſi bianca , e roſſa ,
Benchè pallida , e giallaſtra ,
Benchè mora , ed olivaſtra ;
Se altra è groſſa , s' aſſottiglia ,
E con arte tal ſi abbiglia ,
Che poi giunge a dar nell' occhio ,
E ingannar qualche capocchio .
Chi potria mai noverare
Le pazzie , che ſoglion fare
Per più belle comparire ,
E i difetti lor coprire ?
Certe mezze manichine ,
Certe ſtecche ſottiline
Ai buſtini a mezza vita
Per far moſtra più gradita :
Certe vane attillature ,
Certe belle ſcollature ,
Che col velo traſparente
Traggon gli occhi della gente ,
E l' inſegna vi è colà
Di vendibile oneſtà .
Vanno alcune in forma ſtrana
Di bambagia , o pur di lana
Rimpiattando li torchietti
Dentro il buſto coi ferretti
Per moſtrare in bell' aſſetto
Fianchi , e braccia , e ſpalle , e petto .

Sè mirar voi le poteste
Nel spogliarsi della veste,
Quando levansi quel busto,
Ridereste del gran gusto
Di veder quei fagottini,
Come piccoli cuscini,
Onde restan le meschine,
Come tante sardelline,
Come scheletri animati,
Difettose in tanti lati.
Quanti poveri Mariti
Si trovarono traditi,
E rimaser stupefatti
A spettacoli sissatti
In veder la prima fiata
Questa scena inaspettata!
Quante voi ne troverete,
Che vi sembrano mansuete,
Pie, divote nell' esterno,
Ma diverse nell' interno?
Vi faran le modestine,
Vi parranno beatine
Con in man la Coroncina,
L' Uffiziolo, o la Dottrina,
Cristo in bocca, e sant' Antonio,
Ma nel cuore hanno il Demonio:
E quell' umili beghine,
Che la fanno da santine,
E di Chiesa in un cantone
Con esterna divozione
Le vedete inginocchiate,

Son più triste, e più viziate;
Le vedrete andare attorno
Più di notte, che di giorno:
E cert' altre vergognose,
Che vi fan le scrupolose
In udire un qualche detto
Un po' lubrico, e scorretto;
Ma allorchè sono solette,
Non fan più le ritrosette,
Son di agnelle a somiglianza,
Ma son poi lupe in sostanza.
Men faran d' impressione
Donne infami, e civettone,
Che cert' altre volpicine,
Che la fan da devotine,
E con aria in apparenza
Di rossor, d' erubescenza
Vibran strali ai cuori amanti
Più funesti, e penetranti;
E n' abbiamo di recente
Un esempio concludente
Nell' union de' *Quietisti*,
Di cui tanti si son visti
Vergognosi inconvenienti
Ne' Soggetti più eminenti.
Quante son le Beatine,
Che vi sembrano Angioline,
Poi si veggono il vestito
Allargar senza marito?
Quante son faccie dimesse,
Che udir sogliono più Messe,

Baciapile, inginocchiate,
Quai Marie sante infilzate,
Che han più acceso (e non vi mento)
Il carbon, che sembra spento!
Fan le caste Susannine
Col visin di Madonnine;
Negan poi le obbligazioni
Ai mariti troppo buoni:
Chi credesse alle Corone,
Picchiapetti, e Bacchettone!
Donna è lupa insaziabile,
Sanguisuga incontentabile;
Succhia a un tempo e borsa, e cuore;
Pazzo è ben chi un tale Amore
A comprar si mostra avvezzo
A sì caro, e doppio prezzo.
Lei si piega, e cangia voglia,
Più leggiera d' una foglia,
Che si move in un momento
Al spirar di picciol vento;
In variar solo ha costanza,
In tutt' altro è ineguaglianza:
Chiunque sia di Donna amante,
Proverà ch' ella è incostante;
E sebbene il viso inostri,
E ritrosa a voi si mostri,
Non crediate all' apparenza,
Come insegna l' esperienza,
Ch' è tutt' arte, e finzione
Per coprir la sua passione.
Fugge, e vuol ch' altri la giunga,

Staſſi, e vuol, ch' altri la punga;
Pugna, e brama d' eſſer vinta,
Nega, e brama, e ſempr' è finta;
Parli, o taccia, o pur cammini,
Tende lacci a voi vicini;
Geſto, e riſo, e voce, e ſguardi
Fiamme ſono, e laccj, e dardi.
  Putti miei, non vi fidate
Di donneſca venuſtate:
Ella è maga incantatrice,
Di noſtr' alme inſidiatrice:
Quell' ardire, e quel timore,
E quel ghiaccio, e quell' ardore,
Quell' amare chi lo ſtrugge,
Quel ſeguire ognor chi fugge,
Quell' oprar ſopra penſiero,
Quel veder bianco per nero,
Quell' eſporſi a riſchj tanti,
Quell' oprar da deliranti,
Quella ſmania, e gelosía,
Dell' aſcoſa ſua magia
Sono effetti manifeſti.
Contro mali sì funeſti
Non val erba, o pietra, o carme,
Non valor, potenza, od arme.
Ha la Donna aſtuzia molta
Nell' amor, e ſe talvolta
Al piacer vi tragge, e chiama,
O proteſta in dir che v' ama,
Sotto immagine mentita
Vi naſconde la ferita;

Vezzeggiando, allorchè ride,
Nel dolor crudel v' ancide,
Nel ſuo cuor la fraude chiude,
Ed i ſenſi vi delude,
E vi porge ſotto il miele
Ricoperto aſſenzio, e fiele,
Finge, ſimula, ed inventa
Con maniera fraudolenta;
Benchè lieta nell'interno,
Finge doglia nell' eſterno,
E con arti, e con raggiri,
E con lagrime, e ſoſpiri
Va ingannando i ſempliciotti,
Che poi rende al fin decotti.

Non dar fede al luſinghiero
Sguardo, ch' egli è menzognero;
E l' immago adulatrice,
Perchè il vero unqua non dice,
Con la borſa ſuccia il cuore;
Pazzo è ben chi compra amore
Da tai moſtri vergognoſi
Con due ſangui prezioſi.

Non ſon tante in ciel le ſtelle,
Quante ſon l' aſtuzie delle
Donne furbe ingannatrici
Per far gli Uomini infelici:
Peſci in mare non ſon tanti,
Nè per l' aria augei volanti,
Quante ſon le fraudi, e i vizj,
Le finzioni, e gli artifizj
Di tal Seſſo all' Uom fatale,

Il cui ſcopo principale
Si è voler coll'apparenza
Ingannar l' altrui credenza,
Per poter le loro mire
Senza oſtacoli eſeguire.
Hanno il cuore molto aſtuto,
Han l' ingegno molto acuto,
San celar l' odio, e l' amore,
L' allegrezza, ed il dolore:
Benchè in guerra tengan l' alma,
Fuori oſtentan piena calma.
Donne ingannan li più ſavi,
E perir pur tante navi
In cotal funeſto *Scoglio*,
Com' è ſcritto in più d' un foglio;
E colui, che più preſume,
Perde più facil le piume.
Di ſe ſteſſo niun ſi fidi,
Che ſon colti ancor gli *Alcidi*.
Quel, che al ſuol gettò un *Anteo*,
Ed al fier Leon Nemeo
Svelſe il cuojo, e poi ſi cinſe;
Quel, che il drago, e l' idra eſtin
Che i due forti *Caco*, e *Neſſo*
Con robuſta mano ha oppreſſo,
Dopo tante prove date
Di ſua forza, e abilitate,
Da una vile Femminella,
Io non ſo, ſe brutta, o bella,
Fu oſcurato nella gloria,
E di lui cantò vittoria.

Un' *Onfale* aſtuta, e infame,
Che riduſſe a trar lo ſtame
Dalla rocca un tal Campione
Con ſuo ſcorno, e deriſione,
Ed amor ſe ne ridea:
Tanto può la Donna rea.
E' *Lucilia* in grande orrore,
Che per folle inſano amore
Die' a *Lucrezio* il beveraggio
Per legarlo al ſuo ſervaggio;
Beveraggio a lui funeſto,
Che lo reſe al Cielo infeſto,
Che fe' allor di mente ſcema
Quel peſtifero poema,
E con perfida maniera
Contro i Numi alzò bandiera.
Cantò il *Taſſo* già d' *Armida*
Scaltra Femmina, ed infida
Con tai detti memorabili,
A moltiſſime applicabili.
Donna ogn' arte ſuol uſare
Per gli amanti trappolare;
Non fa a tutti un egual volto,
Onde in rete poi ſia' colto
Qualche povero merlotto,
Che di lei ne reſti cotto;
Cangia a un tratto arti, e ſembiante.
Ora il guardo tien vagante,
Or raccolto in ſe lo tiene,
E mantien più d' uno in pene;
Queſto punge, e quello affrena,

E li tragge alla catena.
Se alcun ſcorge diffidente,
Che d'amarla più non ſente,
Volge in lui le luci liete,
E per trarlo ancora in rete
Scherza, ride, lo accarezza,
E riſcalda la freddezza:
L'amoroſe voglie intanto
Deſta in lui con vago incanto,
E gli ſgombra il gel dal cuore
Cagionato dal timore.
Altri poi ſe vede al fianco
Troppo ardito, e troppo franco,
In contegno allor ſi pone,
Perchè prenda ſuggezione,
E più parca di finezze
Se gli moſtra, e di carezze,
E pietade unendo a ſdegno
Con aſtuzia d'ingegno
Quanto più ſi moſtra altera,
Teme ei sì, ma non diſpera.
Talor ſtaſſi ella in diſparte,
E li guardi ſuoi comparte;
Tragge il pianto, e doglia finge,
Cento cuori alletta, e ſtringe,
E d'amor ſtrali temprando
Va molt' alme incatenando:
Poi tornando lieta in ſe
Ver gli amanti drizza il piè,
E di gioja ornando il viſo
Spiega loro un dolce riſo,

Che la fa parer più bella,
Desta in cor fiamma novella:
Ma se parla, e dolce ride,
D' aspro gelo l' alme ancide:
Miele, e assenzio a un tempo stesso
Sa donar codesto Sesso,
Riso, e pianto, ghiaccio, e foco,
E di lor si prende gioco
La scaltrissima tiranna,
Che i più accorti ancor inganna.
Bel veder l' astuta Frine
Con le luci a terra chine
Far la schiva, e vergognosa,
Mentre tiene in cuore ascosa
Calda brama di eseguire
Sue lascive inique mire:
Che se prima agli atti scorge,
O da' sguardi ella s' accorge
D' Uomo scaltro, che s' invoglie
Di scoprir sue accese voglie,
Or dal fianco a lui s' invola,
Or con qualche sua parola
Gli dà il modo a ragionare,
E ad un tempo il fa privare;
Ond' ei resta alfin deluso
Da colei, che l' ha confuso.
Somigliante al cacciatore,
Che con stento, e con sudore
Siegue l' orme della fiera,
Ma ridotto su la sera
Perde subito ogni traccia,

E infruttuosa è la sua caccia.
Tutte astuzie soprassine
Di colei, che ha il solo fine
D' invogliar più d' un amante,
E si cangia in guise tante
Per potergli infinocchiare,
E da schiavi dominare.
Un gran numero d' amanti
Brama aver per suoi galanti,
Un per occhio, ed un per mano,
Un vicin, l' altro lontano,
E per pascol del suo amore
Il più comodo, e il migliore.
Audacissima, e scaltrita
Tien la Donna sempre ordita
La sua astuzia, e finge spesso
Nel piacere il duolo espresso;
Con soavi, e dolci accenti,
Co' suoi vezzi seducenti
Piange, ride, giura, alletta,
E a sue brame il tempo aspetta.
Chi può mai capir le frodi,
Li donneschi astuti modi,
L' espressioni, e giuramenti,
Che vi fanno udir soventi?
Ma son tutti loro vizj,
Sono inganni, ed artifizj,
Opre son d' astuta volpe,
San coprir delitti, e colpe;
Sono acuti i loro ingegni
Nel celare i lor disegni;

San produrſi con malizia
Per entrare in amicizia;
Sanno teſſere gl' inganni,
Da cui naſcon tanti danni.
Chi a tal vizio vive eſpoſto,
Sarà preſo o tardi, o toſto:
San pigliarlo in rete, e al viſchio,
San tirarlo al dolce fiſchio.
Colto in rete più s' intrica,
Colto al viſchio più s' implica,
Dal lacciuol non ſi ſviluppa,
Ma vie più vi ſi raggruppa:
Laccio, e rete oh quanti mali
Fanno a' miſeri mortali!
Come a' peſci i peſcatori,
Come a' cervi i cacciatori
Soglion tendere le reti,
E li prendon cheti cheti;
Così fan le Donne aſtute,
Che or loquaci, ed ora mute
I lacciuoli all' Uomo tendono,
E ben ſpeſſo ve lo prendono,
Come il ſorcio al trappolino,
Come al viſco l' augellino,
E ne prova sì gran danno,
Nè conoſce il triſto inganno;
Per piacer vile, e fugace
Perde il miſero ſua pace,
Libertà, ſoſtanze, e vita;
E poi l' anima sbandita
Dalla Patria beata

All' inferno va dannata.
Se bramate esser felici,
Deh fuggite, o putti amici,
Tai perigli, e in mente abbiate
Questa grande veritate,
Che la Donna è un grande imbroglio,
Che la Donna è un fatal *Scoglio*.

CAPITOLO VIII.

Delle vanità delle Donne

Donne vane, Donne ingrate,
Della stessa lor beltate,
Ch' ebber già dal Creatore,
Ne fan guerra al Donatore,
A cui rubano tant' alme,
E son queste le lor palme.
Per deforme, ch' ella sia,
Tale ha Donna l' albagia,
Che altra Venere si crede,
E quel bel, che altri non vede;
Mira nel suo brutto aspetto;
Questo è proprio suo difetto.
Che non fa codesto Sesso
Per contendere a Dio stesso
Quell' amor, che gli è dovuto
Per giustissimo tributo?
Che non fa per l' Uomo prendere
Ne' suoi lacci, e schiavo rendere?
Quanto tempo esse consumano

Allo ſpecchio, ove coſtumano
Rinſerrar la teſta matta
Dentro in gabbia a rete fatta?
Per far nobile figura
Si reſtringono in cintura,
E col buſto ben ſerrato
Fanno pompa di Senato:
Per più belle comparire
Sanno il volto colorire:
Hanno in capo gran cimieri
Con pennacchj bianchi, e neri,
E palmette, e naſtri, e fiori
D' ogni ſpecie, e colori:
Son dipinte, riccie, e liſcie,
Ma naſcondono le ſtriſcie;
E tra lor vi ſon parecchie,
Quanto più diventan vecchie,
Tanto più diventan matte;
Son di genio così fatte.
Che non fan per adornarſi
Con lor mode, e poi moſtrarſi
Fra la turba degli amanti
Belle, amabili, e galanti?
Il lor ſtudio peculiare
Allo ſpecchio ſi è di ſtare
Lungo tempo per polirſi,
Per ornarſi, ed abbellirſi,
Biancheggiando la lor faccia,
Perchè altrui gradiſca, e piaccia.
E' lo ſpecchio, a dire il vero,
Delle Donne il conſigliero,

L' iſtrumento più dilettò,
La lor ſcuola, e grato oggetto,
Che ad ornarſi loro dà
Tutto l' agio, e libertà:
Segretario confidente,
E compagno aſſai piacente;
E' il lor libro cotidiano,
Onde l' una, e l' altra mano
Adoprando s' imbellettano,
Si vagheggiano, e raſſettano,
E ſi liſciano, e poliſcono,
Ed il crine coloriſcono,
E la faccia ſi dipingono,
E in più guiſe ſi ritingono.
Lungo tempo alla *Toilette*
Van paſſando, e tal ſi mette
Diligenza nell' ornarſi,
Nel polirſi, nel pelarſi,
Che una dura penitenza
Senz' alcuna renitenza
Van ſoffrendo giornalmente,
E la ſoffron lietamente
Per più vaghe comparire,
E i difetti ricoprire.
E ſe un Uomo effemminato
Pur ſi vede affaccendato
Con lo ſpecchio a ſe dinante,
Per polire il ſuo ſembiante,
Il ſuo crine a impolverarſi,
A liſciarſi, e cincinnarſi,
Onde rendaſi più accetto

Del ſuo amore al caro oggetto:
Che farà poi Donna vana,
Donna lubrica, e mondana,
Che non altro va ſtudiando,
Notte, e giorno macchinando,
Che coi ſguardi a ſe tirare
Molti amanti, ed allacciare?
E non ſan le meſchinelle,
Che ben preſto la lor pelle
Sarà creſpa, ed arrugata,
E vedraſſi deformata
La beltà per lor tormento,
E cadrà qual foglia al vento
Delle perle il bel teſoro,
E il color vivace, e l' oro
In pallor ſarà cangiato,
E di ſolchi il volto arato?
Le lor ſtanze ſe vedrete,
Tutte piene troverete
Di vaſetti, e buſſolini,
D' acque nanfe, ed odorini,
Specchj, pettini, ampolline,
Pezze, fiori, ſcattoline,
Muſchj, liſcj con belletti,
Spille, unguenti con zibetti,
E barattoli, e moſchini,
E manteche, e ſcudellini,
E forcelle, e coltellucci,
Piumacetti, polve, e ſtucci,
E di biacca, e ſolimato
Hanno in copia preparato,

Si ſan far la pelarella.
Coſa in ver degna di riſo
Il vederle intorno al viſo
Far l' officio di pittrici
Con luſtrarlo di vernici,
Imbiancando le maſcelle,
E ſtriſciandoſi la pelle
Occultar le rughe tutte,
Che le ſcopre e vecchie, e brutte
Or con filo accomodato,
Come forbice intrecciato,
Il pelame van togliendo,
Mento, e baffi van radendo,
Vanno i peli ripaſſando,
E le ciglia raggiuſtando
Per ridurle ben arcate,
Giuſte, pari, e livellate,
Onde poſſan co' lor ſguardi
A più d' un vibrare i dardi;
E le guancie con la fronte
Van liſciando, e le man pronte
Sempre tengono a luſtrarſi,
Ed il volto ad impiaſtrarſi.
Per un neo, per un difetto
Nella faccia, o pur nel petto
Fanno cento cataplaſmi,
Nè ſi curano di ſpaſmi,
Fan fomenti, e ſuffumigj,
E talora ancor preſtigj.
Con tal aſpra ſofferenza
Fan peccato, e penitenza,

E s' arrabbiano, e tempestano;
Ma i difetti sempre restano.
Quante volte illusi siamo?
Noi talora ci crediamo
Di vedere il più bel viso,
Ma osservandol poi intriso
Dell' empiastro sì usitato,
Lo vediamo deformato,
Ed invece di diletto
Ci fa nausea, e dispetto.
Quanti copronsi difetti
Con le gonne, e fazzoletti
E nel petto, e fianchi, e vita?
Tutta l' arte han sulle dita,
Fanno il falso apparir vero,
Bello il brutto, bianco il nero.
Quando poi si fan vecchiette,
Comparíscon le rughette,
I capelli fan la spia,
E la polve gettan via
Bionda, gialla, o rosseggiante,
Che copriva il crine innante,
E la bianca adopran pòi,
Che da Cipro venne a noi.
Se di fronte son rugose,
Vi diranno tante cose
Per scusare di natura
Il difetto, che ognor dura.
Se davanti non han denti,
Vi diranno ben soventi,
Che son state malmenate,

E con pugni smascellate
Da' lor barbari mariti,
O malori altri patiti,
Gravidanze fastidiose,
O cadute perigliose.
Certe brutte vecchiarelle,
Che ancor vonno apparir belle,
E sebben di crespe buccie,
Voglion fare le bertuccie,
Il crin bianco pur si tingono,
Ed il volto si dipingono,
E la crespa pelle tentano
Di far stendere, ma stentano
Senza frutto le meschine
Accusate dal lor crine
Di occultarne la vecchiezza,
E fuggita è la bellezza.
Se poi *vecchie* lor diceste,
Più dannare le fareste.
Cantò un Vate lepidissimo,
Che alla Donna (ed è verissimo)
Non si fa maggior dispetto,
Se non quando le vien detto
Brutta, o *vecchia*, e l' ha per male,
E diventa bestiale.
Se si cerca lor l' etade,
Ve ne ascondon la metade;
E vi fanno i giuramenti
Senza tanti complimenti:
Perchè fede lor prestiate,
Vi rispondono sdegnate,

Che non sono già i molti anni,
Ma i guai molti, e li malanni,
Che le fecero invecchiare
Pria del tempo, e stracangiare
O per lunga infermitate,
E da pessime nottate,
O per altri patimenti,
Ed incomodi frequenti:
Confessar non voglion mai,
Che i lor anni sono assai.
Oh quai misere invenzioni!
(Giusta il detto del *Frugoni*)
Dal mattino al mezzo giorno
Co' strumenti al volto intorno
Donna vana, ed attempata,
Che vuol far da innamorata,
Con sagaci arti novelle
Fa tirar la grinza pelle,
E le rughe sparir fa,
Che son dritti dell' età:
La natura non rispetta,
Comparir vuol giovinetta;
Ogni pelo è condannato
A morir prima che nato;
Perchè nato faria fede
Dell' età, che non si vede.
Tutta linda nel vestire
I suoi dì studia mentire
Volteggiando le senili
Membra in modi giovanili.
Non dirò degli argentati,

De' bianchetti, e ſolimati
Meſcolati d' acqua roſa,
Perchè rendaſi odoroſa
La lor carne, e ammorbidità
Di cinabro colorita;
Nè capir vogliono il detto,
Che quel concio maledetto
Fa li denti calcinoſi,
Verdi, gialli, e aſſai ſchifoſi;
Che il lor viſo in certa età
Più aggranzito lor ſi fa,
Per cui rendonſi ſoventi
Il zimbello delle genti,
E che quanto più ſi acconciano,
Più ſi guaſtano, e ſi ſconciano,
E qualor più s' abbelliſcono,
Con la pelle compariſcono
Arrugata, e aſſai proſciutta,
Olivaſtra, gialla, e brutta;
E più d' uno ſe ne ride
In veder codeſte Armide
Con le faccie inverniciate,
Come tante maſcherate.
Del Demonio a ſomiglianza
Per ſeguir la bella uſanza
Di portar le corna in fronte
Han diletto, e in guiſe conte:
Del Signor la bella immagine
Straviſando con ſcempiagine
Van cercando gli amatori
Del lor bello adoratori.

Queste pazze, io temo forte;
Che qualor verranno a morte
Non andranno in Paradiso,
Che portar non vonno il viso
Della forma, e del colore,
Che fu fatto dal Signore:
Per po' poco di bellezza,
Che più tosto fa bruttezza,
Cento imbroglj ognor si fanno,
Che lor causan doppio danno:
In tal guisa colorate
Credon d' essere più amate;
E non san le meschinelle,
Che stimate son per belle
Da' più saggi, e da' prudenti
Non già quelle, che sovent
Si dipingono il sembiante
Coll' ornarsi in guise tante,
Ma le Femmine garbate,
Che di Dio son timorate,
Che son savie, pure, oneste,
E sen vanno ognor modeste
Col lor viso naturale
Senza concio artifiziale:
Queste sono al Signor grate,
E dagli Uomini lodate.
Quanto tempo van passando
I capelli raggiustando
Coi concieri lor posticci,
Con piramidi di ricci?
Li martirj van soffrendo,

Cento intrugli van facendo,
Ed aceto, ed unguentini
In tegami, e pignattini,
Con sapone sminuzzato,
Con del mastice pestato
Fanno l' acqua dell' argento,
Arso piombo, ed orpimento,
Vetriolo verde trito,
E con misto colorito
Di cent' altre porcherie
Di bagnoli, e di liscie;
Poi con panni riscaldati,
D' olio intrisi, e profumati
E si fregano, e si strisciano,
E si allustrano, e si lisciano.
Se poi sbagliano la dose,
Voi vedete belle cose,
Che vi fanno spesse fiate
Scompisciar dalle risate.
I capelli se gli rodano,
E moltissimi ne crodano;
Gli s' infoscano, si guastano,
E i rimedj più non bastano;
Non son più biondi, o brunetti,
Nè castagni, nè moretti.
Vi son poi le Tignoselle,
Che vi sembran Meloncelle,
Che i rimedj van facendo,
E si van soventi ungendo
Or col grasso di cavallo,
Or di lepre, ed or di gallo,

Or con quello de' montoni,
Bianco d'ova, e lucertoni,
Or con claudano ſtillato,
Or naſturzo lambiccato,
Coloquintida con l'oglio,
Or con miele, ed altro imbroglio;
Altre poi più facilmente
Senz'avere a ſpender niente
Con gran flemma la mattina
Se ne vanno alla cucina
A raſchiare le pignatte
Unte ancor di brodo, e latte,
E col graſſo di padella
Fanno certa miſturella
Quagliatella, e tenerina,
Con cui s'ungon la zucchina;
E s'impiaſtrano la teſta,
Ma tignoſa ſempre reſta.
Vengon pure in queſta etate
Dalle Donne praticate
Certe uſanze vergognoſe
(Coſe in vero ſcandaloſe,
Che qua venner di recente
Dai paeſi d'occidente,)
Che ſi radono la teſta,
Come gli Uomini la feſta;
Sono ſconcie, e sì malfatte,
Che vi ſembran tante gatte,
Coi bonetti, e cuffiotte,
Che vi pajono Scimiotte;
Coſtumanza veramente

Da far ridere la gente
Con quel capo ritosato,
Come un salice potato.
Che lo faccia la Tignosa,
Da stupirsi non è cosa,
Poichè il fa per solo oggetto
Di nascondere il difetto;
Ma mi sento riscaldare,
E non posso sopportare
Quelle Donne vanarelle,
Che le chiome han buone, e belle;
Pur si tosano, contente
Di seguir l' uso corrente.
Ma che mai di buon si spera
Dalla Donna sì leggiera?
Che n' ha a escir, se non follie,
Cose sciocche, e stramberie?
E' ben ver, che codest' uso
Sembra posto già in disuso,
Dacchè venne poi la moda
Di portare una gran coda
Di capelli finti, o veri;
E or si fanno altri concieri,
Che rassembran di Dragoni
Smisurati berettoni;
Tutte mode ritrovate
Dall' Eretiche brigate,
Perchè rendansi derise
L' Ecclesiastiche divise;
Cappuccetti, e mantelline,
Manichetti, e Chierichine,

E le Mitre Epiſcopali
Sollevate con lor ali
Con le code ſtraſcinanti
Cappe magne denotanti:
E così cangiando ſpeſſo
Le ſue mode queſto Seſſo,
I taſchini van ſciugando,
E le caſe rovinando.
Un tal danno però viene
Da quegli Uomini dabbene
Baccelloni, e babbuaſſi,
Che alle Donne tutti i ſpaſſi
Braman dar continuamente
Secondandole ſovente,
E laſciando che ſi faccia
Tutto ciò, che più lor piaccia.
Molte Femmine non hanno
Che mangiare in tutto l'anno;
Non guadagnan co' lavori
Teſſendo anche argenti, ed ori,
Quanto ſpendono in un meſe
Per veſtirſi alla Franceſe,
E le Donne più volgari
Con le ricche van del pari:
Dio ſa come van veſtiti
Li figliuoli, ed i Mariti,
Ma per eſſe il luſſo è tale,
Che non mancan pompe, e gale.
Alte cuffie ben ornate,
Bianche bionde lavorate,
Spilli lucidi, e ſmaniglie,

Fiori, naſtri, con ſaldiglie,
Veli candidi effigiati,
Di ſottil ſeta formati,
Linfe, polveri odoroſe,
E tinture prezioſe,
E collane parigine,
E manteche ſopraffine,
E fettuccie colorate,
Creſpi merli, e ricamate
Veſti, e piume tremolanti,
Drappi nobili, e cangianti,
E tant' altri vaghi arneſi,
Che dai lidi Angli, e Franceſi
All' Italia ſon traſmeſſi,
Onde il luſſo dà agli eceſſi,
E in più modi a paſcer va
La Donneſca vanità.
Di beltà ſi pavoneggiano,
E ſi gonfiano, e pompeggiano,
E non ſanno le meſchine,
Che ogni coſa viene al fine,
Che beltà qual fior marciſce,
E in un attimo ſvaniſce.
Chi non ſa, ch' è un bene labile,
Un vapor, un'ombra iſtabile?
Come un vago, e freſco fiore,
Che alla ſera il ſuo vigore
Perde, e muor; così beltade
Dura poco, e preſto cade.
E' beltate un fragil bene,
Nato appena ecco già ſviene,

Si consuma ogni momento,
Langue al Sole, a un po' di vento:
Di beltà pur troppo questi
Sono effetti assai funesti:
Chi in galera, chi in patibolo,
Chi è mandato nel postribolo,
Chi è ridotto ad ossa, e pelle,
E chi porta le stampelle;
Liti, guai, risse, e contrasti,
Morti, stragi, eccidj, e guasti;
Brutti segni a chi comparte
Nel sembiante, o in altra parte.
Di beltade sono questi
I regali manifesti:
Eppur v' hanno tanti allocchi,
Che per Donne spendon gli occhi,
E si comprano soventi
Guai, miserie, e pentimenti.
La beltate ingannatrice
Della Donna seduttrice
Suol produr rovine eterne;
Dalle sedi alme, e superne
Fa, che tanti nel periglio
Naufragati abbian l' esiglio
Tormentoso, e sempiterno
Nelle fiamme dell' Inferno.
Ah beltà bene fugace,
Che a' mortali tanto piace,
Sei de' cuori insidiatrice,
Sei dell' alme traditrice.
Entri dolce in petto umano,

Poi lo crucci in modo ſtrano.
Qual tra l' erbe giace aſcoſo
Maligno angue velenoſo;
Quale in nobil vaſo aurato
Succio rio ſi tien celato;
Come putrido vermetto
In bel pomo ſta riſtretto;
Così donna mal' avvezza
Sotto il velo di bellezza
Rei penſieri, e perfid' opre
D' ordinario aſconde, e copre;
Quinci ben di tai ſoggetti
Ebbe a dirla in tre concetti
Un braviſſimo Cenſore
Di tal Seſſo traditore,
Con chiamarlo *offeſa a Dio*
Col ſuo oprar perverſo, e rio,
La rovina de' Mariti
Per lor cauſa impoveriti;
E *ſperanza degli Amanti*,
A cui ſervono d' incanti
Tanti luſſi, ed arti ſtrane
Delle Donne aſtute, e vane.
  Donne, Donne altere, ardite,
Di che mai v' inſuperbite!
Di quel vago bel ſembiante,
Che ferì più d' un Amante?
Poco andrà, che la beltate,
Di cui tanto vi pregiate,
Mancheravvi, e verrà meno,
Come lampo, o pur baleno.

Avrà il crine i ſuoi candori,
E que' terſi, e molli avori
Diverran rugoſi, e guaſti,
Nè varrà che arte il contraſti:
Avran preſto il loro fine
Quelle gote porporine,
Dalle rughe ſaran guaſte,
E quel ſen, di cui n' andaſte
Sì ſuperbe, ch come a un tratto
Si vedrà ſpolpato affatto!
Quelle chiome fine d' oro
Con voſtro intimo martoro
In argento tracangiate
Vi rendranno poco grate.
La beltà, che tanto alletta,
Preſto manca, e vola in fretta,
Ella è un pregio di natura,
Un ſplendor, che poco dura;
Fior, che ſviene in ſu lo ſtelo,
Qual ſeren d' inſtabil Cielo.
Bella guancia preſto ingombra
Foſca larva, e labil ombra,
Il candor preſto ſvaniſce,
E il cinabro impallidiſce.
Di che tanto inſuperbiſci,
Di che tanto t' invaniſci,
Giovenile freſca etade,
E sfuggevole beltade?
Cade qual rapido fiume
De' begli occhi il vivo lume.
Come toſto tu ſvaniſci,

Come presto tu sparisci
O tesor poco durevole!
O caduca gloria, e fievole,
La tua forma, se nol sai,
Più del vetro è frale assai.
  Fu di *Frine* il caso ameno
Rammentato da *Galeno*:
Fu a costei in un convito
Di più Donne un stuolo unito,
E nel fine del mangiare
Gioco tal si venne a fare,
Che per giro ognuna di esse
Per Regina si eleggesse,
Onde fosse in suo talento
Dar comandi a piacimento
Ad ogn' altra convitata,
Che a ubbidirla era obbligata;
Quindi a *Frine* alfin toccando
Il diritto del comando,
Ordinò, che a se davante
D'acqua pura in quell' istante
Pieno un vaso si recasse,
Ed il volto si lavasse
Ogni Donna là presente,
Cominciando prontamente
Da se stessa, che lavata
E' più bella diventata.
L'altre allor rimaser brutte
Con lavarsi, e vider tutte
Giù pel viso, e per il petto
Lo stemprato lor belletto

Scorrer tutto, e impallidite
Ad un tratto, e scolorite
Le lor faccie compariro,
E le macchie si scopriro.
Sì rimaser svergognate
Quelle Donne convitate:
Frine sola se ne rise,
Che mai liscio in volto mise.

Ben lo sa la imbellettata
Iesabella sventurata,
Quanto sieno a Dio spiacenti
Tali gale, e lisciamenti,
Onde fu punita a morte.
Dopo che perì il Consorte
Co' suoi figlj nel conflitto,
Jehu il prode Duce invitto
Vittorioso sen' entrava,
Dove quella dimorava,
Ed in vece di salvarsi,
E a' suoi occhi di celarsi,
Benchè vecchia la sgraziata
Tutta liscia, e cincinnata
Di se stessa dal balcone
Facea mostra alle persone.
Quando giunto il Vincitore
D' ira pieno, e di furore
Castigonne l' ardimento;
Con suo cenno in un momento
Fu costei al suol gittata,
E dai cani lacerata,
E si rese ad ogni etade

Per la sua gran vanitade
Un spettacolo infelice
Della man Divina ultrice.
Tale orribile sciagura
Ne racconta la Scrittura:
Tal funesto orrendo caso
Dovria render persuaso
Il Femmineo vano Sesso
A temere di se stesso.
Nè alla Femmina bellezza,
Nè di stato val grandezza,
Nè gran sorte per lei basta,
Se non è pudica, e casta:
L' onestà più non s' avviva,
Poich' è estinta, e non più a riva
Può tornar, se sia sommersa,
Nè più riede, quando è persa:
Non è bella, e non si apprezza
Donna priva di purezza.

CAPITOLO IX.

Altre male qualità della Donna.

Cosa instabile, e leggiera
Sì è la Donna menzognera,
Finta, avara, ingorda, e vana,
Che opra, e pensa in foggia strana:
Con due lingue spesso parla,
Vi stordisce con sua ciarla.
» Cosa mobil per natura;

» Poco tempo in essa dura
» Fede, Amor «, come cantò
Il Petrarca, e lo provò.
Donna garrula, e loquace
Il segreto mai non tace;
Essa vuole, e insiem disvuole,
Nè fermezza mostrar suole.
Sotto vago, e bel sembiante,
Che arder fa più d' un Amante,
Suole al guardo star celata
Alma cruda, e dispietata;
E si è visto ognor per prova,
Come in varj Autor si trova,
Che volubili, e incostanti
Son le Donne cogli Amanti.
Oh leggier Donnesco ingegno
D' artifizj, e fraudi pregno,
Come facil ti rivolgi,
E in doppiezze ognor t' involgi?
Sei nemico della Fede;
Oh infelice chi ti crede!
Anfrodisio Uom sapiente
Delle Donne discorrente
Tali intendere ne fa
Singolari proprietà.
Le descrive in eccellenza
Sante in Chiesa all' apparenza;
Son *Demonj* nelle case
Da perversi umori invase:
Su i balconi son *civette*,
Son nell' orto quai *caprette*,

Sembran Angioli all' aſpetto,
E fetore danno in letto.
E *Simonide* richieſto
Ebbe a dir, che all' Uom funeſto
Egli è il Seſſo Femminino,
E in linguaggio genuino
Della Donna i detrimenti
Definì con tali accenti.
» E' dell' Uom la confuſione,
» Di peccare l' occaſione,
» Una guerra mai ceſſante,
» Una briga aſſai ſeccante,
» Cotidiano detrimento,
» Di far ben l' impedimento;
» Un naufragio aſſai frequente
» Dell' Uom caſto, e continente;
» Animal peſſimo, inſtabile,
» Ed un aſpide inſanabile,
» Un cimento pernicioſo,
» Un mancipio vergognoſo,
Che qual ſchiavo incatenato
Tiene l' Uomo ognor legato.
Han le Donne vario aſpetto,
Come in cuor vario l' affetto;
Hanno i volti lor cangianti
Alle mele ſomiglianti,
Che ſi vendono al mercato;
Parte ſon di delicato,
Ed amabile colore,
Parte gialle ſon di fuore,
Ed alcune roſſe roſſe,

Altre piccole, altre grosse,
Certe sono bianche tutte,
Altre ruzze, ed altre brutte.
Ma però son tutte mele,
Nè il sapor hanno di miele,
Nè di pera, nè di pesca:
Tale appunto la Donnesca
Specie varia nell' aspetto:
Hanno alcune un bel prospetto
Di color bianco, e vermiglio,
Che stral vibrano dal ciglio,
Altre brutte, ed altre belle,
Altre grasse, altre sardelle,
Altre grandi, altre piccine,
Altre pallide, o brunine;
Ma però son tutte Donne,
Tutte portano le gonne;
E più d' una un giorno, o l'altro
Può gabbar l' Uomo più scaltro;
E ove il ghiaccio appar maggiore,
Là più grande si è l' ardore:
Non val arte, nè consiglio,
Sempre trovasi in periglio
Chi coltiva questo Sesso,
E si fida stargli appresso.
Ah che un scherzo, un cenno, un riso,
Un' occhiata, un crine, un viso,
Un sol vezzo, un cenno, un tratto,
Un' arietta, un gesto, un atto,
Son capaci in un istante
Far, che il cuor divenga amante.

Chi ridir giammai potría
Tanti rami di pazzia,
Che le Femmine hanno in testa,
Per cui rendesi funesta
A moltissime persone
La di lor conversazione?
E' la Donna sì nociva,
Di sì valida attrattiva,
Che ad un tratto perder fa
Mente, forza, e libertà.
Così già nel suo Corbaccio
Scrisse il lubrico *Boccaccio*:
Bianco seno, un biondo crine,
Le lusinghe, e le moine,
Due begli occhi, e dolci sguardi,
Che amorosi vibran dardi,
Belle guancie porporine,
Due man bianche morbidine,
E sospiri, e vezzi, e pianti
Son di Donna i vaghi incanti.
Deh fuggite tai perigli,
Ascoltate i miei consigli;
Questi spesso rammentatevi,
Ed in mente ben stampatevi,
Che la Donna è all' Uom dannosa;
Sanguisuga velenosa,
Che v' aggranfa, e succhia, e lecca,
E vi spoglia, e vi dissecca;
E' una pittima seccante,
Che vi fa le smorfie tante,
Vi consuma carne, e cute,

E vi toglie la ſalute:
Animal di mala razza,
Che vi ſecca, e poi vi ammazza,
Somigliante alla Ragoſta,
Che fra ſpine ſtà naſcoſta,
E in guſtarſi vi traſora,
Cotta, e cruda punge ognora:
Una fiera, che vi alletta,
Poi vi sbrana, e a terra getta;
Una Cimice fetente,
Che col morſo aſſai pungente
V' inquieta, e vi moleſta,
E v' inſudiccia, e vi appeſta;
Un ſepolcro dealbato
Al di fuor venuſto, e grato,
Ma' ſe poi lo diſſerrate,
Dal fetore vi ammorbate:
E' una roſa ſpampanata
Dalle ſpine circondata,
Che toccata vi feriſce,
E in un giorno vi marciſce;
E' una lima roditrice,
Che per fino la radice
Vi conſuma d' ogni frutto,
Dopo avervi già diſtrutto
Caſe, vigne, oro, ed argento,
E vi manda in fallimento:
Il ſuo cuor raggiri ha tanti
Di gabbare cento amanti,
E benchè ſia in bianco petto,
Finto, e doppio è nell' affetto,

Nè trovar mai si potrà
In quel cuor sincerità:
Quando parla è mentitrice,
Nè giammai il ver vi dice;
Quando tace, e va pensando,
Fraudi, e insidie va tramando;
E sebben si mostri amante,
Sempre è doppia, ed incostante;
Dalla bocca spande miele,
Ma peggiore egli è del fiele;
Quando prega, oh che furbaccia!
Quando ride, oh che tristaccia!
Se si sdegna, oh che villana!
S' ella è amante, oh quanto è strana!
S' ella brama, è impaziente;
Se domanda, è impertinente;
Quando è mesta, è disperata,
Quando è lieta, è spiritata;
S' è gelosa, è furibonda,
Di pensier maligni abbonda;
Se contrasta, oh che bisbiglio!
Se si lagna, oh che scompiglio!
Se si veste, oh che martirio!
Se va in letto, oh che delirio!
Se stà a mensa, oh che flagello!
Vuol di questo, e vuol di quello,
Nè si sa come appagare
Il suo gusto nel mangiare;
S' inquieta, e s' impazienta,
Non è mai sazia, e contenta;
Affettata nel passeggio,

Disdegnosa nel maneggio,
Nel governo rigogliosa,
Ed in tutto difettosa.
Mar profondo senza fondo,
Che sommerge mezzo Mondo;
E' locusta voracissima,
Velenosa, dannosissima,
Di natura variabile,
Ostinata, incontentabile,
Che domar non è possibile,
Vale a dir, quasi impossibile,
Che con passi lenti, e debili,
Con accenti dolci, e flebili,
Co' suoi vezzi lusinghieri,
Co' suoi detti menzogneri,
Co' suoi sguardi feritori
Allacciar sa tanti cuori:
Con la dolce sua rettorica,
E ne' fatti, ed in teorica
Molto esperta si dimostra,
E sa ben tirar di giostra;
Nell' astuzia è sì sagace,
Che convince allorchè tace;
Si fa torbida, si duole,
Piange, e ride quando vuole;
Quanto far le piace, fa,
Quanto vuole, ottiene, ed ha.
Non v' ha forza, che sussista,
Non v' ha petto, che resista;
Con tal Sesso traditore
Non val senno, nè valore;

Sia un Coloſſo, ſia un Atlante,
Abbia il cuore di diamante,
Non potrà far reſiſtenza
A tal magica violenza,
Nè di ſe potrà fidarſi,
Nè in tal guiſa millantarſi,
» Io ſon forte, non mi peſca;
» Non m' allaccia, non m' inveſca;
Perchè ognun ci può incappare,
E fra laccj ſuoi reſtare.
Nè è da farſi gran ſtupore,
Se da tal poſſente Amore
Furon vinti tanti Eroi,
Com' è noto a tutti noi,
E ſon caſi aſſai frequenti;
Baſta ſol, che ſi rammenti
Un *Davidde*, che calcò,
Ed un *Piero*, che negò:
Fu idolatra un *Salomone*,
Gabbò *Dalida* un *Sanſone*;
E tant' altri valoroſi,
Scienziati, e ſpiritoſi,
Che pur ſuro oppreſſi, e vinti
Dai Donneſchi labirinti,
Nè la forza ha lor giovato,
Nè virtude, o Principato.
Ah neppure un cuor di ſmalto
Regger puote al forte aſſalto
Delle infide Femminelle
Furbe, e ſcaltre volpicelle.
Sjen pur duri, quai colonne,

Dove trattasi di Donne
Specialmente di tal sorta,
Non han più ragion per scorta:
Evvi un Forte? Esse lo attaccano;
Vi è un Robusto? Esse lo ammaccano;
Vi è un Divoto? Esse lo vincono;
Evvi un Saggio? Lo convincono;
Evvi un Buono? Lo pervertono;
Evvi un Giusto? Lo sovvertono;
Vi è valore? Esse lo espugnano;
Vi è ragione? Esse la impugnano;
Fan cadere li Colossi,
Fan spezzar le gambe, e gli ossi:
L'Ecclesiastico lo attesta,
E ben chiaro si protesta:
» Vino, e Donne soglion fare
» Gli Uomin grandi appostatare.
Una Femmina ignorante
E' tant' abile, e bastante,
Che per fare una vendetta
Non si cura andar soggetta
Alle infamie, a pene, a stenti,
Ai supplizj, ed ai tormenti:
Per sfogare li suoi sdegni
Mette fuoco in cento regni,
Li confonde, li costerna,
Mezzo Mondo vi squinterna,
Causa strepiti, e contrasti,
Risse, guai, malanni, e guasti;
E il provaron tanti Stati
Per le Donne esterminati.

Una misera Donnetta
Vile, povera, ed abbietta
E' capace ad allettarvi;
A sedurvi, a rovinarvi;
Tale ha forza, e tale incanto,
Che cader farebbe un Santo.
Tutto Stromboli, e Vulcano
Porta in petto, e tiene in mano;
Il Vesuvio, e il Mongibello
Non han fuoco al par di quello,
In confronto degli ardori
De' suoi vili, e turpi amori.
Son pur giunte Donne tante
A quel segno stravagante
Di furor libidinoso,
Che spiegar io qui non oso.
Chi col proprio genitore
Sfogar volle il laido amore;
Chi il fratello, chi 'l cognato
Cader fece nel peccato;
Chi del figlio innamorata
Si è d'incesto insiem macchiata;
E chi in faccia del marito
Prostituissi al Favorito;
Tanto puote in cotal Sesso
Di libidine l'eccesso.
Fu una *Venere* nel Mondo
Di lascivia un mar profondo,
Che qual Dea di beltate
Venerò l'antica etate.
Co' suoi turpi insegnamenti

Depravò le Ciprie genti,
E fe' fcuola di laidezza
All' incauta Giovinezza,
Infegnando alle donzelle
Spezialmente le più belle
Per la dote procacciarfi
Tutte ignude di portarfi
Là del mare in fu le rive,
E coll' arti lor lafcive
Allettare i foreftieri
Ai Venerei piaceri.
Da più Autori rinnomati
Sono i nomi regiftrati
Con le loro laide imprefe,
Onde infami fi fon refe
Tufcularia Valeria,
Una *Mirra*, una *Glicria*,
Le due *Giulie* con *Filena*,
La *Nitteme* con *Cirena*,
Semiramide, e *Crateja*,
E *Canace*, e *Pelopeja*,
Mammia, *Darcia*, con *Limonia*,
Termionilla, con *Sempronia*,
Cira, *Barbara*, e *Gabrina*,
Lamia, *Procri*, con *Alcina*,
Clitemneftra, ed *Arcanaffa*,
E *Licafte*, e *Araftianaffa*,
E *Corinna*, ed *Arpalice*,
E d' *Ammian* la Genitrice,
E *Leontia*, ed *Ifabella*,
E *Locufta*, *Elfrida*, e *Stella*,

Tullia, *Pontia*, *Favotinia*,
Una *Fedra* con *Lavinia*,
Agatoclea, e *Basina*,
Galidena, con *Mirchina*,
La *Timandra*, e *Mariana*,
Di *Cidone* la germana,
Nisa, *Satira*, ed *Antivia*,
E *Melissa*, *Elruna*, e *Livia*,
La *Criseide*, e la *Luscina*,
Lesbia, *Rella*, con *Fillina*,
E *Licori*, e la *Focaide*,
Nicareta, *Blanda*, e *Naide*,
Di Commundo *Rosemonda*
Donna barbara, ed immonda,
Scilla, *Euridice*, e *Pantea*,
E *Servilia*, con *Medea*,
Porzia, *Ilonia*, e *Tamilda*,
Filla, *Erifila*, e *Rotilda*,
E Terenzia, e la *Poppeja*,
E *Pasife*, e la *Tarpeja*,
Afrodisia, ed *Aglanice*,
Ugulania, e *Laodice*,
Meri, *Empusa*, con *Ariadne*,
Micale, *Ecate*, ed *Evadne*,
Claudia, *Angelica*, e *Pompea*,
E *Domenica*, e *Gnatea*,
La *Canulia*, e la *Quintilla*,
E *Cesonia*, e *Megilla*,
Cintia, *Tigride*, e *Rosana*,
Ippia, *Frine*, *Laida*, *Appiana*,
Semiamira di Messina,

Marzia, e *Giulia Agrippina*,
Metre, *Silvia*, *Doralice*,
E di ſtragi *Elena* autrice,
Glauca, *Muzia*, e *Druſilla*,
Diodema, ed *Origilla*,
Elefantide, e *Cinghella*,
Cinticentia, e *Metella*,
La *Dromilla*, con *Locrina*,
D' Adrian moglie *Sabina*,
Caca, *Panfila*, ed *Aglaura*,
Una *Lidia*, *Sepia*, e *Laura*,
Marzia Moglie Pompejana,
Bianca, *Zoe*, *Samaritana*,
E di *Croco* l' empia moglie
D' inumane, e crude voglie,
L' *Ervelliera*, *Craca*, *Aidona*,
Luſſignola, e la *Cleona*,
Lisbia, *Fulvia*, *Foretina*,
Metanira, *Fabia*, e *Dina*,
Niobe, *Elvide*, e *Beatrice*,
Billi, *Lepida*, *Elſenice*,
Anfrodiſia, e *Melibea*,
Anna, *Antonia*, e *Paſifea*,
Una *Flora*, una *Sofia*,
Un *Alcitoe*, ed *Attalia*,
Una *Rodope*, con *Pancia*,
Un' *Alferia*, *Baila*, e *Sancia*,
E *Canidia*, ed *Eliſa*,
Bradamante, con *Marfiſa*,
Un' *Empuſa*, e *Anaſſareta*,
La *Clorinda*, e la *Niceta*,

Una *Clespidra*, e *Xantippe*,
Nonna, *Scione*, e *Glaucippe*,
La Regina *Brunichilda*,
E la perfida *Lotilda*,
La crudel *Numilisiata*,
Una *Dispia* fcellerata,
Chione, *Antiope*, ed *Afpafia*,
Con cent' altre nate in *Afia*,
Le *Calpighe* due germane,
E le *Samie*, e le *Spartane*,
Tutte quante diffamate,
Nelle storie biafimate,
Che tant' Uomini viziaro,
E più luoghi defolaro.
Diffe ben un chiaro Vate:
» Donne fon crudeli, ingrate,
» Non v' ha in loro oncia di buono;
» E dell' Uom l' eccidio fono:
» Dio creolle in adjutorio,
» L' Uom le prova un Purgatorio.
Come va la mofca al miele,
Così Donna empia, e crudele
Corre al mal, ed al delitto:
Così il *Barbo* lafciò fcritto.
Cento inganni ordifce, e gode
Di fua colpa, e di fua frode.
Fu già un cafo forprendente
Di *Pittagora* fapiente,
Che la propria fua figliuola,
Che teneva in cafa fola,
Diè in ifpofa a un fuo nemico;

E richiesto da un Amico
Di una tal risoluzione,
Presto addusse la ragione,
Che a colui donato avea
Quel di peggio, che tenea.
Tale ha Femmina albagia,
Che soverchia chicchessia;
Non ha legge, che la regga,
Non ha fren, che la corregga,
Inquieta, ed iscompiglia
Ogni casa, ogni famiglia;
Va spargendo la zizania,
E i Merlotti invesca, e impania,
E corrompe i Tribunali,
Cagionando molti mali,
Con dar loco alla malizia
Non si esercita giustizia,
Non si sente più ragione,
Sol comanda la passione.
Sono i rei rimunerati,
Gl' innocenti rovinati,
Li furfanti son creduti,
Gli assassini ben veduti,
Gli onest' Uomini avviliti,
Per le Femmine traditi.
Dio vi guardi dall' impegno
Di una Donna, e dal suo sdegno:
Nessun freno l' è bastante,
Nè si dà refrigerante
Per temprare anche per poco
La sua bile, il suo gran fuoco.

Non v' ha ſdegno più terribile,
Più brutal, feroce, orribile
Della Donna infuriata,
E dall' ira dominata:
La Scrittura pur l' atteſta,
Che non v' ha l' eguale a queſta.
Son tempeſte, ſon delirj,
Son caſtighi, ſon martirj,
Son di danno rie cagioni,
Son per l' Uom diſperazioni;
Sono vipere ſtizzoſe,
Sono macchine vizioſe,
Non v' ha alcuno tanto aſtuto,
E di mente così acuto,
Che con Donne ha praticato,
E vantaggio abbia cavato:
Foſſe un Uomo di metallo,
Pettoruto come un gallo,
Col vigor perde il cervello,
E diventa pazzarello.
Quant' intrichi, e quant' impiccj
Per li vani ſuoi capriccj?
Litigioſa, e pertinace
Mezzo Mondo ella è capace
A confondere, e imbrogliare,
A ſconvolgere, e turbare:
Non v' ha guerra, o diſſenſione,
Che non ſiane cagione
Qualche Femmina ſguajata,
Come accade alla giornata.
Non rancor v' ha tra gli amici,

Non eccidio tra i nemici,
Non v' han letti profanati,
Non rovine di casati,
Non zizzanie nelle Corti,
Prepotenze, oltraggi, e torti,
Che non v' entri la stanella,
E n' abbiam spesso novella
O da questo, o da quel sito,
Che per Donna si è sentito
Tante nascer le rovine,
Gli sconcerti, e le rapine,
E tant' altri già notorj
Casi orrendi, e proditorj;
E ben rara è quella fiata,
Che cagion non ne sia stata.
Essa al tasso somigliante
Reca danno all' erbe, e piante,
In toccar nuoce talora,
E col fiato infetta ancora.
Le sue mani in certi tempi
N' hanno dato tristi esempi,
Che in toccare li bambini,
Mentre sono tenerini,
Causan lor cattivi effetti,
E li fan tignosi, e infetti.
Guai pe' miseri impiagati,
Se venissero fasciati
Con que' panni, che ad un tratto
Rese infetti il lor contatto!
Ha la Donna un rio veleno,
L' ha negli occhi, l' ha nel seno,

Nelle mani, nella bocca;
E per tutto dove tocca,
Il velen dilata, e ſpande
Con eccidio molto grande.
Neghin pur, ſe ſon capaci
Queſte lupe sì voraci,
Quanti mali eſſe producono,
Quanta gente al male inducono,
Quanti poveri innocenti
Han ridotto a pene, e a ſtenti;
Quante caſe han rovinate,
E famiglie han ſterminate,
E quant' alme a lor cagione
Sono andate in perdizione?
Queſte ſono incontraſtabili
Verità chiare, e palpabili;
Molti libri ne ſon pieni
De' lor fatti laidi, e oſceni,
La Scrittura in luoghi tanti
Ne dà prove aſſai lampanti;
E ne ſteſer le memorie
Le profane, e sacre Storie;
L'eſperienza lo comprova
Così antica, come nuova,
Che la Donna in ogni età
Ha cauſato, e cauſerà
Una lunga fatal ſerie
Di malanni, e di miſerie.
Ne conferma il nome iſteſſo
La malizia di tal Seſſo,
Che ſignifica un compoſto

Di quant' io vi ho quivi esposto,
L' anagramma fa purissimo,
Chiaro, andante, e facilissimo,
Se si cangia l' *O* con l' *A*
Donna Danno formerà.
Se bramate altro sentire
Che faravvi insiem stupire,
Scriver *Femina* potete,
Ed *infame* troverete.
Dalle stesse partorienti
Abbiam prove concludenti.
Nasce un figlio ad un Signore,
Ecco in festa, ed a rumore
La famiglia, e il parentato,
E si sente in più d' un lato.
Benedire e figlio, e mamma,
E va tutto a fuoco, e a fiamma,
E gli amici, e i conoscenti
Lieti mostransi, e contenti.
La mammana grida al letto,
» Ecco nato un bel maschietto;
» Fate festa, o miei Signori,
» Mascolino è uscito fuori:
E la stessa partoriente
Dai dolori allor si sente
Sollevata a tal notizia:
Tutto in festa, ed in letizia
Il marito grida forte,
» Viva pur la mia consorte,
» Che un bel Maschio in luce diede,
» E provvisto mi ha di erede:

L' accarezza, e la conforta,
E maggiore amor le porta;
Tutti quanti si consolano,
E le nuove presto volano,
E si fan per tal cagione
Feste, e inviti a più persone;
E se a caso è un poverello,
A impegnar si va il mantello,
E s' ingegna quanto puote
Sue letizie a render note.
Se bambina al mondo nasce,
Provan tutti al cuore ambasce;
E' la casa afflitta, e mesta,
E più d' un si gratta in testa.
Il marito va girando
Per la casa brontolando;
Cheta, e mesta la Commare
Non si sente allor gridare,
O al più dice ai Genitori,
Che rallegrino i lor cuori,
Che se al Cielo piacerà,
Altra fiata nascerà
Il bambin desiderato
Per sostegno del casato.
Non si fanno le talie,
Non si sentono allegrie;
Sembra a tutti mala nuova,
E il silenzio ne fa prova,
Che un tal parto al Parentato
Non riesce molto grato.
Tanto è ver, che questo Sesso

Nato appena porta espresso
Certo spregio, e odiosità
Per lo danno, che a noi fa.
Una Femmina, che nasce,
Presagisce pene, e ambasce.
Così canta un nobil Vate
Rinnomato in questa etate,
Che giudicio tal formonne:
» Convien dir, che sien le Donne
» Certa razza assai mal vista,
» Se al lor nascere s' attrista
» Non che l' avolo, ed il padre,
» Ma talor la stessa Madre,
» Che ripone entro la culla
» Con mestizia la fanciulla:
» Qual formar si può concetto,
» Se lor stesse hanno in dispetto?
Ed in prova ancor di questo
Egli è chiaro, e manifesto,
Che più d' una ancorchè bella
Lascierebbe la stanella,
Cangeria più d' una il Sesso,
E l' udii da lor io stesso
Dir sovente in tal materia
» Nascer Donna è gran miseria.
Or mirate, se più chiare
Voi potrete mai trovare
Le riprove di codesta
Veritade manifesta:
Che la Donna è un gran supplizio,
Che fa danno, e malefizio,

E da lei per voſtro bene
Star lontani vi conviene;
Che ſe ad eſſa vi appreſſate,
Certamente la pagate,
E ben preſto proverete,
Quanti guai vi paſſerete,
E direte in tuon ſincero:
Scriſſe pur *Diunilgo* il vero.

CAPITOLO X.

Sopra la ſteſſa materia.

Cantò *Omer* del grande *Uliſſe*,
Quando i viaggi ſuoi deſcriſſe,
Che in udire in certo canto
Di Sirene il dolce canto,
Per guardarſi dal periglio
Al grand' arbor del naviglio
Stretto feceſi legare,
E le orecchie fe' turare
Ai compagni di cottone
Per fuggir la tentazione.
Così voi, ſe cura avete
Di voi ſteſſi, far dovete:
Deh ſcanſate attenti, e deſti
Tali incontri sì funeſti:
Voſtri orecchj deh ſerrate,
Tai Sirene non mirate,
Che col viſo aſſai piacente,
E con voce ſeducente

Causan brutti, e tristi effetti
Agli incauti, e semplicetti.
Della Croce al santo legno
Di salute almo sostegno
Ricorrete prontamente,
E il pericolo evidente
Con la fuga salutare
Procurate d' evitare:
Tal per vostro giovamento
Si è d' *Ambrogio* il documento.
Per ben vostro il caso udite,
E nel cuor ve lo scolpite.
Mentre un Padre venerando
Stava un giorno scongiurando
Certa Donna spiritata,
Pria che fosse liberata,
Le ordinò di rivelare,
Ed il vero raccontare
Senza fraudi, e senza inganno,
Se più i maschj son, che vanno
All' inferno, o pur le Donne?
Quella allor (com' ei narronne)
Obbligata dal precetto
Gli rispose a suo dispetto
D' un tenor così tremendo,
Che causò spavento orrendo,
Con spiegarsi chiaramente
Che in maggiore, e più frequente
Copia ad arder nell' inferno
Van le Femmine in eterno
Per tre massimi motivi

Sì funesti, e sì nocivi.
Primo si è la vanitate,
Da cui sono trasportate
Nel portar poco modeste
Troppo alzata la lor veste
Per mostrare le calzette,
Le scarpine, e le fibbiette
Lustre, belle, e galantine
Con le mode Parigine.
Aggiugnete il lor trattare,
I lor gesti, il lor guardare
Con franchezza e libertà,
Come ognuno ben lo sa;
E gli scandali che danno
In que' luoghi, ove sen vanno,
Ove guardano, e son viste,
Con oprar da furbe, e triste,
Spesso indietro rivoltandosi,
Quasi l' abito aggiustandosi,
E per fare altrui mirare,
Fanno finta di raschiare:
Or l' occhietto van facendo,
Ora il collo van torcendo,
Or le labbra mozzicando,
Or di dietro tremolando;
Or ridendo van di sotto
Al ventaglio, o al manicotto:
Quando vi urtan nel passare,
Quando i cenni soglion fare
Per tirar dentro la rete
Que' merlotti, che ne han sete;

Sempre tengon preparate
Le lor fraudi, ed arti usate
Per sedur la incauta gente,
E ridurla poi gemente:
E ben molti allettar sanno,
E a cagion di tale danno
Son laggiù nel fuoco ardenti
Con gran spasimi, e tormenti,
Ed in luogo di cimieri
Hanno in testa orridi, e fieri
Mostri orribili, fetenti
Rospi, vipere, serpenti;
Ed al petto disonesto,
Scandaloso, ed immodesto
Stanno sempre avviticchiati
Due terribili infuocati
Serpentacci velenosi,
Che coi lor morsi rabbiosi
Lo van sempre lacerando,
Pene orribili causando;
Così vengon castigati
Tanti scandali recati:
Sempre afflitte, e tormentate
Nell' abisso disperate
Pel gran lusso, e vane usanze
Con cui fan nell' adunanze
Tanta pompa, e alle persone
Son d' inciampo, e perdizione,
Nelle Chiese specialmente,
Ove miransi sovente
Alle musiche, e alle Feste

Molto vane, ed immodeste:
Se ne van senza rimorso
Là dov' è maggior concorso:
Quivi in faccia al sacro Altare
Cercan farsi idolatrare
Con inchini, e riverenze,
Risi, sguardi, e altre licenze,
Involando a Dio Signore
Il dovuto culto, e onore,
E cangiando i sacri Templi
In corteggi, e mali esempli,
Ed il luogo d'orazioni
In spelonche di ladroni,
Come Cristo pien di zelo
Si lagnò nel suo Vangelo
Di color, che trafficavano
Dentro il Tempio, e il profanavano:
E ragione ha ben maggiore
Di punire con rigore
Chi fa guerra a Dio nel Tempio,
Dando agli altri mal esempio.
Per cotai profanamenti,
E per atti sì indecenti,
Che col pravo lor costume
Fanno in faccia al Divin Nume,
Tante pene stan soffrendo
In quel baratro sì orrendo.
La seconda gran cagione
Si è la ria superstizione,
Con cui varie dan credenza
Alla sola contingenza.

Se per caſo, od accidente,
Come accade ben ſovente,
Si rivolta la ſaliera,
Si tracangiano di ciera,
Come foſſe ciò un ſegnale
Di vicina morte, o male;
Nè vi è modo, che ſi arrendano,
E l' inganno lor comprendano.
Quando viene San Giovanni,
Quante credono agli inganni?
Van la notte in compagnia
Con tripudio, ed allegria
Fra l' erbette a rotolarſi,
Di rugiada ad umettarſi:
Piombo, e cera van ſquagliando,
E nell' acqua poi quagliando,
Per poter quinci oſſervare,
Ed inſieme giudicare
Dalla forma, e la figura,
Qual ſarà la lor ventura;
E ſi fanno a lor talento
Quel piacere, e quel contento,
Quella pazza freneſia,
Che il lor animo deſia.
Fanno inſulſe operazioni,
Ed inſane oſſervazioni,
Van cantando Putte, e Spoſe
Dell' ariette miſterioſe,
E ſi mangian certi frutti
Crudi, cotti, ſecchi, e aſciutti,
Poi le ſcorze ſi conſervano,

Che d' augurio a loro servano.
E pei numeri del lotto,
Che al cuscino pongon sotto,
Che non fan di riflessioni,
E di strane spiegazioni
Sopra i sogni, che si fanno,
Per saper quali esciranno?
E vi prestano credenza
Senz' alcuna renitenza.
D' altre poi si può contare,
Che son streghe, e fattucchiare,
E fan mille porcherie,
Che rassembrano magie;
Fan vasetti, e pignattelli,
Gruppi, fascie, e nodicelli
Per vendetta, e per dispetto
Ad un qualche poveretto,
Grande, o piccolo, che sia,
Fan provar la lor malía;
Con un cuore di Nerone
Senz' alcuna compassione
Van guastando, e rovinando
Col lor metodo esecrando
Le innocenti creature.
Oh quai causano sventure
Certe perfide stregone,
Che al tartareo Dragone
Le lor anime han venduto,
Per averlo in lor ajuto?
Ne abbiam prova, e fondamento
Della noce a *Benevento*,

Che già fece San *Barbato*
Zelantiſſimo Prelato
Dalla terra ſradicare,
Perchè là ſoleano andare
Le maliarde a radunarſi,
E di notte a ricrearſi.
Ed in Napoli ſi ſa,
Che contiguo alla città
Havvi un borgo popolato
Delle Streghe nominato,
Perchè quivi anticamente
Vi abitò di queſta gente.
Ma la terza convien dire,
Che ne fa tante perire,
Si è la lingua maledetta,
Che tant' alme uccide, e infetta.
Stanno a rompere la teſta,
Sia di feria, ſia di feſta,
Ai lor Padri Confeſſori,
Nè ſi accuſan degli errori,
Come ſono veramente,
Ma li coprono talmente,
Che ne reſtano ingannati
Anche i dotti, e ſcienziati.
Va coprendo la zittella
Con la tronca ſua favella
Li furtivi ſuoi amori
Sotto varj bei colori;
Fa da ſemplice, e da ſciocca;
E parlando a mezza bocca
Vuol, che ſieno indovinati

I ſuoi falli, i ſuoi peccati,
E ne tace la ſoſtanza,
E la grave circoſtanza.
Quella poi, ch' è maritata,
Con franchezza più sfacciata
D' ogni coſa, che ſi accuſa,
Tiene pronta la ſua ſcuſa,
E ſovente di ſua colpa
Il marito eſſa ne incolpa,
E ne adduce per motivo,
Ch' è ſoffiſtico, e apprenſivo,
Ch' è un maligno, un indiſcreto,
Un rabbioſo, un inquieto,
Ch' è cocciuto, e permaloſo,
Mal penſante, e ſoſpettoſo,
Che dell' ombre il corpo forma,
Ed in trave un pel trasforma.
Quella poi di mala vita,
Ne' ſuoi vizj incancherita
Toſto adduce per preteſto,
Che il ſuo fin ſarebbe oneſto.
Mai non trova a lavorare,
E non ſa, come campare,
Che non trova provvidenza,
Onde perde la pazienza,
Che ſi è viſta diſperata,
Da miſerie anguſtiata,
E per queſto ella ha commeſſi
Contro voglia tali eceſſi,
Con cercare a quando a quando
Qualche ajuto in contrabbando,

Di cui cerca compassione,
E ne vuole assoluzione,
E con tale pentimento
Si presenta al Sagramento.
Molte in somma i lor peccati
Voglion dirli mascherati,
Benchè fosse un sacrilegio,
Benchè fosse un sortilegio,
Quasi basti per salvarsi
A suo modo confessarsi.
Non si fanno alcun rimorso
Di più volte aver discorso
Contro i prossimi sparlando,
La lor fama denigrando:
D' una colpa sì pesante
Non si accusan tante, e tante,
Che pur fan da scrupolose,
E ad altrui son sì dannose,
E perciò se stesse ingannano,
E all' inferno poi si dannano,
Conchiudendo tale offessa
Con gridar contro se stessa,
Che per queste tre cagioni
Son le donne a milioni
Più degli Uomini dannate:
Tai lezion non vi scordate.
Poche son le Donne buone;
L'esperienza, e la ragione
Tal ne insegnan verità,
Che negar nessun potrà.
Osservate ciò, che dico

Da ſincero, e vero amico:
Quella, che vi par manſueta,
Modeſtina, ſaggia, e cheta,
Se un tantin la ſtuzzicate,
Una furia la provate:
Al lavor benchè ſia attenta,
E più meſſe abbenchè ſenta,
Sebben reciti il roſario,
Nell' interno per contrario
La ſua mente è ognor vagante,
Il ſuo cuor paſſioni ha tante,
Sempre gira il ſuo cervello,
Sempre penſa a queſto, a quello.
Molto deſtra è in ſaper fingere,
Penſa al modo, come tingere
Qualche povero merlotto,
Che le cada all' unghie ſotto.
Sono aſtute, ſon viziose,
Sanno far di belle coſe;
La men deſtra non la cede
Alla teſta d' Archimede.
 Non dirò, che niuna è buona,
Come un Vate ne ragiona;
Che ſien tutte d' un calibro,
Com' è ſcritto in certo libro:
No, di nuovo mi proteſto,
Che il mio ſcopo non è queſto.
In codeſto fragil Seſſo
Senza ſcrupolo confeſſo,
Che ve n' han dell' onorate
Donne ſavie, e coſtumate,

Ma una buona a grande ſtento
Se ne trova fra le cento.
Una Femmina garbata,
Savia, giuſta, e timorata
Ella è rara (Ovidio dice)
Come l' Araba Fenice.
Io non voglio già dir queſto,
Che ſarei troppo moleſto.
Dico bene, che radiſſime
Son le buone infra moltiſſime.
Son radiſſime le buone,
Non v' è certo queſtione:
Che ſe tante poi ſi deſſero,
Che altro vizio non aveſſero,
Son ciarliere, e linguacciute,
Buon per lor, ſe foſſer mute.
Donna male ſi conſiglia,
Al ſuo mal ſpeſſo s' appiglia:
Donna è ortica, e tal la provi,
E per tutto la ritrovi:
Mai di Femmina nel cuore
Muor lo ſdegno, ed il furore;
In amarla, o peni, o godi,
Starai male in tutti i modi:
Paſſan preſto i godimenti,
Molto durano i tormenti.
Fuoco, e ardor dall' acqua chiede:
Chi da Donna aſpetta fede:
Chi vuol guai, pene, e dolori,
Baſta ſol che s' innamori.
Folle è chi ſe ſteſſo affida

Alla Donna avara, e infida:
Più che armata con lo scudo
Vince Donna a petto ignudo;
Di sospiri, e pianti a prezzo
Vende Donna un guardo, un vezzo:
Donna più che l' alme, e i cuori
Cerca aver argenti, ed ori.
 Donna è all' Uomo assai nociva,
Di sue forze affatto il priva;
Cieco il rende nella vista,
Lo consuma, e lo rattrista,
Gli fa perder voce, e fiato,
D' ogni ben lo fa spogliato;
Causa al corpo l' infezione,
Tragge l' alma a perdizione:
Ella è un dolce, e rio veleno,
E di fiel vaso ripieno;
Che da molti vien gustato
Quasi miele prelibato.
Donne, Donne: sono polpi;
Son mortali i loro colpi:
Quei, che aggraffano, ed afferrano,
Se li succhiano, e sotterrano:
Son ministre d' Astarotto,
E meschin quel giovinotto,
Che ci casca fra le pugna,
Se lo spolpano senz' ugna;
Lo disseccan, l' assottigliano,
La sostanza se ne pigliano,
Lo disossano, il rovinano,
Corpo, ed anima gli assassinano.

Donne : molte ſon maliſſime ;
Sono all' Uomo dannoſiſſime ;
Non ſon buone per governo
Nè di eſtate, nè di verno :
Per comando non ſon buone,
Non dan luogo alla ragione :
Buone ſono ai tradimenti,
A cauſare pentimenti ;
Buone ſono ad attizzare
Riſſe, e liti, e a far dannare :
Buone molte a recar danni,
E ogni ſorta di malanni,
E col loro infame vizio
A mandarvi in precipizio ;
Buone ſono per ſcopare,
Per li panni rattoppare,
Per lavar le pezze, e i piatti,
Per nodrir li cani, e i gatti,
Per dar cibo alle galline,
Per dar noja alle vicine,
Per far fuoco alla cucina,
Far bollir la caldarina,
Per gettare quel ſervizio,
E qualch' altro vile offizio.

Donne, Donne : a che mai giovano ?
Coſe male ſempre covano :
Molte al vizio ſempre inclinano,
D' ogni ceto ne rovinano ;
Son caverne di ſchifezze,
Son cloache d' immondezze,
Son ſentine di malori,

Sono abiſſi di dolori.
Son ſpettacoli di affanni,
Laberinti ſon d' inganni,
Sono fonti di lamenti,
Sono mari di tormenti,
Somiglianti ai mari indiani,
Quanto più ſon cheti, e piani,
Tanto più pericoloſi
Per i moſtri ſpaventoſi;
Perchè allor che in pace ſiete,
Sdegno, ed odio troverete.
Quando piangono a ſingozzo,
Qualche arcano han dentro il gozzo,
Li lacciuoli allor vi tendono,
E alle lor voglie vi prendono.
Guai per chi meſchin c' incappa!
Da coſtoro più non ſcappa;
E ſe uſcir talor gli rieſce,
Mezzo morto quindi n' eſce,
Secco, giallo, aſſottigliato,
Tutto afflitto, e trasformato,
Che vi move a gran pietà,
Nè rimedio più non v' ha,
Nè capace è verun Fiſico
A guarire un marcio tiſico,
E non giova buona china,
Nè pur ſalſa groſſa, o fina,
Nè lattate di ſemenze,
Nè elizir, nè quinteſſenze,
Nè tartuche, nè giurane,
Granchi, eſtratti, nè tiſane,

Nè la malva , nè cerotti ,
Nè bocconi , nè decotti,
Nè anche il latte più perfetto
Di giumenta , o pur di petto
Femminino , o pur di vacca ,
Che tal morbo non si stacca:
Manco giova il mutar aria ,
Che per tutto avrà contraria:
Gli cagiona aspri tormenti ,
E deliquj , e patimenti ,
Gli fa andare le budelle ,
E portare le stampelle ;
Onde disse giustamente
Certo misero paziente :
» Una Donna già mi ha fatto ,
» E altra Donna mi ha disfatto.
E per fin fra doglie , e stenti ,
Fra dolori i più pungenti
Là nel fondo del suo letto
Chiude gli occhi il poveretto.
Manco male ancor saria ,
Se la doglia acerba , e ria
Qui soltanto si provasse ,
E con morte terminasse ;
Peggio si è , che morto ancora
In quel fuoco , che divora ,
Dovrà il misero languire
Con asprissimo martire
Per cagione di quel Sesso ,
Ch' egli amò più di se stesso ;
E gran sorte a lui sarà ,

Se all' inferno non andrà.
Donne: Oh quante ſon demonj,
Sono ſparti-matrimonj;
Sono infeſte, ſon rabbioſe,
Sono ſerpi velenoſe,
Che vi tentano, v' incantano,
V' allocchiſcono, vi ſpiantano;
Che vi abbracciano, vi ſtringono,
Poi vi nuocono, e vi tingono:
Che ſe vi amano, vi ſpogliano,
Se vi leccano, v' imbrogliano,
Con lor fraudi, ed artifizj
Vi fan cento malefizj.
Son tempeſte, ſon delirj,
Son caſtighi, ſon martirj,
Son di danno rie cagioni,
Son per l' Uom diſperazioni;
Sono vipere ſtizzoſe,
Sono macchine vizioſe:
Nè v' ha alcuno tanto aſtuto,
Nè di mente così acuto,
Che con Donne ha praticato,
E vantaggio abbia cavato;
Foſſe un Uomo di metallo,
Pettoruto come un gallo,
Col vigor perde il cervello,
E diventa pazzarello.
Donne: Oh quante non han fede!
Folle è ben chi in Donna crede:
Ella è lupa voraciſſima,
Che fa ſtrage crudeliſſima;

E' Sirena, che col canto
Porta l' Uomo al duolo, al pianto;
Rabbiosiſſima cagnaccia,
Che co' denti ſquarcia, e ſtraccia:
Tigre ell' è fiera, e ſpietata,
Che ben pochi hanno domata;
E' una pianta aſſai maleſica,
Una vipera veneſica,
Che alma, e corpo vi avvelena;
E' tiranna, che in catena
Tiene i ſchiavi ben legati,
Che fa gemer diſperati:
Ella è volpe, che blandiſce,
Fa la morta, e poi tradiſce;
Giriſalco di rapina
Preſto l' Uom manda in rovina;
Avvoltor crudele, infido,
Strozza i figli dentro il nido;
Baſiliſco ſi può dire,
Che col guardo fa morire;
Alla tarma ſomigliante
Rode il cuore dell' Amante;
Gatta, che col dente ghiotto
Vi rapiſce il crudo, e il cotto;
Cocodrillo par di razza,
Che piangendo l' Uomo ammazza;
E' polledra beſtiale,
Che al Padron ſuol far del male;
Una scimmia, che ſi finge
Voſtr' amica, e poi vi tinge;
Una buſola indomabile,

Un' arpia insaziabile.
Quanto è pazzo, e quanto è stolto
Chi ha il pensiero a Donna volto!
Solca in onda, e in sabbia semina
Chi confida in cuor di Femmina:
Spera il vento in rete prendere
Chi dà lei vuol fede attendere:
Così canta il *Sannazzaro*,
Ed oh quanti lo provaro!
Donne: oh quante son pestifere!
Sono piante all' Uom mortifere;
Sono astute, son terribili,
Son nojose, ed insoffribili;
Sono infide, ed incostanti,
Cercan sempre nuovi amanti:
Da lor stesse si offeriscono,
Nè del male si arrossiscono;
Molto a voi prometteranno,
Ma poi poco attenderanno.
Mostran aria di dolcezza,
Poi vi danno l' amarezza.
Non prestate mai credenza
Alla semplice apparenza,
Nè alle dolci paroline
Di tai volpi sopraffine;
Nè vi allettino i lor sguardi,
Nè i sorrisi lor bugiardi,
Nè promesse, o giuramenti,
Che son tutti tradimenti:
Sono avvezze queste lamie
A commetter mille infamie,

E i lor laidi desiderj
Son cagion di vituperj,
Di disordini fatali,
E di scandali, e gran mali:
E pur tanti sciagurati
Di tai Donne innamorati
Le coltivan, le corteggiano,
Le regalan, le vezzeggiano;
E i meschini non s' accorgono,
Che al velen le labbra porgono,
Ed amando il loro inganno
Si procacciano un gran danno.
Donna già per uso antico
Vuol l' amante, vuol l' amico;
Pronto il sì, e il no ritiene
Tra le labbra, e vi sostiene
Con franchezza, e ostinazione
La menzogna, e la finzione;
E qualor la lingua tace,
Sa parlar occhio loquace.
Forse alcune mi diranno,
Che nel cuore amor non hanno,
E sebbene di trattare
Piaccia loro, e conversare,
Non per questo han per oggetto
D' impegnare il loro affetto,
Ma con tutti i lor serventi
Sono sempre indifferenti.
Ma che val, che Amor non senta,
E ad altrui non acconsenta,
Se ad Amor alletta, e spinge

Donna, e amante ella si finge,
E con gli occhi in mille forme
Va svegliando il can, che dorme?
E qual pro, s' è il mal già fatto?
Suol già dirsi, il dado è tratto:
Giunge il pazzo fallo a fallo,
Perchè Donna il mise in ballo
Con le occhiate seduttrici,
Con parole ingannatrici.
Delle putte se parliamo,
Oh quai scandali veggiamo
Cagionati in questa età
Dalla troppa libertà
Del lor tratto franco, e ardito,
Che al mal far vi porge invito!
Quante son le giovinotte
Furfantelle, e furbacchiotte,
Che san bene adoperarsi
Non avendo da dotarsi,
Dando d' occhio a questo, e a quello
Per tirarlo nel bordello?
E l' asciuttano, e lo spogliano,
Tanto fanno, e tanto imbrogliano,
Che alla fine poi l' accusano,
E del fallo lor si scusano,
Non s' acchetan, non riposano,
Se per forza non lo sposano.
Altri entraro in confidenza,
Altri fan la penitenza.
Quelli poi, che se ne ridano,
E di Femmine si fidano,

Nella rete se cadranno,
Potrà dirsi: Loro danno.
Altre poi crude, e malvaggie,
Delle fiere più selvaggie,
Che non fan per abortire
Poste a rischio di morire?
E si fasciano, e si stringono,
Ed il ventre si restringono
Per coprire agli occhi altrui
Il rossor de' falli sui.
Quanti feti ne son morti
Per tentar codesti aborti?
Chi maggior fierezza vide?
Qual Medea il parto ancide
Quella putta sciagurata
A crudele esempio nata.
Ed oh quanti pargoletti
Dal bel Regno degli Eletti
Sono esclusi per cagione
Dell' iniqua altrui passione!
Giù nel limbo piangeranno
L' altrui colpa, e il loro danno.
Dopo avere satollate
Le lor brame fregolate,
Senz' avere alcun rimorso
A più mezzi fan ricorso
Per levarsi dall' impaccio.
Or si cavan sangue al braccio,
Or al piede, or al calcagno
Fanno d' acqua calda il bagno;
Ora in forma clandestina

Fan decotti di ſabina,
Non curando le cenſure,
Nè altre orribili ſciagure;
Or de' sforzi fan grandiſſimi
Per levar peſi graviſſimi,
Si ſtrapazzano, ſi ſtraccano,
E con pugni il ventre ammaccano,
Ed ai poveri innocenti
Recan morte ben ſoventi.
  Chi giammai la crederia
Una tale frenesia,
Che una Madre a tal fierezza
Giunger poſſa, ed arditezza
Di ammazzar la prole iſteſſa
Con un cuor da lioneſſa?
E di queſta ancor peggiore
Si dimoſtra in tal furore;
Mentr' è coſa manifeſta,
Che una fiera anche più infeſta,
Più ſelvaggia, e più feroce
A' ſuoi figli mai non nuoce.
La gallina ama i pulcini,
La colomba i colombini,
E la pecora gli agnelli,
E la vacca i ſuoi vitelli,
La coniglia i coniglietti,
E la troja i ſuoi porchetti,
La giumenta i ſomarelli,
E la volpe i volpicelli,
La cavalla i polledrini,
E la gatta i ſuoi gattini,

E la cagna i ſuoi cagnoli,
E la lupa i lupacchioli;
Ama l'orſa gli orſacchiotti,
E la tigre i ſuoi tigrotti,
La lionza i lioncini,
La pantera i panterini;
Gli animali tutti quanti
Ed acquatici, e volanti,
E quadrupedi, ed inſetti
Non fan male a' figliuoletti.
Tra le donne ſolamente
Un sì brutto inconveniente
Noi veggiamo, e tai vergogne;
Nè ſon favole, o menzogne.
Quel, ch'è peggio, non è il danno
Sol di morte, ch' eſſe fanno
A' lor feti in ventre chiuſi,
Ma di più li fanno eſcluſi
Dal godere il Re ſuperno
Laſsù in Cielo in ſempiterno.
Oh l'enorme orrendo eccеſſo,
A cui giunge queſto Seſſo!
Oh ſacrilega empietà
Di Donneſca crudeltà!
Quanti poveri bambini
Nati appena clandeſtini
Dalla Madre ſono ſtati
In un attimo affogati
Per non far ſentire i pianti
Ai vicini circoſtanti?
E non pochi ſventurati

Vivi, e sani fur gettati
Con orrore de' viventi
Giù nel luogo d' escrementi.
Oh che viscere! oh che cuori
Delle fiere assai peggiori!
  Oh Dio buono, ed amoroso,
Quanto mai siete pietoso!
Come mai le sopportate
Sì empie madri, e scellerate,
Che con tal crudele esempio
Fanno strage, e fiero scempio
Di que' poveri innocenti,
Che di colpa sono esenti?
Questi sono i tristi effetti
De' vietati lor diletti.
Si scapricciano, amoreggiano,
Con lor arte si maneggiano,
E si sfrontano, e si sviano,
E dai lor dover deviano;
Nei pericoli si pongono,
Alla vendita si espongono,
Il rossor presto discacciano,
E gli amanti si procacciano.
Quando il ventre è poi ripieno,
Per coprire il fatto osceno
Con lor somma sfacciataggine
Fanno tanta scelleraggine
Contro quegli innocentini
Loro proprj figliuolini,
Quando gettan li non nati,
O pur strozzan li già nati.

Ciò, che reca un gran ſtupore,
Dopo un mal di tant' orrore
Si è veder la delinquente
Così lieta, e indifferente,
Senz' apprendere l' ecceſſo
Dell' error da ſe commeſſo,
Porſi toſto all' occaſione
Di far nuova animazione;
E taluna (pur ſi conta)
Senz' aver ribrezzo, ed onta,
Giunta è ben per cinque ſiate
A sì barbara empietate.
Molte ſon le venturiere,
Che il travaglio al lor meſtiere
Van ſolette ricercando,
E i merlotti trappolando:
Sono infin di varie ſorte
Cacciatrici molto accorte,
Vedovelle, putte, e spoſe
Aſtutiſſime, e vizioſe,
E il lor ſtudio ſingolare
Tutto è volto a corbellare
Tanti ciechi, e mal accorti
Per ſpogliarli e vivi, e morti.
Son pur femmine sfacciate
Le mezzane ſcellerate,
Che di quà, e di là vagando
L' ambaſciate van recando:
Dall' amante, e dall' amata
Van più volte alla giornata,
Or con doni, or con viglietti

Van paſcendo i loro affetti ,
Or di fiori un bel mazzetto ,
Or canzone , ora un ſonetto ,
Or con gioje , oro , ed argento ,
Che più preſto ottien l' intento ;
E con tal meſtiere infame
Van ſvegliando laide brame ,
E anche ai ſemplici , e innocenti
Son di colpa gl' iſtrumenti .
In tal arte obbrobrioſa
Si rendette aſſai famoſa
La sfrontata Genitrice
Di cert' *Afra* meretrice ,
E viveva quella , e queſta
Di mercede diſoneſta .
In tal perfido meſtiero
Si fer note al mondo intiero
Una laida *Celeſtina* ,
E una *Sinope* d' Egina ,
Che portandoſi in Atene
Inſegnò sì turpi ſcene ;
E una *Dipſa* , che fè ſcuola
Di laſcivia alla figliuola .
Fu famoſa *Buona* ancora ,
Che per la ſua ſteſſa Nuora
Si adoprava , e per denari
La menava ai lupanari ,
Poi l' iniqua traditrice
Accuſava l' infelice
Al Marito credenzone ,
Che giocava di baſtone ,

Onde al fin la mal menata
Se n' andò per disperata,
Ed errando vagabonda
Seguitò sua vita immonda.
Ed oh quanti a' giorni nostri
Se ne veggon di tai mostri
Colla voce, e coll' esempio
Impegnati a recar scempio
A tant' anime meschine,
Che a perir sen vanno al fine.
Giovinotti aprite gli occhi,
E non siate così sciocchi
Di lasciarvi trappolare
Dalle Donne ingorde, avare,
Delle quali udiste già
Le viziose qualità.
Se la gola, l' ira, invidia,
La lussuria, e l' accidia,
La superbia, e la malizia,
La doppiezza, e l' avarizia
Ritrovare mai voleste,
In tai Donne le vedreste
Tutte unite, e collegate.
Quante veggonsi sfrontate,
Impudiche, accidiose,
Finte, avare, orgogliose,
Presontuose, ed ignoranti,
Maliziose, e malignanti?
Sono infide, son lunatiche,
Son rabbiose, son fanatiche,
Linguacciute, menzognere,

Rivoltose , vane , altere ;
Sono agli Uomini pur tante
Una croce assai pesante .

CAPITOLO XI.

Osservazioni sopra il Matrimonio .

Giovanetti , a voi favello ,
State all' erta col cervello ;
Deh tenete ognor lontano
Questo vile amor profano ;
Deh fuggite il perfid' angue ,
Che da voi trarrebbe il sangue ;
Cotai Femmine fuggite
Maliziose , franche , ardite ,
Perchè sono gli strumenti
Di rovine , affanni , e stenti ,
Di rovine temporali ,
Peggio ancor spirituali :
Siate cauti a non guardarle ,
Molto meno a corteggiarle ,
Perchè il gusto , e la letizia
Presto cangiasi in mestizia .
Putti miei , vi parlo schietto ,
Meglio è starsene soletto ,
Che con Donna accompagnati ,
Che vi renda disperati .
Molto rara e quella Sposa ,
Che sia docile , e virtuosa ,
Di buona indole , e discreta ,

Saggia, onesta, e mansueta.
So, che Donne ancor vi sono
(Con schiettezza vi ragiono)
Di modestia, e virtù piene,
Che alle case fan del bene,
E di gran consolazione
Ai Mariti son cagione.
Ma se il Mondo girerete,
Molto poche ne vedrete
Di tal dolce, e buona pasta;
Verità, che niun contrasta.
Pochi sono gli ammogliati
Del lor stato consolati;
Quanti poveri Mariti
Se ne trovano pentiti?
Pare un spasso, pare un gioco,
Ma non è cosa di poco,
Prender Donna in compagnia,
Nè saper di che umor sia.
Si può dir per cosa vera,
Chi si sposa, va in galera;
Anzi è peggio d' un forzato,
Perchè almeno il condannato
Sta in angustie per pochi anni,
Poi sen' esce dagli affanni:
Ma colui, che si marita,
Va in galera, e ci va in vita;
Ed il peggio di sua doglia,
Che ci va di buona voglia.
Pochi giorni sta contento
Con la Sposa in godimento,

Poi cominciano gli ſtenti,
Li contraſti, ed i lamenti,
Li travagli, ed i ſoſpiri,
Li tormenti, ed i martiri;
E beſtemmia l' ora, e il dì,
Meſe, ed anno, in cui ſeguì
L' infelice ſuo contratto,
Che vorria non aver fatto,
E neppur vorria eſſer nato,
Che trovarſi in cotal ſtato:
Se la piglia con furore
Contro chi ne fu l' autore;
Maledice i ſuoi penſieri,
Maledice i Conſiglieri,
Proteſtandoſi tradito,
Che nol fecero avvertito
De' coſtumi, e naturale
Di tal Femmina brutale.
Tai querele, e tai lamenti
Voi gli udite ben ſoventi.
So, che ancor vi ſon Mariti
Ne' lor vizj incancheriti,
Che le lor moglj moleſtano,
E ſtrapazzano, ed appeſtano,
Ma le moglj difettoſe
Sono aſſai più numeroſe.

Per più d' uno il Matrimonio
E' un intrico del Demonio.
Oh di quanti affanni, e doglie
Si è cagione il prender moglie!
Dal rio umor ſe queſta è invaſa,

Non vi è mai la pace in casa;
Se ha gran dote, avrà gran boria;
E avrà seco in dimissoria
Il dir, *Voglio*, il dir, *Non voglio*,
E sarà di grande imbroglio.
Se vuol fare da Beata,
Sarà vita disperata
Per il povero Consorte
Nel soffrir le idee sue storte;
Se sia mai d' umor bisbetico,
Lo farà diventar etico:
Se ama andar con vanità,
Ai regali applicherà:
Una gioja, ed un vestito
Pianta in capo del Marito
Un cappel d' ossa di becco,
E nel crederlo non pecco.
Già si sa, che due sorelle
Son cagioni troppo belle,
Che una Moglie si corrompa:
Donna *Moda*, e Donna *Pompa*.
Non è poco fortunato
Quello, a cui avrà toccato
Una Femmina garbata,
Che di Dio sia timorata.
Autor buono, e accreditato
Di cert' Uom ne ha registrato,
Che vantando avere in sorte
Ritrovata per Consorte
Donna amabile, e gentile,
Ritirata, saggia, umile,

E fedele, ed amorosa,
» Questa è molto rara cosa;
(Un suo Amico gli ebbe a dire)
» D' uopo è in vero d' asserire,
» Che tu sia di gran valore,
» E 'l più destro cacciatore,
» Che sapesti ritrovare
» Cosa tanto singolare,
» Qual sarebbe una Cornacchia
» Bianca, bella, e senza macchia.
Poi comincia la Famiglia,
Maggior cruccio allor si piglia;
Donna incinta oh quanto impiccia,
Specialmente primaticcia!
Talor brama dei finocchj,
Prune verdi, e dei bricocchi,
Cardi, nespoli, citroli,
L' insalata, e li fagiuoli:
Di soffritto il solo odore
Le fa gola, e pizzicore,
Vuol del pane inzuccherato,
Maccaroni con stufato,
Or vorrebbe il moscatello,
Or la vacca, ora il vitello,
Quando brama il parmegiano,
O stracchino di Milano,
E salame, e mortadelle,
Or pasticcj, or animelle:
Quando brama il cervellato,
O l' agnello, od il castrato,
Quando vuole il colombino;

Il cappone, o il pollastrino,
Or le anguille, o calamari,
Poco importa, se son cari;
E tartufi, e cioccolate,
Paste dolci, e delicate,
E talor la polentina,
La crostata, o gelatina,
La radice, il ravanello,
Lingua, fegato, cervello,
Pepe, capperi, ed anciove,
E tant' altre cose nuove.
E sì strano è il loro umore,
Che se scorrono poch' ore,
Che non abbiano l' intento,
Danno in pianti, ed in lamento;
E se non le secondate,
Fingono essere ammalate.
Per il parto poi conviene
Il taschino votar bene:
Provveder fa di mestieri
Cune, fascie, ed origlieri,
E coralli, e piumacetti,
Campanelli, e braccialetti,
Coltricelle, e bonettini,
Anellucci, ed orecchini,
Cenciolini con archetti,
E cuffiotti coi merletti:
Poi rinfreschi, e desinari
Ai Compari, e alle Commari,
E pagare e quello, e questo,
La Mammana con il resto;

Ed il povero Marito
Dee penſare a far l' invito,
E a dar fuori li quattrini,
E ci vonno i bei zecchini:
Perciò vedeſi agitato,
Da' penſieri aſſai turbato,
Che la teſta gli ſtordiſcono,
E la carne gli ſmagriſcono;
Mentre attende la ſua Moglie
A ſaziar ſue ingorde voglie;
E vieppiù moltiplicandoſi
La Famiglia, ed avanzandoſi,
Quante cure ei debbe avere
Li ſuoi figlj a provvedere?
Sempre meſto, ed inquieto
Non ſi vede un' ora lieto,
Dagli affanni circondato
Giorno, e notte tribolato,
Quante cure, e anſie moleſte,
Quante brighe, e rompiteſte
Per un gramo genitore
Quel dovere a tutte l' ore
Lambiccarſi il ſuo cervello,
Per dar ſeſto a queſto, e a quello?
Or pigione da pagare;
Ora il pane da comprare,
Olio, vino, aceto, e ſale,
E ſtanella, e grembiale,
Quando mancano lenzola,
La camicia, e la pezzola,
E le braghe, e le berrette,

E le ſcarpe, e le calzette,
E le legna per brugiare,
Ed il vitto per campare,
E tant' altre coſe varie,
Coſe tutte neceſſarie
Per poter con la ſua gente
Mantenerſi oneſtamente;
E oltre a queſti gran penſieri
Di portar gli è di meſtieri
Il gran peſo della Moglie
Non mai ſazia di ſue voglie.
Oh felice chi ſopporta
Sì gran peſo, e lieto il porta!
Non v' ha croce più gravoſa
Della croce della Spoſa,
Molto più quando è inſolente,
Difettoſa, ed imprudente;
Che per quanto ella vi piaccia,
E' difficile, che faccia
A ſuo modo, e a voſtro guſto,
Siate pur diſcreto, e giuſto.
La dolcezza de' diletti
Paſſa preſto, e de' diſpetti
L' amarezza dura ognora,
Meſi, ed anni, e luſtri ancora.
Siate cauti, ed avvertiti,
In ciaſcun de' tre partiti
Dee ben l' Uomo conſigliarſi;
Corte, Guerra, e Maritarſi.
Beati quelli (il dirò franco)
Che potranno far di manco.

Rassomiglia il gran *Petrarca*
Ad un Uomo, che s' imbarca,
Chi di moglie assume il pondo
Nel gran mar di questo mondo;
Che al principio appar sovente
Cheto, placido, e ridente,
Ma poi vede sul più buono
Cielo oscuro, e sente il tuono.
S' era prima il mar giocondo,
Si sconvolge dal profondo;
Furibondi sono i venti;
Sono l' onde in mar frementi.
Prima dunque d' imbarcarsi
Pensi ben di cautelarsi,
Chi non vuole in questo mare
Infelice naufragare:
Si provvegga di biscotto,
E il naviglio e sopra, e sotto
Bene esamini quel tale,
Si disponga al bene, e al male:
Sia il biscotto la pazienza
Necessaria all' occorrenza,
Ed al Ciel si raccomandi,
Perchè buona gliela mandi.
S' egli è adunque buon Cristiano,
Pria ch' all' opra ponga mano,
Cerchi Moglie, che il somigli,
E saranno ancora i figli
Ai lor Padri somiglianti,
Del lor vero bene amanti.
Disse già *Tommaso Moro*,

Che la Moglie è un gran martoro;
Che se buona sembra a te,
Difettosa sempre ella è:
E se mal tu la trattassi,
Ella sempre peggior fassi;
Se poi bene l' hai trattata
Si fa pessima, ed ingrata;
Buona sol diventa allora,
Quando muore, e meglio ancora,
Se ciò faccia te vivente,
Ottima, se prestamente.
Agostino gran Dottore
Non v' è mal (disse) peggiore
D' una casa, in cui l' impero
Tien la Donna, e troppo è vero.
Scrive *Beda* Venerabile,
Che infelice, e miserabile
Si è la casa, ove il marito
Lascia libero il prurito
Del comando alla sua moglie,
Indulgente alle sue voglie:
Ed è cosa vergognosa
Di quell' Uom, che dalla Sposa
Dominar si vegga, e taccia,
E di più se ne compiaccia;
Segno egli è di debolezza,
Di scempiaggine, e stoltezza,
Mentre dee farsi ubbidire
Da chi è nata per servire.
E' pur troppo vero il detto,
E si prova ognor l' effetto,

Che di Donna difettosa
Non v' è al mondo peggior cosa.
Donne, Donne: Son soprosso,
Chi più piccol, chi più grosso:
Sia pur l' Uomo tondo, e grasso,
Sia bramoso dello spasso,
Sia cortese, sia corrente,
Sia gioviale, ed indulgente,
Sempre oppresso lo mantengono,
E in catena ognor lo tengono,
E lo fanno intisicchire
Tra le rabbie, sdegni, ed ire;
Lo consumano, e sgomentano,
Lo vendemmiano, e tormentano,
E lo spremono, e lo affliggono,
E sovente il crocifiggono.
Voglion comodo lo Sposo,
Che non sia punto geloso,
Che sia dolce assai di sale,
Che non s' abbia mai per male
Cos' alcuna, e in ogni caso
Come un bufolo pel naso
Ei si lasci ognor menare,
E la Moglie possa fare
Quanto vuole, e gale, e mode,
Ed al fianco il suo custode
Possa aver senza contrasto,
E godersi a tutto pasto;
E il marito buono buono
(Che pur tanti ve ne sono)
Per serbar la bella pace

Tutto vede, ſente, e tace.
Ve ne ſono poi di quelle
Scaltre, aſtute, e ladroncelle,
Che dormendo i lor mariti,
Nel più bel, che ſon ſopiti,
Pian dal letto ſe ne ſcendono,
E i calzoni loro prendono
Viſitando i borſellini,
E rubando li quattrini.
Ite pure, ed ammogliatevi,
Con tai Donne accompagnatevi,
Se provar bramate in terra
Un' aſſidua, ed aſpra guerra.
Hanno in capo una Grillaja,
E una vile lavandaja
La vuol far da Signorina,
Cincinnata, e Milordina:
Tal'è il luſſo, e vanità
Introdotta in queſta età:
Ed oh quante uſanze nuove
Noi veggiam per ogni dove,
Che i mariti poveretti
Si ritrovano coſtretti
D'impegnarſi il meglio, che hanno
Per far gli abiti di ogn' anno,
Giuſta l' uſo più moderno
Sia d' Eſtate, o ſia d' Inverno,
Alle Mogli mai contente,
Onde vanno ben ſovente,
Tante caſe deſolate
In eſtrema povertate.

Chi sa dir qual pena sia
L' aver Donna in compagnia,
Che ognor brontola inquieta?
Non si prova un'ora quieta,
Onde il povero Marito
Si ritrova a mal partito.
Non v' è al Mondo peggior cosa,
Che aver moglie viziosa;
Vanno sempre insieme uniti
Moglie, e affanni, e guerre, e liti:
Con maniere aspre, e superbe
Dice ognor parole acerbe;
Grida spesso, alza la voce,
E il Consorte mette in croce:
E' costretto il buon Marito
A mangiar il pan pentito;
Maledice il giorno, e il punto,
In cui seco fu congiunto:
S' egli vuol ch' essa lavori,
Lei fa festa, e scappa fuori:
Vuol, che taccia? Essa è loquace;
Vuol, che parli? Allora tace;
E al contrario operar suole
Di ciò, ch' egli brama, e vuole.
E non basta la pazienza,
Nè la grande sofferenza
Del buon Giobbe, e di Tobia,
O del mesto Geremia,
Nè d' un Sant' Ilarione,
Nè di tante anime buone:
Tutti i giorni, e tutte l' ore

In contrasti, ed in rumore :
Ite pure, ed ammogliatevi,
Con tai femmine accoppiatevi,
E vedrete, che n' avviene
Di travagli, doglie, e pene.
Curiosa fu la scena
Accaduta a un Uom di Siena
Hercolano nominato.
Egli un giorno avea portato
Certi tordi comperati,
Perchè fosser cucinati;
E alla mensa nel mangiarli
Con la Moglie ebbe a lodarli,
E gustandone i bocconi
» Questi Tordi son pur buoni,
Egli disse, e Lei rispose
Con parole rigogliose,
Sono merli, e dal colore
Li conosco, e dal sapore:
Sono tordi, quello dice,
E colei lo contraddice,
» Sono merli, e sì l' intendo.
Il marito allor veggendo
La sua grande ostinazione,
Diè di piglio a un buon bastone,
E a percosse replicate
Le ha le spalle ben fiaccate;
E costei mentre battea,
Sono merli, ognor dicea:
Ma a domar quell' ostinata
Non bastò questa suonata,

Mentre l' anno susseguente,
Nel dì stesso ricorrente,
Che successe una tal scena,
Mentre stavano alla cena
Il Marito allor scherzando
Di que' tordi rammentando
Il bel fatto, si alterò
Di bel nuovo, e incominciò
La Consorte a contraddirlo,
E altamente a infastidirlo,
Replicando ben sovente,
Ch' eran merli, l' insolente;
Sicchè l' Uomo dallo sdegno
Alterato al maggior segno
Con un legno ben pesante
Gliene diè tante, e poi tante.
E' la moglie, al dir d' un Savio,
Al marito peso, e aggravio,
E qual frutto acerbo i denti
Allegare suol soventi;
Son più i guai, tormenti, e doglie,
Che i piaceri, che ne coglie:
Così accade a' conjugati,
E si vede in tutti i stati
Per comune esperimento,
E fra mille un n' è contento:
Quanti il laccio, onde fur presi,
Dopo scorsi pochi mesi,
Rinegando van dolenti,
E sospirano gementi
D' esser presto liberati

Da legami tanto odiati ?
E qual uom potrà giammai
Soggiacere a tanti guai ?
Chi farà colui, che s' abbia
A cercare una tal fcabbia ?
Chi vorrà tai furie a lato
Che v' infettano col fiato ?
Chi amerà tai vani oggetti
Pien di vizj, e di difetti ?
Chi vorrà di Donna accanto
Viver fempre in doglia, e in pianto ?
Col pericolo di *Etcetera*,
Nè più vale quando inveterà.
Un Autore aſſai famoſo
Scrive un caſo curioſo.
Mentre un certo mercadante
Era in mare navigante,
La procella fi deſtò,
E il Piloto allor gridò,
Che doveſſer tutti quanti
Le lor merci più peſanti
Senza punto ritardare
Buttar giuſo in feno al mare.
Prende allora il buon mercante
La fua moglie, e in un iſtante
La gettò nel mar fremente,
E richieſto dalla gente
Perchè mai ciò aveſſe oprato ?
Diſſe aver nel mar gettato
Il maggior peſo, che avea,
E la *Moglie* s' intendea.

Son tre mali perniciosi,
Sommamente perigliosi,
Da cui debbe l' Uom guardarsi,
Se non vuole rovinarsi,
Cioè la *Donna*, il *fuoco*, il *mare*,
Come l' ebbe ad insegnare
Il secondo fra i Giovanni,
Che ne addita i gravi danni.
Dalle Donne maritate
Son tre cose assai bramate,
Come disse un Uom valente,
E si prova ben sovente.
Braman esse molti amanti,
E dividono fra tanti
I lor cuori, i loro affetti,
E i Mariti poveretti
Cheti stanno, e sofferenti
In presenza de' serventi.
Belle vesti poi pretendono,
Nè alla spesa punto attendono;
Col gran lusso, e vanitate
Tante case han rovinate.
Tale han fasto, e tal baldanza
Di seguir la nuova usanza,
E più d' uno va in rovina
Per l' usanza Parigina:
E per fin nella magione
Voglion farla da padrone,
E menare quai storditi
Per il naso i lor mariti.
Molte portano i calzoni

Alla barba de' . . . .
Io rispetto il Matrimonio,
Ma se in *Cajo*, ed in *Sempronio*
Per ventura mai foss' io,
Baderei al fatto mio,
E starei ben bene all' erta
In guardare la mia berta:
Non vorrei certo vedere
Tanti attorno alla mogliere,
Nè vorrei troppo cortese
Ai serventi far le spese.
Io non credo di far torto
Ai mariti, se gli esorto
A star desti, e molto accorti
Nel guardar le lor consorti
Dal copioso stuol di quei,
Che si chiaman *Cicisbei*.
Chi non vuol restar deluso,
Occupata all' ago, al fuso
Dee tener la sua consorte,
Come fè la Donna forte;
Non già solo tra i piaceri,
Che son d' oggi i gran pensieri;
E pur questo ancor non basta,
Se non è di buona pasta.
Scrive *Erodoto* uno strano
Caso di quel Re Egiziano,
Che *Ferone* fu chiamato:
Era cieco diventato,
E il rimedio bene tosto
Dall' Oracol fu proposto

Di mirar Donna d' onore,
Che all' Uom ferbi un fido amore;
E le Donne tutte quante
Fè paſſare a ſe dinante
Dalla moglie incominciando,
E poi l' altre ſeguitando,
E mirando or quella, or queſta,
Stava ognor con faccia meſta,
E il rimedio non giovava,
Sempre cieco ſi trovava:
Quando al fin venuta anch' ella
Un' oneſta villanella,
Ch' era l' ultima di liſta,
La bramata luce acquiſta.
Pien di ſdegno allora il Re
Tutte quante morir fè,
Quella ſola eccettuata,
Che la viſta gli ha recata,
E ſubir fece la morte
All' iſteſſa ſua conſorte.
Se a' dì noſtri un tal portento
Si faceſſe, cento, e cento,
Che Suſanne all' apparenza
Vi raſſembrano, in eſſenza
Quali ſon, ſi ſcoprirebbono,
E infedeli ſi vedrebbono
Ai lor poveri mariti,
Che da molte ſon traditi
Per cagion di que' ſerventi,
Che in trattarle ſon frequenti.
Dall' *Arioſto* fu cantato

Il bel caſo, ch' è arrivato
A cert' Uom *Giocondo* detto,
Che la Moglie in buon concetto
Fino allor tenuto avea.
Seppe queſta, ch' ei doveva
Per ſervigio del Sovrano
Preſto gir da lei lontano,
Ed il duol moſtrando in faccia
Par, che molto le diſpiaccia
La partenza del Marito,
E ha perduto l' appetito,
S' ange, lagrima, e vien meno,
E ſtaccatoſi dal ſeno
Un monile, di ſua fede
Per ricordo glielo diede.
Il buon Uomo alfin partito
Poche miglia appena era ito,
Che ſi è allora ricordato
Del monil, che avea laſciato
Sotto il morbido guanciale;
E acciò lei non l' abbia a male,
E conoſca eſſergli accetto
Un tal pegno del ſuo affetto,
Il ronzin volta di trotto,
Torna a caſa, e non fa motto,
E va al letto incontanente,
Ove trova la giacente
Moglie in braccio ad un Garzone
Con ſua grande ammirazione;
Un Garzone vile, ingrato,
Che in ſua caſa avea allevato.

Vide allora il buon Marito
Il suo inganno, e si è pentito
Della troppa sua credenza
A un affetto di apparenza.
E l' *Ariosto* ben lo attesta,
» Se quanti ha capegli in testa,
» Tanti avesse occhi il marito,
» Pur sarebbe ancor tradito.
Che se poi Marito, e Moglie
Gelosia ne' lacci coglie,
Allor sì ch' egli è mal serio,
Che ha fetor di cimiterio:
Non ha gioja, nè conforto,
Sinchè l' uno, o l' altro è morto,
E passando poi sotterra
Varcan d' una in altra guerra.
Se gelosi son due sposi,
Passan giorni dolorosi,
Non v' ha pace, nè concordia,
Sempre in lite, ed in discordia;
Sono torbi nell' esterno,
E han nel cuor pene d' inferno.
Quante volte a fiera morte
Tratto videsi il consorte
Sopra il letto maritale?
E la moglie la rivale
D' ammazzar giunse all'eccesso,
E talora al padre istesso
Diè a mangiare il suo bambino;
Tal fu quella di *Mirchino*.
Non potrà però negarsi,

Che ſia buono il maritarſi:
Si può vivere contento,
Che alla fine è Sagramento;
E per la generazione
Buona, e ſanta è l'intenzione:
Ma pur meglio par, che ſia
Di ſtar ſolo, o in compagnia
D'eſemplare oneſta gente
Per ſervir più fedelmente
Sciolto, e libero da impaccio
Senza briga, e ſenza laccio
A quel Dio, che alle caſt' alme
Dona in ciel corone, e palme.
Paolo santo così ſcriſſe,
Ed il vero egli ben diſſe.
Chi pudico ſi mantiene,
Gran teſoro, e gloria ottiene:
Di gran pregio, ed eccellenza
Si è la ſanta continenza,
Perchè tien dome, e fiaccate
Le paſſioni ſregolàte,
E que' ſenſi, che a noi fanno
Tanta guerra, e tanto danno,
Ed il fomite, e l'arſura
Sa frenar di voglia impura.
Chi vuol dunque buono farſi,
E geloſo conſervarſi,
Queſto nobile gran pregio
Singolare privilegio
Di ſua candida purezza,
Che altamente il Cielo apprezza,

D' uopo egli è, che ſia lontano
Dal carnale amor profano,
Con le Donne non s' imbrogli,
E ſi guardi da que' *Scogli*,
Che ne fan prevaricare,
E poi l' anima dannare;
Che giammai viva ozioſo,
Nè ſia troppo curioſo
A mirar faccia di Donna,
Nè le ſcarpe, nè la gonna,
Perchè troppo è periglioſo
Un tal Seſſo, e all' Uom dannoſo.
Quaſi tutte ſon viziate,
Putte, vedove, e ſpoſate,
Sieno brutte, ſieno belle,
Stagionate, o tenerelle,
O malate, o morte, o vive,
D' ogni fatta ſon nocive,
Sien formate di ſcoltura,
Sieno fatte di pittura,
Nè pur poſſono mirarſi
Senza riſchio di macchiarſi.
E', a dir vero, un tal peccato
Più degli altri delicato,
Che per gli occhi entrando al cuore
Schiavo il rende d' un amore,
Che gli cauſa tanti guai,
Come ſopra vi ſpiegai.
D' uopo egli è, che a prima viſta
Faccia fronte, e l' Uom reſiſta
Al nemico traditore,

Che modesto tentatore
Su le prime si farà
Per destar curiosità;
Ma poi va sollecitando,
E il piacere fomentando,
E se mai se gli dà retta,
Oh che guerra maledetta,
Qual orribile tempesta
Ei nell' anima vi desta!
Incomincia pelle in pelle
Da cosuccie, e bagattelle;
Vi fa fare un occhiatina,
Una breve risatina,
Di manine una giocata,
Di piedini una toccata,
E incomincia poco a poco
Ad accendere il suo fuoco,
Fino a tanto, che v' invesca
Nell' indegna oscena tresca:
E invescati che vi siate,
Perchè poi vi disbrogliate
Un miracol si richiede:
E di questo ne fan fede
Tanti poveri sgraziati,
Che vi furono incappati.
Chi però fa resistenza
Con giudizio, e con prudenza,
Con fortezza, e con coraggio,
Godrà poi del gran vantaggio
D' aver vinto, e superato,
Abbattuto, e sterminato

Tal nemico poderoſo
Sì deforme, e sì dannoſo,
E godrà per tal vittoria
Laſsù in Cielo eterna gloria.
Sia d' eſempio un *Carlo quinto*,
Che per tema di eſſer vinto
Da' penſieri diſoneſti,
E da' ſguardi men che oneſti,
Speſſo chiuſi gli occhi avea,
Nè a' perigli ſi eſponea;
Chiuſi ancor tenea i balconi
Per fuggire le occaſioni
Di mirare un qualche oggetto,
Che cauſaſſe mal effetto.
Ferdinando Imperadore
Per un ſimile timore
Di mangiare ſi privava
Certi cibi, e digiunava
Bene ſpeſſo per reprimere
Tal nemico, e per comprimere
L' ardimento, e l' inſolenza
Della rea concupiſcenza.
Fra' Gentili un *Tolomeo*
Il ſuo nome chiaro feo:
Per non porſi all' occaſione
D' una qualche tentazione,
Si trattenne con prudenza
Dal non dar giammai udienza
A una Donna aſſai viſtoſa,
Avvenente, e grazioſa,
Perchè non aveſſe a incorrere

Col pretesto di discorrere
In un qualche turpe affetto,
Ed illecito diletto.
Cajo Gracco ancor potrà
Contestar tal verità:
Ogni rischio ad evitare
Fè le Donne allontanare
Dal palazzo, dove stava,
Mai nel volto le mirava,
Ordinando, che si stasse
Bene attenti, e niuna entrasse
Nella sua abitazione
Per fuggir ogni occasione,
E non dare alcun fomento
Al femmineo cimento.
Alessandro il valoroso
Così celebre, e famoso,
Per non cedere all' amore
Si privò con gran rigore
D' uno sguardo volontario
Ver le figlie del Re *Dario*
Prigioniere a lui soggette,
Di bellezza assai perfette,
Per timore, che allettato
Non venisse, e poi tirato
Dall' umana fragiltà
A macchiare l' onestà.
Così avesse egli saputo
Raffrenarsi, e conosciuto
Il gran fallo, che facea,
Allorchè con Donna rea

In *Perſepoli* cenava .
Comecchè molto l' amava ,
Di vino ebbro , e di paſſione
Secondò l' ambizione
Di quell' empia , che bramando
Con fin barbaro , eſecrando ,
Tutta foſſe incendiata
La Città sì popolata ,
Toſto vide quella infame
Appagate le ſue brame ;
Cotal ſorte doloroſa
Di *Perſepoli* famoſa
Cagionò la proſtituta
Da *Aleſſandro* compiaciuta .
Un *Franceſco* , un *Benedetto*
Per eſtinguere nel petto
Il profano impuro ardore ,
Con aſpriſſimo dolore
Tra le fiamme ſi gettavano ,
Tra le ſpine ſi aggiravano ;
Un *Domenico* , un *Suſone* ,
Un *Pacomio* , ed un *Brunone* ,
Un *Vincenzo* , un *Emiliano* ,
Un *Antonio* , un *Gaetano* ,
E campioni altri moltiſſimi
Con digiuni ſeveriſſimi
Tra flagelli , e patimenti
Viſſer pur lieti , e contenti
Conſervando nell' aſprezza
Il bel dono di purezza ;
Sempre mondi , e caſti furo

Con frenare il foco impuro,
Da' spettacoli profani,
E da Donne ognor lontani.
Un *Tommaso* l'Aquinate
Pien di zelo, e di pietate
Per serbare il suo candore
Superò con gran valore
Quelle insidie, e tradimenti,
Che gli ordiro i suoi parenti,
E scacciò con un tizzone
Quest' Angelico campione
Con coraggio, e intrepidezza,
Con gran spirito, e fortezza,
Quella Femmina sfrontata,
Che colà se n'era entrata,
Disspregiando le carezze,
Maritaggio, e morbidezze,
Per serbarsi innanti a Dio
Sempre puro, e sempre pio.
Bella, e santa pudicizia
Sei la gemma, e la delizia
Di chi serve al Creatore
Con sincero, e puro amore:
Sei virtù molto pregiata
Al Signor piacente, e grata;
E pur tanti non ti prezzano,
Ti rifiutano, e disprezzano
Per un gusto momentaneo,
Per piacer vile, instantaneo,
Per cui l'Uomo si avvilisce,
E a Satan si prostituisce.

Si deride un sì bel dono,
Così onesto, santo, e buono,
Per gir dietro a Femminaccie,
Che vi mostrano due faccie,
Che racchiudon nell' interno
Un incendio d' inferno;
Tutte fraudi, ed artifizj,
Piene zeppe son di vizj,
Tutte fumo, e vanità,
Che mai dicon verità,
Traditrici, maliziose,
E all' estremo rabbiose.
  Non vogliate insuperbire,
Donne mie con asserire,
Che sia l' Uomo vostro figlio.
Fetid' erba forma il giglio;
Dalle spine escon le rose:
Voi superbe, e dispettose,
Per tormento al mondo nate,
Siete Madri, ma spietate,
Siete Madri, e crudi mostri,
Che tradite i figli vostri:
Tanti miseri lo sanno,
E ben provano il gran danno,
Che da Femmine già nati
Son per Donne rovinati.

CAPITOLO XII.

Esortazione a' Giovani, e rispofta alle obbiezioni.

Da codefti documenti,
E ragioni convincenti
Non vorrei, che v' ingannafte,
Putti miei, e vi penfafte,
Che io con zel ftraordinario
Voglia farvi il miffionario,
Quafi che mio fcopo fia,
Che qualunque Donna fia,
Da voi debba ognor fuggirfi,
E il commercio interdirfi
Di criftiana focietade;
Quafi che la fantitade
Sol fi trovi a' giorni noftri
O negli eremi, o ne' chioftri;
E che foffe mio difegno
L' efortarvi all' arduo impegno
D' abdicar conforzio umano,
Col tener da voi lontano
Mondo, comodi, e piaceri,
E a Dio fol volti i penfieri,
Da ogni rifchio allontanarvi,
E in un chioftro a rintanarvi.
Putti miei l' orecchio aprite,
E i miei fenfi attenti udite.
D' adularvi non intendo,
D' atterrirvi non pretendo,

Nè di farvi l' uomo addoſſo;
Ma il ſol fine, che mi ha moſſo,
E' il ben voſtro, e ſallo Iddio,
Se ſia tale il penſier mio.
Salvi tutti il Signor brama,
Ma non tutti al chioſtro chiama;
Altrimenti ſaria ſtato
Preſto il mondo ſpopolato:
Si può dunque al mondo ſtare,
E ciaſcun ſi può ſalvare,
Prenda moglie, o non la prenda,
Salga in alto, o al baſſo ſcenda,
Viva ſolo, o in compagnia,
Baſta a ognun, che attento ſia
Nell' adempier volentieri
Del ſuo ſtato alli doveri.
Ciò, ch' io intendo di moſtrarvi,
E grand' utile recarvi,
Si è di darvi un buon conſiglio
A fuggire il gran periglio,
Che s' incontra nel trattare,
E ſoventi converſare
Con la ſpecie femminina,
Donde venne la rovina
D' eſto mondo, e con ragione
Detta è *Scoglio*, e tentazione
Della frale Umanitade,
Che per lei ſoventi cade
In oſceni, e turpi ecceſſi
Con gran danno d' ambi i Seſſi.
Giacchè in queſta noſtra età

La franchezza, e libertà
Si compiange in ogni lato
D' un trattar così sfacciato,
Che non v' ha rimorso, o freno
A domar l' amore osceno;
Ragion vuol, che la bruttezza
All' incauta Giovinezza
Si discopra di un tal male,
Onde un *Scoglio* sì fatale
Fuggir sappia chi ha vaghezza
Dell' eterna sua salvezza.
Legge vuol di caritate,
Che le stragi sien mostrate
Da un tal *Scoglio* provegnenti,
Per cui vanno tante genti
Là nel baratro d' Averno
A brugiar nel fuoco eterno.
Or che i scandali, e gli eccessi
Per usanza son commessi,
E si vuol comunemente
Far passar per innocente
La gran moda di trattare
In tal foggia familiare,
Uomo, e Donna solo a sola,
Ed aperta si è la scuola
Di sì gran libertinaggio,
Che fa il mondo più malvaggio;
Chi potrà mai censurarmi,
Se con questi rozzi carmi
Il mio zelo so palese
A impedir di Dio l' offese,

E a cercar mi fo coraggio
De' miei prossimi il vantaggio?
Questo è il fin da me preteso,
Faccia Iddio, che bene inteso
Sia da voi, miei cari putti,
Onde siate bene instrutti
Di sì grande verità,
Che gran bene a voi verrà.
Or ch'è a voi palese, e chiaro
Quanto sia penoso, e amaro
Il seguir quel pazzo amore,
Che ange il corpo, e strazia il cuore,
Quell' amor perverso, e rio,
Ch'è ribelle al sommo Iddio,
Voi dovete ognor guardarvi,
Che non abbia ad allacciarvi.
Riflettete, o Giovanetti,
Ai funesti, e brutti effetti,
Alla dura condizione
Di chi vive in tal passione.
Per un' Idra, che feroce
In più guise ancide, e nuoce,
L'infelice, e miserando
La sua vita va menando
Di tormento, e d'error piena,
Per istabile sirena,
Che lo spoglia, e poi lo fugge,
Lo rovina, e lo distrugge.
State in guardia di voi stessi,
E serbate in mente impressi
Questi giusti, e retti avvisi,

E terrete ognor conquisi
Gli appetiti di passione,
Che fan guerra alla ragione,
E da Donne ognor lontani
Voi vivrete casti, e sani.
  Che se a Dio chiamarvi piace
Per il vostro ben verace
Allo stato conjugale,
Salvar l' alma se vi cale,
Voi dovete rassegnarvi,
E cercar d' accompagnarvi
Con tal Femmina modesta,
Ritirata, savia, onesta,
Che sia amante del lavoro,
Della pace, e del decoro,
Inimica della frode,
Delle pompe, e delle mode,
Una Femmina garbata,
Che di Dio sia timorata,
Che non abbia grilli in testa,
Che la rendano molesta,
Intrattabile, arrogante,
Come sono tante, e tante.
  Che se poi non foste accorti,
O per falsi altrui rapporti,
O per vostra mala sorte
Vi toccasse una consorte
Somigliante ad altre molte
Libertine, e troppo sciolte,
Che seguir voglion l' usanza
Di star sole nella stanza

Coi diletti lor ferventi,
E cangiar voglion soventi
Quante mode ognor s' inventano,
Quanti spassi si presentano:
Quando a voi tal succedesse
Infortunio, e il permettesse
Quel, che noi regge, e governa
Dalla Reggia sua superna,
A punir vostri peccati,
O per farvi tribolati,
Acquistar merto, e corona;
Pur saravvi cosa buona
Sopportar con pazienza
Della Moglie l' insolenza,
Riputandola un supplizio
Per Divino alto giudizio
Dato a voi per meritare
Con tal croce sopportare.
Ma in un caso sì fatale
Non abbiate già per male,
Ch' io vi additi col mio avviso
Il dover vostro preciso.
Se di voi premura avrete,
Imitare non dovrete
Que' mariti scioperati,
Di lor stessi smemorati,
Che alle mogli capricciose
Menan buone tutte cose,
E le lascian conversare
Al lor modo familiare
Cogli assidui Cicisbei;

E contentanſi i babbei
Di vederſele dinanzi
Della notte i pochi avanzi.
Guai a voi, ſe mai faceſte
Tal pazzia, e ſe voleſte
Seguitar le vizioſe
Coſtumanze ſcandaloſe!
Vadan pur que' ciechi, e ſtolti,
E fra tenebre ravvolti
Per quell' ampia ſtrada amena,
Che a rovina eterna mena;
Voi però più cauti, e attenti
Non badate a sì nocenti
Pravi eſempli univerſali
Rie cagion di tanti mali:
Sia pur voſtra cura, e impegno
D' oſſervar un tal contegno,
Che non abbia voſtra moglie
A sfogar vietate voglie,
E per quanto ſpetta a voi,
Por dovete a' falli ſuoi
Giuſto freno, e con prudenza
Obbligarla all' ubbidienza.
Dica il mondo ciò, che vuole,
Faccia quella ciò, che puole,
Baſti a voi far l' oſſervanza
Del Vangel, non dell' uſanza.
Ah ſe a queſto ben penſaſſero
Gli ammogliati, e ben peſaſſero
Del lor ſtato i gran doveri,
Non ſarebbon le Moglieri

In tal copia la cagione
Ai mariti d' afflizione,
Di gran danno a' figli fui,
E di scandalo ad altrui.
Non vogliate, o putti amati,
Imitare i scostumati,
Che nel mondo son moltissimi,
A se, e ad altri dannosissimi.
In qualunque stato siate,
Dal periglio lungi state,
Che s' incontra bene spesso
Col trattar con vario sesso.
Se bramate di salvarvi,
Voi dovete ben guardarvi
Dall' impuro, e laido amore,
Di cui l' Uom non ha peggiore
Inimico in questo esiglio.
Rammentate il mio consiglio,
Che al sol fine buono, e retto
Del vostr' utile è diretto;
Non già il solo temporale,
Ma quel ben, che assai più vale,
Perchè vero eterno bene,
Chi su in Ciel chiunque ottiene
Che ama, e serve il suo Signore
Fedelmente, e di buon cuore,
E si tiene ognor lontano
Dal carnale amore insano.
Cari putti, per ben vostro
Deh fuggite da tal mostro,
Deh stampate nelle menti

Questi buoni avvertimenti:
Per sottrarvi a tal follia
Piaccia a voi, ch' ora vi dia
Quel rimedio salutare,
Che a un Amante volle dare
Cert' *Ippazia* Alessandrina,
Donna saggia, e di dottrina:
Gli mostrò suoi panni usati,
Tutti lordi, ed imbrattati,
Poi gli disse: » Eccoti quello,
» Che tanto ami, o meschinello.
Ciò bastò, perch' ei guarisse
Dal suo morbo, e in se venisse.
Così replico a voi tutti
Miei diletti, e buoni putti,
Riflettete alla laidezza,
Alla vile sordidezza
Dell' oggetto idolatrato,
Ch' esser dee da voi spregiato,
Come fonte di sporcizie,
E sentina d' immondizie.

Sempre sia da voi lontano
Questo lordo amor profano,
Ch' è cagion di tanti danni,
Di miserie, e di malanni:
Arda pure il vostro cuore,
Ma del santo, e puro amore,
Fonte d' ogni ben verace,
Che goder fa piena pace,
Onde amando il Re superno
Lo godrete in sempiterno.

Troppo ſiam di tempra frale,
Troppo ſiam propenſi al male;
Troppo ſiam predominati,
E dal fomite veſſati,
Senza eſporci ciecamente
Ad un riſchio sì evidente,
Che s' incontra così ſpeſſo
Nel trattar con cotal ſeſſo,
Che tant' arti ſuol uſare
Per gli Amanti incatenare.
Diran forſe li cenſori
Delle Femmine fautori,
Che di Donna il Salvatore
Naſcer volle, e al grande onore,
Cui non v' ha nel mondo eguale,
Fu eſaltato un ſeſſo tale.
Ma ſe il Verbo Divin nacque
Da colei, che a lui sì piacque,
Della Madre fu tal pregio
Un inſigne privilegio;
Ma Ei non ha perciò diſtrutto
Nel Donneſco ſeſſo tutto
Ciò, che morte può recarci,
E in più guiſe rovinarci.
Così ſcrive un ſanto Autore,
E proſiegue in tal tenore:
Se la Donna è all' Uom cagione
Dell' eterna dannazione,
Ecco rende infruttuoſa
La Paſſione ſanguinoſa,
Che a redimerci ſoffrío

Con tai pene l' Uomo Dio.
Maria fu la preeletta
Fra le Donne benedetta,
Ma non fu già all' altre data
Santità così pregiata.
In moltissime veggiamo
Eva, che peccar fè *Adamo*,
Molto poche in fede mia
Rassomigliansi a *Maria*.
Se la Donna è all' Uom motivo
Di caduta, ed incentivo
A lui porge a far del male,
Instrumento ella è fatale,
Di cui servesi Satanno
Per causar sì grave danno.
Spesso dunque rammentate
Questa grande veritate:
Quando Donna si avvicina,
Sia germana, sia cugina,
Sia nipote, sia parente,
Sia cognata, o conoscente,
O la zia, o la commare,
Non ci abbiate mai che fare,
Salvo che la convivenza,
E dovuta convenienza.
Del di più non vi curate,
Ed in guardia sempre state
Di voi stessi in ogni loco,
Perchè non s' accenda il foco
Dell' impura, e ria passione,
Che ancor nasce tra persone

Più congiunte, ed attinenti.
E gli esempli son patenti
D' un *Ammone* incestuoso,
E di *Ruben* scandaloso,
Che del Padre il letto istesso
Profanò con grand' eccesso,
E perciò venne privato
Dell' onore del Primato
Da *Giacobbe* il genitore
Di sua vita all' ultim' ore,
Come il sacro libro attesta.
E pur troppo è manifesta
Una tale veritade
Nelle storie d' ogni etade,
Che un volume ci vorrebbe,
Ed appena basterebbe
Per narrar simili a questi
Tanti casi assai funesti;
Ed è noto il detto antico,
Che per vostro ben ridico,
E vi serva di lezione:
» Fa l' Uom ladro l' occasione.
Sono Donne? Tanto basta,
Il periglio vi sovrasta;
Non occorre, che parliate,
Un buon fin non vi aspettate;
Dalle Donne allontanatevi,
Altrimente assicuratevi,
Che gran rischj incorrerete,
E guai grandi passerete.
Prescindendo d' altra prova,

L' esperienza ben comprova
Questa forte inclinazione,
Che i due sessi al rischio espone.
Giosafatte lo contesta
Educato alla foresta,
Che le Donne poi mirando,
E il lor nome domandando,
Dir si udì dal Curatore
Per incutergli timore,
Che *Demonj* eran chiamate.
Chiesto poi fra le mirate
Varie cose, qual mai d' esse
Maggiormente gli piacesse?
Franco disse, che gli oggetti
Più gradevoli, ed accetti
A lui erano sembrati
Bianchi *Demoni* chiamati;
Tale ha forza, e tragge tanto
Il Donnesco dolce incanto.
  Se le Donne fuggirete,
L' innocenza serberete:
Se la carne si risente,
Ricorrete voi sovente
Al valor de' Sagramenti,
Che son armi assai possenti:
Ricorrete all' orazione,
E fuggite l' occasione;
Qualche volta digiunate,
E così la raffrenate:
Riflettete, che si muore,
Ed avrete casto il cuore.

Il pensiero della morte
E' il rimedio più forte,
Il più sodo baloardo,
Come insegna San Bernardo,
Che nel mondo può pigliarsi
Da chi brama di salvarsi:
Tal pensiero ha gran potenza
Per domar l' incontinenza:
Egli ha fatto tanti, e tanti
Viver casti, e morir Santi:
Come al *Borgia* avvenne appunto,
Che il cadavere consunto
D' *Isabella* un dì veggendo,
Da spettacolo sì orrendo
Si commosse, si cangiò,
Ed attonito restò
In mirar sì sfigurata,
E da' vermi divorata
Una Donna, che vivente
S' ammirava dalla gente
Qual portento di beltà,
Di leggiadra maestà.
» Questa è dunque (così dice)
» Isabella Imperatrice
» Di bellezze singolari,
» Che a' suoi dì non ebbe pari?
» Come presto l'Uom finisce,
» E la carne si marcisce?
E in ciò dir tutto lasciando,
Mondo, e Corte rinunziando,
Andò a farsi Gesuita,

E con aspra, e santa vita,
Con digiuni, ed orazioni,
E con pie meditazioni
Fedelmente a Dio servì,
E un gran Santo riuscì
Di esemplare puritade,
Di perfetta caritade.
Del mio avviso approfittatevi,
Dalla Donna riguardatevi,
Poich' è fonte di tormenti,
Un emporio di lamenti,
Un aconito sonnifero,
Orgogliosa, qual Lucifero,
Presontuosa, ed arrogante,
Furibonda, e petulante,
Imprudente, temeraria,
Finta, perfida, falsaria,
Testereccia, e pertinace,
E nemica della pace,
Linguacciuta, ed infedele,
Fiera, barbara, e crudele,
Insaziabile, insolente,
Capricciosa, e sconoscente,
Antipatica d' odori,
Ed amante di fetori;
Mare instabil d' amarezze,
E sentina d' immondezze;
Il modello d' incostanza,
Di malizia, e d' ignoranza;
Un miscuglio d' artifizj,
Tradimenti, fraudi, e vizj;

Magazzino di bugie,
Quinteſſenza di pazzie,
Un veſuvio d'ardore,
Iſtrumento di dolore,
Che per poco di ſollazzo
Fa, che l'Uom divenga pazzo,
E lo ſtorce, ſtorpia, e ammazza,
Mentre ch' eſſa ride, e ſguazza,
E il meſchin piagato, e ſtorto
Ben può dirſi un *Vivo morto*.
Per codeſta gran ragione
Io facendo rifleſſione
Sopra un ſeſſo sì nocivo,
Sclamerò, ch'è un *Morto Vivo*,
Che non merita pietà
Chi con Donne ſi confà.
Meglio fora avere intrico
Con un crudo, e fier nemico;
Meglio fora tra le fiere,
Draghi, vipere, e pantere
Ritrovarſi ad abitare,
Che con Donna inſieme a ſtare:
La Scrittura ne fa fede,
E per prova ognor ſi vede.
Date aſcolto, o Giovanetti,
A' conſiglj buoni, e retti;
Allacciar non vi laſciate
Da Donneſca venuſtate,
Che i ſuoi vezzi, e dolci incanti
Finiranno in duolo, e in pianti.
Se una ſtrada voi trovaſte,

E al principio la miraste
Deliziosa, bella, e amena,
Ma che in fin poi essa mena
Ad un grande precipizio,
Così poco di giudizio
Ad entrarvi voi avreste,
E a tal rischio vi esporreste?
Io m' immagino, che voi
Non sareste così buoi
Di entrar là, dove periti
Son color, che folli, e arditi
Al gran rischio si azzardaro,
E la pena ne provaro;
Onde il tergo volgereste
A quel calle, e tremereste
Per timor d' udirvi al dorso
Qualche tigre, o lupo, od orso,
O altre fiere preparate
Con le fauci spalancate
Per mangiarvi a pezzi, e a brani,
E n' andreste ben lontani.
Fate or conto., o Putti buoni,
(Vi dirò col Passeroni)
Che tal via bella, e fiorita
Quella sia, che amore addita
A' suoi miseri seguaci,
Dando lor piacer fugaci,
Che si cangiano ben presto
In amaro fiel funesto.
Chi avvisato di tal rischio
A impaniarsi va nel vischio,

Se poi resta spennacchiato,
Ed in gabbia rinserrato,
Ei si dolga di se stesso
Del gran fallo, che ha commesso,
Che non volle illuminarsi,
E dal rischio allontanarsi.
State attenti, o Giovanetti,
A' veridici miei detti,
Che a levarvi dall' impegno
Tal rimedio io v' insegno.
Quando Femmine vedete,
Presto altrove vi volgete;
State in guardia di voi stessi,
E fuggite i loro amplessi;
Non sedete lor vicino,
Che hanno un fuoco malandrino,
Poichè il fuoco di stanella
Arde, e brugia qual facella;
Facil fuoco ad appiccarsi,
Ma difficile a smorzarsi.
Se taluna a voi s' accosta,
Sia modesta, o faccia tosta,
Per vie meglio assicurarvi,
E dal rischio preservarvi,
Presto indietro ritiratevi,
Da' suoi lacci cautelatevi,
Perchè Donna all' Uom vicina
Tosto, o tardi lo rovina;
E neppur se fosse un Santo,
Star si fida a Donna accanto,
Che ben sa tal compagnia

Di qual rischio all' Uomo sia.
Benchè sia la Donna buona,
Pur gran rischio all' Uom cagiona:
Buona è l' acqua, niun l' ignora,
E' la terra buona ancora;
Miste insiem non son più buone,
Fan del fango, e corruzione.
Martiniano lo provò
Nel gran rischio, che incontrò,
Ed un *Jacopo* Romito
Del suo fallo poi pentito,
Un *Macario*, ed altri molti,
Che in tal rete furon colti.
Perciò *Carlo* Pastor santo
Di Milano fu cotanto
Amator di sua purezza,
Che neppure per finezza
La Sorella lasciò entrare
Nella stanza a lui parlare.
E *Agostino* gran Dottore
Col medesimo tenore
Ci fa intender chiaramente,
Che sebbene sia parente,
Non si dee con Donna stare
A colloquio familiare.
Lo *Stilita* San *Simone*,
Lo stupor d' ogni nazione,
Che del Sole a' rai cocenti,
Ed ai geli, ed altri stenti
Per tant' anni visse esposto,
Di colonna in cima posto;

Un tal Uom sì santo, e pio
Per timor d' offender Dio
Neppur volle consentire,
Che potesse a lui venire
La sua Madre a visitarlo,
Nè potette alcun piegarlo.
  Il zelante santo *Elia*
Contestarlo ben potria,
Che fuggì velocemente
Da una Femmina avvenente,
Principessa rinomata,
Jesabella nominata:
Per quaranta interi dì
La sua fuga proseguì
Uom sì giusto, e penitente,
In pietade sì eminente,
Per timor di non peccare
Con lasciarsi lusingare
Da' suoi vezzi, e blandimenti,
Da' suoi sguardi, e allettamenti.
Dite or voi, se non dovranno
Paventare il rischio, e il danno
Que' mondani innamorati
Ben pasciuti, e accarezzati,
Che alle Ninfe lor d' appresso
Trattenendosi ben spesso
E le guatano, e le mirano,
Ed in faccia a lor sospirano,
A bell' agio discorrendo,
Ed il genio lor pascendo?
Questi poveri serventi,

Che tra noi sono frequenti;
» Cicisbei, e Damerini
» Fan la vita de' facchini,
» E da pecore, e da buoi,
(Cantò già ne' carmi suoi
Il faceto *Passeroni*)
» Son pur tanti Baccelloni:
» *Servum pecus*, ben lor quadra
» Quella frase assai leggiadra,
Che da Orazio scritta fu.
Oh infelice schiavitù!
Quel ch' è peggio, che si vede
Con disdor di nostra Fede,
Che ancor gli Unti del Signore
Danno scandalo maggiore;
Che non pochi di costoro
Obbliando il lór decoro
In tal scoglio ad urtar vanno,
E niun scrupolo si fanno
Di servir la Signorina,
Di baciarle la manina,
E di farla da bracciere,
Segretario, e cameriere,
Il buffone, ed il cascante;
» Canta l' organo il restante:
Questo è l' uso, e va così
La gran moda d' oggidì.
Sacerdozio Venerabile,
Dignità sì rispettabile,
Come mai a' giorni nostri
Sì avvilito ti dimostri?

Qual fia quindi maraviglia,
Se altri poi l'esempio piglia
Da' maggiori luminari?
Sicchè tutti van del pari
Nel trattar con tal frequenza
Con le Donne in confidenza,
Onde poscia n'è venuta
Tal nel mondo mai veduta
Corruttela nel costume,
Che a ragione ecclissa il lume.
Quanto bene tu, o *Don Gile*,
Con quel bravo tuo staffile
Questi ciechi flagellasti!
Quanto bene tu provasti
Il gran *Scoglio* periglioso
Del commercio scandaloso
In quel tuo *Specchio* lucente,
Disinganno della gente,
Che seguendo del Vangelo
I precetti, aspira al Cielo?

CAPITOLO XIII.

Confutazione dell' Amor Platonico, e conchiusione dell' Operetta.

Questi son gli avvertimenti
Salutari, e concludenti,
Che per vostro gran vantaggio
Vi ho qui scritto in un linguaggio
Facil, piano, intelligibile,
Perchè ognun dal mostro orribile
D' un amor così sfrenato
Viva sempre cautelato.
Che se alcun facesse il critico,
Il censor maligno, e stitico
A gridar contro l' Autore,
O pur contro l' Editore
Di quest' utile Libretto,
Che ammaestra, e dà diletto;
Voi lasciateli cantare,
E mandateli a filare
Là d' appresso alle stanelle
Delle loro sgualdrinelle.
Voi vedrete escirne fuori
In gran copia i lor Fautori,
Che difesa ne faranno,
E il lor studio impiegheranno,
Perchè voi non mi crediate,
E il partito lor seguiate:
Ma non date loro udienza,
Ed abbiate l' avvertenza

Di fuggir tali Avvocati
Delle Donne appaſſionati.
Di più ceti, e condizioni,
Di più Stati, e nazioni
Voi vedrete ſcappar fuori
Tai Donneſchi adoratori;
E non poco ſtupirete,
Perchè ancora troverete
Chi tien l' obbligo preciſo
Coll' eſempio, e coll' avviſo
D' inſegnare, a' Giovanetti
Di fuggir da tali oggetti,
E gli udrete ad eſclamare
Con le lor querele amare;
E color, che diſapprovano
Ciò, che tutti i buoni approvano
E taluni Graduati
Pur vedrannoſi impegnati
Nel frapporre impedimento
Al ſalubre avvertimento,
Perchè faccianſi del merito
Preſſo il Seſſo benemerito,
A cui fanno i caſcamorti
Certi furbi colli torti,
Certi inſipidi cenſori
Delle Femmine amatori,
Che per non dar lor diſguſto
Con criterio ſtorto, e ingiuſto,
Non vorrian che ſi parlaſſe,
Nè alle genti ſi moſtraſſe,
Quanto all' Uom nocevol coſa

Sia la Femmina viziosa:
Questi, ed altri Barbassori,
Che aria dansi di Dottori,
Tutta gente effeminata,
Da passioni dominata,
Voi vedrete escirne a stuolo,
Come l' api vanno a volo,
Imbrogliandovi le menti
Con i lor suggerimenti.

Tante cose vi diranno,
Che il cervel vi stordiranno,
Ma le lor ragioni, e detti
Di passione sono effetti.
Vi diranno, che l' autore
Troppo pien di mal umore
Avrà scritto per vendetta
D' una qualche sua Donnetta,
Da cui forse sarà stato
Malamente strapazzato.
Quando ciò mai fosse ancora,
Sempre giusto, ed util fora
Il già dato avvertimento
Per l' avuto esperimento,
Come il *Siculo* sincero
Di se stesso disse il vero,
Confessando con tai detti
I da lui provati effetti.
» Chi può sano escirne fuore
» Da sì barbaro malore
» Gli è un miracolo di Dio,
» E tal grazia già l' ebb' io,

» Che in sì brutti, e tristi guai
» Ero morto, e ritornai
» Del Signore con l' aita
» Finalmente a nuova vita;
» Ma rimasi sì smarrito,
» Sì languente, e rifinito,
» Tutto pieno d' ostruzioni,
» E di noja, ed apprensioni,
» Che nè pur potea parlare,
» Nè tampoco camminare;
» Or mi trovo risanato,
» Grazie al Ciel son liberato,
» E godere Iddio mi fa
» Lieta pace, e sanità.
Tale ingenua confessione
Può servir di gran lezione
Per chi può cader ne' lacci
De' Donneschi brutti impacci.
Un, che scampi da gran male,
E' ben cosa naturale,
Che ne porga avviso a' prossimi,
Perchè niun colà si approssimi,
Ove il rischio grave stà;
Così vuol la carità.
Ma a chiarirli maggiormente
Con ragion più convincente
Basta addurre i sentimenti
Dei Dottori più eminenti
In dottrina, e santitade,
Che una tale veritade,
Che finor vi ho dimostrata,

Coi lor detti han comprovata.
Nè di loro dir potranno,
Che a cagion di qualche danno
Dalle Femmine provato
Contro d' esse abbian gridato;
Poichè ognor da lor guardaronsi,
E pudichi ognor serbaronsi;
Non han scritto per passione,
Ma fu l' unica cagione
L' insegnarci a ben badare
Un tal *Scoglio* ad evitare.
Vi diran per adularvi,
Ch' io pretendo spaventarvi,
Ma che poi non è provato
Il periglio decantato
Per chi tratta bene spesso
Col Donnesco amabil Sesso.
E a provarvi cotal detto
Vi porranno per progetto,
Che si può la Donna amare
Senza rischio di peccare;
Che in lei si ama la virtude,
E quel brio, che in se racchiude;
Il bel tratto, e l' avvenenza,
E l' amabile presenza;
Cose tutte innocentissime,
Convenienti, ed onestissime;
E diranno in stil laconico,
Che si chiama *Amor Platonico*;
E che salva la coscienza,
L' onestade, ed innocenza,

Si può ſtare in allegrìa
Delle Donne in compagnia;
Che hanno retta l' intenzione,
Che han per guida la ragione,
Che il lor genio, e lor frequenza
Ha per fin la convenienza;
Che non v' entra la malizia
Fra perſone, che han perizia
Nel trattare, e converſare
Senza mai prevaricare:
Che non paſſa quaſi giorno,
Che alle Donne van d' intorno,
E per molte ore vi ſtanno
Senza trarne verun danno,
E ſedendo, e ragionando,
E giocando, e ancor danzando,
In cittade, ed al villeggio,
Ed in caſa, ed al paſſeggio,
Al teatro, ed al feſtino,
Alla muſica, e al caſino;
E che ancora al letto iſteſſo
Viſitarle vien permeſſo
Senza il menomo prurito
Di carnal pravo appetito;
Star con eſſe alla *Toilette*,
E cantar tenere ariette;
E di notte andar ſovente
Paſſeggiando allegramente
In rimota parte oſcura
Senz' alcuna voglia impura:
L' eſperienza lo comprova,

Sicchè falso ben si prova,
Che non possa l' Uom trattare
Con le Donne, e conversare.
Tutto questo vi diranno,
E di più vi aggiungeranno
Questi bravi professori
D' innocenti, e casti amori,
Che son tutte increpazioni
Di zelanti, e bacchettoni,
Son rettoriche figure,
Sono inezie, son freddure
Di cert' Uomini fanatici,
Malinconici, e lunatici,
Che vorrebbono sbandita
Dalla gente più polita
La giovial conversazione,
L' innocente affezione;
Che non è sì gran peccato,
Non v' è rischio d' ir dannato
Coltivando un tale affetto,
Che da lor spesso vien detto
Un amore d' amicizia,
Un amor senza malizia.
Ecco i belli documenti,
Che codeste brave genti
Si faranno ad insegnarvi
Per sedurvi, ed adularvi.
Per ben vostro deh! badate,
E ai lor detti non crediate.
Bei raggiri sono questi,
Sono scuse, son pretesti,

Con cui cercan colorire
Le ſenſuali loro mire
Sotto il velo di oneſtà,
Quando vi è l' iniquità.
Come mai coſtor potranno
Millantar, che non v' è danno,
Non v' è mal, non v' è peccato,
Quando Dio l' ha pur vietato
Con comando chiaro, eſpreſſo
Di guardarſi da quel Seſſo,
Che fa l' Uom prevaricare,
E nel mal precipitare?
La Scrittura veneranda
In più luoghi ci comanda
In aperto tuon Divino,
Che neſſun ſegga vicino
A ſtraniera Donna a lato,
Per non eſſere allacciato
Dal ſembiante ſuo viſtoſo,
Dal ſuo tratto artificioſo,
Per non porſi all' occaſione
Dell' eterna perdizione.
Pur ci vieta con minaccia
Di neppur guardarla in faccia,
Nè d' intorno alla perſona,
Sia pur ſaggia, oneſta, e buona,
Per non trarne alcun motivo
Di deſio turpe, e laſcivo;
Ed in oltre ci preſcrive
Per ſcanſar brame nocive,
Che neppur la via, e il diſtretto

Si frequenti del suo tetto,
Per non farne conoscenza,
Ed averci confidenza.
Del Signor son pur codesti
Li comandi manifesti,
Oltre a molti somiglianti
Scritti già ne' libri santi.
Chi vorrà poi contraddire,
E al Signor disubbidire?
Qual sarà quell' Uomo ardito,
Temerario, ed infrunito,
Che presuma di se stesso
Nel trattar con cotal Sesso
Con frequenza, e con piacere,
Senza tema di cadere?
Ciò sarebbe al parer mio
Un tentar Domeneddio;
Anzi al dir de' Padri santi,
Che si unison tutti quanti
In codesti sentimenti,
Ciò sarebbe oprar portenti,
Star nel fango, e non lordarsi,
Star nel fuoco, e non brugiarsi,
Tra le spine, e non ferirsi,
Tra gli assalti, e non smarrirsi:
Anzi al dir di san Bernardo,
Chi si espone a un tanto azzardo,
E non cade nel cimento,
Saria un far maggior portento,
Che un defunto ravvivare,
E alla vita ridonare.

Chi sarà quel valoroso
Uomo forte, e coraggioso,
Che senz' ombra di timore
Con tranquillo, e retto cuore,
Con sicuro, e franco ciglio
Al grandissimo periglio
Voglia esporsi di trattare
Con frequenza familiare
Con oggetti sì avvenenti,
Tanto amabili, e piacenti;
Tutti ornati, ed abbelliti,
Cincinnati, e coloriti,
Col corteggio universale
Delle pompe, e delle gale
In tal copia sparse qui
Dall' usanza d' oggidì?
Un bel volto, e ben ornato,
Da vicino contemplato
Con piacere, con frequenza,
Con genial corrispondenza;
E poi dirsi francamente,
Che il commercio sia innocente
Fra i due sessi, qual si fa
Con sì fatta libertà?
Posson bene i meschinelli
Darlo a intendere a' puttelli,
Ma non mai alle persone,
Che hanno l' uso di ragione.
Sia distinto personaggio,
Sia di nobile legnaggio,
Sia pur grande, ed eminente,

Sia pur dotto, ed eccellente,
Sempre son figli d' Adamo,
Come tutti noi pur siamo:
Tutti sono d' una pasta
Dall' error viziata, e guasta:
Tutti al fomite soggetti,
Tutti provano gli effetti
Di nostr' egra Umanitade,
E negarlo non accade,
Nè veruno vi è divario,
Benchè sia lo stato vario:
E siccome arde, e s' infiamma
L' esca prossima alla fiamma;
Così l' Uom, qualunque sia,
Che con genio, e simpatia
Si trattiene bene spesso
A trattar con vario Sesso,
E' impossibil, che non cada,
E in tal *Scoglio* a urtar non vada.
» Come dar giammai si puole,
(Son del Savio le parole)
» Che sul fuoco un Uom si veda
» Camminar, e non succeda,
» Che i suoi piè vengan brugiati
» Dai carboni arroventati?
Tal saria chi trattar spesso
Col piacente vago Sesso
Francamente pretendesse,
Ed insieme poi credesse
Di serbare l' innocenza,
Non ostante l' evidenza

Del periglio, a cui si espone
Di continua tentazione.
Dal moderno conversare
Non v'è molto a guadagnare,
Vi è molto agio a far del male,
E pur troppo è naturale,
Che si accenda presto il fuoco:
Ozio, e sguardi, e riso, e gioco,
E sospiri, e paroline,
Ed equivoci, e moine,
Con tal esca si alimenta,
Grande incendio poi diventa.
Sono i Giovani introdotti
Nel gran mondo a farsi dotti,
A passar le lunghe sere
In letizia, ed in piacere;
E qui ognun l'anima ancella
Offre lieto alla sua bella.
Un cuor tenero, arrendevole,
Incostante, e al mal pieghevole,
Una forte inclinazione
Al piacere, e l'occasione
Di piacenti vaghi oggetti,
Che rapiscono gli affetti;
Una carne calcitrante
Spesso al male stimolante:
E avran poi coraggio tanto
Questi tali a darsi vanto,
Che mantengonsi innocenti,
San resister nei cimenti,
Che impressione in lor non fa

Nè attrattiva, nè beltà?
Chi di se così protesta,
(San Basilio ne lo attesta)
Segno egli è, che immerso ei vive
Nelle sue brame lascive,
E insensibile si rende
A ogni stimolo, nè apprende
Ciò, che al mal porge gl' inviti,
Perchè ha i sensi istupiditi;
Sempre a fianco ai cari oggetti,
Perso ha il gusto dei diletti;
Come un Uom pien di licore
Più non gusta il suo sapore,
Qual farnetico, che il male
Più non sente anche mortale.
Per coprir le lor passioni
Cento frivole ragioni
Francamente vi addurranno,
E orgogliosi vi diranno,
Che con Donne, e con zittelle
Anche giovani, anche belle
Posson gli Uomini trattare
Senza rischio di mal fare,
Nè di dare in ciampanelle;
Che l' amor oltre la pelle
Lor non passa, e sempre puri
Da ogni colpa son sicuri
Per l' assidua occupazione
Della lor conversazione.
Dal bel volto più d'un si anima
A pensare al bel dell' Anima;

Di Divina luce un raggio
Scorge in lei, e fa passaggio
Da una all' altra venustà,
E di scala al ciel si fa,
Meditando in un bel viso
La beltà del Paradiso.
Da più d' un così si ciancia,
Dappoichè si è dalla Francia
Un tal uso qui introdotto
Franco, libero, e corrotto
Di trattare fra ambi i Sessi;
E si credono permessi
Infra i popoli cristiani
Tutti gli usi oltramontani.
Tu, che parli in cotal guisa,
(Il Grisostomo ti avvisa)
Tu, che stando col bel Sesso
Sì presumi di te stesso,
Sei di pietra, o di metallo,
Che mai cada in qualche fallo?
Forse a noi sceso dal cielo
Sei quaggiù sotto uman velo,
Che gli stimoli non senta
Di Satan, che ognor ne tenta?
Oppur sei tu ancor soggetto,
Come ogni altro, al tristo effetto
Di natura viziata
Da rio istinto al mal portata?
Sei nel fuoco, e ardisci dire
Il suo ardor di non sentire?
Metti al fien la fiamma accosto,

Ardirai negar, che tosto
Venga il fieno ad abbrugiarsi?
Come poi potrà negarsi,
Che in siffatte occasioni
L' Uom non abbia tentazioni?
Il Pastor santo d' Ippona
In tai sensi ancor ragiona:
» Sei più forte di Davidde?
» Ei da lungi quella vidde,
» Per cui arse poi d' amore,
» E commise il doppio errore;
» Lungi stava Bersabea,
» Ma vicina egli tenea
» La fatal concupiscenza,
» Per cui perse l' innocenza:
» Era altrove il vago oggetto,
» Ma in se avea il pravo affetto.
Io vorrei, che rispondessero
Questi tali, e mi dicessero,
Se son fatti di una pasta,
Che a ragion non mai contrasta,
Che resister sappia al fuoco?
Io vorrei sapere un poco,
Come fanno a serbar pura
La lor mente, e ognor sicura
Col menare alla giornata
Una vita molle, agiata,
Di piacer, di *Scogli* piena,
Qual è quella, ch' or si mena?
Convien dir, che noi sogniamo,
Convien dir, che più non siamo

Dell'antico frale impasto,
Che non faccia più contrasto
Il rio senso alla ragione,
Giacchè trattan le persone
Tra di lor di vario Sesso
Con tal libero possesso,
Con franchezza, e genio tale,
Che non fuvvi al mondo eguale:
O convien dire, che stati
Sien gli antichi forsennati
Nel guardarsi attentamente
Dal pericolo patente.
Ma son pur coloro i stolti
Fra le tenebre ravvolti,
Che ai perigli ognor si espongono,
E alla colpa si dispongono.
Se di creta son formati,
Come tutti al mondo nati,
Dovran pur provare anch' essi
Que' molesti effetti stessi,
Che provaro molti Santi,
Benchè lungi dagli incanti
Di beltade seduttrice
Della Donna allettatrice.
Forse alcuni mi diranno,
Che mal fine essi non hanno,
Nè cader loro è avvenuto,
Come Davide è caduto.
Ma il Grisostomo ripiglia:
Molto male si consiglia
L' Uom, che dato alla mollezza

Suol esporre sua fralezza
A trattar familiarmente
Con oggetto a lui piacente:
Se caduto ancor non sei
In turpi atti con colei,
Che corteggi notte, e giorno
Qual farfalla al lume intorno,
Nel tuo cor però pascesti
Mille affetti disonesti,
E peccasti ben sovente
Col pensiero di tua mente:
Nè già sol peccò l' affetto
In presenza dell' oggetto,
Ma allorchè ritorno fai
Alla stanza, e solo stai,
Il pensier ti pinge viva
Un' immagine lasciva
Dell' oggetto idolatrato:
Quel visin venusto, e grato,
Quel parlar dolce, e vezzoso,
Quello sguardo affettuoso,
Del vestir la bella usanza,
Del bel tratto l' eleganza
Qual non sveglia compiacenza
Della rea concupiscenza?
Lo san pur que' sciagurati,
Che tai danni hanno provati.
  Temeraria presunzione,
E fanatica illusione
Di taluni forsennati,
Che dal senso dominati,

Van dicendo francamente,
Che la vista di avvenente
Donna amabile, ed ornata,
Di bei pregi adorna, e grata
Sia allo spirto salutare
Per alzarsi a contemplare
La bellezza del Signore
D' ogni bello Creatore:
Così appunto un pertinace
Di *Vicleffo* empio seguace
Che *Guglielmo* si dicea,
Empiamente pretendea,
Che un bel volto femminino
Ha del merito Divino;
Che di Dio la presenza
Ne palesa ad evidenza,
Più che l' ostia consecrata,
Che la tiene a noi celata:
E in vedere un bel sembiante
Si vantava il delirante
Di volare in seno a Dio
Col pensiero, e col desio.
Tanto puote la passione
In tal sorta di persone.
Tai maniere d' innalzarsi
Da' bei volti, e a Dio portarsi
Dallo spirto oscen dettate,
Fur ben anche già insegnate
Dal *Molino*, ed oh quai danni
Ei causò con tali inganni,
Onde molti s' infangaro

In tal vizio, e ſi dannaro.
Troppo grande (e chi nol ſa?)
Della noſtra Umanità
E' la miſera fralezza;
E perciò chi l' alma apprezza
Dee fuggir da tali oggetti
Per ſcanſarne i mali effetti,
Confeſſando ingenuamente,
Che di Donna ſeducente
Un bel viſo, e bene ornato
Spinge gli Uomini al peccato,
E ben lungi dal portare
Il penſiero a contemplare
La beltà del ciel ſovrana,
Più da queſta ci allontana;
Più alla terra il cuore attacca,
E dal ciel più lo diſtacca,
Onde l' Uom carnal ſi rende,
Nè timor veruno apprende.

Lo ſo anch' io, che tanti, e tanti
Fra moderni converſanti
Non riſentono rimorſo,
Perchè aſſiduo è il lor traſcorſo,
E il mal abito invecchiato
Ha il lor cuore più indurato,
Qual chi a' triſti odori avvezzo
Più il putor non ſente, e il lezzo.
Fan paſſar per bagattelle
Certe azioni inſolentelle,
Certe tenere occhiatine,
Certe dolci paroline,

Certi equivoci parlanti,
Certi ſcherzi petulanti,
Onde chiara ſi comprende
La paſſion, che il cuor gli accende:
E talvolta alla Signora
La camicia ei mette ancora
Il ſervente cicisbeo;
Or le adatta un fiore, un neo,
Or le affibbia il gonnellino,
Ora allacciale il buſtino,
Ora il velo, o il fazzoletto
Ei ſa metterle in aſſetto,
E la ſerve alla maniera
D' una fante, o cameriera:
Poi dirà codeſta gente,
Che neppure per la mente
Vada il menomo penſiero
Men che oneſto paſſeggiero?
Ciò è un voler con molti oſtacoli
Forzar Dio a far miracoli.
Si prorompe ben ſoventi
In ſoſpiri, ed in lamenti:
Or che il ſuolo è iſterilito,
Or da nebbie intiſichito,
Ora i campi divorati
Da locuſte, o flagellati,
Or contagj negli armenti,
Or di terra ſcuotimenti,
Or ſconcerti di ſtagioni,
Or de' fiumi alluvioni,
Ora guerre, or careſtie,

Or vicende amare, e rie,
E di ſtragi, e di rapine,
E di morti repentine,
E tant' altri ſtrani eventi,
Che veggiamo sì frequenti:
Ma l' Italia non s' avvede,
Che tal danno le ſuccede
Per la troppa libertà,
Che trionfa in queſta età,
Di trattar con vario Seſſo,
Onde par, che ſia permeſſo
Fomentar la ria paſſione
Dell' amor fra le perſone.
Quindi avvien la poca fede,
Che in moltiſſimi ſi vede,
Poichè giuſta i ſentimenti
Del Dottore delle Genti,
Schiavo l' Uom del ſenſo rio
» Cognizion non ha di Dio.
  Voi, che mente ſana avete,
Il conſiglio mio prendete,
State lungi da que' ſtolti,
Che nel lezzo ſono involti,
Donnajoli appaſſionati,
Folli, miſeri, acciecati.
Son menzogne, ſon preteſti
Per coprire gl' inoneſti
Loro affetti, e non vogliate
Seguitar le lor pedate.
Quando dicon, che innocente
E' il lor genio, ed il frequente

Converſar co' vaghi oggetti
Non gli eſpone a' mali effetti;
Non vogliate preſtar fede,
Folle è ben chi ad eſſi crede.
Quando dicon, che in lor luce
La beltà, che al ciel conduce;
Falſo egli è, che non ſi sale
Certo al ciel per queſte ſcale.
Con la man toccar l' ortica,
E che poi talun mi dica,
Che non ſente le punture,
Son bugie, ſono impoſture.
Non comprendono que' ſciocchi,
Che la morte entra per gli occhi;
Chi a mirar troppo ſi fida,
Di ſe ſteſſo egli è omicida:
Chi alla Donna fiſſa il guardo,
Toſto il fuoco aſſai gagliardo
Nel ſuo cuor d' amor ſi accende,
Che ſmanioſo poi lo rende:
Colpe a colpe indi ſi aggiungono,
Che agli eceeſſi quindi giungono,
E ſi va con morte infame
A finir le laide brame:
Si vedranno i forſennati
Da nere ombre avviluppati,
Che chi cerca l' occaſione,
Va a finire in perdizione.
Queſti aſsidui ſerventi
Delle Donne a lor piacenti
Fanno ſcorno al proprio Seſſo

Con servaggio sì dimesso,
Che i meschini non comprendono,
E il Donnesco Sesso rendono
Orgoglioso, e pien di vizj,
E di gravi pregiudizj.
Donna scaltra, che cascante
Vede l' Uomo a se dinante,
Orgogliosa più diventa,
Or lo alletta, or lo tormenta,
Di cervel lo rende scemo,
E il riduce a tal estremo,
Che sul collo il piè gli pone,
Onde l' uso di ragione
Perde l' Uomo, e ben soventi
Simil rendesi a' giumenti.
Convien dunque cautelarsi,
E da' *Scoglj* allontanarsi,
E temer dee l' Uom prudente
Per non porsi all' evidente
Rischio di prevaricare.
Il timor di non peccare
(E' Divino insegnamento)
Di salute è il fondamento;
E colui, che non paventa,
Peccator presto diventa,
E menando vita impura
Nel suo vizio più s' indura.
V' ha chi crede andar esente,
Perchè moti non risente,
E la Donna raffigura,
Come fosse una pittura,

Come un fiore del giardino,
Come un vago paesino:
Quinci afferma andar sicuro
Da qualunque affetto impuro:
E non sa, nè vuol capire,
Che la Donna suol ferire
Co' suoi guardi chi la mira,
Ed è un fuoco, che s' aggira
Per le vene, e il gel discioglie,
E vi accende laide voglie;
Porta l' Uomo alla pazzia,
Odio, invidia, e gelosia;
Ch' ella abbatte la fortezza,
E nodrisce la mollezza,
Pasce i vizj, e la malizia,
E consuma ogni dovizia,
E disordina i pensieri,
Fa scordar tutti i doveri,
Non riguarda alle persone,
Nè ad età, nè a condizione,
Co' suoi fumi uccide, e alletta;
E i men cauti si assoggetta,
La vecchiezza abbatte, e pone
In ludibrio, e derisione,
Pazza fa la gioventù,
E distrugge ogni virtù.
Con piacere voi mirate
D' un sembiante la beltate;
Se sarà lontan l' oggetto,
Vi è vicino con l' affetto:
La beltà opra è di Dio,

Ma il pensiero, ed il desio,
Che al peccato l' alma espone,
Opra ell' è di ria passione.
E' ben folle chi si fida
Di trattar con Donna infida;
E' ben pazzo da catena
Chi corteggia una sirena:
Le persone d' ogni sfera,
Di qualunque sia maniera,
Sieno basse, ovver supreme,
Erbe son d' un stesso seme,
Tutti son del padre Adamo
Figli, e tutti fatti siamo
Della stessa fragil pasta,
Che allo spirito contrasta.
Vivo il senso avrà un Romito,
E avrà morto l' appetito
Chi stà ognor di Donna accanto
Che cagiona un dolce incanto?
Chi va il miele maneggiando,
Le sue dita andrà leccando.
A un *Cirolamo* beato
Ne' deserti rintanato,
Benchè in tanta lontananza,
Pur la sola rimembranza
Delle Femmine Romane
Cagionava cose strane:
Mille laide tentazioni,
Ed interne sedizioni
Lo assalivan con frequenza,
E a domarne l' insolenza

Spesso un sasso egli prendea,
Ed il petto si battea,
E con colpi così fieri
Discacciava i rei pensieri.
Che se ciò provar fu astretto
Un ascetico perfetto,
Uomo assai mortificato,
Dall' inedia macerato,
Combattuto da molesti
Pensier laidi, e disonesti;
Che sarà poi di que' tanti
Voluttuosi folli amanti,
Di que' ciechi effemminati
Ben pasciuti, e delicati,
Che passando le giornate
Con le Ninfe loro amate
Tutto il campo han di vedersi,
Di parlarsi, e di godersi;
E fra tante occasioni,
Incentivi, e tentazioni
Pur diranno, che innocenti
Sono i lor trattenimenti?
Pur diran, che non v'è male,
Ch' egli è un tratto gioviale
Di gentil conversazione
Fra le amabili persone?
Son di lagrime pur degni
Tai moderni bravi ingegni,
Che il bel mezzo han ritrovato
Di poter senza peccato
Ambi i sessi con frequenza

Converſare in confidenza .
Ciò riſponder voi dovrete
A color , che ſentirete
Delle Donne appaſſionati
Protettori , ed Avvocati ,
E da buoni criſtiani
Conſervatevi lontani
Da codeſti conſultori ,
E Platonici Dottori ,
Che ancor eſſi proveranno,
Dire il vero ſe vorranno ,
Le funeſte conſeguenze
Di cotai corriſpondenze .
Eran forſe indifferenti
Ne' primieri lor cimenti ,
Ma tornando bene ſpeſſo
Al geniale lor congreſſo
Si ſon poſti nell' impegno
Di calcar ſenza ritegno
L' orme lubriche , ed oſcene
Con l' amate lor ſirene .
Poco a poco incominciando
Si va il genio avanzando ,
E chi prima era ſvogliato,
Poi diventa appaſſionato .
Tutta l' alma in loro deſtaſi,
Di piacer ſen vanno in eſtaſi;
Son quai alme animaleſche
Nelle loro infami treſche ,
Che di fango ſempre puzzano,
Contro il ciel le corna aguzzano,

E così la vita morbida
Ne' piaceri più s' intorbida,
E perdendosi il giudizio
Più si corre al precipizio.
  Voi frattanto gli occhi aprite,
E i consigli buoni udite
Di chi brama a voi la pace,
Ed il vostro ben verace.
Siate cauti, e ognor guardinghi,
Nè sia mai, che vi lusinghi
Qualche scaltra seduttrice,
Qualche Donna uccellatrice;
Guai a voi, se ci badate,
Guai a voi, se c' incappate
Nella lor tremenda rete,
Corpo, ed alma perderete.
Vi ho parlato chiaro, e schietto
Con buon fin cristiano, e retto,
Deh sappiate approfittarvi,
E sappiate ben guardarvi
Da codeste insidiatrici,
Che fan gli Uomini infelici.
Viver lieti se bramate,
Dalle Donne lungi state,
E con quelle a voi d' appresso,
Che schivar non v' è permesso,
Cautelarvi ancor dovete,
Perchè in rischio sempre siete
O di tingervi, o scottarvi,
O di almeno inquietarvi.
  Delle Donne quanto ho detto

Al ben voſtro egli è diretto;
E ne addufſi chiare prove
Con ſcritture antiche, e nuove,
Con eſempj, e con ragioni,
Con premeſſe, e conchiuſioni,
E gli obbietti ancor vi eſpoſi
Di color, che preſontuoſi
Senz' avere alcun rimorſo
Del frequente lor traſcorſo
Con le Donne praticando
Altri ancora van tentando,
Per aver compagni al vizio,
E correndo al precipizio;
Poi ſi piangon rovinati
Per gli oggetti idolatrati.
Ciò vi baſti a perſuadervi,
Ed in guardia a contenervi,
Onde abbiate a benedire
Chi tai coſe v' ebbe a dire:
Rammentatevi ſovente
Del pericolo emergente,
Che s' incontra bene ſpeſſo
Nel trattar con cotal Seſſo;
I Malanni, doglie, e pianti
Ricordatevi di tanti
Infelici, che provaro
D' un tal riſchio il frutto amaro;
Ed in fine riflettete,
Se giudizio, e ſenno avete,
Che le Donne in ogni etate
Di gran guai ſon ſempre ſtate

La funesta, e ria cagione
A ogni sorta di persone,
Dalla prima incominciando,
Poi tant' altre seguitando:
Tali sono di presente
In gran copia patente;
E molt' altre il grave danno
In appresso causeranno.
Lungi adunque da voi sia,
Putti miei, la compagnia
Di tai Donne viziose,
Micidiali, e sì dannose:
Lungi viva da tai *Scoglj*
Chi non vuol miserie, e imbroglj;
Sì gran rischio deh! fuggite,
E a gridar meco vi unite,
Sicchè eccheggi il colle, e il piano
Da vicino, e da lontano,
Onde s' oda in ogni lido
Il tuonante forte grido.
Lungi, lungi, Femminaccie
Malandrine viziosaccie,
Che di tal desolazione
Sono infausta, e ria cagione:
Donne vane, avare, ingorde,
La cui lingua sempre morde,
Volpi astute, angui maligni,
Di malizia veri ordigni,
Basilischi, furie, aletti,
Che destando laidi affetti
Tanti miseri assassinano,

Corpo, ed alma gli rovinano.
Crude tigri, empie Megere,
Vili, ingrate, ardite, e fiere;
Di vendetta zolfanelli,
Di malizia trifte pelli:
Trabocchetti d' innocenti,
Cuori pien di tradimenti,
Bulicami d' adulterj,
Rie cagion di vituperj,
Calamite di baftoni,
Fonti amare d' afflizioni,
Che dell' Uomo il grave danno
Sempre fur, fono, e faranno,
E del mondo il malefizio,
La rovina, e il precipizio.

AGLI ADORATORI DEL BEL SESSO

DISTICO.

Vos, qui fœmineos colitis flagranter amores,
Difcite qualis amor, nofcite quale malum.

TRADUZIONE.

Voi, che il Donnefco Seffo
perdutamente amate,
Il voftro pazzo amore, il voftro mal
mirate.

ALFABETO DELLA DONNA VIZIOSA

Significante i di lei principali caratteri.

A. Altera, Aſtuta, Ardita, Avara.
B. Bugiarda, Bacchettona.
C. Crudele, Ciarlona.
D. Divoratrice.
E. Eccellente in trappolare.
F. Finta, Faſtidioſa.
G. Garbuglioſa.
I. Ingorda, Incoſtante, Inſana, Invida, Infedele, Ingannatrice.
L. Libidinoſa, Lunatica.
M. Maledica.
N. Neghittoſa.
O. Orgoglioſa, Oſtinata.
P. Peſtifera, Petulante, Proterva.
Q. Querula, Quinteſſenza della malizia.
R. Raggiratrice, Rivoltoſa, Rabbioſa.
S. Scandaloſa, Seduttrice.
T. Traditrice, Tiranna.
V. Vana, Venale.

SONETTO

Contenente le rie qualità della Donna.

Donna altera, bugiarda, neghittosa,
Vana, ingorda, crudel, devoratrice,
Fastidiosa, avara, seduttrice,
Pestifera, tiranna, garbugliosa;

Eccellente in gabbar, libidinosa,
Rivoltosa, venal, raggiratrice,
Invida, rabbiosa, traditrice,
Astuta, ingannatrice, scandalosa,

Ostinata, proterva, bacchettona,
Orgogliosa, maledica, incostante,
Lunatica, infedel, finta, e ciarlona,

La quintessenza poi della malizia,
Querula, ardita, insana, e petulante;
Tanta racchiude in se, Donna, nequizia.

RICORDO A' GIOVANI

SONETTO.

Attenti, o Giovanetti, al mio ricordo,
State lontani dalla Donna ingorda,
Affinchè non vi fpogli, o non vi morda,
Onde n' andiate col cervel ballordo.

Effa v' incanterà di primo abbordo,
Poichè prefto d' umor con voi s' accorda;
Ma poi tratti ch' avravvi fu la corda,
Voi refterete come al vifchio un tordo.

Donna dannofa all' Uom, finta, proterva,
Le foftanze, e famiglie al fuol difperde;
In lei regna de' vizj una caterva.

Deh! fuggite da tal razza magliarda,
Che pur troppo è cagion, che l'Uom fi perde,
Da cui tanta ne vien prole baftarda.

SONETTO

DELLE CROCI.

Croce è la povertà molto pesante,
Croci son le passioni a noi sì infeste,
Croci le tentazion forti, e moleste,
Croce famiglia aver troppo abbondante.

Croce il trattar con gente petulante,
Croce l' ore passar dogliose, e meste;
Croci sono la guerra, e fame, e peste,
Croci son le disgrazie tutte quante.

Croci son de' maligni i tradimenti,
Croce il patir dell'altrui lingua i danni,
Croce il gettar le sue fatiche ai venti.

Croce il dover soffrir chi n' odia, e nuoce,
Croci le infermità, Croci i malanni;
Ma la *Donna* di tutte è peggior *Croce*.

MADRIGALE.

Nel periglioſo mar di queſto mondo
Cinti da *Scogli* tanti ci veggiamo,
Onde in riſchio viviamo
Di naufragar, e inabiſſarci al fondo:
Ma lo *Scoglio* peggiore,
In cui a urtar ne va la maggior parte
De' miſeri mortali,
Si è la Donna cagion di tanti mali.
Con loro immenſo danno
Oh quanti in cotal *Scoglio* a perir vanno!
Voi Giovani attendete al mio conſiglio,
Fuggite, deh! fuggite il gran periglio,
Che ſeco porta ogni Donneſco imbroglio,
Per non entrare in sì funeſto *Scoglio*.

MADRIGALE ACROSTICO.

Dal periglioſo *Scoglio*,
Ove s' incontra la fatal rovina,
Non può l' Uomo abbaſtanza cautelarſi;
Niun di ſe ſteſſo ſe non può fidarſi,
Aver ſi guardi ognor donna vicina.

SESTINA ACROSTICA.

Fuggite, o Giovanetti, il gran periglio,
E dalle Donne ognor ſtate lontani,
Mentre vivrete allor oneſti, e ſani.
In cuor ſerbate il ſalutar conſiglio:
Non date retta a' luſinghieri incanti,
A cui vanno congiunti eterni pianti.

EPIGRAMMA DI FAUSTO.

Cuncta ſub aſtrigero regnantia crimina cælo
Nutrit in æternos Fæmina nata dolos.
Aere quot volucres inſunt, quot littore conchæ,
Tot mala, tot fraudes mens muliebris habet.

Diſtico di antico Poeta.

Quid facies, facies Veneris cum veneris ante?
Ne ſedeas, ſed eas, ne pereas per eas.

Diſtico di Gio. II.

Quæ mala ſunt hominum rebus, tria maxima ſcire
Quæris? Habe paucis: Fœmina, flamma, fretum.

CONCHIUSIONE

DELL' OPERETTA

RICAVATA DAL TITOLO.

Se felici eſſer bramate,
Cari Giovani aſcoltate:
Ogni mal lontan terrete,
Gioja, e pace al mondo avrete:
Lungi fia dal voſtro cuore
Il Donneſco pazzo amore,
Onde l' Uomo ſi rovina
Dalla ſcabbia Femminina.
Evitate attenti, e deſti
Li pericoli funeſti,
Li gran mali, che frequenti
Un tal Seſſo fa ai serventi:
Molte prove già ne udiſte,
Abbaſtanza le capiſte,
Nè ſi può diſſimulare
Il gran danno, che ſuol fare
Tal rio *Scoglio*, e ognor farà
Alla frale *Umanità*.

SONETTO.

Sia benedetto chi sì bella ſtoria
Deſcriſſe in rima dilettoſa, e varia,
E ha laſciata nel mondo ſta memoria,
Che le Donne ſon peſte, e ſon mal' aria.

Sopra gli altri Cantor porta vittoria
Chi ben cantò di tal razza nefaria;
Che poſſa avere Paradiſo, e gloria,
Nè poſſa aver giammai coſa contraria.

Che ſia la Donna origine di pianti,
Finta, ladra, venal, furia d' Averno,
Aſpide, baſiliſco, orror de' Santi,

Un moſtro, che ſtraſcina al fuoco eterno,
Si vede con ragion chiare, e lampanti,
Provanti, che la Donna è un altro inferno.

Sebbene anch' io diſcerno,
Che non di tutte ragionar s' intende,
Ma le ſole malvagie egli comprende.

Del Dottore A. R.

GIUSTIFICAZIONE

DELL' AUTORE

IN RISPOSTA AD ALCUNI CENSORI.

Han li saggi un bel parlare,
La ragione ha un bel gridare;
L' Uom pur troppo è pervertito
Dal furor dell' appetito,
Che lo ſprona, e tragge ſpeſſo
Agli incanti del bel Seſſo.
E chi mai potrà tacciarmi,
Se con queſti rozzi carmi
Da criſtiano zelo moſſo
Stringer ſommi i panni addoſſo
Alle Donne vizioſe,
Scoſtumate, e ſcandaloſe,
Che cagionan danni tanti
A' lor ciechi, e folli amanti?
Chi ſarà quell' Uomo inſano,
Quel perverſo, e mal Criſtiano,
Che ardir abbia di negare
Verità sì certe, e chiare
Nello *Scoglio* regiſtrate,
Per più capi comprovate?
Chi ſaran que' ſaccentelli,
Che offuſcati hanno i cervelli,
E con frivoli argomenti

Von far credere alle genti,
Che si può sicuramente
Col bel Sesso a lor piacente
Conversar senza timore
Dell'offesa del Signore?
E taluno di costoro,
Che vuol fare il Barbassoro,
Tal ne adduce la ragione
Col seguente paragone:
» Più d' un Uom (dicendo vanno)
» Fu malvagio, e fè gran danno;
» Noi degli Uomini per questo
» Fuggirem da tutto il resto?
Si può far da un babbuino
Paragone più meschino?
Si può far da uno sguajato
Argomento più spallato?
Questi son gli Eroi saccenti,
Questi i Logici valenti,
» Che sedere vonno a scranna
» Con la vista d' una spanna,
E non san la forza intendere
Del parlar, nè san comprendere,
Quanto grande sia il divario,
Che accordare è necessario
Fra i due sessi, in cui è innato
Il rio fomite al peccato.
Perchè mai ne dà sì spesso
Il Signor comando espresso
Di fuggire il vago aspetto
Della Donna? Acciò diletto

Non ſi prenda nel mirarla,
E più creſca nel trattarla,
Per non porſi all' occaſione
Di peccato, o tentazione.
Verità pur ben inteſa
Dai Maeſtri della Chieſa,
Che ne avvertono zelanti
A fuggir da' lacci, e incanti
Di quel Seſſo all' Uom fatale,
Che cagiona sì gran male
Già provato ad evidenza
Dalla ſteſſa eſperienza.
Tai comandi, e avvertimenti
Dal Signore in chiari accenti
Sono agli Uomini intimati
Eccettuando i conjugati,
Perchè ſappianſi guardare
Dal commercio familiare
Col Donneſco fragil Seſſo,
Che al Criſtian non è permeſſo.
Se de' Logici dal Regno
Sentenziarono eſſer degno,
Che cacciato venga fuore
Il da lor creduto Autore;
Da un tal ſciocco paragone,
Che aſſerir cotai perſone,
Inferirſi ben potria,
Che buon Logico non ſia
Iddio ſteſſo, che il cimento
Del Donneſco trattamento
Vieta all'Uomo ben ſovente,

Com' è a ognun chiaro, e patente:.
Saran pur falsi Dottori,
Al parer di tai Censori,
Della Chiesa i Padri santi,
Che con detti somiglianti
A' Divini insegnamenti
Ne dimostrano evidenti
Li periglj in trattar spesso
Coll' imbelle astuto Sesso.
Se di fede vi è barlume,
Se si crede al sommo Nume,
Convien pur, che si ravveggano
De' lor falli, e si correggano
Questi ciechi effemminati,
Che si mostrano impegnati
A difendere i seguaci
Del lor vizio, e mordaci
Si fan lecito infamare
Con calunnie, e screditare
Quell' Autor, che francamente
Han supposto, e follemente
Van spargendo il rio veleno,
Di cui hanno il cuor ripieno.
Questo è quello, che mi attrista
In veder ciò, che s' acquista
L' Uom carnale effemminato,
Che a coprire il suo reato
In veleno suol cangiare
Il rimedio salutare.
Move guerra al Nume istesso,
Di ferir giunge all' eccesso

Chi vorria prestargli ajuto,
Perchè non vada perduto.
Quale orrore in un Cristiano,
Che avvisato a star lontano
Dai Donneschi labirinti,
Ove tanti furo estinti,
Anzichè d' approfittarsi
Dell' avviso, e allontanarsi,
Giunga a tanto di malizia
D' infamar contro giustizia
Chi animato da buon zelo
Con la lingua del Vangelo
Va ammonendo i traviati
Per sottrarli da' peccati?
Io deploro, e assai commisero
L' infelice stato, e misero
Di cotai calunniatori,
E de' ciechi lor fautori.
  Dio vi guardi dalla peste
Delle male lingue infeste,
Che si prendono piacere
Di sì barbaro mestiere
D' infamar senza rimorso
Con la penna, e col discorso
Chi a imbrattarsi non inclina
Della stessa lor farina:
Sono certa ria gentaglia;
Da passione in lor s' abbaglia
La lor vista, e cose ladre
Dirian pur d' un santo Padre.
  Latra pur, tartareo cane,

Dalle ſcure, e cupe tane,
Che io non temo i tuoi latrati;
Mentre a' vizj, ed a' peccati
Guerra intimo, e dal Vangelo
Vigor prende il giuſto zelo.
Io non temo le inſolenze
Di tue inique maldicenze;
Cerco il ben dell' alme, e queſto
E' il mio fin criſtiano, e oneſto.
L' avviſar ſarà follia
Chi ſen va per mala via,
Perchè torni al buon ſentiero?
Sarà forſe un mal meſtiero
L' inſegnare a' Giovanetti
Di guardarſi dagli oggetti,
Che pur troppo la cagione
Sono all' Uom di tentazione?
Io non dico a *Marco*, o a *Tizio*,
Ma ben dà de' falli indizio
Del mio dire chi s' offende,
Che in comune a ognun s' eſtende,
Onde ognun poſſa guardarſi,
E da' *Scogli* cautelarſi.
Qual chi ſente un Oratore,
Emendar debbe l' errore,
Se colpevole ſi vede;
Che ſe immune egli ſi crede
Di quel vizio, che ſi ſvela,
Maggiormente ſi cautela.
Sono queſti i ſentimenti
De' Cattolici credenti,

E chi pensa in altra forma,
Al Vangel non si conforma.
Io però da buon Cristiano
Prego Iddio, che con sua mano
Tocchi il cuor di questa gente,
Onde possa prestamente
Al lor male rimediare,
Per poi l'anima salvare:
Qui non v'è mezzo, o partito,
Il comando è chiaro, e trito:
» Non rimettesi il peccato,
» Se non viene riparato
» Al recato detrimento.
Io lor bramo il pentimento,
Nè fia mai, che a competenza
Con lor vada in maldicenza;
Che i viziosi mentre attacco,
Gl' individui non intacco;
Sempre sto sul generale,
Esponendo in vista il male,
Onde ognuno lo comprenda,
Ed al suo vantaggio attenda:
Che se poi vorrà indurita
Proseguir la mala vita,
Dir potrassi con ragione
A tal sorta di persone:
» Babilonia abbiam curato,
» Ch' è giacente in tristo stato,
» E per quanto si è potuto,
» Si cercò di darle ajuto;
» Ma non volle approfittarsi

» Del rimedio, e risanarsi:
» Resti dunque abbandonata,
» La sua sorte è disperata.

Curavimus Babylonem, & non est sanata; derelinquamus eam. Hierem. 51. 9.

AGLI INCREDULI

SONETTO I.

Un mal Criſtiano, un uom perverſo, ed
empio
E' chi non crede alle Scritture sante,
Che ad evitar lo *Scoglio* in guiſe tante
C' inſegna con ragioni, e con l' eſempio.

Troppo egli è noto il danno, e il fatal
ſcempio
Dal femminino Seſſo derivante,
Che corteggiar ſi vuol dal pazzo amante
In caſa, per le ſtrade, e inſin nel Tempio.

Che abbia l' Autore nello *Scoglio* urtato,
Son pure inſulſi, e miſeri argomenti
Di cervel guaſto, incredulo, acciecato.

Si accorgeranno un dì del loro inganno
Queſti del ſecol noſtro Eroi ſaccenti,
E del ſuo ardir la giuſta pena avranno.

Oh quale allor ſaranno
Spettacolo di ſe ſteſſi, e orrendo aſpetto!
Altro che mal di *Scoglio*, e il corpo infetto.

SONETTO II.

Nemico egli è di Cristo, e del Vangelo
Chi pensa mal, e mormora d'altrui,
Massime se talun mosso da zelo
Di giovar cerca alli fratelli sui.

Or mentre il grave rischio a voi disvelo
Del fatal *Scoglio* della Donna, in cui
Urtando molti, con far guerra al Cielo,
Periscon negli abissi orrendi, e bui;

Voi cangiate in velen la medicina,
Con isfogar di maldicenza il vizio
Contro chi v'ama fuor di tal rovina.

Que' ciechi del Vangelo in voi discerno,
Che altri ciechi guidando al precipizio,
Vanno quindi a perire in sempiterno.

SONETTO III.

Impius, cum in profundum venerit, contemnit, sed sequitur eum ignominia, & opprobrium.
Prov. 18. 3.

L'empio giunto al profondo ognun disprezza,
Nè dell' Uom, nè di Dio egli ha timore;
Ha perduto il rimorso, ed il rossore,
Solo il piacere, e voluttade apprezza,

Nel fango involto, e nella sua mollezza,
Voce non sente, che gli parla al cuore;
Non v' ha legge, che il freni, e ognor peggiore
Fassi nella nequizia, ed alterezza.

Quinci al sommo difficile si rende
La sua eterna salvezza, e alle chiamate
Indurato nel cor più non s' arrende.

Nè alla ragion, nè a verità non crede,
E il caratter dell' alme riprovate
Spiega in se stesso. Oh miser chi non crede.

OSSERVAZIONE.

Siccome alcuni semiveggenti, che si danno l' aria di censori, hanno criticato l' Autore di questa Operetta con tacciarlo di essersi abusato della sacra Scrittura, e de' santi Padri per provare il suo assunto, e certi altri hanno preteso, che egli altro fatto non abbia, se non che una semplice traduzione dalla lingua Siciliana nella Toscana dell' Opuscolo intitolato il *Morto vivo* dato in luce da un Autore Siculo sino dal secolo passato; così per propria giustificazione, e per ismentire le ingiuste taccie addossategli, si vede impegnato *Diunilgo Valdecio* ad esporre al pubblico le autentiche testimonianze de' libri santi, e di alcuni sacri Dottori della Chiesa, di cui si è servito per comprovare le verità dal medesimo esposte a comune profitto. Quanto alla seconda taccia basta legger la protesta fatta dall' Autore dello *Scoglio* nella Prefazione dell' Operetta, e si vedrà ben tosto smascherata l' impostura. Egli dunque a chiare note confessa di essersi prevaluto dell' idea, *e di non pochi lumi*, e *riflessi* dell' Autor Siciliano per l' ampliazione, e compimento di tal Opuscolo più della metà accre-

ſciuto, e ciò fece non già per procacciarſi onore, e plauſo dagli Uomini, mentre ſotto altro Paſtorale d' Arcadia ha egli a bella poſta occultato il ſuo proprio nome, ma ſolamente per giovare alle anime, unico, e bel fine, che lo ha moſſo a rinnovare, per così dire, l' Opuſcolo del Siciliano in una forma più moderata, più ordinata, più ampia, e più copioſa di ſtorie ſacre, e profane; e chiunque vorrà prenderſi la briga di confrontare i due Opuſcoli, ne reſterà pienamente perſuaſo, onde ſi vegga dall' imparziale, e diſappaſſionato Leggitore avverarſi pur troppo in tanti mal accorti Cenſori l' atteſtazione del Salmiſta: *Mendaces filii hominum in ſtateris*. Pſal. 61.

Non des mulieri poteſtatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtutem tuam, & confundaris. *Eccli.* 9. 2.

Virginem ne conſpicias, ne forte ſcandalizeris in decore illius. *Eccli.* 9. 5.

Ne des fornicariis animam tuam, ne perdas te, & hæreditatem tuam. *Eccli.* 9. 6.

Noli circumſpicere in vicis Civitatis, nec aberraveris in plateis illius. *Eccli.* 9. 7.

Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumſpicias ſpeciem alienam: propter ſpeciem mulieris multi perierunt. *Eccli.* 9. 8.

Speciem mulieris alienæ multi admirati reprobi facti ſunt; colloquium enim illius quaſi ignis exardeſcit. *Eccli.* 9. 11.

Cum aliena muliere ne ſedeas omnino. *Ibid.* 9. 12.

Omnis malitia, nequitia Mulieris: non eſt caput nequius ſuper caput colubri, & non eſt ira ſuper iram mulieris: commorari leoni, & draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. *Ibid.* 25. 17. 23.

Brevis omnis malitia ſuper malitiam mulieris: ſors peccatorum cadat ſuper illam. *Ibid.* v. 26.

Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie. *Ibid.* v. 28.

Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo .... Plaga cordis mulier nequam. *Ibid.* v. 30. 31.

Sicut bovum jugum, quod movetur, ita & mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem. *Eccli.* 26. 10.

Non respicias mulierem alieni viri, & ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus. *Eccli.* 41. 27.

In medio mulierum noli commorari; de vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri. *Eccli.* 42. 12.

Quam sit prudenter cum mulieribus agendum, & quam sit societas, & affectus illarum viris periculosa. *Ibid.*

Inveni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor ejus, vincula sunt manus illius: qui placet Deo, effugiet illam; qui autem peccator est, capietur ab illa. *Eccli.* 7. 27.

Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus? Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui. *Prov.* 6. 27.

Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, & iracunda. *Prov.* 21. 9.

Mulier est amicitiæ inimica, ineffabilis pœna, necessarium malum, naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, domesticum periculum, delectabile detrimentum, aut, ut alii legunt, detestabile, mali natura, boni colore depicta. *S. Joan. Chrys. hom.* 30. *cap.* 19.

Per te (*ragiona con la Donna*) bella fiunt, per te sapientes se perdunt, per te Sancti occisi sunt, per te civitates combustæ sunt, per te vita perdita est, per te mors inventa est, per te divites pauperes, per te pulchri turpes, per te fortes debiles, per te veraces mendaces, per te casti luxuriosi, per te humiles superbi, per te pœnitentes inobedientes, & Deo odibiles fiunt. *Idem serm. Decol. s. Joan. Bapt.*

Mulier est janua diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio, nocivumque genus est Fœmina. *Orig. in Matth.*

Mala res dracones, malefica res est aspides, duplex mulieris malitia inter feras. *S. Greg. Naz. cap.* 25.

Ubi fœmina dominatur in virum, perversa, & misera domus est. *Ven. Beda ad Cor.* 2.

Quid pejus domo, ubi fœmina habet imperium? Recta autem domus, ubi vir

imperat, fœmina obtemperat. *D. August.*

Nullus concupiscentiæ muliebri satis est thesaurus. *S. Basil.*

Num tu saxum es? Num ferrum? Homo es communi naturæ imbecillitati obnoxius. Ignem cernis, nec ureris? An istud rationi consentaneum erit? Lucernam in fœnum pone, ac tum aude negare, quod fœnum comburatur. *D. Jo. Chrys. hom. in Psal.* 50.

Numquid tu fortior es Davide? De longe vidit David illam, in qua captus est. Mulier longe, libido prope: Alibi erat, quod videret, in illo, unde caderet. *D. August. Enar. in Psal.* 50.

Etsi enim non coivisti, & concupiscentia cum illa copulatus es, & animo peccatum perpetrasti. Neque tantum illo tempore, verum etiam postquam ab illa discesseris, ejus imago in mente tua insidet, verba, habitus, aspectus, elegantia, membra, quæ omnia pessimos deinceps pergunt operari effectus. *Chrys. hom. adv. int. circ.*

Qui se in flammam cupiditatis accendit, etiam absente muliere apud semetipsum turpium rerum simulacra depingit, & necesse est ejusmodi nonnunquam ad flagitium ipsum opere pervenire. *Id. hom.* 17. *in Matth.*

Secundum concupiscentiam carnis alte-

rutro delectantur ardore. *August. Ep.* 211.

Pudet dicere, & tamen dicendum est. Nobiles Fœminæ, quæ nobiliores habuere procos, vilissimæ conditionis hominibus, & servulis copulantur. Videntur hæc, planguntur, & non vindicantur, quia multitudo peccantium peccandi licentiam subministrat. *D. Hieron. Ep. ad Gaud.*

An non inde connubiorum divortia? An non inde lites, & jurgia? An non inde continentiæ pernicies? Nonne hinc viri uxoribus sunt molesti? Nonne hinc a viris despiciuntur uxores? *Id. ibid.*

Numquam juvenculos, numquam cincinnatulos videat. Solent lascivi, & comptuli juvenes blandimentis, affabilitate, munusculis aditum sibi per nutrices, & alumnos quærere, & cum clementer intraverint, de scintillis incendia suscitare. *Idem de Pacatulæ educat.*

Cerva infixa jaculo in vitali parte, etiam venatorum effugiat manus, nihil inde fert lucri; sic anima accepto concupiscentiæ jaculo, etiamsi cum jaculo permittatur abire sine opere, tamen ipsa per se perit. *Chrys. hom.* 3. *in Psal.*

Instar temulentorum & phræneticorum, qui licet gravissima patiantur, tamen extra passiones se constitutos esse putant. *S. Basil. lib. de Conf. Mon.*

Semel, secundo, & tertio sic videns poteris fortasse animum continere; si vero frequenter id feceris, profecto capieris: neque enim extra naturam, aleamque humanam consistis. *Chrys. hom.* 17. *in Matth.*

Nemo ergo sibi fidat, nemo de se præsumat: nam qui præsumit, minus veretur, qui minus veretur, minus præcavet, qui minus præcavet, magis periclitatur. *Tertull. de cult. fœmin.*

Quid autem alteri periculo sumus? Quid alteri concupiscentiam importamus? Nescio, an impune abeat, qui alteri fuerit causa perditionis; perit enim ille simul ut tuam formam conspexerit, & facta es tu gladius illi. Nolite vestra tantum curare, sed alterius. *Idem ibid.*

Non te purgat ista defensio, nec lasciviæ ac petulantiæ crimen excusat: Impudice tu neminem conspicis, sed ipsa conspiceris impudice: tu oculos tuos turpi oblectatione non polluis, sed dum oblectas alios, ipsa pollueris. *Idem de Cult. hab. Virg.*

MULIER EST

A.Avidum Animal. .	Avaritiam .
B.Bestiale Baratrum .	Insipiditatem .
C.Concupiscentia carnis	Insatiabilitatem .
D.Dolorum Duellum	Contrarietatem .
E.Æstuans Æstus	Iram .
F.Falsa Fides . .	Etimologiam nominis .
G.Garrulum guttur .	Quæstiones frequentes .
H.Herinnis armata	Discordiam .
I. Invidiosus Ignis	Invidiam, & maleficia .
K.Kalumniarum Kaos	Loquacitatem .
L.Lepida Lues .	Dolores in delectando .
M.Monstruosum Mendacium .	Fictionem .
N.Naufragii Nutrix .	Transgressionem Legis .
O.Opifex Odii . .	Sodales .
P.Prima Peccatrix .	Scandalum .
Q.Quietis Quassatio	Volubilitatem .
R.Ruina Regnorum .	Injustitias, & amorem sui .
S.Sylva superbiæ .	Præsumptionem .
T.Truculenta Tyrannis	Infidelitatem .
V.Vanitas Vanitatum	Studium placendi .
X.Xantis Xerxis .	Impetum crudelem .
Y.Ymago Idolorum	Ornatum .
Z.Zelus Zelotipus	Hippocrisiam .

Ita S. Antoninus Archiep. Florent. tom. 3. cap. 25. de diversis mulier. vitiis alfabet. ord. expositis pag. 116.

In questo Alfabeto del santo Arcivescovo di Firenze *Antonino* compendiosamente si racchiude quanto nell' Opuscolo dello *Scoglio dell' Umanità* si è diffusamente provato; e per conseguenza dietro sì luminose scorte della Scrittura, e de' Padri ha ben egli potuto l' Autore con piè sicuro procedere alla riproduzione delle stesse verità, che non saranno giammai contrastabili, se non se dagli increduli.

APPENDICE.

ELOGIO DELLE DONNE ILLUSTRI.

Son le Donne, a quel, ch' io n' odo,
Son ſdegnate fuor di modo
Contro me, per quel, che ho detto
In quell' altro mio Libretto,
Quaſi aveſſi a fuoco meſſo
Tutto quanto il loro Seſſo;
Quaſi aveſſi lacerato
Le lor gonne, e il crin ſtrappato,
Van gridando con furore
Contro il libro, e chi n' è Autore,
Vanno in rabbia, e freneſia,
E taluna ancor vorria,
Che io cadeſſi in una foſſa
A laſciarvi e polpe, ed oſſa.
Ma è pur grande il loro inganno,
E un gran torto, che ſi fanno
Tutte quelle ſaggie, e buone
D' ogni ceto, e condizione,
Che nel libro proteſtai,
E più volte replicai
Di eccettuar dal ruol dell' altre
Donne infami, aſtute, e ſcaltre
Nello *Scoglio* figurate.
Voi con queſte non ci entrate,

Nè la causa voi dovete
Far comun con chi sapete
Esser molto differente
Nel costume, e nella mente.
Quando il vizio si riprende,
E' ben folle chi si offende;
Ciò sarebbe un accusarsi,
E vizioso dichiararsi;
Egli è questo il sentimento,
Che per nostro insegnamento
Scrisse il massimo Dottore;
Sicchè voi Donne di onore
Non dovete incollerirvi,
Nè tampoco risentirvi
Nel vedere biasimate
Quelle Femmine sfacciate,
Che cadendo in turpe eccesso
Fan vergogna al vostro Sesso.
E siccome un Uom prudente
Nulla punto si risente
Nell' udire punzecchiati
Que' malvagi sciagurati,
Che del vizio son seguaci,
Scandalosi, e pertinaci;
Così ancor Donne modeste,
Costumate, saggie, oneste,
Che hanno onor, virtude, e senno,
Parte alcuna aver non denno
Con quell' altre scostumate
Piene sol di vanitate,
D' immodestia, e di mollezza,

Che cotanto il mondo apprezza,
E a tant' alme son cagione
Di rovina, e perdizione.
Contro queste Dio ne avverte
Di tener le luci aperte,
Di fuggirne la presenza,
Molto più la confidenza;
Contro d' esse i Padri santi,
Com' è scritto in libri tanti,
Fortemente han declamato,
E più luoghi ne ho citato,
Nè sì chiara verità
Contrastarsi mai potrà.
Io al bel Sesso odio non porto,
Come alcun m' appone a torto,
E le Femmine dabbene
Stimo assai, come conviene;
Ma non posso già lodare
Chi fa il vizio trionfare,
E con arti, e mal esempio
Reca all' alme un crudo scempio.
Loderò anzi a ragione
Quelle Donne oneste, e buone,
Che in virtù si son mostrate
Eccellenti, e segnalate,
Onde il vizio si riprenda,
E a virtude onor si renda.

DONNE ILLUSTRI IN SANTITA'.

Quelle insigni pria rammento
Dell' antico Teſtamento,
Una *Sara*, una *Rachele*,
Un' intrepida *Giaele*,
Una *Debora*, e *Suſanna*,
Un' *Abigaile*, ed *Anna*,
E *Rebecca* rinomata,
Che ad *Iſacco* fu ſpoſata;
Un' *Eſterre* sì famoſa,
Che d' *Aſſuero* fu la Spoſa,
Una *Saba* Etiopeſſa,
Noemi, ed *Olda Profeteſſa*,
Una *Sefora*, e *Maria*
Di Mosè sorella, e *Lia*,
Una *Ruth*, la *Sunamite*,
Jocabeta, e la *Tecuite*,
E la Donna di *Saretta*
Dal Profeta benedetta;
E la celebre *Giuditta*
Prode Femmina, ed invitta,
Che col braccio valoroſo
Mozzò il capo al rigoglioſo
Oloferne, e liberò
La ſua Patria, e meritò
Quegli elogj ſingolari,
Che altra mai non ebbe pari,
Di Geruſalem chiamata
Gloria fu l'alma ben nata,

D' Israello la letizia,
Il decoro, e la delizia
Dell' Ebraica nazione,
Cui recò benedizione:
E l' insigne Donna Ebrea
Nominata *Cananea*,
Che il Signor ebbe a lodare
Con elogio singolare:
Fu ben chiara *Elisabetta*
Del *Battista* Madre eletta,
E gran Madre fu colei
De' figliuoli *Maccabei*;
E sant' *Anna* Madre pia
Della Vergine *Maria*,
E la vedova *Naimese*,
A cui vivo il figlio rese
Il benigno Redentore
Mosso dal di lei dolore;
E la *Suocera* di Piero
Dal febbrile affanno fiero
Dal Signore liberata;
E la vedova lodata,
Che nel tempio con gran merto
Denaruzzi due ha offerto.
Piene son le sacre Storie,
Che ne additan le memorie
Preclarissime di tante
Donne illustri, e Donne sante,
Le cui lodi in ogni etate
Dalla Chiesa son cantate.
Molte vergini al Signore

Di purezza il bel candore
Conſecrando il celibato
Vita angelica han menato:
Altre buone conjugate
Di virtù preclare ornate
Con gli eſempli, e con parole
Hanno dato alla lor prole
Una ſanta educazione,
E di gran conſolazione
A' lor Spoſi ſono ſtate,
Sempre in pace, e caritate.
Sono pure innumerabili
Quelle Femmine ammirabili,
Eroine del Vangelo,
Che animate dal gran zelo
Per la fe' del Salvatore
Con intrepido valore
Sofferir coſtanti, e forti
Strazj, e pene, e crude morti.
Altre vedove devote
Si ſon reſe al mondo note
Per l' eſimia pietade,
Continenza, e caritade,
Con cui viſſero coſtanti
Del Signor veraci amanti:
E quant' alme generoſe
Di Gesù fedeli Spoſe
Le delizie mondane
Diſpregiando, e pompe vane
Dentro i chioſtri rinſerrate
In purezza, e ſantitate

La lor vita han qui menata
Da pia morte accompagnata:
Altre infin, se pria del mondo
Fur seguaci, e nell' immondo
Lezzo già vissero immerse,
Al Signor da poi converse
Cancellar le incontinenze
Con austere penitenze.
Molte sono le Beate
Su gli Altari venerate,
Che a noi servon d' esemplare
Per la gloria meritare.
Si distinguono tra quelle
Le due celebri Sorelle
Maddalena penitente,
E una *Marta* diligente;
Fu tra l' altre *Agnese* illustre,
Che non era ancor trilustre,
E pur tal potè soffrire
Crudelissimo martire
Con impavida fermezza
Per la fe', per la purezza.
Fu ben chiara una *Sabina*,
L' ammirabile *Cristina*,
Una *Romola*, ed un' *Ia*,
E *Prassede*, e *Anastasia*,
Apollonia, e *Domitilla*,
Restituta, e *Canzianilla*,
Orsola, *Agata*, *Dafrosa*,
Fortunata, e *Generosa*,
Ludovica, e *Dorotea*,

E *Centolla*, e *Panacea*,
Un' *Eulalia*, una *Romana*,
Una *Macra*, e *Pudenziana*,
Una *Cordula*, e *Vestina*,
Donna, *Bega*, e *Natalina*,
Anstreberta, e *Filomena*,
E *Pelagia*, e *Serena*,
Una *Zosima*, e *Febronia*,
E *Serapia*, e *Gorgonia*,
Anatolia, e *Liduvina*,
E *Concordia*, e *Caritina*,
Un' *Eudocia*, e *Massimilla*,
Un' *Erenia*, una *Basilla*,
Beatrice, *Emerenziana*,
E *Lucina*, e *Marziana*,
Un' *Eufemia*, una *Veronica*,
Giuliana, *Prisca*, e *Monica*,
Un' *Eufrasia*, e *Zefirina*,
E *Leucadia*, e *Michelina*,
Una *Marzia*, e *Babilla*,
Nominanda, e *Marcionilla*,
Santa *Fede*, ed *Umiltà*,
E *Speranza*, e *Carità*,
Adriana, *Flavia*, *Armella*,
Grata, *Arabia*, ed *Asella*,
E *Sofia*, e *Marcellina*,
E *Cilinia*, e una *Magina*,
Due *Colombe*, e *Chelidonia*,
Una *Ciria*, e *Chionia*,
Tre *Felicole*, *Eredruda*,
Una *Jutta*, un' *Ediltruda*,

Tre *Felicite*, e *Fruttuosa*,
Le sei *Candide*, e *Bonosa*,
Alessandra, e *Carintina*,
Agatoclea, e *Carina*,
Metrodora, *Emiliana*,
Eusperia, e *Cristiana*,
Le due *Aurelie*, e *Neomisia*,
Le tre *Basse*, ed un' *Anisia*,
Una *Doda*, e *Modestina*,
Geneviefa, ed *Eufrosina*,
Le due *Claudie*, una *Daria*,
Un' *Alodia*, un' *Ammonaria*,
Due *Cirille*, *Esuperanza*,
E *Consorzia*, e *Costanza*,
Le due *Eustochie*, e *Cornelia*,
Quattro *Degne*, ed un' *Emelia*,
Due *Dionisie*, e *Firmina*,
Una *Floria*, una *Blandina*,
Una *Sopatra*, ed *Ennata*,
E *Domenica*, e *Beata*,
Le quattro *Auree*, una *Cerenia*,
Una *Massima*, un' *Eugenia*,
Revocata, e *Floriana*,
Le due *Fauste*, e *Flaviana*,
Un' *Eunomia*, una *Flora*,
Ilarata, e *Menodora*,
Un' *Emerita*, e *Faina*,
E *Leonzia*, e *Crispina*,
Una *Fausta*, una *Cristeta*,
Un' *Euprepia*, una *Coleta*,
Cinque *Paole*, tre *Marziane*,

E le *Martiri Emesiane*,
Sei *Pelagie*, e *Leonilla*,
Le tre *Marzie*, e *Filomilla*,
Le due *Eufemie*, e *Gliceria*,
Basilisse cinque, e *Alferia*,
E *Gallinica*, e *Crescenza*,
Una *Giorgia*, e *Pazienza*,
Le tre *Antuse*, e due *Cristine*,
Edilburga, e due *Donnine*,
Una *Nimia*, una *Lutgarde*,
Quattro *Ireni*, un' *Ildegarde*,
E *Concessa*, e una *Giuditta*,
Due *Macrine*, ed un' *Editta*,
Demetriade, e *Giustina*,
Felicissima, e *Zebina*,
Due *Gennare*, e *Liberata*,
Le tre *Ilarie*, ed *Onorata*,
Una *Libia*, tre *Antonine*,
Una *Silvia*, due *Aquiline*,
Una *Mascola*, e *Palladia*,
Otto *Giulie*, e *Leocadia*;
Due *Ruffine*, e due *Lucille*,
Tre *Valerie*, e due *Priscille*,
Tre *Matrone*, e *Marcellina*,
Due *Marcelle*, e *Saturnina*,
Due *Teodote*, e una *Lorenza*,
Quattro *Marte*, una *Gaudenza*,
Tessalonica, e *Marana*,
E *Redenta*, e *Sebastiana*,
Giuste tre, cinque *Lucie*,
Tecle sei, nove *Marie*,

Due *Donate*, e *Serotina*,
Quattro *Eutropie*, e *Serafina*,
Un' *Eusebia*, una *Taziana*,
E *Teofila*, e *Germana*,
Due *Vittorie*, e due *Marine*,
Due *Zenaidi*, e tre *Paoline*,
E *Zenobia*, e *Rainelda*,
Primitive due, ed *Imelda*,
Una *Saula*, una *Seconda*,
Due *Perpetue*, e *Radegonda*,
Un' *Eutropia*, e *Callista*,
Vilgeforte, e *Teopista*,
E *Lucrezia*, e *Trifosa*,
E *Calliope*, e *Pomposa*,
Ninfodore due, e *Tarsilla*,
Aura, *Musa*, e *Teonilla*,
Tre *Olimpiadi*, *Eredina*,
Le due *Lidie*, una *Trifina*,
Ifigenia, ed *Eutalia*,
Due *Gioconde*, ed un' *Eulalia*,
Due *Modeste*, *Aquila*, e *Tea*
Una *Blanda*, *Erasima*, e *Lea*,
Una *Fara*, una *Quiteria*,
Due *Ciriache*, e *Pulcheria*,
Due *Anastasie*, una *Corona*,
Monegonda, *Oddulia*, e *Bona*,
E *Patrizia*, ed *Erundina*,
Fosca, *Zoa*, *Capitolina*,
L' una, e l' altra *Sinforosa*,
Venefrida, e *Libiosa*,
Leocrisia, e *Melania*,

Sineletica, e *Trifania*,
E *Sebastia*, e *Varena*,
E *Salustia*, e *Verena*,
E *Serapia*, e *Fortina*,
E *Potamia*, e *Regina*,
E *Demetria*, e *Veneranda*,
Adria, *Pia*, *Perseveranda*,
Le *Teodosie*, e le *Sabine*,
Le *Natalie*, e le *Giustine*,
Tre *Susanne*, una *Valburga*,
Una *Nimmia*, una *Milburga*,
Benedette tre, ed *Erena*,
E *Filippa*, e *Polissena*,
Una *Pubblia*, una *Teuseta*,
Nonna, *Placida*, e *Niceta*,
E *Macaria*, e *Pienza*,
E *Dativa*, e una *Fiorenza*,
Sei *Teodore*, una *Cecilia*,
Galla, ed *Erema*, e *Basilia*,
Una *Cira*, una *Cristena*,
Anastasia Antiochena,
E *Gioconda*, e *Bibiana*,
Altra *Paola* Romana,
Una *Barbera*, ed *Iltrude*,
E *Xantippa*, e *Valdetrude*,
Una *Cassia*, una *Giovanna*,
E *Tertulla*, e *Ninfa*, ed *Anna*,
Un' *Eurosia*, una *Sita*,
Di Cortona *Margherita*,
Degnamerita, e *Mostiola*,
E *Mormenia*, e *Fabiola*:

Vantan Felsina, e Liguria,
Siena, e Flora nell' Etruria
Quattro insigni *Catterine*,
Del Vangel sant' Eroine,
Oltre l' altra Alessandrina,
Che valente fu in dottrina,
E confuse i sapienti
Co' suoi validi argomenti,
E acquistossi il doppio onore
Del Martirio, e del candore;
Una *Chiara* Assisiana,
Altra nobile Pisana,
Portoghese una *Giovanna*,
E di Mantova un' *Osanna*,
Altra simil Cattarese,
Un' *Ivetta* Donna Ojese,
Un' *Elisa* d' Ungheria,
Un' Augusta *Elena* pia,
Un' altr' *Elena* claustrale,
Ch' ebbe in Padova il natale,
Di Germania una *Metilde*,
E di Francia una *Clotilde*,
Altr' *Elisa* Portoghese,
Una *Brigida* Scozzese
Con sua figlia *Catterina*,
E di Scozia la Regina,
Una *Rosa* Viterbese,
Ed un' *Eva* Liegese,
La pia Femmina *Aldegonda*,
Un' *Edwige*, e *Cunegonda*,
Un' *Ottilia* Fiandrese,

E *Lucia* Narnieſe,
E *Caſſilda* Toletana,
E l'Etruſca *Verdiana*,
Raffaella da Faenza,
De' Raſconi una *Prudenza*;
Altra *Brigida* Ollandeſe,
Di Toſcana un' altr' *Agneſe*,
La Romana *Giachelina*,
Da Pavia *Sibillina*,
Una *Roſa* Peruvana,
Una *Rita* Caſciana,
Ludovica Guaſtalleſe,
E *Colomba* Senoneſe,
Tre *Franceſche*, una *Felice*,
Degli Eſtenſi *Beatrice*,
Viborada la Germana,
E *Giovanna* Saleſiana.
Varie Toſche ſono ſtate
Donne illuſtri per pietate,
Oltre le già dette innanti;
Viſſe ognor con penſier santi
Maddalena Fiorentina
Del Carmelo Serafina,
E de Cerchi un' *Umiliana*,
Paola, *Panfila*, e *Villana*,
E *Giovanna* de' Benizzi,
E *Colomba* degli Albrizzi,
Una *Giulia* Certaldeſe,
Berta, e *Nella* di Foreſe,
Lodovica, e *Colombina*,
Le due *Laure*, e *Landomina*,

E *Giovanna* Orvietana,
Albaverde, *Bona*, e *Giana*,
Raffaella Ildebrandesca,
E di Pisa un' *Ubaldesca*,
Due *Lorenze*, una *Cassandra*,
Niccolini un' *Alessandra*,
Le tre suore *Catterine*,
Le *Giovanne* Fiorentine,
Le *Domeniche*, le *Agnesi*,
Un' *Orietta* Pugliesi,
Margherita de' Babbati,
Altre due *del Caccia*, e *Zati*,
Benedetta penitente,
Agatina da Lucente,
Tre *Costanze*, una *Faustina*,
Una *Berta*, e *Costanzina*,
E *Selvaggia*, e *Domitilla*,
E de' Nelli *Petronilla*,
E *Pansofia*, e *Lucia*,
Ed *Onofria*, e *Sofia*,
Una *Grazia*, una *Vincenza*,
Una *Lapa*, e *Obbedienza*,
Un' *Emilda*, e *Leonora*,
Le trē *Barbere*, e una *Suora*,
E la *Tancia*, e l' *Umiltà*,
Ed *Aurelia*, e *Carità*,
Le *Cecilie*, e *Cherubine*,
E le *Antonie*, e le *Cristine*,
Le settanta, e più *Marie*
Verginelle insigni, e pie;
Le *Bernarde*, e *Maddalene*,

Le due *Brigide*, ed *Irene*,
Le *Fiammette*, e *Dorotee*,
E le due *Bartolomee*,
Due *Girolame*, e *Camilla*,
Sei *Francesche*, ed una *Gilla*,
Una *Ghita*, un' *Argentina*,
Artemisia, e *Serafina*,
Le due *Porzie*, una *Diana*,
Una *Gisla* Mugeliana,
Due *Filippe*, ed un' *Elisa*,
Sei *Terese*, *Tecla*, e *Lisa*,
Claudia, ed altre due *Vincenze*,
Annalona, e due *Prudenze*,
Tre *Pacifice*, e *Dianora*,
E *Cristofana*, ed *Aurora*,
Le due *Chiare*, una *Tommasa*,
E la suora *Benincasa*,
Quattro *Marte*, e *Martinella*,
Gesualda, e *Gabriella*,
Da Bibiena altra *Filippa*,
La *Ravenna*, *Elena*, e *Lippa*,
Una *Bartola*, e *Mariangiola*,
Un' *Ippolita*, ed *Arcangiola*,
Due *Virginie*, ed una *Piera*,
E *Ciana*, e *Ortensia*, e *Nera*,
E *Rebecca*, e *Reparata*,
E de' Brocchi *Daria* nata,
Due *Angeliche*, e *Clemenza*,
E *Felicita*, e *Innocenza*,
E *Lucia* Bartolini,
E *Giovanna* Soderini,

Una *Pitti*, una *Giannetti*,
E *Maurizia* Ghinetti,
E *Cornelia* Martelli,
E la suora *Rondinelli*,
E la *Fabri*, e la *Rosati*,
E l' *Alberti*, e la *Salviati*,
Una *Jacopa*, un' *Ottavia*,
Una *Giulia*, ed una *Flavia*,
Le *Scolastiche*, e la *Nardi*,
E la *Medici*, e la *Bardi*;
Le due *Rose*, e la *Franceschi*,
L' *Attavanti*, e *Popoleschi*,
Un' *Andrea* da Scarperia,
E de' Pulci suor *Elia*,
La Maestra *Vangelista*
Del Giocondo, e suor *Battista*,
Della Croce una *Giovanna*,
E degli Angioli *Marianna*,
Gesualda d' Antamori,
E l' egregia *Muratori*,
Bona vergine Pisana,
Teodora di Fontana,
E *Lucia* Michelini,
E *Vittoria* Angelini,
E *Palladia*, e *Pergentina*,
E *Ritrude*, e *Tessamina*,
Celidonia Romita,
E Ballardi *Margherita*,
E *Giacinta* Marescotti,
E *Lucrezia* de' Scotti,
Lupanaria, e *Crescenziana*,

E de' Banci una *Giuliana*,
Un' *Antonia* Casalini,
Ed un' *Anna* de' Zucchini,
Arnolfini una *Lavinia*,
E de' Negri una *Virginia*.
Donne pie vi son state
In più luoghi, in ogni etaté,
Di Bisanzio *Apollinara*,
Ed un' *Elena* Cornara,
Demetriade, e *Costanza*,
Ermenilda di Brabanza,
De' Visconti una *Cristina*,
E *Colomba* Reatina,
Una *Rosa* Fialetta,
Di Savoja un' *Antonietta*,
Da Stifonte una *Lucia*,
E suor d' Agreda *Maria*,
Maria Vela, e *Paola* Ispana,
E Zagnoni *Pudenziana*,
E *Lucrezia* Torrigiani,
E *Veronica* Giuliani,
La Contessa pia *Matilda*,
Di Saluzzo una *Grisilda*,
La Bertinorese *Aldrude*,
E di Francia una *Bertrude*,
Una *Digna* Aquilejese,
Una *Massia* Forlivese,
De' Pisani altra *Cristina*,
De' Farnesi *Catterina*,
Una *Costa*, ed un' *Anselmi*,
La *Palazzi*, e la *Richelmi*,

La *Del Bosco* nominata,
E la Bembi *Illuminata*,
La claustral *Bichi* Senese,
La *Fornari* Genovese,
La compagna *Vincentina*
Della schiatta *Lomellina*,
La *Morata* di Ferrara,
Di Pandolfo un' *Aloara*,
Una *Bianca* di Castiglia,
Che splendette a maraviglia
In virtude, e pietate,
Che ha sì ben poscia instillate
Nel suo figlio Re Francese,
Che un Re santo poi si rese.
Teotiste Lesbitana,
Ed un' *Angiola* Bresciana,
Da Foligno altra Beata,
E *Merici* altra nomata,
Sigismonda, e la *Catina*,
E del Balzo un' *Eufrosina*,
Domitilla Piatesi,
La *Carafa*, e la *Bagnesi*,
La *Mansueti*, e la *Castelli*,
E *Costanza* di Cezelli,
De' Lorini una *Lorenza*,
Capocefala, e la *Lenza*,
Maria Trucco, ed altra *Orsina*,
E di Errera *Catterina*,
Benvenuta Viennese,
Ed un' *Ingride* Svezzese,
La *Varegas*, la *Galletti*,

La, *Gonzalez*, la *Falletti*,
La *Celers*, la *Vanucchina*,
La *Carvaglio*, e suor *Marina*,
Zedislava, e *Dimitilla*,
E una Vela *Petronilla*,
La *Caraccioli*, e la *Rosa*
Seriò in Napoli famosa,
Cadamusta una *Lucia*,
Da Soncin *Stefana* pia,
La claustral *Racconigiana*,
E *Giovanna* l' Orvietana,
E *Delizia*, e la *Barbiera*,
E la *Perez* nata Ibera,
La *Perpetua*, e la *Raggi*,
Dorotea, e *Anna* Lavaggi,
Una *Pesce*, ed una *Lanza*,
E *Girolama*, e *Costanza*,
Di Valenza *Orsòla* detta,
La Badessa *Elisabetta*:
Chiari i nomi lor han resi
La *Tarugi*, e *Calabresi*,
Di Germania una *Jolanda*,
La *De Vega* veneranda,
Una *Danis* pia claustrale,
Una *D' Ipris* suora eguale:
Maria Stuarda ognor forte
Nella sua avversa sorte
Morì vittima innocente
D' ira eretica furente;
De' Subieschi *Clementina*
D' Inghilterra già Regina;

Una *Nera* Tolomei,
Minorita una *Maffei*,
Degli Allievi un' *Alda* pia;
Di Torino suor *Maria*,
Che *degli Angioli* fu detta,
In virtù chiara, e perfetta,
La *Satellico*, e altre assai,
Che saria un non finir mai.
Molte fur di *Benedetto*
Patriarca al Ciel diletto
Le seguaci fervorose,
Che si resero famose:
Abbondanza, che fu Madre
Del Monastico gran Padre,
E di lui la pia sorella,
Che *Scolastica* s' appella;
Le *Gertrudi* d' Allemagna,
E infra lor quella, che *Magna*
Con ragione fu appellata,
Tanto a Dio piacente, e grata,
Che si espresse il Redentore
Di abitare nel suo cuore.
E *Consorzia*, e *Monegonda*,
Benedetta, e *Rodegonda*,
Burgondofora, e *Crotilde*,
Abidelgama, e *Batilde*,
Adalvisa, ed *Agletrude*,
Eustadiola, ed *Austrude*,
Eartongota, e *Idulberga*,
Etildrita, e *Adelberga*,
Enesvita, ed *Unegonda*,

Idelmarca , e l' *Adegonda* ,
E *Valeria* , e *Maldeberta* ,
Deodichilde , e *Lendeberta*,
Una *Lioba*, e *Serburga* ,
Una *Gutila* , e *Vilburga* ,
Aurea , un' *Ebba* , e *Clotſenda* ,
Marteſreda , e un' *Adalſenda* ,
Le *Adaltrudi* , e una *Verburga*,
Le *Adalſinde* , e un' *Eraburga*,
E *Mingidra*, e un' *Aldetrude* ,
E *Mildreda* , ed *Ulſetrude* ,
Una *Doda*, un' *Ermenilda* ,
Una *Sira* , *Bega* , ed *Ilda* ,
E *Modeſta*, e *Villeſinda*,
Un' *Helia* , e *Glodeſinda* ,
La clauſtral *Galla* Romana ,
E la *Romola* , e *Montana* ,
E *Redenta* , e *Gadeberta* ,
Un' *Erundine* , e *Agilberta* ,
Angadriſma , ed *Inghilberga* ,
Varie *Berte* , e *Salaberga* ,
Opportuna , e *Segolena* ,
Un' *Iltrude* , e *Moduvena* ,
Un' *Euſebia* , e *Noitburga* ,
Tiliſiola , e *Valpurga* ,
Ava , *Giſia* , e *Regina* ,
E la Martire *Onorina* ,
E *Landrada*, ed *Hunegonda*,
E *Lutgdarde*, ed *Emnenſonda*,
Una *Bertila* , ed *Harlinda* ,
Fredrude , e *Ludeſinda*,

Una *Begga*, una *Tarſilla*,
Una *Bova*, una *Bertilla*,
E *Cuthburga*, e *Senovina*,
Un' *Elviſa*, e *Menevina*,
Leoſronna, e *Frideſinda*,
Atanaſia, e *Rodalinda*,
La *Reſinola*, e *Luciana*,
E l' Ingleſe *Criſtiana*,
Un' *Alunna*, un' *Avellina*,
Idda vedova, e *Leuvina*,
Petronille varie, e *Adviſa*,
Fauſta Martire, e *Adeliſa*,
Una *Sancia*, una *Marſilia*,
Due *Aldiarde*, una *Bertilia*,
E *Clemenza*, ed *Agletina*,
Una *Barta*, ed *Angelina*,
Un' *Euſtachia*, una *Sada*,
Maddalena, e *Viborada*,
Berengaria, e *Vivina*,
La *Cliſſenda*, e *Lezelina*,
Teoſania, *Eſtelderita*,
Un' *Euſebia*, ed *Ildelita*,
Le *Adelaidi*, ed un' *Irmina*,
Varie *Agneſi*, e un' *Ailina*,
Due *Umbeline*, una *Gerburga*,
Le *Matildi*, ed *Ermenburga*,
Le *Ide*, un' *Offa*, e una *Cunilde*,
Le *Beatrici*, e la *Bertilde*,
Un' *Oſanna*, un' *Ermentrude*,
Le *Giuditte*, una *Ritrude*,
Una *Tecla*, e *Giuliana*,

Gabriella, e *Gordiana*,
Una *Fara*, una *Bertreda*,
Amolina, e *Ragenfreda*,
Un' *Irene*, una *Milburga*,
Un' *Enimia*, e *Vitburga*,
Florentina, ed *Austreberta*,
Alessandra, un' *Etelberta*,
E *Valdrada*, ed *Amalberga*,
Le *Cecilie*, e un' *Itisberga*,
Un' *Elfeda*, una *Mabilia*,
Bertereda, ed un' *Odilia*,
Un' *Edela*, un' *Eadburga*,
Le *Francesche*, e un' *Ildeburga*,
E di Praga una *Maria*,
E *Gisella* d' Ungheria,
E *Rainelda*, e un' *Adelida*,
Una *Balda*, un' *Etelida*,
Una *Tiba*, un' *Eansvida*,
E l' Inglese *Fridesvida*,
Ed *Attivia*, e *Greciniana*,
E *Galandria* Veneziana,
Coronata Venturelli,
Una *Paola* Novelli,
Adelasia, e *Domitilla*,
Un' *Ildonzia*, una *Villa*,
L' *Ermengade*, e le *Sofie*,
E *Scolastiche*, e *Marie*,
E *Vittoria* Emiliana,
E *Marozza* la Romana,
Varie illustri di *Rosano*,
Di *Boldrone*, e di *Pugnano*,

E d' *Arezzo*, e di Cesena,
E di *Sarsina*, e di *Siena*,
Un' *Ittana*, una *Santuccia*,
E la *Medici*, e la *Guccia*,
La Beata *Niccolosa*,
E *Costante Generosa*,
Una *Ciambi* Fiorentina,
Locatelli una *Giustina*,
E *Giuditta* Bolognini,
E *Ginevra* de' Martini,
Una *Maura* Rainalda,
E Lucchinia *Romualda*,
Gervasoni *Marianna*,
Forlivese una *Giovanna*,
E *Flaminia* Bombaccia,
La *Tosinghi*, e la *Brancaccia*,
Gherardesca Santa Oblata,
E altra *Paola* Beata,
Le claustrali *Trevisane*,
Teatine, e le *Pisane*,
Baribanti una *Letizia*,
E de' Lazzari *Sulpizia*,
Un' Alberti *Catterina*,
Ingelrada, ed *Imeldina*,
Della Valle un' *Inga*, ed *Itta*,
Ilduara, e una *Giulitta*,
La Beata *Salviati*,
Le *Lughesi*, e *Ravennati*,
Di Collalto *Giuliana*,
Un' *Antonia* Quercetana,
Ed *Onofria* Chiaramonti,

E *Lucia* di fette Fonti ,
E *Pacifica* Aleota ,
Malafvinta Donna Gota ,
E le *Giunte* , e le *Beate* ,
E *Colomba* in Santitate
Luminofa , ed un' *Imilia* ,
Malipiera , *Elena* , *Otilia* ,
E *Bonvifia* Maffei ,
Tre *Giuditte* , *Adele* fei ,
Una *Tecla* Santa d' Efte ,
Tutte allieve fon codefte
De' due Eroi del Vangelo
Gloriofi in terra , e in Cielo ,
Romualdo , e *Benedetto* ,
E tant' altre ancor ne ometto.
Fur feguaci dell' Ifpano
San *Domenico* Gufmano
Oltre quelle di già dette
In virtù chiare , e perfette ,
Una *Menza* Martinefia ,
Apollonia Pulinefia ,
Una *Barbera* Cotoni ,
Una *Brigida* Crotoni,
Una *Fulvia* Maffefe ,
E *Vittoria* Carrarefe,
Leonora di Lisbona ,
E d' Afturias *Leona* ,
Di Popilio *Domitilla* ,
E de' Lupi una *Cammilla* ,
Chiara , *Palvia* , e *Cherubina* ,
E *Minerva* , e *Guglielmina* ,

Di Navarrà *Elisabetta*,
E la Niera *Benedetta*,
Un' *Agnese* Toletana,
Un' *Eufrasia* Volterrana,
Una *de Angelis*, una *Blasia*,
Roderica, ed un' *Eufrasia*,
Una *Stefana* Savella,
E la Martire *Amarella*,
Le *Silvestri* di Rossano,
Un' *Eugenia* di Milano,
E *Julenta* di Polonia,
E *Casilde* Calderonia,
Apollonia Cavalcante,
E Farnese *Violante*,
La sorella di *Pasquale*,
Angioletta di Casale,
La Beata *Margherita*
Dal Sabaudo sangue escita.
E' feconda a maraviglia
La Serafica Famiglia
Di claustrali Verginelle,
Che risplendon quasi stelle,
E di molte di ogni stato,
Che il lor nome han segnalato.
Tra tant' altre *Assisi* vanta
Oltre *Chiara* Donna santa,
E *Pacifica*, e *Cristina*,
Un' *Amata*, una *Balbina*,
Che di *Chiara* le pedate
Dentro il chiostro hanno imitate.
Fiorì insieme *Beatrice*,

E una *Pica* Genitrice
Dell' Eroe glorioso,
Onde *Assisi* è sì famoso,
E de' Celi una *Firmina*,
E de' Rota *Bernardina*;
Fiatamone Catanese
Apollonia Lucchese,
Bonavita una *Falgenza*,
E de' Perni un' *Eloquenza*,
Catterina Barbolana,
Ed un' altra *Catalana*,
Da Vercelli un' *Ugolina*,
Due *Rosate*, e una *Florina*,
Due *Costanze*, e *Caroletta*,
Una *Sanzia*, e *Benedetta*,
E *Massilla*, e *Graziella*,
E de' Croci una *Gabella*,
Teodosia Romana,
E *Lucia* Padovana,
E *Filippa*, e *Serafina*,
E *Taddea* Malaspina,
Una *Paola* Folignese,
Mazzavacchi Bolognese,
Di Galazia *Salomea*,
De' Brandini suor *Andrea*,
Una *Jacopa* Aquilana,
Di Cortona un' *Andriana*,
Un' *Egidia* Cosentina,
E *Cecilia* Perugina,
Domitilla Falconieri,
Samariva, e *Gualtieri*,

E *Giovanna* Navarrese,
E *Smeralda* Messinese,
Che d' *Eustorchia* Beata
Fu figliuola avventurata,
Una *Cilia*, una *Lucchina*,
E de' Lupi una *Martina*,
Una *Blanchia*, e *Adriana*,
Branca, *Spinola*, e *Cristiana*,
De' Donati una *Riccarda*,
Le due *Lucide*, e *Lombarda*,
Maldonata la Matrona
Giusta, *Orifica*, e *Pierona*,
E *Ravenna*, e *Marcellina*,
Un' *Haliria*, e *Mablina*,
Orisanda Lusitana,
Benedetta Sivigliana,
Gajomara, *Giunta*, e *Oltilla*,
E *Lauduna*, e una *Cirilla*,
Di Foligno una *Terenza*,
E dall' Angelo *Innocenza*,
Un' Alferia *Cherubina*,
Una *Palma*, e *Pasqualina*,
E *Casulta*, e *Soriana*,
E la Védova *Ortolana*,
E *Tisina*, e una *Soleria*,
Teodora, e una *Quiteria*,
Un' *Aldisia* di Misina,
Un' *Egidia* Cosentina,
Grimislava, *Editta*, e *Buccia*,
Flora, *Mosca*, ed *Angeluccia*,
E *Quintemia*, ed *Ansibisia*,

Gemma, *Doria*, e *Drudisia*,
Franca, *Imilda*, e *Gaudiana*,
Un' *Eulalia* di Diana,
E *Gaudenza*, e *Adabona*,
Un' *Eufemia* d' Aragona,
Un' *Aldina* della Scola,
Un' *Artemia*, ed *Antoniola*,
Un' *Ambrosia*, un' *Amedea*,
Alde due Estensi, e *Mea*,
Cristierna, *Ivetta*, ed *Hilla*
Di Perugia *Domitilla*,
Innocenza Tudertina,
Un' *Alasia*, una *Delfina*,
Cacciaguerra una *Cecilia*,
Lissa, *Livia*, ed *Ottilia*.
Raffaella Veneziana,
E de' Muti *Emerenziana*,
Jutta, *Ottinia*, *Endelina*,
Paolozia, ed *Eufrosina*,
E *Perpetua*, e *Risabella*,
Una Castora *Gabriella*,
Un' *Ippolita* Leonarda,
E *Guillenia*, e *Migarda*,
E Crivella *Floriana*,
E *Cassandra*, e la *Romana*,
Un' Errera *Fiorentina*,
De' Maretti una *Giustina*,
Laura Sauli, e Jambra *Rosa*,
E *Fenicola*, e *Gaudiosa*,
Anastasia Lombarda,
E *Jolanta* Savojarda,

E le *Agnesi*, e le *Giovanne*,
Le *Francesche*, e *Marianne*,
Margherite, e *Serafine*,
Maddalene, e *Cattarine*,
Le *Lucrezie*, le *Aloisie*,
Le *Cecilie*, e *Dionisie*,
Le *Guglielme*, e le *Matildi*,
Le *Terese*, e le *Metildi*,
E le *Urache*, e *Dorotee*,
L' *Elene*, e *Bartolomee*,
E le *Barbere*, e *Jolande*,
E l' *Eufrasie*, e le *Bertrande*,
E le *Marte*, e l' *Angioline*,
Le *Sofie*, e *Bernardine*,
Le *Clemenze*, e *Petronille*,
E le *Giacome*, e *Agnesille*,
Le *Filippe*, e *Gabrielle*,
Le *Rambaude*, e l' *Isabelle*,
Lodoviche, e *Franceschine*,
Sancie, ed *Agate*, e *Cristine*,
E le *Bianche*, e *Beatrici*,
E le *Aldonze*, e le *Felici*,
Le *Vittorie*, e *Lisabette*,
Le *Costanze*, e *Simonette*,
E le *Sueve*, e le *Susanne*,
Benvenute, *Orsole*, ed *Anne*,
Le *Scolastiche*, ed *Antonie*,
Le *Battiste*, ed *Apollonie*,
E l' *Elvire*, e *Giaccheline*,
E le *Menie*, e *Giaccomine*,
Le *Violante*, le *Mattee*,

Le *Torelle*, e le *Taddee*,
Iutte, *Grazie*, e *Leonore*,
Le *Sibille* caſte ſuore,
E le *Paole*, e *Berengarie*,
E le *Giulie*, e *Chiare* varie,
Le *Gertrudi*, e le *Lucie*,
Le moltiſſime *Marie*.
Fur tai Donne (e chi nol vede ?)
Il decor di noſtra Fede,
Che fedeli al ſommo Iddio,
Diſpregiaro il mondo rio,
E le lor paſſion domando,
E i travagli ſopportando
Caſte, e pie ſon viſſute,
E i modelli di virtute
Si ſon reſe, di perſone,
A ogni ceto, e con ragione,
Saran ſempre in ogni etate
Donne illuſtri proclamate.

Se da quelle poi paſſiamo,
Che ſull' are veneriamo,
O con fama ſon viſſute
Di pietade, e di virtute,
A tante altre rinomate,
Che fiorio in ogni etate,
Troveremo in ogni ſtato
Un gran numero ſegnato
Di Eroine, e Campioneſſe,
E private, e Principeſſe,
Che di lor virtù preclare
Diero al mondo prove chiare:
Fece pur di *Faraone*
La figliuola egregia azione,
Che in veder Mosè bambino
Galleggiante nel ceſtino
Del Nil rapido ſull' onde,
Lo fè eſtrar da quelle ſponde,
E allevar ſegretamente,
E riuſcì quell' Uom valente
Dal Signor cotanto amato,
Che fu poſcia deſtinato
A ſottrar la Gente Ebrea
Dal ſervaggio, in cui gemea.
Commendevol nella Storia
Sarà ſempre la memoria
Di *Penelope* la forte,
Che in aſſenza del Conſorte

Negli assalti, che sostenne,
Sempre fida si mantenne.
Bradamante fu famosa,
E di *Mausolo* la Sposa,
Che per prova dell' affetto
Al consorte suo diletto
Alta macchina erger feo,
Appellata il *Mausoleo*.
Molti elogj meritossi,
E infra l' altre segnalossi
Porzia Figlia di *Catone*;
Dal Filosofo *Cherone*
Clea fu Donna assai pregiata;
E da *Tullio* proclamata
Fu *Cerenia* singolare;
Furon pur famose, e chiare
Le *Milesie*, e le *Spartane*,
E le celebri *Romane*,
Che la Patria hanno salvata
Dell' eccidio minacciata:
E fu allora, che il Senato
Di lodarle ha comandato
Nella pubblica adunanza,
Ove già per costumanza
Si solea da' banditori
Commendar i vincitori.

Furon pur Donne garbate
Dalla fama celebrate
Giulia, *Ortensia*, *Paolina*,
E *Valeria*, ed *Eponina*,
Una *Pola* decantata,

Che *Argentaria* era nomata,
E *Sulpizia*, e *Rusticiana*,
E la sposa *Traseana*,
Una *Mammea*,, e *Fulconia*,
Una *Marzia*, ed *Antonia*,
La Regina *Amalasunta*,
La cui fama a gloria è giunta;
Anna, e *Porzia* minore,
E *Marcella* la maggiore,
Un' *Aragne* Colofonia,
E *Nicostrata* di Jonia,
Le Sibille, un' *Amaltea*,
Un' *Erfila*, un' *Eritrea*,
De' Macedoni *Faustina*,
E di Puglia *Camusina*,
Manto figlia di *Tiresia*,
E *Lampedone*, e *Martesia*,
La Marzial *Pantasilea*,
E di Ponto *Ipsicratea*,
Una *Mannia*, e *Mirina*,
E *Talestre*, e *Telesina*,
Una *Smirna*, una *Lampeto*
Delle Amazzoni nel ceto;
Ed *Antiope*, ed *Orizia*,
Del Roman Flacco *Sulpizia*,
Altra di *Trasellione*,
E *Tamiri* di Micone,
Della *Scizia* altra Regina,
Un' *Ippolita*, e *Plautina*,
Ippermestra Argiviese,
E *Camiola* Sanese.

Di Tarquinio una *Cirilla*,
E de' Volci una *Cammilla*,
Di Cartagine *Didone*,
Ed *Irene* d' *Eratone*,
Un' *Ecuba* de' Trojani,
E *Jocasta* de' Tebani,
Altra *Niobe* Regina,
Le due *Claudie*, altra *Faustina*;
D' Oeneo *Dejanira*,
E *Zenobia* di Palmira,
Un' *Europa* Candiotta,
Un' *Isifele* Lenniotta,
Di Numidia *Sofonisbe*,
Babilonica una *Tisbe*,
Un' *Epitari*, e *Vetturia*,
Una *Proba*, un' *Ania*, e *Curia*;
Una *Marzia* di Varrone,
E *Leonzio*, ed *Hippone*,
Di Giudea una *Marianna*,
Di Sicilia una *Giovanna*,
Una *Camma*, e la Consorte
D' *Orgigonte*, Donna forte,
Del Re Adrasto figlia *Argia*,
E la Feltria *Emilia* pia,
De' Laurenti una *Lavinia*,
E la vergine *Virginia*,
Altra moglie del Latino
Lucio detto *Volusino*,
Un' *Eudossia*, una *Placilla*,
Una *Salvia Blesilla*,
Una *Clodia*, un' *Aglasia*,

E *Demofila*, ed *Eufrasia*,
Avia, ed *Enia Flacilla*,
E *Diotima*, e *Praffilla*,
Una *Bufa*, ed *Atalanta*,
E *Salafca*, e *Violanta*,
E *Sofipatra*, e *Teana*,
Due *Valerie*, una *Diana*,
Un' Argiva *Demotione*,
Un' *Arite*, una *Femone*,
Un' *Antigona*, e *Blefella*,
Muzie due, *Cellanzia*, *Afella*,
Una *Livia*, e *Cariffena*,
Una *Mitride*, e *Texena*,
Catterina Milanefe,
Una *Britora* Cretefe,
D' Ariftobol Madre *Areta*,
Engeltruda, *Arcadia*, e *Aleta*,
La *Coftante Sforza*, e figlia,
Un' *Elerna*, *Dama*, e *Giglia*,
Un' *Agalia*, una *Temifte*,
E *Chiomara*, ed *Aglanifte*,
E le quattro Profeteffe,
Vergini, e Filofofeffe,
E *Domenica* prudente,
Che fu detta di *Valente*,
Libia, ed *Ifide* Egiziana,
E la Giovane Romana,
Che la Madre prigioniera
Con amor di figlia vera
Col fuo latte alimentò,
E da morte liberò;

E de' Gracchi una *Cornelia*,
E di Roma una *Cloelia*,
E la sposa di *Leostene*,
E un' *Alceste* di Micene,
Una *Jole* Etoliana,
E *Temoclia* Tebana,
Del cui puro, e fido amore
Alessandro ebbe stupore,
E si dice *mirabilia*
Di *Lucrezia*, e d' una *Bilia*.
  Degne in ver d' ammirazione
Per la lor stupenda azione
Trenta figlie si son rese,
Di *Tidone* Ateniese,
Che da certi sfacciatoni
Stimolate a laide azioni,
Per non perdere il bel fiore
Del pudico lor candore
Tutte allor a due abbracciate
Con gran cuor si son gettate
In un pozzo alto, e profondo,
E si fero a tutto il mondo
Un spettacol di fortezza
Per serbar la lor purezza.
Così *Evadne* si gettò
Tra le fiamme, e si brugiò
Con l' estinto suo consorte
Seco unita in vita, e in morte.
Fecer cose da Eroine
Quelle Donne *Saguntine*,
Che pugnaro con valore

Contro *Annibal* vincitore.
Una *Clelia* fu famosa,
Vergin prode, ed azzardosa,
Che a caval nel Tebro entrò
Ed a nuoto il trapassò
Al chiarore della luna,
Conducendo ad una ad una
Su la groppa alla Cittate
Le compagne, ch' eran date
In ostaggio dal Senato
Al Re Etrusco in campo armato.
Quante fur nelle Crociate
Donne intrepide, ed armate,
Che per l' alma Fe' pugnaro,
E la vita vi lasciaro?
Quante Donne fer prodezze
Dando assalti alle Fortezze
Riportandone vittoria,
Com' è noto dalla storia?
Fu ben ella d' alma forte
La fanciulla di *Monforte*;
Fu ben chiara l' Eroina
Donna intrepida *Angioina*,
Che a difesa del Marito
Uomo debole, e avvilito
Con valore ha combattuto,
E più assalti sostenuto.
Quante Femmine Ungaresi
Diero prove ben palesi
Dell' invitto lor coraggio
Per sottrarsi al rio servaggio,

Degli iniqui Monsulmani,
Con cui vennero alle mani?
Fu ben ella cosa strana,
Che una Donna *Transilvana*
Di sua mano abbia trafitto
Dieci Turchi in un conflitto.
Ne' due assedj sì famosi,
Che da' Turchi vittoriosi
Rodi, e *Malta* già soffriro,
Molte Donne insiem si uniro,
Secondando volentieri
Il valor de' Cavalieri,
E pugnando con ardire
Fecer cose da stupire.
Han pugnato con bravura
Di lor patria alle mura
La Sibilla *Clevesiana*,
E *Pachecco* Donna Ispana;
Vittemberga ne fa prova,
E *Toledo* lo comprova.
Dalla fama è celebrata
La *Pulcella* nominata,
La *Giovanna d' Arco* invitta,
Che fu detta la *Giuditta*
Di quel secolo, in cui visse,
E più d' uno di lei scrisse.
Quest' abbietta verginella,
Che facea la pastorella,
D' *Orleans* presso alle porte
Con gran cuore, e braccio forte
A favor de' suoi Francesi,

Combattè contro gl' Inglesi,
E ne ottenne la vittoria
Con altissima sua gloria.
Su d' un tale avvenimento,
Che può dirsi un gran portento,
Fece strepito, e rumore
Degli Eretici il livore,
Che da prima l' han negato,
E l' han poscia adulterato
Con sacrileghe imposture,
Con immagin laide, e impure:
Si è tra questi scatenato
Con un Poema scellerato
Il *Volter* Filosofone,
Degl' increduli il campione,
Che con l' empia sua dottrina
A tant' alme è di rovina:
Ma sebben con rabbia estrema
La calunnia latri, e frema,
Co' suoi sforzi non potrà
Oscurar tal verità.
Quello spirto, che colmò
Di virtude, ed animò
Un *Davidde* pastorello
A difesa d' Isdraello;
Quello stesso, che già rese
La gran Donna *Bettuliese*
Da tal forza avvalorata,
Che la Patria ha salvata
Con privar di vita il truce
De' nemici altero Duce,

Quello appúnto a quest' eletta
Pastorella Giovanetta
Ispirò lumi, e fortezza,
Per cui fece tal prodezza
Di salvar la Gallia oppressa,
Cosicchè al fin per essa
Carlo Settimo ajutato
De' nemici ha trionfato.
Fu *Corrado* Imperadore
Testimonio del gran cuore,
Che mostraro ai lor consorti
Quelle Donne ardite, e forti
Nella piazza assediata,
Veriesberga nominata.
Già l' assalto era imminente,
E costoro di repente
Il pregaro a contentarsi,
Che potesser ritirarsi
Asportando per se stesse
Ciò, che ognuna far potesse
Il buon Prence in buona fede
Lor la grazia concede,
Ma restò pien di stupore
In veggendole escir fuore;
Ed ognuna si vedea,
Che il Marito in spalla avea.
Fu *Corrado* a tale aspetto
Da pietà tocco nel petto,
E il suo sdegno allor placato,
Fu l' assedio terminato,
Perdonando alla Città

Per sì bella fedeltà.
 La Contessa già chiamata
San Balmont sempre all' armata
Il marito seguitando
Segnalossi col suo brando,
E più d' uno degl' Ispani
Prigionier fè con sue mani.
Egli è il fatto ancor palese
D' una Femmina Lucchese
Di *Tommaso* già consorte,
Che rapita fu da morte
Per la estrema sua delizia,
Che provò dalla notizia
Della sua liberazione,
E ritorno alla magione.
E la celebre fanciulla,
Che già in *Lesbo* ebbe la culla,
Non curante della morte,
Fece fronte ardita, e forte
Contro i fieri Traci armati,
E più d' un ne ha trucidati.
 Una *Bianca* sventurata
Dalla Porta nominata,
Con dolore avendo udito,
Ch' era estinto il suo Marito,
Alla tomba si portò,
Ed in quella si gettò,
E con esso, come in vita
Volle in morte essere unita.
Margherita l' *Angioina*
Delle Gallie Regina

In perſona guerreggiando,
E la pugna guadagnando
Il conſorte liberò,
E al ſuo Trono ridonò.
Una *Tecua* fama onora
De' Schiavoni già Signora,
Margherita di Brettagna,
E *Valaſca* d'Allemagna:
La Reina aſſai ſi pregia
Della Dania, e di Norvegia,
Che dal Norte fu chiamata
Semiramide rinata:
Di *Roano* la Ducheſſa
Con valor di Campioneſſa
Fu a difendere veduta
La Rocella combattuta,
Per un anno aſſediata
Dalla Regia grande armata;
E ſe aveva il ſuo valore
Altr' oggetto un po' migliore
Doppio allor ſarebbe ſtato
Il ſuo vanto celebrato.
La famoſa verginella
Padovana villanella,
Che aſſalita da' ſoldati
Inſolenti effemminati,
Che il bel fior di ſua purezza
Volea torle con leſtezza,
Giù dal ponte ſi gettò
Dentro al fiume, e ſi annegò:
E la fama ancor riſuona

Degli elogj d' una *Buona*
Valorosa Donna, e forte,
Che a *Brunoro* fu consorte,
Qual veggendo imprigionato
Tanto fè, che lo ha salvato,
E più volte nel conflitto
Dimostrò suo cuore invitto:
E *Giovanna*, che fu detta
La guerriera invitta *Acchetta*,
Che alla testa combattendo
Di più Femmine, vincendo
Li nemici, li fugò,
E *Boveja* liberò:
Aria stimola alla morte
Il suo timido consorte,
E si toglie con coraggio
Dal tirannico servaggio.
Valorosa fu l' azione,
E ben degna di menzione,
Che in *Irlanda* le Suorine
Fer da intrepide Eroine
In un certo Monastero,
(Caso strano sì, ma vero,)
In udir, che se n' andava,
E a quel chiostro s' appressava
Una turma di soldati,
Ch' eran male intenzionati
Di violar la lor purezza,
Piena allora di fortezza
La Badessa, e di valore,
In presenza delle suore

Un rasojo in man pigliò,
Ed il naso si tagliò:
Un esempio così raro
Le altre tutte seguitaro,
E in tal guisa deformate,
E nel volto insanguinate
Evitaro il gran periglio
D' imbrattare il bianco giglio:
Fu un spettacol sanguinoso,
Ma fu molto glorioso
Per le intrepide claustrali,
Che si resero immortali,
Anzi accrebbero al lor merto
Del Martirio il nobil serto,
Mentre gli empj al Monistero
Per la rabbia il fuoco diero.
Nella Storia famose
Son de' *Cimbri* quelle Spose,
Che veggendo in un conflitto
De' Mariti il stuol sconfitto,
Dietro a' carri si schieraro,
E da intrepide pugnaro
Per serbar la castitate,
E la loro libertate;
Ma in mirando avverso il fato,
E il lor caso disperato,
Tutte insieme con un laccio
Si levaron dall' impaccio,
E privandosi di vita
La lor fama hanno insignita.
Si rendetter gloriose

Le guerriere valorose
Donne d' *Argos*, le *Chiotte*,
Le *Acaraunie*, e *Cipriotte*,
E le intrepide *Gaulesi*,
E le *Licie*, e *Aquilejesi*;
Si distinsero assai bene
Altre in *Siena*, altre in *Atene*.
E' ben ella tra le illustri
La *Pelagia*, che tre lustri
Terminati non avea:
Mentre in rischio si vedea
Di violarsi il suo candore,
Con impavido valore
Giù in un fiume a lei vicino
Si gettò a capo chino,
E la Madre, ch' era appresso,
Con due suore fer lo stesso;
Fece un' *Hippo* un simil fatto
Per serbare il giglio intatto;
E' *Soffronia* rinomata,
Che da *Massimo* tentata,
Mai non volle acconsentire,
E la forza ad isfuggire
Con un ferro si è trafitta,
E morì da prode, e invitta:
Così pur si reser chiare
Pel valore singolare
Agria Ungarica Reina,
Come ancor *Cirisca*, e *Cina*;
Che si sono segnalate
Combattendo nelle armate.

Del ſuo amor fè ben paleſe
Di *Roberto* Rege Ingleſe
La magnanima Conſorte,
Che a ſalvarlo dalla morte,
Mentre ſtava egli dormendo,
Il rio umor tutto ſuggendo
Da una piaga avvelenata
Della vita ſi è privata.
Si rendette pur famoſa
Di *Temiſtocle* la Spoſa,
E d' Albuzio *Terenziana*,
E di Pubblio *Ennia* Romana;
E *Sulpizia* Latina,
La *Stratonica* Regina,
Bentivoglia *Violante*,
Turia intrepida, e coſtante,
Amabilia Maronia,
E la vedova *Laconia*,
La Viſconte *Eleonora*
Di Pavia nobil Signora,
Un' *Egnazia Maſſimilla*,
Una *Gamma*, una *Flacilla*;
E tant' altre sì famoſe
Donne prodi, e valoroſe.

DONNE ILLUSTRI IN DOTTRINA.

Tra le Donne letterate
Son distinte, e rinomate
Temistoclea sorella
Di *Pittagora*, e *Marcella*,
Di Facino *Beatrice*
Di bei carmi *Safo* autrice,
Un' *Amesia* Romana,
Una *Barbera* Allemana:
Erudita fu un' *Istrina*,
Che di Scitia era Regina,
E il suo figlio ammaestrò,
E più lingue gl' insegnò.
Fu ben ella sorprendente
Di *Pittagora* sapiente
La dottissima figliuola,
Che del Padre nella scuola
Insegnò con plauso, e onore,
E il virgineo candore
Seppe unir con raro pregio
Del saper al vanto egregio.
Teodolinda dotta, e pia
Fu Regina in Lombardia,
Che fu in pregio, ed onor tanto
A *Gregorio* Papa santo,
Al cui nome ei con rispetto
I suoi Dialoghi ha diretto.
Diero pur prove bastanti

Degli ingegni lor preſtanti
Una *Paola*, una *Cecilia*,
E di Romolo un' *Erſilia*,
Una celebre *Corinna*
Poeteſſa, e *Teja Erinna*,
L' una *Pindaro* emulò,
L' altra a *Omero* ſomigliò;
E *Tean* chiara in dottrina,
Detta la *Metapontina*,
Teodora rinomata,
Nelle leggi conſultata
Dallo ſpoſo Imperadore,
Che la tenne in grand' onore,
E *Fenone*, e *Cleobolina*,
E dal Pero *Catterina*,
Scaramuccia, e *Gallerata*,
Del Carretto altra nomata,
Claudia, *Eugenia*, *Anaſtaſia*,
Di Collalto una *Lucia*,
Margherita Milaneſe,
E *Cornelia* Veroneſe,
Malateſta *Liſabetta*,
Un' *Aſpaſia*, una *Fabietta*,
E d' Urbin *Giulia Varana*,
E *Maria* Pozzolana,
Che in ſapere, e nel valore
Acquiſtoſſi un grande onore;
Iſabella Aragoneſe,
E *Lucrezia* Imoleſe,
E *Maria* d' Aragona,
Che del Vaſto fu padrona,

E l' Austriaca *Margherita*
Di virtudi assai fornita,
Ordelafa *Catterina*
La Poetessa *Violantina*,
Che in Partenope fiorì;
E assai dotta riuscì
Ildegarda la fanciulla,
Che in Germania ebbe la culla,
E fu insigne letterata
Da più Papi commendata:
Scrisse opuscoli, e questioni
Con profonde erudizioni
Su i Vangeli, e libri santi,
Per cui n' ebbe onori tanti.
Del *Triulzi* è pur palese
La Donzella Milanese,
Che del Sesso fu un portento
Pel suo nobile talento,
E tal fu la sua eccellenza,
Che de' Papi alla presenza,
E de' Grandi perorando,
Bei sermoni pronunziando
Con mirabil leggiadria
Di stupore ognun riempia:
E Milan pur oggi vanta,
E i bei pregi ognor decanta
D' un' *Agnesi* onor del Sesso,
Cui tai grazie ha il Ciel concesso.
Vide *Felsina* sapiente
Da più secoli fiorente
Nobil Donna, che alle genti

Per le sue doti eminenti
Era oggetto di stupore;
E nel tempo posteriore
Altre simili ammirò
Donne illustri, che premiò
Con speciali rimostranze
Di favori, ed onoranze;
E tra queste viene espressa
Una *Dosi* già Contessa,
E *Bettisia* Gozzadini,
E una *Betta* Calderini,
Isabella Malvasia,
Una *Bucca* dotta, e pia,
E *Lavinia* Aldrovandi,
Cui diè il Ciel pregi ammirandi
E ora *Felsina* pur gode
D' onorar con somma lode
Una *Laura* Dottoressa
Immortal Filosofessa,
Che di raro ingegno ornata
Vien da' saggj celebrata:
Come ancor la virtuosa
Manzolina sì famosa,
Che anatomica valente
Ne diè prova sorprendente
Di sua rara abilitate
Nelle macchine lasciate,
Per cui tanto fu lodata,
Ed ancora visitata
Fu da Prenci, e Imperadori,
Che le fero grandi onori.

Fu *Cassandra* Padovana
Della stirpe *Fideliana*
Altra pubblica Lettrice
D' un talento assai felice ;
Fu *del Pozzo* una *Modesta*
Dotta Femmina, ed onesta,
Che in Venezia è rinomata
Pel saper, ond' era ornata.
Fu già in Roma illustre Donna
La *Vittoria* Colonna,
Che alle genti letterate
Di saper gran prove ha date;
Un' *Isotta* Nugarola,
Che in Verona aprì la scuola
Di dottrina a più persone,
E diè grande ammirazione;
Fu già in Napoli famosa
La *Sirocchia* virtuosa
Per le celebri sue rime,
Che le diero onor sublime:
Nelle Spagne in Barcellona
D' *Isabella* si ragiona,
Che il Vangel con raro esempio
Predicò nel maggior Tempio,
E il Dottore sottilissimo
Commentò con plauso altissimo
In presenza de' Mitrati,
E di Grandi, e Porporati,
E alla cieca Ebraica gente
Perorò con zel fervente.
Per lor doti esimie, e rare

Si son rese al mondo chiare
Una *Laura* Terracina,
Una Stampa *Gasperina*,
Un' *Ersilia* Cortese,
Una *Tullia* Aragonese,
Una *Gambara* Bresciana,
Un' *Emilia*, una *Bertana*,
E *Girolama* Colonna,
E *Tarquinia* insigne Donna,
L' *Acciajoli* Fiorentina,
Una *Chiara* Matraina,
Di Castiglia un' *Isabella*,
E *Giovanna*, e la sorella
D' Aragona, celebrate
Per dottrina, e pietate;
Isabella Cordovana,
E *Luigia* Toletana,
Battiferri una *Laurina*,
La Peretta *Flavia* Orsina,
E l' Austriaca *Maria*
Già Regina d' Ungheria!
Maria Strada fu dottissima,
In sei lingue peritissima,
La più bella, e più garbata
Del suo secol proclamata.
Degli esimj lor talenti
Diero al mondo i monumenti
Di *Scomberga* la Matrona,
E *Rossudia*, e la *Barona*,
Una *Laura* Luchesini,
Serafina Contarini,

Di Volterra una *Diana*,
Una *Barbera* Bertana,
Una *Baat* Donna Svezzese,
E *Cordilia* dotta Inglese,
Un' *Olimpia* Malipiera,
E di *Castro* Donna Ibera,
Ludovisia da Piombino,
Una *Cambra* di Belino,
Una *Conti* di Lorena,
E *Lastenia*, e *Godeliena*,
Una *Bartoli* erudita,
Un' Ispana Maria *Pita*,
Di Savoja una *Carletta*,
Ed un' Ambra *Elisabetta*,
La Gubbina *Marioni*,
E *Lucrezia* Tornaboni,
Una *Miro* Ateniese,
Una *Maccia* Urbaniese,
Avvogadri una *Lucia*,
E *Milanzia*, e *Archidamia*,
Marescotti, e la *Marchina*,
E *Gualdruda* Fiorentina:
Nel saper chiara si è resa
Una *Massimi* Marchesa,
Un' *Erizzo* Veneziana,
Malaguzzi Reggiana,
Un' *Alpaide* Donzella,
Andreina un' *Isabella*,
De los Rios, una *Ceo*
Portoghese, e la *Sabreo*,
Castriota una *Giovanna*,

Una *Flavia*, una *Susanna*,
E *Costanza* del Carretto
Di acutissimo intelletto;
Caro, e *Cerda* ambe Spagnole,
Di *Milton* le tre figliuole,
Degl' Isauri una *Clemenza*,
E de' Strozzi una *Lorenza*,
E l' *Accursia*, la *Ballonia*,
Proba detta la *Fulconia*,
Provenzale una *Barassa*,
Una *Cibo* illustre in Massa,
L' *Alessandri*, un' *Agnodice*,
Dafne in carmi assai felice;
Altra Gambara onorata,
Ch' è *Veronica* chiamata,
Dìmostrossi assai valente
In dottrina, e specialmente
Nelle sue leggiadre rime,
Per cui n' ebbe lodi prime.
Furo illustri le tre suore
Principesse di *Saymore*,
Che ammiraro l' Angle Genti
Di sapere quai portenti:
Sua virtù fè pur palese
La figliuola dell' Inglese
Cancellier *Tommaso Moro*,
E del Sesso fu il decoro
La Francese campionessa,
Che di *Rezia* fu Duchessa,
Nugarola un' *Angiolina*,
Ed un' *Anna* Monferrina,

Una *Giulia* onor di manto;
Tra' *Gonzaghi* illuſtre tanto;
Leonora, e una *Renata*,
E *Riceda* aſſai pregiata
Già Ducheſſe di Ferrara,
E *Cerventa* Donna chiara,
Beatrice Obbiziana,
Bianca pur Mirandolana,
Anna Iſtoriſca Comnena,
E un' eſimia *Poliſſena*,
Una dotta, e pia *Criſtina*,
Che di Svezia fu Regina;
Ildegonda di Germania,
E *Tangelia*, e *Gaja Afrania*,
Si rendettero famoſe
Tre Ginevre virtuoſe,
Bentivoglie, e *Malateſta*,
Gambera altra dotta, e oneſta,
Di *Ribera Catterina*,
L' erudita *Soderina*;
Tre *Camille*, una *Valente*,
Che in Latino fu eccellente,
L' altra fu *Pallavicina*
Reputata un' Eroina;
Di gran ſenno l' altra ornata,
Miſterioſa nominata,
Che sfogò ſue gravi pene
Fra le piante in rime amene;
Una d' *Avalos* fu ancora
Letterata, e Donna *Aurora*
Detta la *Sanſeverina*,

E *Altoviti* Fiorentina,
E di se chiara memoria
Lasciò Aurispi una *Vittoria*,
Una *Bassa* di Venezia,
Marinelli una *Lucrezia*,
Una Costa *Margherita*
Di gran senno, ed erudita,
Una Landa *Catterina*,
Lasa celebre in dottrina;
Un' *Ottavia* Bajarda,
La *Bazana*, e *Buona* Soarda,
Lionora Montaliere,
E la figlia sua *Soliere*,
E Visconte un' *Eufrosina*,
Un' *Adessia* Alessandrina,
Una Scotia *Elisabetta*,
E *Violante*, che fu detta
Di *San Giorgio*, e una *Cecilia*
Della stessa sua famiglia;
Pantasilea onorata
Della Valle nominata,
E la Veneta Matrona
Detta *Euridice*, e *Morona*,
E *Faustina* de' Marassi,
Al cui nome gloria dassi.
In dottrina segnalate
Son di Francia assai lodate
La *des Roches*, la *Barbier*,
La *Bernard*, e *Monpensier*,
La *Marchand*, e la *Dauresia*,
La *Saintonge*, e la *Corvesia*,

La *Lambert*, e la *Sabliere*,
E la *Suze*, e la *Soulliere*,
Gabriella Breteville,
La *Nemours*, la *Motteville*;
Scriſſe bene in ſua favella
Villedieu Madamigella;
La *Dacier*, che fu felice
Di più autor comentatrice;
La *Des Champs*, e la *Patin*,
La *Dalet*, e l' *Artemin*,
La *Durand*, e la *Cambis*,
La *Caſtille* de Paris,
La *Montmort*, *Des Bovillieres*,
La *Torieux*, la *Columbieres*,
Una *Stall*, la *Cavalier*,
De la force, e *San. Phelier*,
De la Suse, e la *Dreulliet*,
Un' *Aubin*, *Rambovilliet*,
La *Trimoville*, e la *Marquiere*,
La *Loiſeau*, la *Belle Cordiere*,
La *Camus*, e l' *Ameliot*,
Les *Arnauld*, ed un' *Eliot*,
La *Beaumont*, e l' *Armançal*,
La *Blameur*, e l' *Hoſpital*,
La *Montreſſe*, e l' *Heritrier*,
La *du Hamel*, e la *Romier*,
Coſte blanche, la *Graffigni*,
La *Certain*, e la *Chevri*,
La *des Cartes*, la *Courtin*,
La *du Prè*, la *San Quintin*,
La *Morelle*, e la *Fagnan*,

La *Favart*, e la *Rohan*,
Abespine, e la *Lautier*,
La *Romieu*, e *du Noyer*,
La *Dumèe*, e la *Marquet*,
La Marquise *Chatelet*,
Un' *Aubin*, una *Dorat*,
Una *Morgne*, e la *du Prat*,
De *Gournai*, e *Landelot*,
Tre *Morel*, e la *Lintot*,
Una *Creune*, e l' *Anne Bins*,
La *l' Abbè*, la *des Jardins*,
Chetardie, e *Clavisson*,
Montrevil, e *Polastron*,
Autreval, e la *Fayette*,
E *de Guise* l' *Antoniette*,
La *Guillet*, e la *Lusson*,
Una *Fleurs*, e la *Gordon*,
Un' *Herè*, una *Labert*,
E l' *Aunoi*, la *Bois*, l' *Habert*,
La *Boccage* Poetessa,
E di *Mena* la Duchessa.
Altre celebri in pittura,
Altre furono in scoltura
Eccellenti, e rinomate,
E tra queste son lodate
Varie Donne Bolognesi,
Che i lor pregi fer palesi.
Catterina la Beata,
Ghe è sull' are venerata,
All' esimia santitade
Seppe unir l' abilitade

Di ritrarre in miniature
Sacre varie figure.
Fra molt' altre segnalossi
La *Properzia* de' Rossi,
E Sirani *Elisabetta*,
Che pittrice fu perfetta;
La *Pansacchia*, e *Casalina*,
E la *Barbera* Durina,
E de' Galli *Maria Oriana*,
E *Lavinia* Fontana,
E altra di stirpe nata,
Ch' è *Veronica* chiamata,
De' Zanardi una *Gentile*,
Una *Bianchi* a lei simile,
La *Contosoli*, e *Torelli*,
Da' *Antonia* Pinelli,
Marmocchini una *Giovanna*,
E d' Augusta una *Susanna*,
La *Quistelli*, e *Marietta*,
Di Venezia *Tentoretta*,
Una Patira *Gabriella*,
E di Modena *Isabella*,
La *Sadrat* Norimberghese,
Suor *Airola* Genovese,
Taraboti Veneziana,
E di Mantova *Diana*,
Una *Laura* Bernasconi,
E *Rosalba* Salvioni,
Isabella Parasole,
Le sorelle due *Anguisciole*,
Sofonisbe una chiamata;

L' altra *Europa* nominata,
Di Venezia la *Carriera*,
Aleſſandra, e *Naubergera*,
E *Lucia* rinomata
De' *Scaligeri* chiamata,
Maria Gravia Sibilla,
E l' Etruſca suor *Plautilla*,
E le quattro inſigni, e chiare
Di *Reinieri* già scolare,
Che col lor pittorico eſtro
Emularono il Maeſtro;
Di *Cratin* la figlia *Irene*,
Che dipinſe così bene,
La *Cantoni* Milaneſe,
La *Metrana* Torineſe,
La *Garzoni* Aſcolitana,
La *Ginnaſia* Romana,
Lala Vergin Cizicena,
Una *Berna* onor di Siena,
E *Caliſſa*, e *Ariſtarete*,
Ed *Olimpia*, e *Timarete*,
Anna Smitter, e *Corintia*,
E *Creſilla*, *Elena*, e *Pſintia*,
Artemiſia Piſana,
Angiola Beinaſchiana,
De' Cheroni una *Sofia*,
E Scurmana *Anna Maria*:
Cotai Femmine eccellenti
Spiccar fero i lor talenti.
  Chiare fur nelle lor vite
Tre Regine *Margherite*,

La *Valesia* Navarrese,
L' altra in Scozia, e l' altra Inglese,
Ed un' altra Mantovana
Paleologa Sovrana;
Di Borbone una *Carletta*,
De' Brenzoni una *Lauretta*,
De' Rangoni un' *Argentina*,
Di *Torello* Moglie *Orsina*;
La Regina *Anna* Francese,
Violantina Genovese:
Fu nel soglio retta, e giusta
Galla Placida l' Augusta;
Due, che in Napoli regnaro,
Isabelle si eternaro
Con le loro gesta insigni
Celebrate da più cigni:
Quivi pur sue glorie conte
Fè un' *Ippolita* Visconte,
Che d' *Alfonso* Re fu sposa,
E si rese assai famosa:
Altra in Spagna fu Sovrana,
D' *Este* l' altra Mantovana;
E *Gesilla* d' Ungheria
Pur Regina, e una *Maria*
Già Duchessa in Monferrato:
In Urbino hanno regnato
Lisabetta, e *Leonora*,
Due *Gonzaghe*, e l' altra ancora,
Che *Battista* fu chiamata,
Donna insigne, e specchiata:
Le tre *Bianche*, Milanese

L' una, e l' altra Baſſaneſe,
E la terza di Collalto,
Che a ragione in rime eſalto.
Vivon pure in queſta etate
Due gran Donne rinomate
Per virtù, ſenno, e valore,
Degne entrambe d' ogni onore:
L' una ſi è *Maria Tereſa*,
La cui fama ovunque è ſteſa;
Quell' Auſtriaca Eroina
Apoſtolica Reina,
Nell' avverſa, o amica ſorte
Sempre ſaggia, e ſempre forte,
Che con indole materna
Tanti popoli governa,
D' uſar degna a un mondo intero
Il ſuo dolce, e retto impero.
La ſeconda è la Czarina
Nominata *Catterina*,
Donna celebre, ed auguſta,
Che di palme, e glorie onuſta
Nelle Ruſſie regna, e impera,
E fiaccò la Luna altera,
Con dar premj, e larghi onori
Ai ſuoi prodi Vincitori:
Un' immagin ſomigliante
Del Gran *Piero* è in lei brillante;
E del *Quinto Carlo* i molti
Pregi ha l' altra in ſe raccolti,
Quali appunto eſimio Vate
Ne' ſuoi carmi le ha lodate.

Un' illuſtre Principeſſa
Si è di Maſſa la Ducheſſa,
Nicoletta Genoveſe,
Che magnanima, e corteſe,
Doviziosa di talenti
La delizia è de' Sapienti,
E del Seſſo gloria, e onore,
E di *Felſina* l' amore.
Milan pure della suora
Donna *Clelia* i pregi onora,
Di cui fero elogj degni
I più dotti, e chiari ingegni.
Anche in oggi con ragione
Tante nobili Matrone
Son da *Felſina* ammirate
D' eccellenti pregi ornate;
E ſe già ne' ſcorſi tempi
Ammirò li ſanti eſempi
Di diverſe pie clauſtrali,
Che ſi reſero immortali,
Una *Vigri*, ed una *Daria*,
Una Bocchia *Lucidaria*,
Una *Barbera*, e *Metilde*,
E *Maria*, e una *Clotilde*,
E *Ginevra*, e *Bernardina*,
Bentivoglie, e *Lambertina*,
Un' *Imelda*, e *Leonora*,
E *Diadema*, ed altre ancora,
Che d' inſigne pietate
Le veſtigie hanno laſciate;
Così pure a' giorni noſtri

Tante v' han non ſol ne' chioſtri,
Ma anche al ſecolo viventi
Donne illuſtri, ed eminenti
Per lo ſenno, e ſaviezza,
Probitade, e gentilezza,
Onde ſon d' eſempio vero
Al Donneſco Seſſo intero.
Anche in oggi l' Eroine
Sono in *Felſina* a dozzine;
Le *Penelopi* prudenti,
Le Girolame avvenenti,
Le *Vittorie*, e *Marianne*,
Le *Virginie*, *Elene*, ed *Anne*,
Le *Cammille*, e *Catterine*,
Giulie, *Ippolite*, e *Giuſtine*,
Leonarde, ed *Eleonore*,
(Sieno Suocere, ſien Nore,
Sieno Vedove, ſien Spoſe)
Laure, *Olimpie*, *Silvie*, e *Roſe*,
Le *Sulpizie*, e *Margherite*
Di bel ſpirito fornite,
Le *Ginevre*, le *Tereſe*
Di cuor nobile, e corteſe,
Le *Franceſche*, e le *Marie*,
Le *Lucrezie*, e *Angiole* pie,
E le *Claudie*, e le *Iſabelle*,
Le *Artemiſie*, e queſte, e quelle
Eſemplari di virtudi,
E le *Aurelie*, e le *Gertrudi*,
E le *Barbere* devote
Sono in Felſina ben note,

Tutte saggie, ed onorate,
Erudite, e assai garbate,
Che al lor Sesso fanno onore,
E alla Patria splendore.
Ella è pure un de' portenti
Tra le Femmine viventi
La *Corilla* Pistojese,
Che sì celebre si rese,
E di raro ingegno ornata
Fu in Arcadia coronata
Qual insigne Poetessa,
E moderna Campionessa,
I cui pregi singolari
Fur da' Vati insigni, e chiari
Celebrati in varie rime,
Che le dier vanto sublime.
Queste, ed altre Donne chiare,
Ch' io tralascio d' accennare
Per non rendermi stucchevole
Per la copia strabocchevole,
Abbondante ne dan prova,
Che un gran novero si trova
Nel bel Sesso di onorate
Saggie Femmine specchiate,
Di virtù, di gloria amanti,
Che han fiorito in luoghi tanti,
Onde i nomi lor son resi
Gloriosi in più paesi,
E saranno in ogni etate
Dalla fama celebrate.
Che se un' *Eva* peccatrice

Reſe il mondo sì infelice,
Fu al gran mal da lei cauſato
Per un' altra riparato:
Fu *Maria* la Donna eletta,
Che fu a Dio cotanto accetta;
Per le ſue virtù preclare
Fu nel merto ſingolare,
Onde piacque a Dio Signore
D' eſaltarla a tant' onore
D' eſſer Madre al Divin Figlio
Senza perdere il bel giglio
Del candore verginale,
Onde mai avrà l' eguale.
Falſo è dunque, che l' Autore
Abbia ſcritto con livore,
E abbia offeſo con eccesſo
Il Donneſco intero Seſſo.
Non è ver, che que' difetti,
Che del Seſſo ſi ſon detti,
Ei pretenda di applicare
A ciaſcuna in ſingolare.
Si è pur egli proteſtato,
Che in qualunque ceto, e ſtato
Furo al mondo Donne chiare
In virtute eſimie, e rare,
E non poche in ogni etade
Han fiorito in ſantitade;
Sicchè nota è l' intenzione
Dell' Autore, che le Buone
Cenſurare non intende,
Nè confondere pretende

Con quell' altre Donne male,
Che han per mira principale
Di far gli Uomini infelici
Con lor arti ingannatrici.
Donne voi saggie, e discrete
La ragione comprendete,
Che l' Autor vi fa sentire,
Nè vogliate in avvenire
Incolpare di malizia
Chi sa rendervi giustizia:
E se biasima gl' inganni,
Li difetti, e gravi danni
Delle Donne viziose,
Sa lodar le virtuose,
E prestar loro il tributo
D' un elogio ben dovuto.
E voi Femmine mondane,
Immodeste, altere, e vane,
Che involgete i vostri cuori
In profani, e turpi amori,
Se un po' po' di senno aveste,
Vergognarvi ben dovreste
Della vita, che menate,
E dell' onta, che recate
A voi stesse, e al vostro Sesso,
Che per voi è a scorno messo.
Perchè voi non imitate
Quelle saggie, e accostumate,
Che si resero famose
Con le azioni virtuose?
O se in quelle si specchiassero

Tante Donne, e in loro entraſſero,
Uſcirebbero ben preſto
Dallo ſtato lor funeſto,
Nè in tal guiſa ſi vedria
Trionfar la paſſion ria
Dell' infame amor laſcivo,
Tanto all' anime nocivo.
Faccia il Ciel, che ciò comprendano,
E l' avviſo in bene prendano,
E dell' altre il paragone
Diventar le faccia buone;
E in tal guiſa ben potranno
Rimediar col diſinganno
Di lor ſteſſe al mal commeſſo,
Dando eſempio al proprio Seſſo
Col cangiar voglia, e penſiero,
Col tornare al buon ſentiero;
E ancor eſſe diverrebbono
Donne illuſtri, e ſi ſarebbono,
Se non furo d' Innocenza,
Eſemplar di Penitenza.

IL FINE.

INDICE

DELL' OPERETTA.

CATALOGO

Di alcuni libri usciti da questa Stamperia.

La preparazione alla morte in meditazioni sopra il *Pater noster* per un ritiro di otto giorni in 12. fig. 1768.

Il metodo dell' orazione Domenicale statoci proposto, ed insegnato da Gesù Cristo non sarà mai abbastanza meditato, e misurato dall' ingegno umano. L' opera adunque non può essere che utilissima.

Lastrico P. Raffaele Cappuc. Lettore di S. Teologia, Instituzioni oratorie esposte ai novelli Predicatori in 4. 1770.

Il pulpito è il luogo, da cui si danno i precetti per l' educazione spirituale. Quanto dunque necessarie sono le buone regole per ben riescirvi, giacchè da una buona educazione tutta dipende la vita; e quanto interessante insieme la presente Opera?

Il pregio della Cristiana mondezza contro gli amori profani, ed altre libertà mondane proposte in considerazione ai fedeli dal P. Anastasio Furno Min. Osser. in 8. 1776.

Il suo titolo mostra abbastanza qual interesse dee destare in questi tempi di libertà negli amatori della Religione; ed il nome del chiarissimo Autore non manca di rendere il libro più accreditato.

Saggio di alcuni doveri annessi allo stato conjugale in 8. 1776.

Nulla è più comune del matrimonio, e nulla più ordinario dei disordini di tale stato: eccone la necessità, ed il pregio dell' Operetta.

Il rapimento, Componimento drammatico nell' occasione del solenne ingresso dell' Eminentissimo Cardinale Carlo Giuseppe Filippa di Martiniana alla Chiesa Vescovile di Vercelli in 8. 1779.

Chiunque in tali occasioni sa dipartirsi dall' uso comune delle raccolte, che già da gran lunga mira l' Italia con noja, verrà sempre giustamente ammirato dalle persone amanti di saggia novità. Il sig. Teologo Biondi, che ne è l' Autore, ha saputo servirsi del suo talento presentando al pubblico in tale circostanza una nuova, e scelta Poesia.

Novelle Arabe, ossia avventure della Baronessa di C.... e del Commendatore S..... scritte da Antonio piazza in 8. 1783.

Chiunque amerà di far servire la let-

tura ad un onesto sollievo, troverà senza dubbio in queste novelle un trattenimento assai grato.

Apologetico Cristiano di Saverio Mattei, ossia Esame del P. Hintz contro di esso in 12 1784.

Sia per comodo degli amatori in genere di letteratura, o per soddisfare al genio di alcuni giustamente commossi dal nome del celebre Mattei, i quali non hanno la sua opera intiera, si è stampata a parte questa dotta, ed eloquente Apologia, che esso fa sopra al Salmo LXVII. e sopra gli altri tutti. Il credito del chiarissimo Autore supplisce a quanto dir si possa.

Oltre questi vendonsi pure dallo stesso Librajo, e Stampatore varj altri libri di materie scientifiche, come appare dal copiosissimo suo Catalogo.

REIMPRIMATUR.

F. Joseph Cappelli S. T. M. Ord. Præd. Vicarius Generalis S. Officii Vercellarum.

V. Rostagni R. V. C. P.

V. se ne permette la ristampa

EVASIO TORIGLIA V. Prefetto per la gran Cancelleria.